



anno 82 n.72

lunedì 14 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7: tot. € 6,90;  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D. «Pensa che il clima elettorale si stia incattivendo?».  
R. (il Presidente del Consiglio



sfila dalla cartellina il dossier sui 500 insulti de l'Unità). «Ecco, Prodi ormai sta su questa

linea». Silvio Berlusconi, 13 marzo (intervista di M. Conti, Il Messaggero)

## Torna Unabomber, ferita una bambina Torna Calderoli: taglia e pena di morte

Una candela con l'esplosivo in una chiesa del Trevigiano, colpita anche una donna  
La Lega invoca la forca. Il padre e il nonno della ragazzina: «Non siamo nel far west»

### DEI COMIZI E DELLE PENE

Unabomber è un soprannome ma dopo decine di attentati nel corso di undici anni (l'ultimo, ieri, particolarmente malvagio contro una bambina in una chiesa) il nome non lo conosciamo ancora. Siamo convinti, però, che presto sarà svelata l'identità del pericoloso psicopatico perché conosciamo l'impegno e le capacità professionali di coloro che lavorano alla complicatissima indagine. Si tratta di poliziotti, carabinieri, magistrati, uomini che rappresentano lo Stato e che applicano le leggi dello Stato italiano, non le leggi della Padania. Scriviamo questo perché un ministro leghista di nome Roberto Calderoli appena appresa la drammatica notizia vi è piombato sopra riproponendo la solita taglia e aggiungendovi, in sovrappiù, la pena di morte. Sono proposte che appartengono esclusivamente all'immaginario leghista, un mondo incasinato dove strani individui vestiti da crociati credono di vivere nel Far West. Purtroppo capita che ad alcuni di questi personaggi, diciamo così, problematici siano stati affidati rilevanti incarichi di governo che, normalmente, utilizzano per distruggere la costituzione e promuovere la secessione. Queste, come è noto, loro le chiamano riforme e poiché Calderoli delle Riforme è il ministro vogliamo credere che quando parla in quella veste egli si renda conto di ciò che dice e del ruolo che ricopre. Perciò, onde cancellare il sospetto che la richiesta di introdurre, con la civilissima taglia, la forca sia il solito, volgare, e un pò turpe, espediente propagandistico-elettorale, sfidiamo il signor ministro delle Riforme a presentare nel prossimo consiglio dei ministri un provvedimento a sua firma che preveda per i reati più gravi la camera a gas o l'iniezione letale (sceglia lui). Tra l'altro, il provvedimento potrebbe essere controfirmato dal ministro della Giustizia, Castelli, che di Calderoli condivide la stessa visione padana dei problemi, e non sarebbe un vantaggio da poco. Abbia il coraggio di farlo, signor ministro. Oppure taccia. A.P.

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO «Un gran botto, una gran puzza di zolfo». Il diavolo, padre? «Ma che diavolo. Quell'uomo, lui, è un diavolo»: Unabomber, di nuovo all'attacco, col consueto seguito di polemiche, proposte di taglie e pene di morte, misteri. Monsignor Rino Brusceghin, parroco di Motta di Livenza, lo ha appena incocciato per la seconda volta. Quattro anni fa, il mattoide aveva messo un lumino-bomba in cimitero. Adesso ha piazzato una candela esplosiva direttamente in Duomo. Quando Greta, una bambina di sei anni, alta e bionda, ha cercato di accenderla, le è esplosa in mano. Palmo squarciato, prime falangi di tre dita spapolate, una lunga operazione per ricostituirle. È andata bene, meno male.

Messa grande, delle undici, chiesa quasi piena.

SEGUE A PAGINA 2

### Il Papa parla e rientra in Vaticano



Il Papa lascia l'ospedale per raggiungere il Vaticano

Sposito/Reuters

A PAGINA 8

## Tutti gli insulti di Berlusconi

Il premier ora fa la vittima: mai offeso l'opposizione. Ma è un'altra bugia



ROMA Ieri Berlusconi ha fatto una promessa solenne: «Non sentirete mai da parte mia un'affermazione insultante verso l'opposizione». Incredibile, ma vero. In attesa di conferme è meglio però rinfrescargli e rinfrescarci la memoria. Berlusconi ha costruito la sua ascesa sugli insulti all'opposizione, secondi soltanto per quelli rivolti ai magistrati e anche ai suoi alleati. Undici anni di im-

properi. Prodi è stato definito invariabilmente "utile idiota", "burattino di D'Alema", "leader d'accatto". Veltroni "un coglione". I comunisti, così chiama l'opposizione, hanno un'attrazione fatale per i dittatori. Ci hanno costruito una commissione d'inchiesta: la Telekom-Serbia, ma gli è andata male.

TRAVAGLIO A PAGINA 6

### Contratti

Anche gli statali votano, è lite nella maggioranza

A PAGINA 12

### Immigrazione

Rapporto Onu La Bossi-Fini ostacola i diritti

A PAGINA 3

## Vogliono prendersi anche la Scala

L'ex procuratore generale Borrelli: «Le mani dei privati sul teatro»

Oreste Pivetta

La Scala era un glorioso teatro, anzi è stato il primo teatro lirico del mondo. Muti è ancora uno dei «grandi», Fontana aveva alle spalle una buona scuola (da Grassi a Badini, transitando per il comunale di Bologna), i finanziamenti pubblici non sono mai mancati e sono sempre stati superiori a quelli ottenuti da qualsiasi teatro in Italia. Stasera il sindaco Albertini (e presidente della fondazione Scala) si presenterà (finalmente, dopo tanti silenzi e sdegnosi rifiuti) in consiglio comunale

per raccontare un disastro, che provoca almeno sconcerto e molte domande. Prima di lui i sindaci milanesi riferivano a maggioranza e opposizione di progetti, di nomine, di investimenti e il consiglio approvava o respingeva. Questa volta Albertini dovrebbe illuminare un mistero: come abbiamo potuto combinare uno sfascio del genere. Si può essere sicuri che non spiegherà, non è nel suo stile e forse non sta neppure nelle sue capacità culturali e politiche: è un uomo di diktat senza avere la forza di realizzarli.



SEGUE A PAGINA 18

VENTURELLI A PAGINA 18

Noi & Loro  
di Maurizio Chierici

### ROMERO, L'ULTIMA OMELIA

Certi misteri restano sempre misteri. La storia si ripete: ragioni di Stato. Una sera, venticinque anni fa, alle sei e quindici minuti, il vescovo Oscar Arnulfo Romero aveva finito la predica. Non un'omelia, poche parole di conforto nella chiesa dove erano seduti gli anziani di un ospizio: «Chi si impegna per amore di Cristo al servizio del prossimo, vivrà come il chicco di grano che muore, ma muore solo in apparenza. Se non morisse rimarrebbe isolato e inutile. Il raccolto fiorisce perché quel chicco si è sciolto nella terra». Quante volte i fedeli hanno ascoltato le stesse parole, ma erano parole destinate ad accompagnare per sempre il ricordo di Romero. Romero che si piega sul calice dell'offeritorio mentre rimbomba un colpo di fucile. La pallottola lo colpisce come un

pugno. Cade insanguinato. Una suora si inginocchia, ma subito alza il viso verso chi corre dai banchi. Gli occhiali bagnati di lacrime. «È morto...». Era il 24 marzo 1980. Venticinque anni dopo c'è un solo modo per far capire ai ragazzi perché il vescovo è stato ucciso: spiegare come la giustizia ha punto l'uomo che guidava gli assassini. Alvaro Saravia, capitano della forza aerea militare del Salvador, nei dieci anni dopo ha vissuto in un'ombra confortata da promozioni e improvviso benessere fino alla fine dell'80 quando si cominciava a parlare di pace tra i militari che condizionavano il potere, e la guerriglia. Fantasma come Savaria diventavano ingombranti.

SEGUE A PAGINA 27

### Libano

Beirut, la sfida di Nayla la pasionaria di piazza dei Martiri



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

## È SEMPRE PIÙ LA SPAGNA DI ZAPATERO

Gianni Marsilli

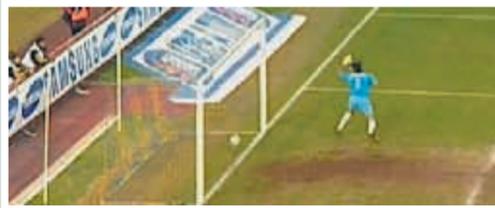
«ZP» non molla. Anzi avanza, consolida, mette radici. Un anno dopo la sua drammatica elezione José Luis Zapatero non conosce crisi né usura. Lo conferma l'ultimo sondaggio El Mundo-Sigma Dos: si votasse oggi, i socialisti distanzerebbero i popolari del 5,7 per cento (addirittura del 18 per cento, secondo sondaggi confidenziali del Psoe). Avrebbero il 43,7 per cento, contro il 38 dei loro avversari. Sforerebbero la maggioranza assoluta in Parlamento.

Un anno fa, il 14 marzo 2004, finì con il 42,6 ai socialisti e il 37,6 ai popolari.

SEGUE A PAGINA 11

### Serie A

Il Chievo segna ma non per l'arbitro E alla fine la Juve trova la vittoria



La foto tratta da Sky Sport mostra chiaramente che il pallone calciato da Pellissier ha superato la linea

NELLO SPORT

## Con FORUS si può.

Prestiti Personali a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi

da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
800-929291

FORUS

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Segue dalla prima

C'è una famiglia intera, papà Sergio, libraio del paese, mamma Sara, la piccola Greta e Alberto, l'ultimo nato 11 mesi fa. Tre quarti d'ora dopo, a rito finito, mentre, rabbrivisce monsignor Bruseghin, «il coro cantava il *Parce Domine*: Signore abbi pietà di noi», Greta ha voluto accendere un paio di candeline elettriche. Un pensiero innocente, gentile, quasi un gioco. Mamma le ha dato i soldini per l'offerta. La bimba ha preso una candela, l'ha infilata nella presa. Ne ha presa un'altra, ha cercato di spingerla in un buco libero, una volta, due volte, ma non ci riusciva. Una signora ha voluto aiutarla. «Le ha preso la sinistra, con la propria mano gliel'ha tenuta stretta attorno alla candela, l'ha premuta giù facendo forza», racconta il padre. Bùm. Il botto, l'odor di zolfo.

**Le schegge.** La manina sinistra di Greta ha assorbito quasi tutto l'urto, e le schegge. Un pollice quasi staccato di netto. Le ultime falangi di indice e medio a brandelli. Uno squarcio sul palmo. Qualche piccola scheggia vicino all'occhio sinistro. Altre piccole schegge a scalfire il volto della signora. E un anziano, là vicino, afflosciato per lo spavento. In chiesa, un bailamme, tutti a correre verso l'uscita. «Calmi, niente panico!», urlava Romolo, il sagrestano. Figurarsi. L'unica calma, silenziosa, attonita era proprio Greta: non una parola, uno sbalordimento da choc. Papà l'ha presa in braccio, «l'ho portata fuori, stesa a terra», qualcuno le tamponava la mano in fazzoletti di carta. Hanno chiamato l'elicottero, del 118, da Treviso. È arrivato, l'hanno portata a Treviso, da lì a Pordenone, dove c'è un centro specializzato nella microchirurgia della mano. «Aveva minime amputazioni apicali. Abbiamo ricostruito le dita, anche con brandelli ritrovati sul luogo dell'esplosione. Sono convinto che Greta recupererà l'uso completo della mano», dice a sera il professor Ruggiero Mele. Il papà intanto rimugina sull'ironia della sorte, benigna nella malvagità: Greta, ferita alla mano sinistra, è l'unica non mancina in famiglia.

Unabomber è tornato a casa, dopo le deviazioni a Treviso. Motta di Livorno è al confine del pordenonese, la sua area operativa preferita. Anzi: è la prima volta che torna in un paese dove aveva già colpito. E per la seconda volta, e solo qui, usa un'esca particolare: la candela. Il 2 novembre 2001 aveva messo il lumino esplosivo in cimitero, l'anziana Annita Buosi aveva perso tre dita e un occhio. Adesso è passato alla candela elettrica. L'ha infilata sotto il candeliere che sta alla destra dell'altar maggiore, davanti alla statua della Madonna: l'angolino preferito dai bambini. Forse con intenzione, forse no. In Duomo, fino a due anni fa, si usavano ancora le care vecchie candele di cera. Un giorno avevano originato un incendio. Il parroco ha deciso di cambiare. Roba moderna, candelieri da 32 fori con il contatto elettrico all'interno, e candeline-lampadina da infilare nell'innesto: «a baionetta» si dice in gergo. **La Madonna.** Cosa ha fatto, Unabomber? Si è procurato una candela, l'ha manipolata e ricollocata. Quando, come? Monsignor Bruseghin sospira: «Prima di essere tolte

## LA SFIDA di Unabomber

Ore 12, alla fine della funzione mattutina nel Duomo di Motta di Livorno, nel Trevigiano, scoppia una bomba sistemata nel congegno che regola l'accensione delle candele

L'esplosione ha strappato dalla mano sinistra della piccola Greta il pollice, l'indice e il medio. Subito la corsa all'ospedale, le dita ricostruite. Quattro anni fa un attentato nella stessa cittadina

# Attentato in chiesa, torna Unabomber

L'ordigno nascosto nella candela: una bimba di sei anni gravemente ferita a una mano, ferita una donna

un mistero lungo undici anni

- **Unabomber prima di Unabomber** Per qualcuno il primo attentato Unabomber lo compie nel settembre 1978, quando, a Pordenone, l'esplosione di una radiolina manomessa costa a un operaio la perdita di una mano. Poi, a fine autunno 1988, sempre a Pordenone, un bambino resta ferito agli occhi maneggiando una pila esplosiva. Ancora un'esplosione nel '93, vicino alla questura di Pordenone e poi un'altra l'8 dicembre a Portogruaro.
- **L'esordio** Ma è il 21 agosto '94 l'esordio alla Sagra degli osei di Sacile, ancora una volta provincia di Pordenone, dove esplose un cilindro metallico riempito di polvere da sparo e biglie di acciaio. E questa volta i feriti sono tre. Il 17 dicembre, il secondo tubo-bomba, davanti alla Standa di Pordenone, e il giorno seguente una nuova esplosione davanti alla chiesa di Aviano. In en-

trambi i casi però gli ordigni non fanno feriti.

- **I tubi-bomba e pomodori** Il 5 marzo '95 altri due tubi-bomba ad Azzano Decimo. L'esplosione anticipa di poco la sfilata dei carri mascherati, ma fortunatamente non provoca feriti. Unabomber torna a farsi vivo il 30 settembre '95 a Pordenone, nel '96 dirotta l'attenzione sulle spiagge veneto-friulane. Il 4 agosto '96 un tubo-bomba esplose a Lignano e ferisce gravemente un turista. Qualche giorno dopo un secondo tubo-bomba viene scoperto anche a Bibione (Venezia). Il 6 luglio del 2000 un'esplosione sulla spiaggia di Lignano provoca un ferito. Nell'autunno del 2000 tocca ai supermercati. È il 31 ottobre quando un cliente del Continente di Portogruaro scopre dell'esplosivo in una confezione di uova acquistata al supermercato: gli artigiani lo disinnescano. Il 7 novembre, poi, Unabomber ci riprova, sempre al

supermercato «Continente», con un tubetto di pomodoro che ferisce una donna provocandole la perdita della mano sinistra, e, ancora, il 18 novembre, con un esplosivo in un tubetto di maionese. Questa volta però l'ordigno non scoppia. Seguono alcuni mesi di silenzio.

- **Al cimitero di Motta** È il 2 novembre del 2001 quando il folle torna a farsi vivo con l'attentato più crudele, al cimitero di Motta di Livorno (Trevigo), nel quale Annita Buosi, 63 anni, perde alcune dita della mano destra e riporta lesioni gravissime agli occhi. Il 23 luglio 2002 scoppia un barattolo di Nutella acquistato a l'iper Standa di Porcia (Pordenone) da Pamela Martinello, 35 anni, originaria di Canelli in provincia di Asti. È la prima volta che Unabomber focalizza la sua attenzione su oggetti destinati ai bambini. Anche se questa volta, ad aprire il barattolo, sarà la donna. Nessuna conseguenza per lei.

Il 24 dicembre del 2002 una bomba esplose nel Duomo di Cordenons, durante la messa di Natale.

- **Nella toilette** Il 25 marzo 2003 scoppia un ordigno collocato in un bagno del secondo piano del Tribunale di Pordenone. Era nascosto nello sciacquone di una toilette maschile del secondo piano destinata al pubblico. Solo lievi danni.
- **Bambini e scolari** Il 25 aprile 2003 sul greto del fiume Piave, Unabomber lascia uno dei suoi ordigni in terra. È contenuto all'interno di un evidenziatore colorato. Una bimba di otto anni lo raccoglie. Rimarrà gravemente ferita ad un occhio e alla mano. Poi, dopo quasi due anni di silenzio, il bombarolo torna a colpire il 26 gennaio di quest'anno, quando a Treviso uno scolaro prende a calci un ovetto di plastica pieno di esplosivo.



Un carabiniere del Ris entra nel Duomo di Motta di Livorno  
Foto di Marco Bruzzo/Ansa

### Il prefetto: conosce alla perfezione questi luoghi

**PORDENONE** Per il prefetto di Pordenone, Vittorio Capocelli, «le indagini per quest'ultimo caso attribuito a Unabomber sono avviate ovviamente a 360 gradi. Certo è che questo individuo conosce bene questi luoghi». Capocelli ha ribadito che «ci sono delle indagini in corso, come per gli altri episodi, quindi lasciamo che la giustizia proceda. Io non posso aggiungere altro». Da tempo - ha ribadito - si sta lavorando sulla prevenzione. «Le misure in questo senso le abbiamo prese da tempo, con una vigilanza costante nei cosiddetti punti sensibili». Rispondendo alle domande dei

giornalisti, che facevano notare la ripetitività degli atti di Unabomber a Motta di Livorno e nelle zone limitrofe, Capocelli ha ribadito che «sembra evidente che questo personaggio si aggiri sempre nei posti conosciuti e a lui più consoni. Di più non sappiamo. Quest'ultimo fatto, non essendo avvenuto nella nostra provincia - ha precisato - non ci vede impegnati in modo diretto». Il prefetto, assieme al Questore della città della Destra Tagliamento, Vincenzo Carella, sono rimasti all'ospedale dal momento dell'arrivo della piccola Greta fino alla conclusione dell'intervento chirurgico.

Lo psicopatologo forense Vincenzo Mastronardi, della Sapienza: «Probabilmente ha subito soprusi che hanno lasciato un forte segno sia sul suo corpo sia nella sua psiche»

## Lo psichiatra: l'attentatore da bambino vittima di violenze

**ROMA** Unabomber potrebbe essere stato egli stesso vittima, da bambino, di vessazioni e sofferenze fisiche che hanno lasciato un forte segno sia sul suo corpo sia nella sua psiche. È questa l'ipotesi sostenuta dallo psichiatra e psicopatologo forense Vincenzo Mastronardi, dell'Università La Sapienza di Roma, secondo il quale la presenza di mutilazioni fisiche potrebbe aiutare gli inquirenti ad arrivare al colpevole.

Nel tentativo di dare un volto al misterioso attentatore che sin dai primi anni '90 terrorizza le regioni del Nord-est, l'esperto avanza dunque un'ipotesi precisa: «È probabile che lo stesso unabomber, che a questo punto sarebbe però più corretto definire "serial bomber", abbia sofferto di vessazioni fisiche durante l'infanzia. Vessazioni che abbiano in qualche modo lasciato un segno corporeo e non solo emozionale. Potrebbe, ad esempio - afferma Mastronardi - essere rimasto egli stesso vittima di

Abbonamenti 2005

12 mesi

- 7gg./Italia 296 euro
- 6gg./Italia 254 euro
- 7gg./estero 574 euro
- Internet 132 euro

6 mesi

- 7 gg./Italia 153 euro
- 7 gg./estero 344 euro
- 6gg./Italia 131 euro
- Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
abbonamenti@unita.it

l'Unità

### polemiche

## Dalla fiction alla realtà Si è ispirato a «Ris»?

**ROMA** «Forse anche il fatto di essere oggetto di una fiction tv può aver esaltato e spinto Unabomber a ulteriori gesti». Lo ha detto il procuratore della repubblica di Venezia, Vittorio Borraccetti, che insieme al suo collega di Trieste Nicola Maria Pace coordina le indagini su Unabomber. Ed è polemica tra il magistrato e il produttore del serial di Canale 5: «Ris-Delitti imperfetti», prodotte dalla Tao2 di Pietro Valsecchi e Camilla Nessbit, filo rosso sia della prima che della seconda serie. Fiction a cui ha fatto riferimento Borraccetti, e prima di lui, la mamma di Francesca, la bambina rimasta vittima dello scoppio di un evidenziatore trovato sul greto del Piave nell'aprile del 2003.

La Tao2 di Valsecchi non accetta il legame ipotizzato da Borraccetti e replica: «Unabomber ci sarebbe con o senza la fiction. Sono rimasto sconvolto da questo nuovo attentato, ma quel forse usato dal magistrato... Noi ci ispiriamo ad un romanzo ed esaltiamo il valore investigativo del Ris. Che si fossero stati ai tempi di via Poma le cose sarebbero andate diversamente. Parlerò con Borraccetti al più presto».

Anche nella seconda serie di «Ris-delitti imperfetti», il cui set si è aperto a marzo, la squadra comandata dal capitano Venturi tenterà di scoprire, fra le altre storie, la misteriosa identità di Unabomber. D'altronde la prima stagione della fiction (che ha avuto ascolti molto alti) ha avuto la totale approvazione dei vertici del Raci dei Carabinieri e la fattiva collaborazione dei Ris di Parma guidati dal colonnello Giovanni Garofano.

Almeno due sono stati, nella prima serie tv, i riferimenti agli attentati di Unabomber, anche se cambiati nei nomi e nei luoghi: il ferimento di una bambina che sul greto del Piave perse la vista ad un occhio e tre dita di una mano dopo aver raccolto un pennarello esplosivo. E l'esplosione in una chiesa, come accadde veramente nel duomo di Pordenone e a Portogruaro.

dal candeliere, le candele devono raffreddarsi. Io la sera stacco la spina generale. La mattina dopo tolgo le candele. Così ho fatto stamattina. C'era qualche candela rimasta dalla messa di sabato sera per i piccoli ciclisti del paese, l'ho tolta e messa con le altre. Poi ho dato la corrente, e ne ho infilata una. La Madonna mi ha protetto, non era quella esplosiva».

Messa delle otto, delle nove e mezza, delle undici, pian piano il candeliere si è riempito. Quando è arrivata Greta, erano rimaste pochissime candele disponibili. Tutto questo, non aiuta granché. Unabomber può avere piazzato la sua nel corso della mattinata, o il giorno prima, o due giorni prima. Può averla rubata in precedenza nella stessa chiesa, per modificarla con calma. Può averla sottratta da altre chiese, che usano lo stesso sistema. Può averla comprata in un negozio di articoli liturgici: «Io le mie le compro normalmente a Treviso, da Pie-

robon», dice il parroco.

**Giunta leghista.** Motta, diecimila abitanti, «figlia primogenita della Serenissima», avvisa una lapide posta da che c'è una giunta leghista, è una cittadina di palazzetti storici, portici e acque, deliziosa. Girato l'angolo del Duomo c'è appunto la «Piccola Libreria Dietro l'Angolo» del papà di Greta, trentottenne storico dell'arte appassionato di cultura. Una famiglia giovane, colta, con radici contadine e parentele vip: il prozio di Greta è Tino Cosma, lo stilista delle cravatte. Leghisti non sono. Però, attorno, i leghisti si scatenano a chiedere taglie. In ospedale, papà Sergio sbuffa: «Le taglie sono stronzate. Roba da Far West, non da paese civile. Non siamo ai tempi di Billy-the-Kid». Nonno Nello, vecchio contadino imbufalito, si sta intanto sfogando: «Me lo lasciassero tra le mani, Unabomber, saprei io cosa fare...». Sara, la mamma, è sconvolta. Soprattutto da un fatto: «Questo pazzo vive tra noi, può venire a messa con noi...». Sergio è d'accordo, «forse Unabomber conosceva bene il posto, sapeva che a quell'altare andavano i bambini, ed era anche in grado di agire inosservato».

Chissà. Certo «è uno che ha grande familiarità coi luoghi in cui colpisce», osserva il procuratore di Trieste, Nicola Maria Pace: «Due anni fa, a S. Agnese di Portogruaro, ha collocato un accendibombina in una chiesa che non era attiva liturgicamente, ma dove quella sera ci sarebbe stato un concerto». Come vi sentite, adesso, dottor Pace: impotenti? «Impotenti no: ad ogni episodio c'è qualche tassello in più. Ma frustrati sì, ogni volta che colpisce». Il pool speciale veneto-friulano su Unabomber ha decine di sospetti: «Tenuti sotto controllo, addirittura iscritti tra gli indagati». Quindi, essendo controllati, se non sono venuti a Motta saranno scartati? «È una osservazione assolutamente logica», scrola le spalle Pace.

**Tam-tam mediatico.** Il suo collega veneziano, Vittorio Borraccetti, ha un sospetto: che Unabomber abbia agito irritato dal recente tam-tam mediatico sui «sospetti»: gli avevano rubato la scena, se l'è ripresa. Possibilissimo. Luca Marini, il pm che segue direttamente il pool, ha un altro sospetto ancora: «Unabomber si gratifica degli effetti delle sue azioni. Più se ne parla, più lo si incentiva a colpire. La sovraesposizione mediatica è uno stimolo. E quello sceneggiato televisivo è altamente inopportuno: inserire nella sceneggiatura un fil rouge con Unabomber, è una gratificazione in più».

Si riferisce, ovviamente, al serial *Ris-Delitti imperfetti*. Pietro Valsecchi, lo sceneggiatore, piglia cappello: «Unabomber ci sarebbe con o senza fiction». I Ris, quelli veri, come al solito arrivano di gran carriera, raccattano resti, frammenti, cercano impronte, microtracce. Saranno delitti imperfetti, ma finora non c'è uno straccio di colpevole all'orizzonte.

Michele Sartori

Salvatore Maria Righi

## LA SFIDA di Unabomber

Il responsabile per le Riforme scatenato: «Per chi colpisce i bambini bisogna introdurre la pena capitale, vale come monito e come prevenzione»

Dal centrosinistra un coro di indignazione Pecoraro: «Pericoloso delirio forcaiolo, vuole coprire i fallimenti sulla sicurezza» Pagliarulo: «Strumentalizzazione rivoltante»

**ROMA** Unabomber come Bin Laden: per catturare certa gente ci vuole un gruzzolo molto pesante, di quelli che fanno sciogliere le lingue e tornare la memoria. Come l'omicidio di un benzinaiolo alle soglie della pensione, anche l'ultimo attentato del bombarolo spinge Roberto Calderoli a dire che per fermare i criminali ci vuole una bella taglia. «Se risulterà che a provocare l'esplosione nella chiesa del trevigiano è stato Unabomber, allora si dovrà pensare a mettere una taglia, come quella che a suo tempo consentì l'arresto in tempi brevi degli assassini del povero benzinaiolo di Lecco. La dimensione della taglia, ovviamente - dice Calderoli -, rende difficile pensare che possiamo essere noi a raccogliere la cifra necessaria, credo quindi che adesso debba intervenire lo Stato: ricordiamo infatti che negli Stati Uniti hanno messo una taglia su Osama Bin Laden e che, anche se non sono ancora riusciti a catturarlo, spesso ci sono andati vicini».

**Stato di diritto.** Oltre a rivelarci quest'ultimo dettaglio sul capo di Al Qaeda, non risultava forse nemmeno al Pentagono ma il ministro avrà buone fonti. Calderoli prosegue nel suo pacato ragionamento partendo dal presupposto che con le indagini della polizia e con le armi messe a disposizione dalla legge, cioè dallo stato di diritto, non si va molto lontano.

«Se dovesse essere confermata l'ipotesi che, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un gesto criminale di Unabomber, sarebbe evidente che le notizie di piste a buon punto, di risultati incoraggianti e di passi avanti nelle indagini, non corrisponderebbero affatto alla realtà. Dopo tutto questo tempo comincia a diventare davvero difficile confidare in un errore di questo individuo oppure che chi sa qualcosa si decida a parlare per

consentirne la cattura». Tanto vale, va al sodo Calderoli, dare un premio a chi parla: chiamiamolo pure incentivo. No, il ministro non ama i sinonimi: è proprio una taglia, come quelle sui bari al poker o i ladri di cavalli, capostipiti del concetto a cominciare dai tempi del far west. Come i 25mila euro offerti per acciuffare gli assassini di Giuseppe Maver, a Lecco, Calderoli è convinto che bisogna «garantire una forte somma in denaro a chiunque fornisca informazioni che si rivelino

utili per l'individuazione e la cattura di un delinquente così efferato». Per precisare meglio il concetto, il ministro leghista spiega: «Unabomber per noi, oggi rappresenta uno dei terroristi più pericolosi e prima o poi alla fine ci scapperà il morto. Non condivido il pagamento dei riscatti per salvare delle vite umane, posso però comprenderli, ma a maggior ragione è giusto investire del denaro per fermare un pazzo criminale, costi quel che costi».

**Andare oltre.** Calderoli infatti non si limita a ri-proporre la taglia come sistema per risolvere velocemente e con efficacia le indagini della polizia. Va oltre. Dice più o meno che è inutile il carcere per quelli come Unabomber, che metterlo in galera è poco, sempre ammesso che lo prendano. Ci vuole di più. La pena di morte. Ecco la seconda parte del ragionamento del ministro delle Riforme, pacato come al solito nei toni quanto nei contenuti.

Carabinieri fuori dal Duomo di Motta di Livenza  
Foto di Marco Bruzzo/Ansa

# Calderoli invoca la taglia e il boia

Il ministro leghista vuole la pena di morte per l'attentatore. La famiglia della bimba ferita: no al far west



### benzinaiolo ucciso

## E a Lecco il Carroccio disse 25mila euro per gli assassini

La sera del 25 novembre a Lecco, nel rione Maggiano, un benzinaiolo viene ucciso a colpi di arma da fuoco. Era titolare da decenni di una stazione di servizio in corso Bergamo, a margine della statale Lecco-Bergamo, al confine con Vercurago. Il benzinaiolo è stato ucciso con un colpo di pistola al cuore sparato da distanza ravvicinata. La vittima si chiama Giuseppe Maver, 61 anni, abitante a Calozziocorte. L'uomo era fermo vicino alle colonne di erogazione, quando poco prima delle 19 è stato avvicinato da due sconosciuti. Uno di questi poco dopo ha esplosato almeno due colpi, uno dei quali ha ferito mortalmente il gestore. Giuseppe Maver è stramazzone al suolo. Poco lontano la moglie, che lo aiutava alla stazione di servizio e in quel momento vicina al box, ha assistito impietrita. Gli aggressori subito dopo sono fuggiti a piedi in direzione nord, verso il centro cittadino mentre la donna, trovata sconvolta dai primi soccorritori, si è messa ad urlare. Tra i primi a intervenire i commercianti della zona, con attività affacciate sulla statale. Il 12 dicembre si costituiscono due ragazzi del posto, Davide Ciancaleoni, 18 anni, e il minore Domenico E. Il maggiorenne ha confessato il delitto e che sul caricatore della pistola trovato sul posto c'era una sua impronta digitale.

Dopo l'uccisione il ministro Calderoli ha dichiarato: «Nessuno può permettersi di toccare un padano». L'esponente leghista annunciò che il Carroccio offriva una taglia di 25mila euro a chi «riuscisce a dare informazioni utili alla cattura dei due assassini del benzinaiolo di Lecco». «Era un nostro militante. Ora noi della Lega - aggiunse Calderoli - abbiamo stanziato 25mila euro per la sua famiglia. Altri 25mila per trovare questi assassini. Io avrei preferito qualcosa del tipo "vivo o morto", ma mi hanno detto che la legge non lo consente».

Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, si disse pienamente d'accordo con il suo collega leghista Roberto Calderoli che ha proposto una taglia a chi darà notizie sugli assassini del benzinaiolo ucciso a Lecco. Di più: per il guardasigilli «mettere una taglia e ricompensare chi offre notizie utili ai fini della cattura dei delinquenti non soltanto è un atto legittimo, ma anche meritorio».

«Chi pensa di toccare i bambini altro non può aspettarsi che la pena di morte. A fronte di riti abbreviati o di patteggiamenti la certezza della pena, quanto meno quella equa, inizia a vacillare e, quindi, nonostante in passato fossi stato contrario, inizio a ripensare se, per determinati delitti, quelli più efferati e crudeli, come quelli che hanno per bersaglio i bambini, non sia il caso di riconsiderare la pena di morte. Appare evidente a tutti il limite della pena di morte - fa presente Calderoli, scioccando a sorpresa profonde conoscenze di filosofia del diritto - della via del ritorno che presuppone, ma altrettanto evidente è il valore, in

termini di monito, di una pena del genere e quindi in termini di prevenzione, visto che nel momento in cui uno si appresta a commettere un delitto di questo genere sa che cosa andrà incontro».

Non ancora appagato, Calderoli conclude il suo ragionamento sferzando severamente il sistema giuridico, denudato nei suoi limiti come i suoi padri alla Montesquieu: «È ora di finirla con l'ipocrisia. Quando non si arriva ad una soluzione si deve ricorrere all'utilizzo di sistemi estremi. Tante volte l'avidità ha permesso di superare la paura e quindi, anche in questa situazione, l'escusa può pagare, ma non basta».

**Delitti efferati.** Purtroppo la certezza della pena «inizia a vacillare», Calderoli non ha dubbi e il tono è quello di uno che se va al governo sistema tutto, non fosse che al governo c'è già. Morale della favola, è bene ripeterlo secondo l'esponente leghista: «Per determinati delitti, quelli più efferati e crudeli, come quelli che hanno per bersaglio i bambini, non sia il caso di riconsiderare la pena di morte. Per chi ha commesso 21 attentati di questo genere, per chi negli ultimi anni ha volutamente e continuamente preso di mira i bambini, con oggetti atti ad attirarli vigliaccamente in trappola, come evidenzatori, barattoli o ovetti di cioccolato, non può esserci giustizia, può esserci solo la morte».

Non la pensa così il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, che ha definito le parole di Calderoli un «pericoloso delirio forcaiolo», che mira «a nascondere i gravissimi fallimenti del governo sulla sicurezza e sulla giustizia». Giuliano Pisapia, Rifondazione Comunista: «Non solo la proposta è rischiosa, ma è anche controproducente in quanto rischia di fuorviare le già difficili indagini e rende più facili gli errori investigativi».

Per non parlare del procuratore della Repubblica di Venezia, Vittorio Bortolotti: «Al di là di ogni considerazione etica, credo che sul piano strettamente dell'utilità non ce ne sia bisogno». Ma c'è altro, un'altra voce. «Ho fiducia nelle forze dell'ordine e nella magistratura altrimenti saremmo nel far west. Per questo non credo al sistema delle taglie: così Angelo M., nonno di Greta, ultima vittima di Unabomber».

# L'Onu: la Bossi-Fini non tutela i diritti umani dei migranti

Una relazione fotografa l'immigrazione in Italia: «Sbagliato tenere i richiedenti d'asilo nei cpt, che vanno aperti al commissariato per i rifugiati»

Maristella Iervasi

**ROMA** Anche l'Onu contro la Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione della destra: «troppo restrittiva, ostacola i diritti dei migranti». E le critiche all'Italia non si fermano qui, ma si estendono a tutta la politica in materia del governo Berlusconi: «no ai richiedenti asilo nei Cpt: sia garantita, invece, la presenza dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati». Tirata d'orecchie al Belpaese anche per il rilascio dei permessi di soggiorno a tempo: «possono

spingere alla precarietà e all'illegalità». Gabriella Rodriguez Pizarro, insomma, relatrice speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani sui migranti, è fortemente preoccupata: per la situazione di giovani immigrati clandestini costretti da organizzazioni criminali o da individui a mendicare, vendere droga o prostituirsi in Italia. In un rapporto redatto dopo una missione nel giugno scorso nel Paese, l'esperta identifica nell'economia sotterranea con l'offerta di posti di lavoro al nero «la principale causa dell'immigrazione clandestina in Italia». Pizarro ha visitato i

centri di permanenza temporanea di Brindisi, Trapani e Lampedusa (quest'ultimo «non adatto ai frequenti massicci sbarchi di stranieri»). E ancora: le carceri di Rebibbia a Roma e di San Vittore a Milano, nonché rappresentanti dei ministeri competenti e amministratori locali. Risultato: un rapporto a dir poco insufficiente sulla situazione e il trattamento dei migranti in Italia. Relazione che verrà presentata alla Commissione Onu di Ginevra.

La relatrice dell'Onu, Rodriguez Pizarro, esorta quindi le autorità italiane a devolvere «maggiori energie e risorse per per-

seguire coloro che impiegano immigrati in situazione irregolare». E, critica alcuni aspetti della legge Bossi-Fini, tanto voluta dal leader della Lega Umberto Bossi: è necessario vigilare affinché le continue modifiche alla legge sugli stranieri siano conformi al rispetto dei diritti umani e dei trattati ratificati dall'Italia, sottolinea. E si rallegra per la decisione della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionali alcune norme relative all'espulsione e alla detenzione dei migranti. La legge Bossi-Fini «è della lotta contro l'immigrazione clandestina una delle priorità della strate-

gia migratoria, ma si accompagna di severe restrizioni per l'entrata degli stranieri ed ostacola una serie di diritti degli immigrati presenti nel Paese», scrive l'esperta in un rapporto che sarà presentato alla Commissione dell'Onu sui diritti umani riunita in sessione annuale da oggi a Ginevra. In generale, il rapporto (26 pagine) è una valutazione in chiaro-scuro della situazione in Italia, ex Paese d'emigrazione, che per «multiple ragioni d'ordine geografico ed economico» è ora tra «le destinazioni più ricercate dai migranti che vengono in Europa». Nelle conclusioni, la relatrice af-

ferma che i contatti del governo italiano con i Paesi d'origine e di transito degli immigrati sono il «miglior mezzo di porre fine all'immigrazione clandestina». Pizarro è soddisfatta invece per il lavoro svolto dall'Italia contro la tratta degli esseri umani e la regolarizzare dei migranti con un impiego.

Al governo italiano, la relatrice raccomanda, tra l'altro, un maggior dialogo tra istituzioni e società civile, la ratifica della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti degli immigrati e l'adozione di una legge organica sul diritto d'asilo.

### a proposito del prete degli immigrati in manette

L'arresto di don Cesare Lodeserto, direttore del Regina Pacis, prima centro di permanenza temporanea (Cpt), poi centro di accoglienza di San Foca Melendugno, in provincia di Lecce, non può essere motivo di soddisfazione per alcuno: nemmeno per chi (come me) è favorevole all'abrogazione dei Cpt. E, infatti, si assiste - ancora una volta - a un uso eccessivo della custodia cautelare, dal momento che per nessuno dei reati contestati al sacerdote è previsto l'arresto obbligatorio; e resta più che mai valida la premessa (sanamente garantista quando non è manovrata ipocritamente) sull'opportunità di lasciare che sia il processo nei suoi diversi gradi a valutare le responsabilità penali individuali. Certo è che, intorno a quel prete e al suo centro, alle sue molte attivi-

# Gli stranieri di Don Cesare e la stranezza dei Cpt

Luigi Manconi

tà e alle sue ancora più numerose vicissitudini, nel corso degli anni, c'è stata una costante tensione: e molteplici iniziative giudiziarie. Da quella per le violenze denunciate da stranieri trattenuti nel centro a quella relativa alla gestione e all'utilizzo di fondi pubblici. Ciò che appare certo - anche sulla base di testimonianze dirette - è che siamo in presenza di un caso esemplare di quel «solidarismo autoritario», che costituisce il tratto culturale e caratteriale, insieme - di molte figure votate al «bene degli altri».

Mi riferisco a un modello di gestione dell'assistenza, che ha avuto il suo precursore in Vincenzo Muciolì: e che si manifesta come strategia leaderistica-provvidenziale, dove si intrecciano punizione «a fin di bene» e paternalismo istituzionale, pedagogia elementare e controllo sociale. Tutto ciò - va da sé - può svilupparsi tanto più potentemente quanto maggiore è lo spazio di autonomia (e, dunque, di potenziale arbitrio) che viene concesso. Quanto più lo Stato consente a soggetti privati una totale libertà

di movimento senza vincoli e controlli, senza parametri di efficienza e di qualità, tanto più possono verificarsi la speculazione e l'abuso. Anche perché, qui, non stiamo parlando della gestione di una mensa e nemmeno di un segmento dell'istruzione scolastica. Qui, stiamo parlando nientemeno che di funzioni di controllo e di custodia. Ed ecco il secondo punto - forse il più dolente - evidenziato dall'arresto di don Cesare Lodeserto. Fino al dicembre scorso, quel luogo era un Centro di permanenza temporanea. Un'istituzione in-

trodotta da una convenzione europea e finalizzata al trattenimento di stranieri sottoposti a provvedimento di espulsione o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera non immediatamente eseguibile. In altre parole, si tratta di stranieri non condannati né imputati di reati penali, responsabili esclusivamente di un illecito amministrativo (ingresso o permanenza irregolare sul territorio italiano), in attesa di venire espulsi. Dunque, come scrive Medici Senza Frontiere, «con lo status di trattenuti, o ospiti, e non di

detenuti»: ma «la differenza, allo stato pratico, non sembrerebbe essere così rilevante come dovrebbe». Insomma, una vita da galera in luoghi che non possono essere definiti carceri: ma che presentano caratteri simili a quelli della detenzione e condizioni, in qualche caso, peggiori sotto il profilo igienico-sanitario. E, soprattutto, dove non esiste certezza del diritto, chiarezza sui ruoli e sulle competenze, consapevolezza degli obblighi e dei limiti, dei poteri e delle responsabilità. E, infine, dove non esiste

un regolamento e, tanto meno, una carta dei diritti; né strumenti di tutela o figure di autorità cui appellarsi. Una zona franca, dunque, dove - è il caso del centro di San Foca Melendugno - non c'è uno straccio di codice di condotta nei confronti dei trattenuti. Ospiti, come vuole la beffarda e crudele definizione burocratica, ma senza diritto alcuno. E, allora, se è vero che ex malo bonum (dal male può sortire un bene), l'arcivescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Ruffini, che si sente «capo di una chiesa perseguitata», e lo stesso don Lodeserto non converranno: questa può essere l'occasione per mettere radicalmente in discussione - e arrivare a superarla - i Centri di permanenza temporanea. E questo dovrebbe valere anche per il centrosinistra: soprattutto per il centrosinistra.

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VENEZIA** "Attenzione, velivolo non identificato in volo nello spazio aereo proibito...". Radar impazziti, sicurezze allertate, squadre dell'antiterrorismo a precipizio attorno all'aeroporto di Treviso. Sai mai che un kamikaze stesse preparando chissà che. Era una mongolfiera sbandata. Ne pendeva l'inquietante proclama: "Vota Pasqualetto", Pasqualetto Lucio, consigliere ricandidato di Forza Italia. L'hanno tirata giù: è la prima volta che una campagna elettorale decolla atterrando.

Il Veneto è pieno di contraddizioni. Un'altra, son questi di Alternativa Sociale, tutti legge e ordine, beccati, prima che nel resto d'Italia, con un bel pacchetto di firme false. Un'altra ancora, l'outsider Giorgio Panto, esuberante industriale-candidato col pallino della sicurezza: un suo cane da guardia l'ha azzeccato "là", diciamo alla coscia, venti punti di sutura e campagna sospesa per un po'. Vatti a fidare del poliziotto a quattro zampe. \* \* \*

Quattro sono i candidati-presidente. Uno è destinato a non far testo: Roberto Bussinello, sosia del duce, avvocato forzanovista difensore di Priebke. Un altro - Panto, appunto - fa comodo (al centrosinistra) soprattutto per la manciata di voti che eroderà (al centrodestra). Il terzo è l'eterno presidente azzurro uscente-riente, Gianfranco Galan, governatore dal 1995: i perfidi giornalisti regionali gli hanno regalato un "caregon" d'argento per l'attaccamento alla poltroncina, gli amici di Verona lo hanno consolato fondando il "Club dei Galan-tuomini". E il quarto è l'imprevisto: Massimo Carraro, industriale indipendente di forte fede ulivista. Imprevisto non per la candidatura, s'intende, ma per la formidabile rimonta che sta compiendo: partito con un handicap di quindici punti, l'ultimo dei suoi periodici sondaggi Swg lo dà col fiato sul collo di Galan, 39 a 42. Che vinca non è detto, però è già una sorpresa così... Sbuffa, Carraro, sventolando i suoi dati: "Sai chi è il peggior nemico?". Chi? "Le segreterie dei partiti di centrosinistra. Burocrati che hanno dato la partita per persa in partenza, badando solo a conservare il conservabile". Ah. "E sai quanto mi hanno dato fino-

# Carraro ci crede Nel Veneto Galan traballa



Giancarlo Galan del centrodestra

COME ANDÒ NEL 2000			
Candidati	Partiti	Voti %	
Massimo Carrari	Ds	12,4	
	Lista Cacciari	13,7	
	Rif. Com.	3,0	
	Pdci	1,0	
	Fed. Verdi Sdi-Pri	2,3	
Giancarlo Galan	Forza Italia	30,4	
	An	9,8	
	Ccd	2,3	
	Legha Nord	12,0	
	Cdu	4,5	
	Sgarbi	0,5	
	Soc. sd	0,7	
	Un. Dem. Ven.	0,1	
Marco Coppato	Lista Bonino	2,4	



Massimo Carraro del centrosinistra

ra i partiti per la campagna elettorale?». Quanto? "Quarantamila euro". Mentre ne hai già spesi... "Ottocentomila". Bell'investimento: si capisce che lui fa sul serio. E, fortunatamente, che qualche risparmio ce l'aveva. \* \* \*

Anche Carraro - col senno di poi - ha commesso un errore: è nato comunista. Da ragazzino era iscritto alla Fgci padovana. Poi ha fatto il docente di diritto. Dopo, ha preso in mano il laboratorio di famiglia, diventando il re internazionale dei cinturini d'orologio, marchio Morellato.

E' leader anche nella confezione di astucci per gioielli. E siccome una cosa tira l'altra, gli astucci ha cominciato a riempirli con una sua linea di gioielli d'argento. E' arrivato ad avere fabbriche in mezzo mondo, l'ultimo fatturato è di 80 milioni di euro, l'occupazione cresce, all'estero e in Italia: "Internazionalizzo, non delocalizzo". In mezzo, ha presieduto i giovani industriali, l'Interporto, la finanziaria regionale, è diventato eurodeputato. Tessere di partitino non ne ha più prese. E' uomo d'area, anche un po' di più: "Se ho un modello, è Riccardo Illy".

Per queste elezioni è partito dalla Fed, si è allargato all'Unione, ha tramutato sulla "società civile": lo sostengono pensionati, consumatori, la "lista delle liste", somma delle civiche del Veneto. In Italia, Carraro è stato il primo, o secondo a pari merito, dei candidati del centrosinistra. E' partito cinque mesi fa, tutti d'accordo, non un briciolo di polemica - anche per questo non ha fatto notizia, all'epoca.

Come mai questa unità assoluta e precoce? "Secondo una interpretazione benevola, per la mia figura: imprenditore, ester-

«Gli alleati non credono in me, si ricrederanno. Il clima mi è favorevole. La terza candidatura di Galan è contraria ad ogni principio di decenza»



Il centro storico di Treviso

Uliano Lucas

tica, una politica sui generis, inondando i giornali di paginoni a pagamento contro tasse, burocrazia e dintorni, mollando Confindustria, facendosi espellere dall'Api. A seguire: un breve impegno in Forza Italia. Il movimento in proprio "Progetto Azzurro". La lista "Nuova Italia" alle regionali di dieci anni fa: flop memorabile. Un passaggio dentro e fuori la Lega. Un incidente col suo aereo: precipitato dentro un pagliaio a Trebaseleghe. Un turbolento divorzio.

E oggi, la lista "Progetto Nordest". Il Panto-governatore appare continuamente sui suoi schermi, agitando pugni minacciosi: "Trasformaremo la Regione in un nido di vespe dentro lo stomaco di questo stato!". Si è alleato con una fetta di venetisti della Lega Fronte Veneto, guidati da Ettore Bejato - sarebbe Ettore Bejato, ma lui si firma così: uno che segue un suo personale calendario, oggi per esempio è il 14.1.2005, perché l'anno veneto" inizia il primo marzo. Il resto della Lega è confluito, simbolo e León al seguito, a sostegno di Carraro. Rimbecillamenti, di qua e di là, mai nella Casa delle libertà: perché, da soli, i venetisti non pigliano, ma stare in coalizione assieme ai "padani" è una bestemmia. \* \* \*

Tutto bene, tutto incredibilmente liscio per il centrosinistra, che già si è lasciato dietro una scia di vittorie che lasciano il segno. Verona conquistata grazie a Michela Sironi, il sindaco azzurro scaricato da quei suicidi di Forza Italia, e al nuovo sindaco Paolo Zanotto sostenuto dalle civiche: ed ora Sironi è nel listino di Carraro, la civica di Zanotto lo sostiene. Padova ripresa più di recente. Un collegio senatoriale, a Rovigo, strappato di fresco a Forza Italia. Tutto liscio, non fosse diavolato il caso-Venezia: dove, al contrario della Regione, il centrosinistra era convinto in partenza della vittoria, e anche per questo si è lacerato. "Incredibile, eh? Riusciamo a mettere insieme, nello stesso momento, con gli stessi protagonisti, l'esperienza più conflittuale e quella più unitaria", ghigna Carraro. Altra benzina sul fuocherello della sua polemica coi partiti.

Pensi che ti nuocerà? "Forse sì, forse no. Magari Casson e Cacciari, due schieramenti separati, si daranno più da fare, porteranno globalmente più voti".

## Campania

### Bassolino: la mia vita parla per me alle provocazioni di Gasparri non rispondo

**NAPOLI** «A certe provocazioni non vale neanche la pena di rispondere, perché su tanti temi c'è la mia vita e le mie battaglie che costituiscono una testimonianza più di tante parole». Lo ha detto il candidato dell'Unione alla presidenza della Regione Campania, Antonio Bassolino, nell'intervento di chiusura della manifestazione con la quale a Napoli si è aperta ieri la campagna elettorale dei Ds con la presentazione delle lista per le prossime Regionali.

Bassolino non ha citato espressamente il ministro Gasparri ma il riferimento è sembrato andare alle affermazioni che il responsabile del dicastero delle Comunicazioni ha reso accusando Bassolino «di cattive frequentazioni» nel corso della sua esperienza di ministro del Lavoro quando - ha detto Gasparri - frequentava «estremismi che ha sempre protetto e di cui ha sempre fruito, sia nelle sue esperienze sul territorio, sia nelle ambigue frequentazioni in ambito governativo».

Il candidato dell'Unione alla presidenza della Regione

Campania ha denunciato inoltre un utilizzo sproporzionato di fondi nella campagna elettorale da parte degli avversari del centrodestra. «È impressionante - ha detto Bassolino nel corso del suo intervento al teatro Diana di Napoli per l'apertura della campagna elettorale dei Ds - la quantità di soldi che stanno utilizzando, ma voglio dire loro che possono investire tutti i soldi che vogliono ma questi non serviranno a cambiare la campagna elettorale e soprattutto non potranno comprare quello che noi abbiamo e loro no, la passione per la politica». In precedenza era stato il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, a sollevare la stessa accusa: «Qui stanno correndo molti soldi - aveva detto il primo cittadino partenopeo - Napoli è fasciata di manifesti. La considero una manifestazione di debolezza, chi ha il contatto con la gente non ha bisogno di farsi conoscere spendendo tanti soldi che non si sa come siano stati guadagnati».

## Agenda Camera

### Iraq

È all'esame dell'aula il rifinanziamento della missione in Iraq, già approvato dal Senato. «Resta fermo il nostro no alla guerra e a rifinanziare la missione - ha detto Luciano Violante -». Si apre comunque una pagina di riflessione sui nuovi scenari aperti dal voto e dal cambiamento dell'amministrazione Usa nei confronti dell'Europa». Si votano anche le proroghe per le altre missioni internazionali su cui c'è il sostegno da parte dei Ds, espresso già in commissione Esteri dal capogruppo Valdo Spini.

### Decreto omnibus

«È un provvedimento "nostro", che va dalla promozione di dirigenti statali ai finanziamenti per il biocidrodromo di Frugarolo». Così il deputato ds Franco Raffaldini definisce il decreto omnibus, già approvato dal Senato, all'ordine del giorno dell'aula questa settimana per discussione e votazioni. «Gli emendamenti ds - spiega Raffaldini - si concentreranno principalmente sul tema degli aeroporti e dei porti. Si tratta in particolare di chiedere che siano liberate 1 miliardo di euro di risorse bloccate dalla finanziaria». I finanziamenti riguardano anche attività collegate a

quella portuale come la ricerca e la cantieristica.

### Decreto smog

Il ministro Matteoli aveva promesso ai sindaci 350 milioni di euro, immediatamente disponibili per i comuni, per la sostituzione dei vecchi autobus inquinanti, attraverso l'aumento delle tasse sulla benzina senza che però questo gravasse sui consumatori. Purtroppo però il decreto all'esame dell'aula da oggi dimostra che la promessa non è stata mantenuta. «Il provvedimento infatti - afferma ancora Franco Raffaldini - parla di soli 140 milioni di euro, per di più a disposizione del ministero per generici problemi ambientali e a partire dal 2006. Altri finanziamenti sono diretti al rinnovo del contratto degli autoferrovie e alle forze di polizia: obiettivi nobili che poco hanno a che fare con la mobilità urbana. Inoltre non è scritto da nessuna parte che alla fine non saranno i cittadini a pagare». I Ds si batteranno per fare in modo che sia rispettato l'impegno per almeno 350 milioni di euro, indi-

zzizzati alla mobilità nelle città e da subito a disposizione.

### Giorno della libertà

La maggioranza ha voluto l'inserimento nel calendario dell'aula della proposta di legge per l'istituzione della giornata della libertà il 9 novembre, in occasione dell'anniversario della caduta del muro di Berlino. Proposta su cui c'è la forte contrarietà da parte dell'opposizione. «Bisogna evitare - ha detto la vice presidente del gruppo ds Elena Montecchi - che nelle aule parlamentari si svolgano dibattiti storici fondati sulle polemiche politiche attuali. Una festività di questo tipo potrebbe essere inoltre occasione per impartire indirizzi culturali nelle scuole o essere strumentalizzata a fini politici durante le celebrazioni. Inoltre, le festività civili, per una precisa scelta del legislatore, sono sempre state volte a celebrare eventi che hanno prodotto un impatto diretto sui cittadini italiani».

**Sistema monetario e finanziario** Sarà votata in aula anche una mozione presentata dalla Margherita sulla convocazione di una conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario. (a cura di Piero Vizzani)

## Agenda Senato

### Riforme

Maggioranza e governo non sono riusciti nell'intento di approvare il ddl di riforma della Costituzione, entro la data stabilita dell'8 marzo. Per centrare questo traguardo avevano allungato l'orario delle sedute e contingenti i tempi (15 ore, in tutto). Niente da fare. Troppe volte è mancato il numero legale. Ci riprovano questa settimana. Nuovo obiettivo, il voto entro Pasqua. In pratica, cioè, prima delle elezioni regionali, in modo da fornire alla Lega questa arma propagandistica. Se anche questo tentativo fallisce, già sono in programma due sedute nella settimana pasquale, in giorni già destinati alla pausa dei lavori.

### Ordinamento Giudiziario

Il ministro Maroni si è arreso. Aveva ripetutamente dichiarato di voler chiudere la partita della cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario (nelle parti dichiarate incostituzionali dal Capo dello Stato) entro il 18 marzo. I tempi sono, invece, slittati, per fare posto alla riforma costituzionale e per la solita mancanza del numero legale. Restano pure alcuni contrasti nella maggioranza, tra una parte di An e il resto della Cdl. Si farà solo domattina una seduta per l'ini-

legge sulle tossicodipendenze. Numerose le proposte di iniziativa parlamentare. A base dell'esame è stato posto il ddl del governo. È stato, altresì, dilazionato il termine per la presentazione degli emendamenti, fissato, in un primo tempo, per l'11 marzo. Sarà ora del 18 marzo per i primi 50 articoli e il 15 aprile per i rimanenti.

### Scala

Sulle vicende della Scala, prosegue l'indagine conoscitiva della commissione Pubblica Istruzione. Domani sarà ascoltato l'attuale sovrintendente della Fondazione, Mauro Meli; il giorno dopo, il suo predecessore, Carlo Fontana, il cui allontanamento ha fatto esplodere il caso; giovedì le organizzazioni sindacali del Teatro.

### Rinvii e cancellazioni

Se ci sarà tempo, mercoledì dovrebbe esserci il voto finale sulla modifica del TU delle leggi per l'attribuzione dei seggi alla Camera e quello per il ddl per l'internazionalizzazione delle imprese. Cancellato il decreto-legge sull'election day per regionali ed amministrative.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it



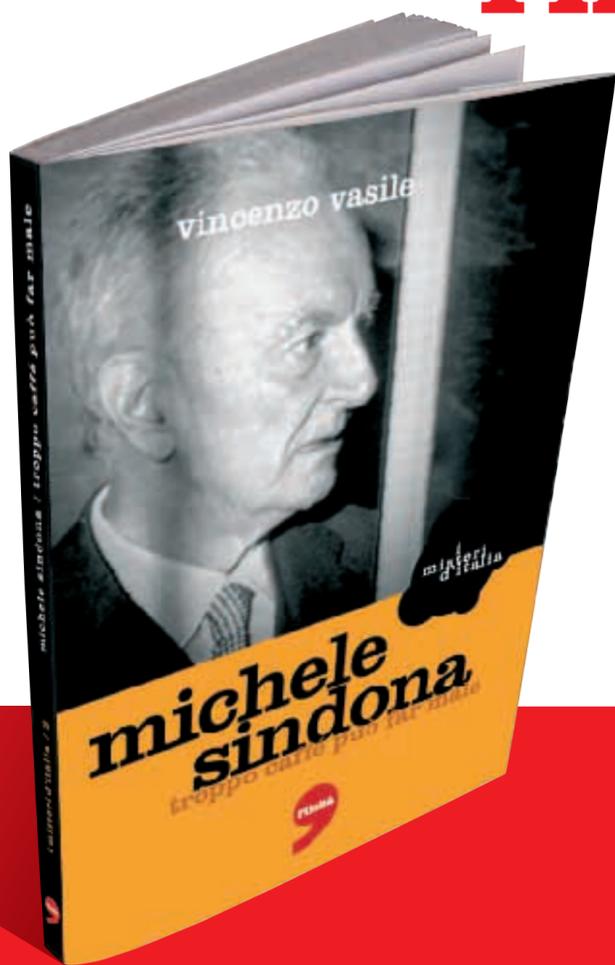
# caffé nero.

**i misteri d'italia / 3**

**michele  
sindona**

**troppo caffè può far male**

di Vincenzo Vasile



in edicola con l'Unità.

**5,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**

## GOVERNO e Opposizione

Il presidente del Consiglio se la prende con Prodi che ha duramente criticato il progetto di riforma costituzionale «Ormai è sulla linea dell'Unità»

Ma ha costruito la sua ascesa politica sull'insulto dell'avversario e della stampa poco prona ai proclami Da oggi cambierà tutto?

# L'ultima di Berlusconi: divento buono

«Non sentirete mai da parte mia un'affermazione insultante verso l'opposizione»



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

## Undici anni di «amorevoli» insulti

L'uomo di Arcore dal '94 non si è risparmiato. Ha definito Prodi, «utile idiota», «burattino di D'Alema», «leader d'accatto»

ROMA Sono di quelle dichiarazioni che prima si leggono veloci e poi, nella mente si ritorna indietro con incredulità. «Ma fammi un po' rileggere...». Ecco in una delle interviste rubate sabato sotto casa del premier, l'augusto Silvio Berlusconi ad una domanda quasi meteorologica, «Pensa che il clima elettorale si stia incattivendo?», ha risposto, prima tirando fuori dalla cartellina rossa il dossier diffuso all'ultimo consiglio nazionale di Forza Italia, quello sui cosiddetti 500 insulti dell'Unità (questo giornale, ovviamente), che evidentemente porta sempre dietro e lo tira fuori quando vuole versare qualche lacrima autoconsolatoria, poi dicendo, testualmente: «Ecco, tenga, se lo rilegga. Prodi ormai sta su questa linea. Da parte nostra, da parte del governo, da parte mia, non sentirete mai un'affermazione insultante nei confronti dell'opposizione». Una cosa da rimanere senza parole, per l'incauto lettore della domenica! Come, lui che ha costruito la sua ascesa politica affibbiando agli avversari politici le peggiori aggettivazioni (leggero la documentazione qua sotto), che ormai quella sempreverde di «comunisti» è diventata quasi un motivo di orgoglio. E ora, dobbiamo credere che da oggi, da questo minuto, sentiremo solo argomentazioni politiche basate sul prego, al massimo sul «mi consenta», buttando giù dati, innumerevoli cose fatte che solo gli italiani poco ricono-

Marco Travaglio \*

Com'è noto, la Casa delle Libertà è il Partito dell'Amore (Silvio dixit) contro il Partito dell'Odio e della demonizzazione capitanato da Prodi, leader di una «sinistra comunista» che, «se tornasse al potere, porterebbe in Italia miseria, terrore e morte». Ecco: da 11 anni il Partito dell'Amore sparge i suoi balsamici effluvi sulla politica italiana (e non solo italiana: vedi il «kapò nazista» a Martin Schulz e «turisti della democrazia» all'intero Europarlamento). I beneficiari prediletti, oltre a Prodi & C., sono magistrati (salvo quelli candidati nella Cdl o corrotti da Prodi), girotondi, sindacati e chiunque altro si metta di traverso sulla strada del Divino Amore scalfiano: Di Pietro, Stefania Ariosto, Scalfaro, Cofferati e gli eventuali alleati dissenzienti.

**Prodi, cioè Stalin**  
Il Professore, per il Cavaliere, è un «utile idiota» secondo la «tecnica di Stalin e di Lenin» (14-4-95), «foglia di fico» (6-2 e 13-6-95), «leader d'accatto» (22-2-95), «un simpatico ciclista» (2-3-95), «comicità pura» (10-3-95), «un dottor Balanzone - fra' Giocondo» (27-3-95), «candidato in vitro, di facciata, specchietto per le allodole» (29-4-95), «burattino di D'Alema» (3-9-95), «dinosauro di De Mita» (11-6-95), «Il pullman di Prodi porta verso il Nord Africa e magari verso un regime di sinistra capace di calpestare le leggi e i diritti dei cittadini» (23-10-95). «Non capita tutti i giorni la fortuna di avere un avversario come Prodi» (10-10-95). Infatti, sei mesi dopo, Prodi batte Berlusconi.

**I soliti comunisti**  
Due elezioni fa l'amoroso Silvio domanda allarmato: «Se vince la sinistra, siamo sicuri che voteremo ancora?» (12-4-96). Poi ha una parola buona per tutti i leader del centrosinistra. Walter Veltroni? «Un coglione» (3-9-95) che «tiene nella sua stanza il ritratto di Togliatti. Ah, era quello di Berlinguer? Va bè, è la stessa cosa, metodi e cultura sono quelli di sempre» (5-5-95). E D'Alema? «Ho deciso di scendere in campo vedendo alla tv un dibattito in cui quel signore lì ghignava sotto i baffetti». Ecco: Massimo è «un comunista che fa opposizione a carte truccate» (10-9-94), «prima espropria le aziende di Berlusconi, poi magari tassa i

Bot, e infine espropria la seconda casa agli italiani» (3-1-95), «ha individuato quello che Lenin chiamava il nemico principale: non mi tratta da avversario politico, ma da nemico da distruggere nell'immagine e anche fisicamente» (13-3-95), «non gli affiderai nemmeno la cancelleria di un ufficio: usa lo Stato come il garage di sua zia, è stato a Mosca 33 volte» (2-9-95). D'Alema farebbe «un regime» perché «ha fatto la scuola delle Frattocchie e non s'è laureato, lanciava Molotov e andava a Mosca» (23-9-95). Gli «ricorda Mussolini», ma ha «un'inguaribile cultura sovietica, degna delle grandi purghe staliniane» (1-10-95). Poi venne l'inciuco e lo stalinista coi baffetti divenne «Caro Massimo, per fortuna che c'è lei» (29-10-96). Ottobre '98: cade Prodi e D'Alema va al governo. Berlusconi torna a tuonare: «Un governo senza legittimità democratica: uno sciagurato mix fra vecchi guardatori e vecchie guardie rosse... conti-nui sei mesi dopo, Prodi batte Berlusconi.

**Attrazione fatale per i dittatori**

Due elezioni fa Silvio domanda allarmato: «Se vince la sinistra, siamo sicuri che voteremo ancora?»

»

Ora, con le elezioni alle porte, si ricomincia col pericolo bolscevico. «Se i comunisti prendessero l'Italia, non ci sarebbe libertà. Non sono ancora democratici. Hanno un'attrazione fatale per i dittatori: Pol Pot, Milosevic, Castro, Saddam Hussein», ergo «non bisogna consentirgli di andare al potere». Anche perché «i Ds sono un esercito di mercenari, di opportunisti, di profittatori della cosa pubblica» (19-1-2000). «Quelli della sinistra sono mercenari, mercenari! Non gli importa per quale cosa, ideale o bandiera si battono: gli importa solo di fare la guerra al nemico che oggi individuano nel sottoscritto!» (24-8-2000). E anche là: «Non hanno mai lavorato, non sanno cos'è un'azienda. Ma hanno casa al mare, in città e ai monti, e poi la barca. Soldi rubati!» (19-2-2004). Poi, il 3 dicembre 2004, Berlusconi annuncia l'ingaggio di mille giovani a pagamento. Prodi li chiama con il loro nome: «mercenari». Apriti cielo: è un «demonizzatore», deve «chiedere scusanti ai leader dei pedofili».

**Bossi, demonizzatore demonizzato**  
Umberto Bossi il Partito dell'Amore lo conosce bene. In senso attivo e passivo. Quando gli rovesciò il primo governo, il Divino Amore lo fece linciare per quattro anni, e diede personalmente una mano: «Bossi parla come un ubriaco da bar» (17-8-94), «è la Wanna Marchi della politica» (6-4-94), «ha metodi da venditore di Piaget falsi» (29-4-94), «ladro di voti, ricattatore, truffatore, traditore, speculatore: doppia, tripla, quadrupla personalità» (21-12-94), «Giuda» (23-12-94), «mi accusa di peronismo, ma pensa alla birra Peroni» (23-12-94), «traditore, pataccaro della

politica» (27-1-95), «dissociato mentale, sfasciacarrozzo» (25-2-95). Segui il solenne giuramento: «Io non mi siederò mai più allo stesso tavolo con Bossi, totalmente inaffidabile, un monumento di slealtà. Non appoggerò mai più un governo appoggiato da Bossi» (2-2-95). «Bossi lasciamolo agli altri. Ho già pronto un manifesto, Alberto da Giusano che regge in mano falce e martello con la scritta: «Per un'Italia comunista, vota Lega» (22-7-95). L'Umberto rispose da par suo: «mafioso di Arcore», «Berluskaiser», «Peron della mutua», «nazistoide», «piduista», «baro», «mostro antidemocratico», «suino», «brutto mafioso che fa i soldi con l'eroina», «cornuto», «delinquente». Quanto ad An, «Fini è lo stalliere di Berlusconi» e «i fascisti li andremo a prendere casa per casa, li teniamo sotto il tiro del nostro Winchester». Ultimamente il Senato ce l'ha con l'Udc («da fucilare») e l'opposizione («i nuovi nazisti»). Ma pure con «l'Europa dei tecnofili, i tecnocrati alleati dei pedofili».

**Buttiglione, Follini e gli altri**  
Quando fa cadere il Berlusconi I, il Cavaliere lo chiama «mentecatto doppiogiochista» (18-12-94), «complice di Bossi che vuole consegnare l'Italia ai comunisti» (26-12-94). Poi Buttiglione s'intruppa col Polo e, da demonizzato, diventa demonizzatore: «I Popolari sono maiali che andranno al macello per nutrire la sinistra. Il loro sangue serve per annacquare il sangue dei comunisti» (27-3-96). Nel '98, si cambia: Rocco trasloca nel governo D'Alema con Mastella, Cossiga e La Malfa: «Puttani!», urla Fini. E il suo camerata Manlio Contente: «Vados della politica italiana!». Poi

Rocco torna all'ovile con i suoi «puttani», e tutto si sistema. Anche perché, appena l'Udc fa le bizze, Berlusconi ha argomenti persuasivi per silenziarla. Eccolo con Follini: «Mi hai rotto i coglioni. Ora Mediaset nessuno ti attacca. Ma, se continui così, te ne accorgerai. Vedrai come ti tratteranno le mie tv» (11-7-2004).

**Quel golpista di Scalfaro**  
Al primo altolà contro le manovre anticostituzionali del suo primo governo, Berlusconi lo fulmina subito: Scalfaro è «un uomo della Prima Repubblica che ha attraversato tutti i misami della politica» (14-12-94), un orditore di «colpi di Stato» (5-1-95), anzi: «Un serpente, traditore, golpista» (16-1-95). «Altro che impeachment! Scalfaro andrebbe processato davanti all'Alta Corte per attentato alla Costituzione. Ha maneggiato fondi neri e, da magistrato, ha fatto fucilare una persona invocandone contemporaneamente il perdono cristiano. L'uomo è questo! Ha instaurato un regime misto di monarchia e aristocrazia» (18-1-95). E' un «imbrogliatore» (28-3-95). Bobo Maroni rivela a «Panorama» che, nel primo governo Berlusconi, «mi dissero che esisteva addirittura un fascicolo su Scalfaro» (15-6-95). Sgarbi lo chiama affettuosamente «la scoreggia fritta». Nel 2003, quando il presidente emerito difende in Senato la Costituzione minacciata, sulle labbra di Berlusconi si dipinge una parola inconfondibile, il motto del Partito dell'Amore: «Vaffanculo».

**Di Pietro, in galera**  
Prima gli offre il Viminale, i servizi segreti e il secondo posto in Forza Italia. Poi Berlusconi inonda Di Pietro del suo infinito Amore: «Maestro d'inquisizione, di

estorsione della verità» (9-10-95), «fuori di testa come Gelli» (16-1-96), «dovrebbe stare nelle patrie galere da tempo» (5-11-96). Completa l'opera Giuliano Ferrara: nel '97 riesce a definirlo nell'ordine: «scespriana baldracca», «troia dagli occhi ferrigni», «secondino di Montenero», «demagogo della razza più brutale», «trafficante di Mercedes usate», «protettore di biscazzieri», «megalomane golpista ambizioso velleitario», «uno che fa vomitare». Il Giornale s'inventa un conto austriaco di Di Pietro con 5 miliardi di tangenti. Poi, bersagliato di denunce, Vittorio Feltri deve chiedere scusa: quel conto non esisteva.

**Telekom Serbia**  
Nel giugno 2003, mentre si dà l'impunito per legge nei processi per corruzione, Berlusconi parla di mazzette di De Benedetti a Prodi in cambio della Sme: tangenti, naturalmente, mai provate. Intanto la commissione Telekom Serbia estrae dal cilindro il falso testimone Igor Marini, che accusa Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni, Mastella e Bordoni di essersi spartiti una tangente di Milosevic da 450 miliardi. I tg di regime rilanciano «le tangenti a Prodi» a reti unificate, senza dubitativi. Sul Giornale, Gu-

Su D'Alema: farebbe «un regime» perché «ha frequentato la scuola delle Frattocchie e non s'è laureato»

»

scenti e con la coscienza infelice non riescono a vedere e a rallegrarsene? Siamo avvertiti. Così come affronterà il pluralismo dell'informazione con il sorriso sulle labbra, accettando che questa è la democrazia e che, puoi anche comprare tutto, ma proprio tutto no, per esempio la capacità critica di alcuni giornali, come questo?

La realtà è stata (meglio dire ancora è) ben diversa. Soltanto nelle peggiori repubbliche sudamericane di un tempo si poteva assistere al pubblico dileggio (e anche a qualcos altro) fatto dai detentori del potere contro un quotidiano reo sol-

tanto di criticare e denunciare che qualcosa forse non va. Non è mai accaduto nelle moderne democrazie. Così come risultano preoccupanti in questo clima le definizioni di «giornale tecnicamente omicida» o avvezzo a praticare «giornalismo criminale», attenzioni riservate sempre all'Unità da megafoni del premier, nel silenzio generale dei mezzi d'informazione assopiti davanti al pubblico dileggio da parte del potere, con alcune autorevoli eccezioni. Tanto, da costruire, il presidente del consiglio, un dossier, contro questo giornale, un puzzle di estrapolazioni quasi mai pertinenti. Ora che Prodi chiama le cose gravi compiute dal governo con il loro nome Berlusconi non esita ad accumularlo all'Unità. Ovviamente, lui che non insulta, in segno di disprezzo.

zanti intervista tale Zagami che giura di aver assistito al trasporto dei miliardi in sacchi di juta. Poi si scopre che il «testimone» è un bugiardo, ma anziché scusarsi Guzzanti denuncia un complotto della sinistra. «Telekom Serbia è tutta una tangente», assicura il Cavaliere (22-5-2003). Calderoli è estasiato per «la memoria di Marini, che fa impallidire Pico della Mirandola» (7-8-2003). Enzo Trantino (An) parla di «uomo dalla memoria mostruosa» (7-8-2003). Taormina tira in ballo Ciampi: «Il suo nome è evocato da Marini a tutto tondo. Era chiaro che non poteva non essere protagonista della storia» (22-5-2003). Poi chiede l'arresto dei capi dell'opposizione: «È venuto il momento che Prodi, Fassino e Dini subiscano le conseguenze della più devastante corruzione mai consumata nella storia repubblicana: i giudici li arrestino. Le ricostruzioni di Marini sono precise e per moltissima parte riscontrate: 100 milioni di dollari a Prodi, 75 a Fassino e 50 a Dini, per metà già incassati. Marini li ha denunciati anche come mandanti delle aggressioni contro di lui» (7-8-2003).

**La fairy band**  
Impossibile contenere in poche pagine tutte le effusioni che il Partito dell'Amore ha riversato sulle opposizioni. Marcello Pera riesce a insultare persino Bobbio: «Basta con la cultura liberale falsa e imbelbe impersonata da Norberto Bobbio» (13-3-96). Cesare Previti, negli stessi giorni, annuncia: «Se vinciamo, non facciamo prigionieri». Claudio Scajola offende Marco Biagi appena assassinato dalle Br («un rompiciofioni»). Ma il «mandante morale del delitto Biagi» è, per i berluscones, Sergio Cofferati, in correttezza con i girotondi. Giulio Tremonti definisce Amato e Visco «gangster contabili» (4-2-2001). Amato, per Bossi, è un «nano nazista». Pierluigi Castagnetti denuncia di aver subito un lancio di monetine dai fans del Polo? Giuliano Urbani manda a dire: «Ringrazi Dio che erano solo monetine». Francesco Bonito (Ds) contesta la SalvaPreviti? Cesare gli dà del «pezzo di merda». L'esempio viene dall'alto. L'estate scorsa una signora di Rimini invita Berlusconi ad andare a casa. Il premier replica sereno: «Lei ha una bella faccia da stronza». Lui, com'è noto, è il Divino Amore. E non ha mai insultato nessuno. Attende le scuse.

\*ampi stralci di un articolo pubblicato nell'ultimo numero di Micromega

Il candidato leader dell'Unione risponde al presidente del Consiglio che ha detto «conteranno i voti». E sulla Costituzione rilancia: dobbiamo rispettare l'equilibrio dei poteri

## Prodi al premier: conteremo i Governatori, poi si vedrà chi ha vinto

ROMA Colpo su colpo. Berlusconi attacca e Prodi risponde. Le regionali sono alle porte e l'Unione «avrà più forza e capacità di penetrazione se avrà successo».

Berlusconi dice che è sicuro di vincere? Che si dovranno contare i voti complessivi senza calcolare il numero delle regioni conquistate dall'una o dall'altra parte? «Berlusconi faccia quello che vuole... Adesso hanno otto regioni contro sei. Vediamo quante ne avranno dopo».

Non arretra di un passo il Professore dopo la valanga di insulti e di minacce che gli ha scaricato sulla testa il centrodestra. Lo hanno accu-

sato di tutto, persino di «indossare il passamontagna». Ma lui conferma parola per parola l'allarme lanciato sulla riforma costituzionale del centrodestra che questa settimana riprende l'iter al Senato per il rush finale: «Calpesta il ruolo del presidente della Repubblica, del Parlamento, della Corte Costituzionale, delle Authority di garanzia e il potere giudiziario». Prodi parla al Centro Papa Luciani di Padova, di fronte a più di mille militanti dell'Ulivo. Una iniziativa a sostegno del candidato di centrosinistra e civiche, Massimo Carraro, alla presidenza della Regione Veneto. Spiega che la sua posizione non è nostalgica

né immobilista: «Io non voglio la fossilizzazione della Costituzione. Sono sempre stato favorevole ad un primo ministro favorito dei poteri necessari per il suo lavoro, anche perché penso che l'anno prossimo potrei ricoprire quel ruolo» ma la nostra Carta fondamentale va riformata salvaguardando «l'equilibrio dei poteri come in ogni paese democratico», i «valori di base», i «principi etici». E rilancia sul pericolo di una «dittatura della maggioranza»: «I costituzionalisti americani parlavano della «dittatura della maggioranza». Ho usato questo termine, l'ho usato seriamente dopo averlo studiato. Sono stato aggredi-



Romano Prodi

to per questo, ma mi sembra giusto ripeterlo».

L'ammonimento vale anche per il centrosinistra: «Noi dobbiamo avere un senso profondo del contenuto etico della politica. Se non lo abbiamo rischiamo di cadere negli stessi errori del Polo». Senso etico e unità. «Uniti vinciamo, divisi perdiamo» è lo slogan che il Professore ripete agli alleati. Senza glissare sul caso Venezia: «Il centrosinistra ha solo due candidati, gli altri ne hanno cinque». L'Unione dunque, «parola bella, evocativa di un passato e del futuro». E una unità che non «deriva da una autorità monocratica, dal potere dei soldi o

da quello mediatico», ma che si fa «con la discussione continua e con l'armonizzazione delle posizioni».

Anche l'Italia, dice, si potrà riprendere «se c'è una grande unità», se «si sente unita sui valori comuni», se «non ha paura del futuro». Infine, l'Europa: «La cosa più seria che rimprovero a questo governo è di essere uscito dallo schema di un'idea europea della politica». L'Italia non può perdere il suo ruolo di leadership in Europa coltivando, come fa la Cdl, «una politica che non ha sbocchi».

Prodi ha vicino a sé sul palco il governatore del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, e ne loda l'impe-

gno nell'interessare rapporti tra le regioni frontaliere italiane e i paesi della nuova Europa: «Illy non dimentica l'interesse nazionale ma lo fa nello spirito del ventesimo secolo e non del diciannovesimo».

Infine c'è spazio anche per un aforisma di Ennio Flaiano a proposito del progetto di ponte sullo Stretto di Messina: «Chi apre una parentesi la chiude». Cosa che «vale anche per le nostre opere pubbliche». «Mi sembra che ci siano delle cose molto più urgenti del Ponte. Meglio «finire le opere in corso». «Per favore... Qui abbiamo parentesi aperte dappertutto. Chiudiamole queste parentesi».

lu.b.

Natalia Lombardo

CAOS nel Lazio

Il giorno dopo l'esclusione la leader di Alternativa sociale continua a reclamare giustizia  
«Dormirò giorno e notte in un camper»

Storace ammette che un po' quella lista lo infastidiva  
«L'anomalia non è l'esclusione ma la corsa della Mussolini contro di me»

ROMA Sfogata un po' la rabbia, sceglie la forma di protesta non violenta in stile radicale, Alessandra Mussolini: «Farò lo sciopero della fame» da stamattina, subito dopo aver depositato al Tar del Lazio il ricorso della sua lista Alternativa Sociale, esclusa dalla competizione per le 860 firme che sarebbero risultate false (ma che nei verbali della Corte d'Appello sembra possano essere di più).

La nipote del Duce si farà sentire fino alla decisione del tribunale: «Dormirò giorno e notte in un camper nelle adiacenze della sede del Tar del Lazio, perché un'esclusione politica non può essere consentita in un paese civile e in uno stato di diritto». Francesco Storace, presidente della Regione Lazio e suo ex «camerata» in An, ieri ha ammesso il fastidio della competizione a destra: «L'anomalia non è l'esclusione della Mussolini, ma la corsa della Mussolini contro di me», questo il «dato politico». Il «Governatore» non nasconde di essersi attivato per eliminare l'ostacolo: «Un candidato della mia lista ha presentato l'esposto e sono state trovate centinaia di firme false», racconta ieri, «raccolte nella speranza che nessuno se ne accorgesse. Ho condiviso l'esposto», e ha chiesto delle verifiche anche nel collegio di Roma». Così l'esposto di An è andato avanti, al contrario di quello presentato dai Verdi. Il capogruppo regionale verde Angelo Bonelli annuncia un'interpellanza al ministro dell'Interno Pisanu (già è stato presentato un esposto alla polizia) perché la Corte d'Appello di Roma che ha

escluso l'alternativa Sociale ha invece dichiarato inammissibile il ricorso del Sole che Ride contro la lista «Ecologisti Verdi», per contraffazione del simbolo. Operazione, secondo Bonelli, «messa in piedi da Storace» e «preparata a tavolino con lo scopo di ingannare gli elettori».

La destra con An continua ad accusare la sinistra di «essersi prestata in soccorso rosso per la Mussolini falsificando le firme», ripete La Russa appoggiato dall'assessore Augello. E Gasparri la spara grossa:

«Denuncio pubblicamente, perché la magistratura indagherà, Livia Turco che ha rivendicato quest'azione, tutti quelli che hanno avallato le firme e sono iscritti ai Ds, Romano Prodi che è il capo della banda». Con meno enfasi si associa il leader Udc Follini: «È la fine di una corrispondenza di amorosi sensi con il centrosinistra». L'Unione, dopo una riunione dei vertici regionali, annuncia una querela verso «tutti gli esponenti della destra, compresi quelli nazionali, che hanno tentato di accreditare una collusione tra

Alessandra Mussolini leader di Alternativa Sociale  
Foto di Virginia Farneti/Ansa

# Mussolini fa lo sciopero della fame

Il centrosinistra querela: la Destra la smetta di parlare di collusioni



Radicali

## Parte campagna contro la ex Cirielli

ROMA «Adriano Sofri a parte, tutti parlano della ex Cirielli solo per difendere o per dare addosso a Cesare Previti. Noi vogliamo occuparci di altro, e d'altri: dei detenuti senza nome e senza volto che rischiano di essere colpiti da una norma sbagliata e violenta». Lo dichiara Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani.

«Questa legge, infatti, devasterà il già disastroso sistema delle carceri italiane. Lo diciamo prima: le nostre carceri torneranno 20-30 anni indietro, e il numero dei detenuti sarà presto quadruplicato, con gli effetti che ciascuno immagina».

Infatti - spiega Capezzone - la legge elimina i benefici e le previsioni della Gozzini per tutti i recidivi (cioè, per oltre i due terzi degli attuali detenuti); aumenta una serie di pene anche per reati di minore gravità; elimina, al terzo reato, qualunque beneficio previsto dalle leggi vigenti.

È un'autentica follia, di cui, nella migliore delle ipotesi, nessuno si è ancora reso conto. Lavoreremo - conclude Capezzone - perché le Camere non commettano questo atroce errore».

La campagna è sostenuta anche dall'associazione radicale «Il detenuto ignoto» e da «Nessuno tocchi Caino» sulla cosiddetta legge ex Cirielli. Capezzone prosegue: «Lo diciamo prima: le nostre carceri torneranno 20-30 anni indietro, e il numero dei detenuti sarà presto quadruplicato, con gli effetti che ciascuno immagina».

g.v.

schieramenti politici alternativi». Mercoledì alle 17 al teatro Brancaccio ci sarà una manifestazione del centrosinistra.

Un'accusa «ridicola», commenta il Ds Goffredo Bettini: «Se avessimo realmente dato un aiuto» ad Alternativa Sociale «avremmo raccolto una quantità sufficiente di firme per essere al riparo da qualunque ricorso». Secondo Bettini «sarebbe giusto indagare a campione su tutte le liste presentate». Lo reclamano i radicali, che denunciano dal 2000 le irregolarità: «Sarebbe ipocrita se a pagare fosse solo Alessandra Mussolini», commenta Capezzone.

Piero Marrazzo, candidato del centrosinistra nel Lazio, ri-

porta la barra sulla politica: «Si tratta di liti interne alla destra», Storace «la smetta di alzare polveroni e cominci a confrontarsi sui tanti problemi che i cinque anni del suo governo hanno creato alla comunità». Silvia Costa, capolista di «Uniti nell'Ulivo» nel Lazio, sottolinea che «la vera alternativa a Storace siamo noi, e non Alessandra Mussolini, la cui storia non ha a che fare col centrosinistra»; certo «le anticipazioni sulle firme false, l'enfasi sull'esclusione rivelano un accanimento un po' sospetto», prosegue la candidata che auspica totale chiarezza «prima di togliere la possibilità ad una lista di presentarsi e agli elettori di scegliere». Verifiche che andrebbero fatte su tutte le liste, afferma Costa, che invece si «allegra perché nel Lazio ci sono più donne capolista, ne dò atto agli avversari».

La sfida elettorale entra nel vivo, per Marrazzo l'Unione nel Lazio vincerà con l'arma della «democrazia partecipativa», contro «l'arroganza e lo strapotere economico di un Presidente che usa le istituzioni per la sua campagna elettorale e ancora non ha spiegato a nessuno da dove provengono i finanziamenti». L'opposizione solleciterà un «question time» al governo in Parlamento sulla vicenda delle liste e non solo: a gennaio i Ds del Lazio in una lettera a Ciampi, Pera, Casini e Pisanu, chiesero «un freno all'intreccio intollerabile fra comunicazione istituzionale e propaganda della Lista Storace», quei «20 milioni di euro» stanziati dalla Regione e che, ancora oggi, denuncia il capogruppo Ds, Michele Meta, Storace «continua ad usare anche se in campagna elettorale è vietato». Gli slogan tricolori «Regione Lazio, l'Italia nel Cuore» sui mega-cartelloni 6 o nelle lettere ai cittadini, poi condensate nel cuoricione tricolore della Lista Storace.

## l'intervista Nicola Zingaretti

europarlamentare Ds

# «Marrazzo è in vantaggio, Storace lo sa»

«Il Governatore uscente sta facendo di tutto per non perdere. Non vuole che si parli dei suoi cinque anni fallimentari»

Giovanni Visone

ROMA Onorevole Zingaretti, Storace e alcuni sondaggi, alla notizia dell'esclusione di Alessandra Mussolini dalla prossima sfida elettorale hanno mostrato una strana esultanza. Qualcuno, poi, ha scritto che intorno a Marrazzo c'è aria di sconfitta, che i voti di Alternativa sociale sono determinanti. Ma è vero?

«La verità è che la partita elettorale nel Lazio è ancora apertissima e molto è nelle nostre mani. Il consenso per Marrazzo negli ultimi mesi è cresciuto in tutti i sondaggi realizzati. Tutti i rilevamenti demoscopici, non dimentichiamolo, ci dicono che a differenza di cinque anni fa dietro di lui c'è una coalizione di partiti nettamente in vantaggio sul centrodestra. Questa è la verità. Davanti a noi c'è un governatore - padrone che ha governato male, anzi malissimo. Non se ne vuole andare e sta facendo di tutto per non far parlare dei suoi pessimi cinque anni di governo».

Insomma, senza la Mussolini non cambia niente?

«No, cambia. È chiaro che la sfida è ancora più complessa. Ma anche più entusiasmante. I nostri avversari si presentano sempre più come un mix indigesto di nostalgici del ventennio, ministri romani che siedono al governo con il leghi-

sta Bossi, e sottobosco clientelare. Per questo dico che molto è nelle nostre mani e che questa partita si chiuderà con la nostra vittoria».

Molto si è detto e scritto su manovre e presunti accordi fra la sinistra e la Mussolini per far perdere Storace. O forse fra Storace e la Mussolini per mettervi in difficoltà. Quanto c'è di vero?

«Questa storia degli accordi è una gigantesca montatura. Hanno paura che si racconti cosa hanno fatto in questi anni, che hanno venduto gli ospedali pubblici, che in cinque anni non si è aperto neanche un cantiere per le infrastrutture, che tutti gli indicatori economici e macroeconomici parlano di



Nicola Zingaretti

una Regione ferma, priva di prospettive».

Storace e La Russa dicono che le firme della Mussolini le avete raccolte e falsificate voi.

«Sono già partite le querele. Perché su questo vergognoso polverone si deve fare chiarezza. Non abbiamo fatto nulla di tutto questo, nessuno può permettersi di gettare fango contro la sinistra».

Che la Mussolini sia stata esclusa, però, è un dato di fatto. Che irregolarità ci sono state?

«Questo non sono io a doverlo dire. Quello che è inquietante è la sequela di atti e dichiarazioni che hanno visto protagonisti il pre-

sidente della Regione e il ministro degli interni. Prima una campagna di stampa che ha coinvolto addirittura il vicepremier Follini, poi delle previsioni di Storace sulle scelte dei giudici. Che si sono puntualmente avverate dopo qualche ora. Se si aggiunge a questo l'incredibile dispiegamento di risorse economiche che Storace sta mettendo in questa campagna elettorale, dire che queste elezioni si stanno macchiando di eventi e atti inquietanti è il minimo. Ecco perché chiediamo chiarezza su tutto quello che è stato denunciato in queste ore. Anche contro le liste che sostengono l'attuale governatore».

Storace sapeva esattamente

quante sarebbero state le firme irregolari di Alternativa sociale. Perché? Chi le ha viste?

«Io non ne ho la più pallida idea. Osservo soltanto che, a leggere i giornali, il presidente della Regione Lazio sembra il più informato di tutti».

Qualcuno potrebbe osservare che il figlio del ministro Pisanu è candidato nel listino di Storace.

«Ripeto: si faccia al più presto luce su tutta questa vicenda, perché non si può cancellare un competitore elettorale per cento firme senza avere la certezza assoluta e inconfutabile di una rigorosa eguaglianza di trattamento».

Solo l'Udeur voterà per il rifinanziamento. Il Pdc ha invece presentato una mozione in cui si chiede il ritiro immediato delle truppe. Non l'appoggia nemmeno Rifondazione

# Missione Iraq, centrosinistra compatto sul no

Simone Collini

ROMA La questione è: dopo aver applaudito la scorsa settimana al Senato Berlusconi, che farà l'Unione oggi, quando alla Camera inizierà la discussione sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq? Fausto Bertinotti ricorre all'Ecclesiaste: «Ogni cosa ha il suo tempo». Ovvero, se maggioranza e opposizione si sono trovate unite all'indomani dell'uccisione di Nicola Calipari, sul voto di proroga per Antica Babilonia lo scontro politico non mancherà: almeno «finché l'esercito italiano rimane in Iraq», fa sapere il leader di Rifondazione comunista. E questa non è la posizione della sola sinistra cosiddetta radicale. Perché anche Romano Prodi, che pure evita citazioni bibliche, è stato abbastanza chiaro: «Contro il terrorismo la cooperazione e lo spirito unitario sono stati e saranno sempre indispensabili, su questo non c'è alcun dubbio», ha assicurato. Domanda: e come voterà l'opposizione alla Camera? Risposta: «Ma questo che cosa

c'entra?». Appunto.

L'Unione voterà insomma no al rifinanziamento della missione italiana in Iraq. E sarà un pronunciamento compatto, anche se l'azione unitaria sarà incrinata dall'Udeur - intenzionata anche questa volta (come ha fatto già al Senato qualche settimana fa) a votare a favore - e dal Pdc, che pensa non sufficiente il semplice voto contrario e ha già presentato una nuova mozione in cui si chiede il ritiro immediato delle nostre truppe da Nassiriya. L'ope-

Bertinotti sulla mozione del Pdc: «È una mossa puramente elettorale, una vittoria del no alla proroga equivale al ritiro delle truppe»

Classica di Classe

8 WALTER MAHLER

domani in edicola

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

razione però non convince gli alleati, neanche Verdi, Rifondazione comunista e sinistra Ds, che pure in passato sulle missioni italiane all'estero avevano votato insieme al Pdc e in modo difforme rispetto al resto del centrosinistra. «Ci devono dire perché non la votano», fanno sapere nel partito di Diliberto. «È una mossa puramente elettorale, una vittoria del no alla proroga equivale al ritiro delle truppe», rispondono nel partito di Bertinotti.

Il clima di unità che si è respirato al

Prodi: «Contro il terrorismo la cooperazione e lo spirito unitario sono stati e saranno sempre indispensabili. Ma il voto sulla missione cosa c'entra?»

Senato durante l'informativa sull'uccisione dell'agente del Sismi rimarrà dunque un caso a sé. Qualcuno, come Sandro Bondi, aveva sperato che quello fosse l'inizio di un nuovo corso, e aveva letto in questo senso le parole con cui Giuliano Amato aveva chiuso quel giorno il suo intervento: «Ci ha unito la commozione, vediamo se ora ci può unire la ragione». Ancora pochi giorni fa Berlusconi aveva provato a lanciare un messaggio in questa direzione dicendo che le nostre truppe verranno ritirate «progressivamente, via via che si implementeranno le capacità dell'Iraq di difendere l'ordine pubblico con i suoi uomini». Ma era un messaggio irricevibile per l'Unione, visto che il presidente del Consiglio aveva anche aggiunto che «deve essere motivo di grande orgoglio per l'Italia il fatto che «siamo il terzo paese che partecipa con i propri soldati all'operazione di pace decretata dalle Nazioni Unite».

Il terzo, dopo Stati Uniti e Gran Bretagna, ovvero i due paesi che hanno scatenato la guerra contro l'Iraq.

Il Fondo per l'ambiente italiano mostra di nuovo le meraviglie del Belpaese: dal palazzo Ca' Dario di Venezia ai castelli del Malconsiglio di Matera

# Castelli, torri e palazzi d'Italia mai visti prima

Tornano le Giornate del Fai: sabato e domenica porte aperte in 190 città ai tesori «nascosti»

Massimo Franchi

**ROMA** L'Italia come museo a cielo aperto, la voglia di scoprirne i tesori più nascosti e insieme di mobilitarsi in nome della bellezza e contro lo scempio ambientale che sta preparando il ministro Matteoli. Sabato 19 e domenica 20 marzo tornano le giornate di primavera del Fondo per l'ambiente italiano, appuntamento oramai fisso per gli amanti del Belpaese, che quest'anno giungono alla ventitreesima edizione e coincidono con il trentennale dell'associazione guidata instancabilmente da Giulia Maria Crespi.

Con l'opera paziente di chi ama il nostro paese e le sue bellezze, il Fai riesce ad aprire le porte di luoghi diversamente inaccessibili (la dizione usata è «bene normalmente chiuso al pubblico») rigorosamente in modo gratuito. Castelli (del Malconsiglio a Miglionico, Matera), architetture industriali (Sala delle cotture delle anguille a Comacchio, Ferrara) e nuovi progetti (il palazzo del Sole 24ore a Milano), archivi (palazzo Dantini a Prato), giardini e quant'altro la nostra storia ci ha dato in dono cercando sempre di uscire dai percorsi tradizionali del turismo di massa.

Se nel 1993 i luoghi erano 50 in 30 città con 30 mila visitatori, quest'anno saranno 400 in 190 città dell'intera penisola con la certezza di battere il record di 375mila visitatori. L'invito è a vivere i luoghi d'arte, e non solo ad ammirarli. «Molti ci chiedono perché diavolo lo facciamo - ha spiegato nella presentazione a palazzo Caffarelli Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, la presidente Giulia Maria Crespi -. Ebbene, lo facciamo per far capire alla gente, soprattutto quella meno abbiente, quante cose meravigliose possiede l'Italia. Non solo Venezia, Roma, Firenze, ma quel museo diffuso fatto di paesini sulla collina, di torri e fortificazioni di cui le persone non si rendono conto, non hanno consapevolezza, anche se ci passano davan-

## Karol Wojtyła



Foto di Massimo Sambucetti/Ap

## Il Papa lascia il Gemelli e torna in Vaticano: l'applauso dei fedeli

**ROMA** Papa Giovanni Paolo II è rientrato ieri sera in Vaticano dall'ospedale Gemelli di Roma: 18 giorni dopo avere subito un'operazione alla gola per risolvere gravi problemi respiratori.

L'84enne pontefice ha viaggiato per circa 20 minuti in un minivan Mercedes grigio, salutata alla partenza da decine di fedeli, al grido di «viva il papa». Un lungo applauso ha salutato il passaggio dell'auto. Wojtyła era seduto sul sedile anteriore e per tutto il tragitto la luce interna della monovolume è rimasta accesa.

Il Papa, vestito con la consueta tonaca bianca, agitava la mano per rispondere al saluto delle persone accorse al suo passaggio. Torna in Vaticano mantenendo la cannula che gli era stata inserita con l'intervento di tracheotomia lo scorso 24 febbraio. Non si sa ancora per quanto tempo il

dispositivo dovrà essere tenuto. È possibile che possa essere sostituito ogni mese.

Il Vaticano ha detto che sarà il Pontefice stesso a decidere quale ruolo svolgerà nelle attività della Settimana Santa che iniziano domenica prossima (delle Palme) e terminano la domenica di Pasqua (il 27 marzo): ma non è escluso che Wojtyła potrebbe fare brevi apparizioni ad alcuni di essi.

Qualche ora prima di lasciare il Gemelli, il Pontefice ha parlato direttamente ai fedeli, per la prima volta da quando era entrato in ospedale il 24 febbraio, leggendo un breve messaggio di auguri dalla finestra del suo appartamento alla folla riunita nel cortile.

Al suo arrivo in Piazza San Pietro l'auto ha rallentato ed il pontefice ha salutato e benedetto le centinaia di persone che lo attendevano.

ti tutti i giorni. Il nostro paese - continua - è pieno di gioielli da salvaguardare per evitare che le devastazioni già compiute, soprattutto lungo le coste, si ripetano». L'accenno viene spiegato dando nome e cognome al «colpevole», il responsabile del ministero dell'Ambiente. «Il nostro territorio è in grave pericolo, Matteoli ha deciso di riscrivere la legislazione ambientale tramite una commissione di 24 saggi che però sono a tutti ignoti, visto che neanche su internet si riesce a trovare notizia delle loro cariche e del loro curriculum». La presidentessa ne ha anche per il padrone (assente) di casa, il ministro della Funzione pubblica Baccini. «Mi ha promesso di far escludere i beni di interesse architettonico e ambientale dalle procedure velocizzate per i permessi di lavori edili, ma senza che ce ne sia l'ufficialità io non festeggio e rimango in attesa della buona notizia».

Per il resto i quasi 7mila volontari e 4 mila e cinquecento apprendisti ciceroni mostreranno luoghi come il grattacielo Pirelli, simbolo di Milano dal 1959 e di solito chiuso al pubblico; la spezieria di Santa Maria della Scala del convento dei Carmelitani scalzi a Roma; la lanterna dei Montorsoli a Messina e il palazzo Ca' Dario a Venezia. Oltre ai luoghi vengono proposti anche percorsi, a piedi o in bicicletta, come quello nei luoghi della Sanità a Bologna o sulle tracce della devozione a Gorizia, o dei palazzi del Sapere di Brescia. L'elenco completo dei monumenti è consultabile su [www.fondoambiente.it](http://www.fondoambiente.it), per avere informazioni è sempre a disposizione il numero 0141/720850. Con una madrina come l'attrice Margherita Buy entusiasta di impegnarsi per «una causa nobile e così importante come il paesaggio italiano», l'ultima annotazione spetta all'amministratore delegato Marco Magnifico: «Non abbiamo mai chiesto niente, ma se qualcuno volesse farci un regalo potrebbe iscriversi alla nostra associazione, costa poco e garantisce la difesa dei nostri beni artistici e ambientali».

MESSINA

## Ucciso fratello di un pentito

Francesco La Boccetta, fratello del pentito Emanuele, è stato assassinato ieri sera a Messina. L'omicidio, secondo gli investigatori, potrebbe non essere collegato alla collaborazione con la giustizia del fratello. La vittima aveva 39 anni ed è stato raggiunto da due sicari lungo la strada che conduce allo stadio San Filippo. Francesco La Boccetta era stato coinvolto in diverse indagini sullo spaccio di droga. Il fratello della vittima, Emanuele La Boccetta ha iniziato a collaborare dieci anni fa rivelando i nomi degli affiliati alle cosche criminali messinesi e del Palermitano.

IMMIGRAZIONE

## Riprendono gli sbarchi a Lampedusa

Tre barconi con immigrati a bordo sono stati avvistati a largo dell'isola di Lampedusa. Sulla prima «carretta del mare» c'erano 174 migranti, tra cui una donna e un bimbo piccolo. L'imbarcazione è stata scortata al porto. E altri due barconi sono stati avvistati poco dopo a 45 miglia a sud delle Pelagie.

MANTOVA

## Prete in pensione trovato morto in casa

Sarebbe morto soffocato don Remo Strazzi, l'anziano sacerdote trovato cadavere ieri mattina, imbavagliato e legato mani e piedi, nella sua abitazione di via Chiassi a Mantova. Da un primo esame del cadavere la morte risalirebbe a dodici ore prima del ritrovamento del corpo. Probabilmente l'assassino non voleva uccidere il prete ma solo immobilizzarlo mentre cercava qualcosa da rubare, per poi fuggire indisturbato.

l'Unità

CLASSICA  
DA COLLEZIONE

# Classica di Classe

## 8 WALTER Mahler

domani in edicola

Classica da Collezione.  
10 cd imperdibili  
ogni martedì in edicola con l'Unità.  
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

Giuseppe Vittori

## ANNO giudiziario

All'incontro organizzato dall'Anm di Palermo parteciperanno anche i cittadini: «È necessario stare al fianco di chi difende i nostri diritti»

A Milano, Roma, Napoli i giudici usciranno dall'aula appena prenderà la parola il rappresentante del governo  
A Bologna entreranno tutti insieme

# Toghe, la protesta costituzionale

Domani, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, iniziative in tutt'Italia. Con la Carta in mano



Inaugurazione dell'anno giudiziario 2003. I magistrati dell'Anm protestarono contro la politica del governo in fatto di giustizia

ROMA Domani proteste in tutta Italia alle cerimonie di apertura dell'Anno giudiziario. Le toghe dell'Associazione nazionale magistrati sfilano con la Costituzione in mano. Un richiamo ai principi della Costituzione, come due anni fa. Mentre il Parlamento si appresta a riesaminare quella riforma dell'ordinamento giudiziario rispedita alle Camere per manifesta incostituzionalità dal presidente Ciampi.

A Palermo, dove parlerà il Guardasigilli leghista Castelli organizzeranno invece una contro-manifestazione. Il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati spiega che «il senso di questa scelta è di sottolineare le gravissime condizioni di difficoltà in cui la magistratura è costretta ad operare a Palermo». I magistrati si ritroveranno in piazza della Memoria e poi si raccoglieranno in assemblea nell'aula della palazzina M del nuovo edificio giudiziario. Il gruppo dei togati del distretto di Palermo è solido e compatto. Accanto a loro anche gli impiegati amministrativi dei palazzi di giustizia di Palermo, Trapani, Termini Imerese, Agrigento, Sciacca e Marsala. Il fronte della protesta si è allargato strada facendo. Accanto ai magistrati sabato mattina ci saranno anche gli esponenti politici della Margherita e quelli dei Ds, i sindacalisti della Cgil e buona parte degli avvocati penalisti e civilisti. Alcuni cittadini hanno inviato migliaia di e-mail in cui invitano a partecipare: «È un'altra azione forte - si legge nei messaggi di posta elettronica - in difesa dei principi costituzionali e della giustizia uguale per tutti, che si oppone ad un governo che sta rifor-

mando l'ordinamento giudiziario in modo da potere esercitare un controllo ferreo sui magistrati». L'invito è ad «essere presenti al fianco dei magistrati perché è necessario essere al fianco di chi difende i nostri diritti».

Anche i penalisti dell'Unione camere legali boicoteranno le cerimonie nei Palazzi di giustizia

”

## Palermo, la strana scelta di Castelli

I giudici diserteranno Palazzo di giustizia, e manifesteranno in piazza della Memoria. Critiche per la proroga di Vigna all'Antimafia

Saverio Lodato

Quando un ministro della giustizia, fra le ventisei città italiane sede di corteo d'appello, sceglie proprio Palermo per presenziare all'inaugurazione dell'anno giudiziario, di solito c'è una ragione. Ricordarlo è quasi banale: il capoluogo siciliano rappresenta, per la sua storia, uno snodo fondamentale e simbolico di tante vicende nelle quali la magistratura è - e non da ora - parte in causa. A Palermo non si va mai per caso. È il territorio privilegiato per le azioni della mafia e le iniziative di chi vuole combatterla. È la sede di una tensione perenne fra magistrati «moderati» e «radicali» nel recupero di valori di legalità. E la città di magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che pagarono con la vita l'indecisionismo romano. È una città carica di ferite ancora aperte. Un ministro guardasigilli che va a Palermo non può ignorare tutto questo. Allora, andare pro-

prio lì, dentro l'occhio del ciclone, non può essere una scelta dettata da leggerezza o inconsapevolezza. Ecco perché, proprio a Palermo, in questi giorni di vigilia, si sono moltiplicati gli interrogativi.

Che cosa verrà a dire Roberto Castelli? O meglio: viene per dire che cosa? Quali impegni potrà mai assumere? A giudicare dai suoi ultimi atti, sarebbe stato perfettamente comprensibile se avesse optato per un distretto giudiziario meno esposto alle polemiche, più rassicurante, meno impegnativo. Nessuno avrebbe potuto rimproverarlo.

Nei giorni scorsi, come è noto, una assemblea di magistrati, indetta dalla sezione palermitana dell'Anm, ha deciso che sabato mattina si farà il possibile per evitare il contatto diretto con l'attuale ministro della giustizia. Lui parlerà da una parte. Loro, i magistrati di prima linea, si riuniranno in un altro palazzo della Procura, dopo avere attraversato la «piazzetta della memoria» dedicata alle vittime della mafia.

Tutto si potrà dire, tranne che a dettare questa linea sia un pregiudizio, un atteggiamento di ostilità preconcepita. Che motivo ci sarebbe se i magistrati sentissero Castelli come un «loro» ministro, un rappresentante delle istituzioni impegnato ad ascoltarli per approntare poi una legislazione utile a fronteggiare il fenomeno criminale italiano più importante dell'ultimo secolo?

I fatti sono diversi. Negli ultimi decenni non si era mai visto un ministro impegnato in prima persona nella titanica impresa di smantellare l'organizzazione giudiziaria nel suo complesso. Altro che Palermo, altro che la Sicilia, altro che lotta alla mafia. Non si era mai visto un ministro prorogare per legge questo o quell'incarico nascondendo i suoi provvedimenti fra le pieghe di una legislazione al limite della costituzionalità (o addirittura oltre). Ci riferiamo alla proroga di Vigna alla Procura nazionale antimafia che ha già sollevato in tutt'Italia le proteste di alcune centinaia di magistrati.

Che il tutto sia poi accompagnato da una legislazione «parallela» ad personam, per difendere Reati Di Stato e Imputati di Prima Classe, non depone certo a favore della buona fede di un ministro che già da tempo avrebbe dovuto dimettersi se credesse minimamente in quei valori che invece afferma di voler servire.

Nessuno crede che Roberto Castelli abbia deciso di pentirsi pubblicamente a Palermo durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Non sembra che abbia manifestato propositi di ravvedimento. Nessuno si aspetta che venga per stigmatizzare gli interessi privati elevati a sistema dai principali esponenti del governo che lui rappresenta. O viene forse con l'intenzione di regolare l'ultima partita con una magistratura che ancora oggi non si è piegata? Viene per cercare l'ennesimo scontro, convinto come è che, nonostante abbia fatto del suo meglio, non è ancora riuscito a spuntarla del tutto? Restano gli interrogativi. Resta il mistero. Un mistero chiamato Castelli.

saverio.lodato@virgilio.it

lazzi di Giustizia. Due vignette. Nella prima, un corteo di magistrati: «Apriamo l'anno giudiziario con la Costituzione in mano». Nella seconda, appare una figura sogghignante che pende dal soffitto: «Roba che scotta. Eh?». Sotto, la scritta: «No alle leggi contrarie ai principi costituzionali, si ai provvedimenti e alle riforme per una giustizia più equa e veloce».

A Milano, dove parlerà il responsabile giustizia di Fi, Giuseppe Gargani, molti magistrati usciranno dall'aula. Così anche a Roma e a Napoli. A Napoli il Comitato per la difesa della Costituzione Italiana «Umber-to Terracini» - è scritto in una nota - «sosterrà la protesta dei magistrati quando, al momento dell'intervento del rappresentante del Ministro della Giustizia, abbandoneranno silenziosamente il salone dei busti con in evidenza una copia della Costituzione». A Bologna, i magistrati dell'Anm parteciperanno in toga, facendo ingresso nell'aula tutti insieme, subito dopo l'inizio della cerimonia.

Anche i penalisti protestano. Boicoteranno le cerimonie i legali dell'Unione nazionale Camere legali. Magistrati e avvocati hanno predisposto, fra l'altro, libri bianchi sui mali della giustizia.

Il libro bianco sul disservizio della giustizia in Emilia, redatto dall'Anm racconta di uffici giudiziari senza fax, magistrati senza computer, Procure con una sola auto a disposizione e oltretutto con i km contati (tre al giorno), uffici del Gip che per condizioni oggettive non sono più in grado di garantire lo svolgimento del lavoro ordinario, stanze in cui lavorare prive di aria condizionata e con impianti elettrici che non reggono nemmeno un ventilatore...

Domani magistrati e avvocati presenteranno libri bianchi sui mali della giustizia in Italia

”

## Fassino: «L'esito del congresso sarà unitario»

All'incontro organizzato dal gruppo dei 26 il segretario Ds risponde all'appello di Cofferati e Veltroni: «La partecipazione al dibattito è straordinaria»

Simone Collini

ROMA «Che i congressi nelle sezioni si siano conclusi con l'80% a favore della mia mozione aumenta l'unità interna, e questo non solo non ha impedito l'approdo unitario, ma ne ha favorito la costruzione». Il segretario dei Ds Piero Fassino, intervenendo all'incontro organizzato dal cosiddetto «gruppo dei 26», risponde così all'appello all'unità del partito lanciato da Sergio Cofferati. Il sindaco di Bologna aveva inviato in mattinata un saluto all'assemblea promossa dal gruppo di dissenzienti provenienti dal Correntone che chiedono una discussione programmatica e una modifica dello statuto del partito che consenta di svolgere il prossimo congresso non più su mozioni contrapposte, a cui collegare un candidato, ma su tesi.

Cofferati, nel messaggio, aveva sollecitato la ricerca di «una unità interna più ampia e salda» e si era lamentato di un «confronto passivo fra enunciazioni statiche o precostituite prescindenti dai contenuti valoriali e programmatici». Fassino, prendendo la parola poco dopo, replica che proprio nel congresso di Bologna, a cui fa riferimento Cofferati, la sua mozione «ha preso l'87% e ha favorito l'approvazione di tanti documenti unitari»: «Ci sono le condizioni per favorire un approdo largamente unitario del partito», sostiene

Fassino, che sottolinea come il dibattito congressuale stia vedendo una «straordinaria partecipazione» con il coinvolgimento di almeno 190 mila iscritti, «più o meno la stessa percentuale del congresso di Pesaro, dove si viveva un momento di crisi e di tensione tale da favorire un'alta partecipazione».

In sala, tra gli altri, ci sono Renzo Innocenti, Giovanna Melandri, Laura Pennacchi e Walter Vitali, che a sua volta replica a Fassino dicendo che se il congresso di Bologna si è chiuso in modo unitario è «per l'impegno di tutto il gruppo dirigente e per il clima positivo determinato dalla vittoria alle elezioni amministrative».

Fassino, a quanti nel partito polemizzano sul tempo perso a discutere di contenitori, di Fed, Gad e altro, risponde che «chi fa politica sa che in realtà non c'è una divisione tra contenitori e contenuti». Il segretario della Quercia parla del terzo congresso come l'occasione per «far fare un salto di qualità» sia alla Federazione che all'Alleanza in modo da «rafforzare la leadership di Prodi affiancandogli una classe dirigente» e «incardinare su un programma». Un tasto su cui aveva insistito anche Walter Veltroni nel suo messaggio inviato all'assemblea. Per il sindaco di Roma il congresso può servire a «costruire intorno a Romano Prodi una coalizione in grado di dare all'Italia un governo credibile, autorevole e rispettoso».

### Valentino Parlato

## «Il bisogno di sinistra è ancora forte» Domani a Roma l'incontro del manifesto

Aldo Varano

ROMA Quali obiettivi deve raggiungere, secondo Valentino Parlato, il convegno organizzato dal Manifesto alla Fiera di Roma sabato prossimo?

Riuscire a dare, attraverso presenze e interventi, una rappresentazione di cosa è la sinistra oggi in Italia. Ecco: una foto realistica dello stato dei fatti sarebbe un risultato positivo.

Obiettivo polemico rispetto alla sinistra italiana?

Più brutalmente: mentre ci sono tutti questi chiacchierici su cosa combina o fa la rappresentanza della sinistra, una rappresentanza mentre tutti parliamo di crisi della rappresentanza, va dato il quadro reale di quel che pensano i compagni di sinistra. Spero non vengano solo dirigenti ma anche molti compagni per dire intanto: siamo così, questa è la nostra faccia.

Cusi Parlato, ma lei di quale sinistra parla?

Vede? Mi chiede di che sinistra parlo. Dieci

anni fa non me lo avrebbe chiesto perché si sapeva cos'era la sinistra. Oggi non si capisce più.

Non si capisce perché c'è una crisi reale oppure...

... Crisi reale. La sinistra ha subito una sconfitta con la fine dell'Unione sovietica (lo lasci dire a me che sono stato radiato dal Pci perché criticavo l'Urss) e ancora non s'è ripresa. Il fatto che uno storico si affanni a scrivere sull'Unità che la parola socialista non deve essere cancellata è sintomatico. Cosa siamo? Trovo positivo che su una rivista come Argomenti umani si dica finiamola con la terza via perché non ha senso. Insomma, la sinistra è in una crisi di orientamento, di obiettivi. Cosa vuole la sinistra rappresentata dai Ds? Un governo un po' meglio.

C'è un dibattito sul numero delle sinistre. Bertinotti sostiene che ne esistono almeno due.

Vecchia tesi di Bertinotti condivisa dai Ds. Io sono stato sempre polemico tanto che ho fatto arrabbiare anche Bertinotti. La tesi delle due sinistre è l'illusione di fare un accordo di duopolio: tu vendi carne, io pesce.

E invece qual è la realtà?

Bisogna accertarla. Per questo facciamo la riunione del 15.

Ci sarà la sinistra radicale, la sinistra della sinistra che ha alle spalle storie di frantumazioni e la cultura del meglio pochi ma buoni. Non s'innesceranno nuove lacerazioni?

Non ho questa preoccupazione. Penso che tutti insieme per mezza giornata con ognuno che dice la sua è un bel modo di rappresentarci. Dopo di che si vede cosa fare. E' possibile gettare le basi per una rinascita della sinistra? Adesso la sinistra non c'è più. L'idea del partito riformista dei Ds è una idea che vuole dissolvere la sinistra. Un passaggio da un partito di classe a uno d'opinione. Possiamo finire tutti nel blairismo? o come cavolo si pronuncia.

Ma la sinistra di Parlato si pone solo il problema della sua ricostituzione o ha anche risposte da dare a classi sociali e paese?

Certo. Non è solo un vediamooci allo specchio. Non vogliamo aggiustarci il trucco, ma fare. La politica ha sempre la sua verifica nel che fare?

E che bisogna fare?

Intanto scelte nette di principio. La pace e la guerra. Poi bisogna chiedersi: il lavoro c'è ancora? Io ritengo di sì, ma è nascosto. Della classe operaia non parla più nessuno. Ecco, ridare presenza e soggettività al lavoro. Nel '55 ci fu la sconfitta alla Fiat perché era finito l'operaio di mestiere ed era arrivato l'operaio-massa. Oggi siamo di fronte a

un cambiamento ancora più importante. È il punto da affrontare. Perché, se il lavoro è finito non me ne frega niente essere di sinistra, cerco di fare i soldi e basta.

Ma secondo lei qual è il male oscuro della sinistra?

Nasce dalle trasformazioni della società. Trasformazioni che la sinistra non ha capito. Tutti abbiamo difficoltà a capire e allora ci si adatta alla politica politicante. La politica è ridotta alle sue stanze: che dicono quelli della Margherita o quegli altri dei Ds? Il male oscuro è la perdita di rapporto con la società. Da qui la crisi della democrazia e le sciocchezze come le primarie che sono una americanizzazione stupida, non intelligente, dello spettacolarismo.

Parlato, l'impressione è che per lei la sinistra si trovi in una crisi teorica e non in una crisi determinata da processi reali.

La crisi è dovuta a processi reali che hanno rotto alcune categorie di interpretazione e non si fa un ragionamento nuovo. La sinistra è quella che vuole uscire dal capitalismo, questo è il punto.

Domanda radicale: i processi reali che investono la società implicano ancora bisogno e spazio di sinistra?

Secondo me, sì. In un bel libro di Pierluigi Ciotta, *Il tempo dell'economia*, c'è un grafico dal 1820 al 2004. Racconta com'è andato il reddito e come l'uguaglianza nel mondo. Il reddito è cresciuto, la disuguaglianza pure. Siamo molto più diseguali di quanto non lo fossimo.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

IL REPORTAGE

La giovane racconta l'inizio della primavera libanese dopo l'omicidio dell'ex premier Hariri: «Piantammo due tende, diventarono subito quaranta»

Il movimento che chiede il ritiro dei soldati siriani è fatto di giovani: «Noi abbiamo scelto la non violenza» Oggi torneranno tutti in piazza

# La sfida di Nayla, pasionaria di Beirut

In piazza dei Martiri con la leader dell'Intifada pacifica contro la Siria: «Sogno un Libano libero e unito»

**BEIRUT** Si muove con grazia tra tende, sacchi a pelo, chitarre e croissant. Più che una leader politica sembra una efficientissima manager impegnata a organizzare un evento che può cambiare il corso della storia del Libano. Racconta che all'inizio dell'Intifada dei Cedri, in Piazza dei Martiri avevano piantato due tende a ricordare: non ce ne andremo fino a quando l'ultimo soldato siriano non lascerà il Paese. In poco tempo le tende si sono moltiplicate: venti, quaranta... circondate dalle bandiere bianche e rosse del Libano e dagli striscioni «Indipendenza 2005». In poco tempo Piazza dei Martiri si è trasformata nel cuore pulsante della «primavera di Beirut», ed è stata ribattezzata «piazza della Libertà». E dell'orgoglio nazionale. Sono loro, i ragazzi di «piazza della Libertà» il motore della «primavera di Beirut». Sono per la maggior parte studenti universitari. Molti hanno meno di 21 anni. Per la maggior parte hanno ricordi sfocati degli anni terribili della guerra civile (1975-90). Dei ragazzi di «piazza della Libertà», Nayla Mowada, è la leader riconosciuta, la «pasionaria di Piazza dei Martiri». È lei che ci guida nel caos organizzato, in uno slalom difficoltoso fra chitarre, sacchi a pelo, bottiglie d'acqua (niente alcol), dell'accampamento dei ragazzi di Beirut. È lei a ricordarci l'inizio di questo sogno di libertà: «Quando abbiamo piantato due tende, quasi un mese fa, eravamo in pochi a pensare che sarebbe durata. Aspettavamo che la polizia ci sloggiasse e l'avrebbe fatto, questo è sicuro. Ma per fortuna è arrivata la Tv».

Con la Tv il mondo ha cominciato a conoscere il volto nuovo del Libano. Un volto di speranza e di liberazione. Il volto di chi sogna un Paese indipendente e una democrazia non confessionale. Ma i riflettori si sarebbero spenti ben presto, annota, se una terza tenda e poi una quarta non si fossero subito aggiunte alle prime due attorno al monumento dei martiri impiccati nel 1916 dai turchi. Vi sono due cose di cui i ragazzi di «piazza della Libertà» si dicono fieri: la scelta della non violenza e il sentirsi, proprio per questo, la minaccia maggiore per la Siria. «Per la prima volta - rileva Nayla - siamo tutti uniti, cristiani e musulmani, ortodossi e sciiti, drusi e sunniti, nel chiedere il ritiro dei soldati siriani». Uniti nel sognare un Libano indipenden-

**Nayla porta un nastrino blu appuntato sulla giacca: «È il simbolo di chi chiede che sia fatta piena luce sull'omicidio di Hariri»**



Manifestanti a Beirut contro la presenza siriana in Libano



te, pienamente sovrano. Un Libano democratico. Nayla porta un nastrino blu appuntato sulla sua giacca. Quel nastrino, ci spiega, «è il simbolo di quanti pretendono che sia fatta piena luce sull'assassinio di Rafik Hariri». Nayla non ha dubbi: «Si è trattato - afferma decisa - di una strage di Stato. Per questo chiediamo le dimissioni dei capi dei servizi segreti: se non sono stati i servizi a eseguire la strage del 14 febbraio, di certo sono stati coinvolti». Ma lo è stato, denunciano i ragazzi di «piazza della Libertà», colui che ricopriva l'incarico di primo ministro, quel Omar Karame costretto alle dimissioni sull'onda della mobilitazione popolare, salvo poi essere richiamato, dieci giorni dopo, a formare il nuovo governo.

La decisione del filo-siriano presidente Lahoud di puntare ancora sul filo-siriano Karame «è una provocazione destinata a fallire», si dice certo Diane Jammal, 21 anni, studente in Legge della Saint Joseph University. A qualche centinaio di metri di distanza si nota la presenza di reparti dell'esercito libanese. È una presenza discreta, non percepita come ostile dai protagonisti della «primavera di Beirut». Ricorda Jad Sidani, 20 anni, che il giorno della grande manifestazione del 28 febbraio, i soldati avevano avuto l'ordine di accerchiare la zona per impedire l'afflusso dei manifestanti. Ma quei soldati, ci dice Jad, si mostrarono addirittura solidali con la piazza, facendo finta di allontanare la folla e nel contempo dicendo discretamente ai dimostranti «Andate, andate, ma fate presto». E questo mentre scolaresche in grembiule bianco organizzate dalla Fondazione Hariri distribuivano rose bianche ai soldati. Sono gli stessi studenti che l'altro ieri hanno accompagnato il ritiro dei primi soldati siriani dal Libano dando vita, in Piazza dei Martiri, ad una spettacolare coreografia: in diecimila hanno alzato sulla

testa rettangoli colorati, fino a formare il tricolore libanese, bianco e rosso, con il cedro verde al centro. Rovesciandoli, prendeva forma una immensa, inquietante bandiera nera; nera, come il futuro del Paese se dovesse vincere la restaurazione. Speranza. Determinazione. Diffidenza. Sono i sentimenti che dominano tra i ragazzi di «piazza della Libertà». Speranza e determinazione riguardano il futuro: «Nessuno - dice Nayla - potrà cancellare il nostro movimento. Potrà reprimere, usare la forza, ma non riusciranno a fermare la storia...».

La diffidenza riguarda i politici al potere e le «loro propaggini»: «Non ci fidiamo della giustizia libanese - sottolinea la leader di Piazza dei Martiri - Vogliamo elezioni libere e giuste, sotto monitoraggio internazionale». A meno di un chilometro da «piazza della Libertà» c'è un'altra piazza, Riad el Solh è il suo nome, che nemmeno una settimana fa è stata invasa da una folla oceanica radunata da Hezbollah e dal fronte filo-siriano. I ragazzi dell'Intifada dei Cedri non vogliono sentir parlare di guerra delle piazze. Loro preferiscono pensare positivo e guardare all'aspetto «cromatico», fortemente simbolico, di quel grande raduno. «A dominare anche lì - osserva Nayla - sono stati i colori bianco-rossi della bandiera nazionale. I colori dell'unità possibile del popolo libanese. Sino a qualche mese fa un fatto del genere era assolutamente impensabile». Tra i ragazzi di «piazza della Libertà» c'è chi, come Antoine Hamouli, 22 anni, preferisce rispondere alla sfida del Partito di Dio sciita con l'arma dell'ironia. «Pochi minuti dopo che il raduno di Hezbollah si era concluso - racconta Antoine - un messaggio Sms ha cominciato a circolare sui telefoni cellulari. C'era scritto: abbiamo capito che i siriani avevano bisogno di una festa d'addio». Poi Antoine si fa serio quando afferma deci-

so: «Non stiamo lottando contro l'occupazione siriana per vedere poi nascere un regime teocratico. Democrazia e fondamentalismo non marcano assieme». Non hanno velleità di carriera politica, i ragazzi di «piazza della Libertà». Ed è questa, a ben vedere, la loro forza. La forza di chi sogna solo di vivere in un Paese normale; di chi, come Antoine e i suoi compagni, non vede l'ora di poter tornare a studiare e a far tardi la notte nei bar della rue Monot. Prima, però, Nayla, Antoine, Diane, Jad, i ragazzi della «primavera di Beirut», hanno una missione da assolvere: liberare il proprio Paese. Senza tirare un sasso o sfasciare una vetrina. Una sfida di democrazia partecipata che si rinnoverà ogni pomeriggio, ancora qui, in «piazza della Libertà», per una manifestazione, a un mese dall'uccisione di Rafik Hariri, che, prevede Nayla, «sarà una delle più grandi mai viste». Non nascondono la loro stanchezza, i ragazzi della «primavera di Beirut», ma nessuno vuol sentir parlare di

resa: «Il movimento ha i suoi canali di comunicazione, punti informali di incontro o quelli virtuali con internet e Sms. La piazza resta un simbolo e tornerà ben presto a riempirsi», afferma Diane. E aggiunge: «Una cosa è certa, noi non molliamo». Un impegno che ci sentiamo ripetere più volte, e con la stessa determinazione, dai tanti studenti universitari che incontriamo in un affollato caffè, stile americano, del quartiere di Hamra. Le rassicurazioni su un ritiro totale dal Libano offerte dal presidente siriano Bashar al Assad all'inviato dell'Onu, Terje Roed-Larsen, confortano ma non soddisfano ancora i ragazzi di «piazza della Libertà»: «Il ritiro - afferma Antoine - deve completarsi prima delle elezioni di maggio e deve riguardare anche l'esercito di spionaggio, gli uomini dei servizi di informazione, che la Siria ha impiantato nel Paese; sono loro i più pericolosi perché condizionano e inquinano la vita politica». «Di pure la vita di tutti noi. Non c'è un libanese che non si senta

spiato, in libertà vigilata», l'interrompe Diane. La discussione si anima. «Ciò che sta avvenendo in Libano sta facendo saltare tutti i vecchi schemi mediorientali e anche quelli politici interni. E questo grazie alla rivoluzione pacifica condotta da un movimento di massa giovane, non violento, politicamente trasversale che sta scrivendo una pagina nuova nella storia del Paese», annota Saad Kiwan, caporedattore di As Safir, uno dei principali quotidiani libanesi. Una pagina scritta in tempo reale in questa piazza divenuta un laboratorio di democrazia in funzione permanente. Un laboratorio che ieri sera è stato illuminato da migliaia di candele accese dai ma-

nifestanti dell'opposizione che con le loro fiammelle hanno creato due gigantesche scritte (in arabo e francese) con la parola «verità», alludendo alle indagini sull'uccisione di Rafik Hariri.

Il centro di Beirut è invaso da migliaia di sostenitori dell'opposizione e attraversato da decine di caroselli di auto da cui sventolano le bandiere libanesi. La notte di Beirut è notte di libertà. Che Nayla e i suoi amici trascorrono tra tende e sacchi a pelo, chitarre e croissant, nella loro piazza.

**Nayla, non avete paura che possano ritornare i giorni, gli anni terribili della guerra civile?**

«Si tratta di un ricatto morale che non accettiamo. Cosa dovremmo fare, autoreprimerci, condannarci al silenzio per paura del peggio? No, non accadrà mai. La nostra è una sfida di libertà che fa della non violenza e dell'unità dei libanesi i suoi punti discriminanti. Vogliamo unire. Ed è ciò che fa più paura...».

**A chi fa più paura?**

«Ai signori della guerra libanesi che hanno cambiato solo i panni ma non la mentalità. Ai governanti siriani per i quali il Libano resta un inesauribile serbatoio economico da cui attingere».

**Nei vostri documenti cercate sempre di operare una distinzione fra il "regime di Damasco" e il popolo siriano. E' così?**

«Hai colto nel segno. Noi non ce l'abbiamo con il popolo siriano. Noi vogliamo una partnership con la Siria. Ma da pari a pari. Vogliamo riequilibrare le relazioni con Damasco ma ciò non sarà possibile fino a quando il Libano resterà un regime mandatario siriano».

**Questo per quanto riguarda i rapporti con la Siria. E sul Libano? Qual è il Paese che sognate, per il quale vi batte-te?**

«Quello che vogliamo è scritto sui nostri striscioni, permea ogni nostra iniziativa: vogliamo un Libano libero, indipendente, democratico nel quale uno conti per le idee che ha e non per la sua appartenenza etnica o religiosa».

**Il mondo vi considera degli "eroi".**

«Non scherziamo. Eroi sono semmai i milioni di iracheni che hanno sfidato i terroristi recandosi a votare; eroi sono i palestinesi che pur sotto occupazione hanno scommesso su un futuro di libertà col voto e non con le azioni suicide...Noi non ci sentiamo degli eroi ma delle persone libere, questo sì, e a questa libertà, di pensiero innanzitutto, non intendiamo rinunciare».

**«Quella è stata una strage di Stato per questo chiediamo le dimissioni dei capi dei servizi segreti»**

Più che un giornalista o uno storico, la biografia di Walid Jumblatt dovrebbe descrivere lo sceneggiatore cinematografico. Soltanto lui riuscirebbe a descrivere il magnifico castello settecentesco dove l'attuale leader dell'opposizione libanese passa i weekend, amministrando giustizia e ricevendo omaggi dai suoi fedeli, i drusi, un popolo di origine curda che in Libano conta trecentomila anime e rappresenta l'8 per cento della popolazione. Con questa minoranza e il suo clero alle spalle Kemal, il padre di Jumblatt, fu un capo potente. Nel 1977 qualcuno lo ammazzò. E Walid dovette abbandonare le cose che più gli piacevano, la bella vita in Europa, blue jeans e giacchetta di pelle per conquistare le donne più belle. Certamente la scrittrice Carmen Llera, moglie di Moravia. E poi Catherine Deneuve, ma nessuno può metterci una mano sul fuoco. Jumblatt attirava non solo per il suo aspetto fisico, alto, magro e con gli occhi ipertiroidei, quanto il racconto assai forbito e rapido di una dinastia nobile antica di mille anni, il suo castello sulle montagne dello Shouf, la produzione di vini assai pregiati come il «Kefraya blanc de blanc», i paradisi dell'hashish che cresceva in quelle terre e di cui lui faceva abbondante consumo, il tormento della vita

## Jumblatt, l'oppositore con il cuore a Damasco

Giancesare Flesca



Walid Jumblatt

pubblica libanese. In questa vita pubblica Walid, classe 1949, dovette entrarci dopo la morte del padre. E qui la sceneggiatura diventerebbe un diagramma con punte d'amore e baratri d'odio nei confronti della potenza che da decenni governa il Libano, e cioè la Siria. E quindi visite amorose a Damasco oppure aristocratici isolamenti sulla sua montagna, che domina la valle della Beqaa dove le truppe siriane sono accampate, assieme a Hezbollah e facinorosi di vario genere. In parallelo col tormentoso flirt con Damasco, Walid sviluppa rapporti più o meno armoniosi con i cristiano-maroniti libanesi. In tutto questo l'unica interpretazione politica che resiste al suo movimentismo è il sospetto di avere ottimi rapporti con Israele. Nulla lo prova, se non il fatto che l'occupazione israeliana del 1982 lo lasciò tranquillo a coniare dal suo castello e dalle vie di Beirut contro Sharon. Non la contava giusta; e infatti aveva

raggiunto con l'allora generale di Gerusalemme un'intesa per cui, alla fine dell'occupazione, sarebbe stata proclamata l'autonomia del popolo druso. Invece gli israeliani lasciarono entrare nelle sue terre le Forze cristiano-libanesi di Samir Geagea, una milizia che di cristiano aveva solo il nome. A quel

punto Jumblatt si infuriò e corse a Damasco per chiedere aiuto. Il vecchio Assad lo guardò con attenzione e poi gli disse di sedere su una certa poltrona, che era la favorita del suo povero papà. Un modo sottile per consigliargli di rigare dritto, pena un «incidente di percorso» come quello

che stroncò la vita del padre, quasi sicuramente -lui dice sicuramente un giorno si e uno no- ammazzato proprio dai siriani. Dal genitore Walid aveva ricevuto in eredità le milizie più sfigate del Libano e questo, come ciascuno intende, non è propriamente salutare per un signore della guerra di

quel paese. Scaraventato in primo piano, Jumblatt riuscì a persuadere i siriani, cosa non difficile, ma anche Gorbaciov - se ne trova traccia in un appunto scritto a mano dal grande statista sovietico - a riformarlo di armi. Oggi invece le milizie del PSP, partito progressista socialista membro dell'Internazionale socialista (Jumblatt era amico personale di Craxi) sono le meglio addestrate e armate di tutto il paese, surclassate soltanto dai «khataeb» di Geagea. Appena Jumblatt si rese conto della sua forza, scatenò il suo esercito privato, assieme a siriani e palestinesi a scacciare dallo Shouf, la «sua» montagna, decine di migliaia di profughi cristiani che per la prima volta nella storia del Libano si trovarono dal lato dello sconfitto. Nominato ministro in un gabinetto filo-siriano di quei tempi, gli venne affidato addirittura il «ministero dei profughi». Pur essendo un uomo dotato di forte senso dell'umorismo, in questo caso non lo esercitò. In compenso, dicono i

suoi nemici, approfittò di varie postazioni ministeriali per rimpinguare l'esangue patrimonio economico della famiglia. La sua disgrazia cominciò quando la Siria passò da Hafed el Assad a suo figlio Bashar, un giovanotto che da cinque anni sta cercando di normalizzare la vita pubblica in Siria, di introdurre nel sistema di potere ereditato qualche forma di democrazia, e di uscire dall'isolamento internazionale. Bashar sapeva fin da bambino che di Jumblatt bisognava fidarsi col contagocce. Nel 2001, il nostro Walid, indispettito da non so più che mossa, pronunciò un discorso anti-siriano. Poi andò a Damasco dove Bashar, a sua volta furioso, rifiutò di riceverlo. Tutto questo non gli impedì di giocare, almeno formalmente, il gioco di «amico di Damasco» ancora per lunghi anni. Soltanto poche settimane fa, quando i siriani fecero approvare un emendamento costituzionale in favore del presidente cristiano ma filo libanese Lahoud egli è diventato uno dei capi-popolo più decisi a chiedere il ritiro della Siria dal Libano, ripetendo ancora che suo padre era stato ammazzato dalla cricca di Damasco. A questo punto la sceneggiatura è interrotta. Rimane la domanda: quanto tempo gli resta per vivere così pericolosamente?

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**SAVONA** Cos'è il «rosso permissivo»: uno di quei genitori post sessantottini un po' sbalinati? Quasi, quasi. È uno dei tanti segnali che regolano la marcia dei treni. Col semaforo rosso bisogna fermarsi. Col rosso accompagnato da una maiuscola «P» si può proseguire, con prudenza, a vista: «In genere vuol dire che hai davanti un altro convoglio, e non devi tamponarlo», ghigna il macchinista. Insomma vai, se proprio vuoi, ma piano, piano, e se combini qualcosa te la sei cercata, hai capito? Proprio un papà esausto. C'è, per contrasto, anche il «verde costrittivo»? «Non proprio. Però ci sono stazioni col semaforo verde, che vuol dire passa senza fermarti. Ma se il tuo ruolino prevede una fermata passeggeri, fermare ti devi ugualmente. Capita che ti sbagli, vedi verde e tiri dritto. Niente di pericoloso. Ma i passeggeri che dovevano scendere o salire s'incavolano, belin».

**Linee di rango.** Insomma. Fare il macchinista non è così semplice. Tanto meno su questo vermiciforme puzzle che è la linea costiera della Liguria, linea di rango, linea internazionale, che mena in Francia, e ci espone a non poche figuracce, «e i francesi che s'incazzano - che le palle ancora gli girano», canterebbe Paolo Conte, perché loro hanno doppi binari dappertutto, e certi treni lunghissimi, che arrivati a Ventimiglia devono sdoppiarsi, perché non ci stanno, materialmente. Dunque: sulla Genova-Ventimiglia, un terzo dei 150 chilometri di rotaie è ancora a binario unico. E mica tutti insieme. Un po' qua, un po' là. E con sistemi di sicurezza e gestione che cambiano continuamente. Bisogna essere allenati, molto allenati, per raccapezzarsi.

Il quiz comincia a Savona. Savona-Spotorno: «Qua siamo ancora su doppio binario, con un sistema di blocco elettrico automatico». Cioè? «Passando, ci lasciamo dietro automaticamente una scia di semafori rossi. Per non essere tamponati». Spotorno-Loano: ancora doppio binario, «ma qua sparisce il blocco automatico, il traffico è regolato dai capistazione». Loano-Finale: «Da qua il binario diventa unico, però tutte le stazioni con scambi sono presidiate da capistazione». Finale-Albenga: «Siamo di nuovo su doppio binario». Albenga-Taggia: «Adesso ritorna unico; alcune stazioni hanno il capostazione, altre sono telecomandate».

Fin qua, ad ogni modo, non c'è mai il sistema di ripetizione automatica dei segnali in cabina, l'optimum per la sicurezza. Comincia negli ultimi chilometri, av-

**Il quiz comincia a Savona: «Passando ci lasciamo dietro una scia di semafori rossi... per non essere tamponati»**

”

## LA STRAGE sul binario unico

Da «rosso permissivo» al «verde costrittivo», passando di tunnel in tunnel ecco il nostro viaggio con i macchinisti sulla Genova-Ventimiglia

Qui un terzo dei 150 km di rotaie è ancora a binario unico: e su buona parte il sistema di ripetizione automatica dei segnali in cabina non c'è mai

# Una selva di semafori sul tratto ferroviario più pericoloso d'Italia

vicinandosi alla Francia. Taggia-Bordighera: «Tutto nuovo. Doppio binario e sistema di ripetizione». Bordighera-Ventimiglia: «Doppio binario, niente sistema di ripetizione».

A Genova il deputato diessino Graziano Mazzarello ha appena scodellato l'ennesima interrogazione a Lunardi. Perché questa linea-patchwork resti così, è un altro quiz. Passi, si fa per dire, per le altre linee a binario unico, la Ventimiglia-Cuneo, certi tratti della Pontremolese. Ma qua? «Nel 1999 il governo di centrosinistra ha stanziato un migliaio di miliardi di lire per raddoppiare la tratta S. Lorenzo-Andora. Nel 2000 si sono aggiunti ulteriori stanziamenti per progettare il raddoppio dell'altro pezzo a binario unico. Sono passati cinque anni, i soldi sono là, non si vede un progetto, un appalto, un cantiere». Come te lo spieghi? «Non me lo spieghi».

**Tunnel a raffica.** Scivolando o dondolandolo, l'interregionale va verso il confine inflandosi in continui tunnel. Nei pochi tratti aperti corre a fianco della riva, a picco sul mare vicinissimo, fa vibrare le canne dei pescatori, lambisce bagni e lidi,

s'intrufola nei paesi, sempre a pelo del mare. Un piccolo tsunami lo cancellerebbe. Il raddoppio nascosto prevede la ricostruzione più in alto, e in là.

Vediamola in positivo: non c'è quasi mai nebbia. Vediamola in negativo: l'azione salina, le infiltrazioni d'acqua nei vecchi tunnel, le frane, gli stretti raggi di curvatura del percorso, esigono attenzione e manutenzione superiori alla norma. C'è la manutenzione? «Ma sì, tutto sommato», brontola il macchinista, «se sei in galleria e senti un colpo anomalo, o vedi un avvallamento, avvisi, e l'intervento è rapido». Il treno è giusto in una galleria, verso Taggia, impegnato in un continuo frenetico scodinzolio ondulatorio-sussultorio: è normale? Non si scompone: «Normalissimo. Forse il binario è un po' lasco». E se c'è un ostacolo improvviso? Dipende. «Un albero caduto, se non è troppo grosso, acceleri e lo spazzo via. Con macigni cerchi di fermarti: se li vedi. Un collega, anni fa, è morto sulla Savona-Alessandria, non ha visto in tempo una piccola frana, la pilotina si è sollevata, proprio all'imbocco di una galleria, ha picchiato sui bordi del tunnel». Ma qui, è



La cabina di guida di un treno

### il disastro di Crevalcore

## Ferrovieri, lo sciopero va avanti E Lunardi si vanta della sicurezza italiana

**BOLOGNA** La commissione di garanzia ha dichiarato legittimo lo sciopero spontaneo proclamato per dopodomani dall'assemblea di oltre cento ferrovieri riuniti a Bologna. Il mancato appoggio dei sindacati confederali e autonomi (solo le sigle di base hanno aderito) non ferma dunque i lavoratori delle Fs, che pretendono misure di sicurezza tali da evitare disastri ferroviari come quello di Crevalcore, nel Bolognese, dove hanno perso la vita 17 persone (tra cui 5 dipendenti Trenitalia). Macchinisti, capitrene e capistazione incrociano le braccia in tutta Italia per 24 ore, dalle 21 di domenica alle 21 di lunedì, fermo restando il rispetto dei servizi minimi.

Intanto, le sollecitazioni della Procura di Bologna hanno prodotto il primo effetto: il gruppo Fs ha deciso di

alleggerire il passaggio di treni sulla Bologna-Verona, cominciando già da quest'anno l'applicazione del sistema Scmt. Un dispositivo di sicurezza non certo avveniristico, ma che può risultare determinante in quanto unisce la ripetizione discontinua del segnale in cabina a un meccanismo di controllo della velocità. L'installazione del Scmt su quella linea era prevista per il 2007; Rfi ha annunciato alla Procura che inizierà nei prossimi mesi.

Sempre ieri sono emersi i risultati della perizia tossicologica richiesta dagli inquirenti: nessuno dei macchinisti dei due treni coinvolti nello scontro aveva bevuto alcolici. Il test alcolemico ha dato esito negativo per Vincenzo Debiase, il macchinista dell'interregionale 2255, per Paolo Cinti, capotreno dello stesso convoglio, e per i due operatori del treno

mercì, Equizio Abate e Ciro Cuccinello. L'esame autotipico svolto sulle salme il 10 gennaio aveva già escluso la possibilità di un malore per Debiase.

Oggi, a Bologna di Crevalcore, si terrà la cerimonia voluta dalle istituzioni per ricordare la tragedia: dopo la messa di suffragio, verranno deposte corone di fiori accanto ai binari, alle 12.50, a una settimana esatta dall'impatto. Lunga la lista di istituzioni presenti: è annunciato anche il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, che ieri, in Parlamento, non ha saputo fare di meglio che dispensare sicurezza. Le sue, visto che i ferrovieri ne hanno pochissime. «Quelle italiane sono le ferrovie più sicure d'Europa - ribadisce Lunardi -, anche se le Fs sono in ritardo sull'applicazione dei sistemi tecnologici per la sicurezza». Il raddoppio della linea Bologna-Verona sarà completato «entro il 2008 - assicura il ministro -, con una spesa di 846 milioni di euro».

Una relazione, quella di Lunardi, definita «deludente» e «concertante» dal centrosinistra: il senatore Paolo Brutti (Ds) ha chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che faccia luce sulle condizioni della sicurezza delle ferrovie italiane. **a.bo.**

mai successo qualcosa? «Non granché, su questa linea. Una volta un camion ha sbattuto sui binari il muretto di un cavalcaferrovia, ma era di giorno, il macchinista l'ha visto da lontano. Una mattina presto invece era finita sui binari un'automobile, il macchinista l'ha vista tardi, l'ha presa in pieno». Sono i problemi di una linea che fa tutt'uno con strade e paesi, e dovrebbe essere più protetta anche dagli imprevisti esterni.

**L'allarme? Sul telefonino.** Quando capitano, come si dà l'allarme? Naturalmente, col telefonino: «Se prende». Dentro e fuori le gallerie, le barrette del campo appaiono e scompaiono in una continua danza. Prende, non prende, prende, non prende, prende nelle gallerie nuove verso Taggia. Non prende in quelle vecchie verso Savona. Qua e là, operai trafficano con dei tubi, «probabilmente stanno stendendo il cavo coassiale», quello che dovrebbe garantire il campo in ogni tunnel.

Dev'essere la conseguenza della conseguenza della vecchia puntata di Report sull'insicurezza della linea. I due ferrovieri che hanno accompagnato i cameramen sono stati licenziati dal primo gennaio. Sandro Biasotti, il governatore della Liguria, li ha momentaneamente assunti: «Consulenti alla sicurezza». Per ora, comunque, nella maggior parte delle gallerie il telefonino resta muto. Come fate a comunicare in emergenza? «Restano i telefoni di servizio, ce

ne sono lungo la linea, e dentro i tunnel, in apposite nicchie». Non che sia semplice e soprattutto rapido trovarli, se proprio non ti fermi vicino; esattamente come in autostrada. Bisogna cercare le tabelle che li indicano, «T» bianche su fondo nero: che non vogliono dire Sali&Tabacchi. Il treno sta tornando a Genova. Due binari, ripetizione automatica dei segnali. Si può dormire tra due guanciali. Quasi: da qua in giù comincia il «rosso permissivo».

**Come si dà l'allarme? Con il telefonino... se prende Qua e là nelle gallerie lavorano degli operai al cavo coassiale... se non niente campo**

”

I risparmi di una vita dilapidati per il numero «impossibile»: una donna di 57 anni ha raggiunto la spiaggia di Marinella (Carrara) e lì si è tuffata in mare. Aperta un'indagine

## Vittima del «53 maledetto»: troppi debiti al Lotto, madre di due figli si annega

Lara Vené

**CARRARA** L'ha uccisa il peso dei rimorsi. Per aver dato fondo a tutti i risparmi di famiglia, i frutti di una vita di lavoro. Per quel maledetto 53. Un carico troppo pesante da sopportare ancora. Così, una donna di 57 anni, di Bonascola, alla periferia di Carrara, ha deciso di farla finita. Casalinga, madre di due figli, martedì ha lasciato la sua abitazione. In autobus ha raggiunto la spiaggia di Marinella, al confine tra la provincia di Massa-Carrara e quella di La Spezia e da lì si è tuffata in mare. È annegata tra le onde per sfuggire dalle colpe. La spiegazione affidata a un biglietto, lasciato al marito sul tavolo della cucina. Solo poche righe per raccontare la sua disperazione per aver dilapidato i risparmi di famiglia per il gioco del lotto e annunciare la decisione. Ma quando il marito lo ha letto non c'era ormai più niente da fare. Il corpo della donna era già stato avvistato da alcuni passanti sulla spiaggia di Marinella. Il gioco del lotto l'aveva rovinata. Fino a farla morire. Tutto è cominciato con la prima puntata sul 53, il super ritardatario nella ruota di Venezia. Per rincorrere il sogno della vincita, cambiare vita con un numero. Da una gioca-

ta all'altra sempre di più e sempre peggio. All'insaputa della famiglia. Lontano dalle ricevitorie vicino a casa, per non farsi vedere, riconoscere. Fino ad entrare in un vortice rovinoso. Chi conosceva la donna dice che

sembra impossibile che possa essere finita così per il gioco del lotto. Sono state aperte le indagini per conoscere se possano esistere altre cause ma le motivazioni contenute nel biglietto sembra che non lascino aperte altre

ipotesi. Vittima del 53. O più semplicemente vittima di un riscatto tradito. Come quello di chi, come lei, vuole migliorare le proprie condizioni di vita. Spesso sono casalinghe o pensionati. Tentano il colpaccio affidandosi

ad un ritardatario. Che non esce, ti fa aspettare e ti consuma. Consuma i risparmi, a volte anche gli affetti, e nella maggior parte dei casi non premia. Come questa volta. E così chi può tenta di recuperare ciò che ha

perso. Chi è ancora in tempo si ferma e gli altri, i più disperati, arrivano ai gesti estremi. Come quello della casalinga carrarese. Ci sono tante altre storie di chi si sta rovinando per quel beffardo 53. Solo nella provincia apua-

na sono stati avviati pignoramenti di abitazioni e pare che ad alcune ricevitorie siano stati chiusi i terminali: forse accettavano assegni che poi i clienti non riuscivano a pagare.

Bisogna andare indietro di trent'anni per rintracciare il ritardo storico cronologicamente più vicino: era il 1971 quando il 71 nella ruota di Cagliari si fece attendere per ben 192 volte. Ma a dare un'occhiata ai dieci massimi ritardatari della storia del lotto, il 53 a Venezia, con le sue 175 settimane di ritardo, è «solo» al nono posto. La dimostrazione, come spesso consigliano gli esperti, come sia difficile e controproducente inseguire un solo numero. «Cerco sempre di dissuadere il mio clienti a puntare su un unico numero - racconta Carmela Arico titolare di una delle ricevitorie con maggior afflusso della provincia - E' sempre controproducente e rischioso. E poi per i ritardatari ho visto gente rovinarsi nel vero senso della parola. Sono mesi che sto consigliando i miei clienti, e contro il mio interesse, a non giocare più il 53 a Venezia perché ho visto persone mangiarsi tutto. Oggi qualcuno che ha seguito il mio consiglio mi ringrazia. Con il lotto non ti arricchisci, deve essere un gioco, ti ci devi divertire, se diventa un'ossessione che gioco è».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SARONNO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 12 gennaio, è scomparso

#### DETALBO GOLLINI

Lo annuncia la moglie Iris. Il rito funebre sarà celebrato sabato 15 cm con partenza alle ore 10.00 dalla medicina legale di Bologna per giungere alle ore 10.00 al Pantheon della Certosa.  
 Bologna, 14 gennaio 2005

O.F. Nettuno - Bologna  
 tel. 051/400131

Addio

#### Compagno GOLLINI

caro fratello, caro zio. Grazie per la testimonianza costante di vita e militanza che ci lasci. Saranno il nostro impegno e la tua memoria.

Le sorelle e i nipoti.

Bologna, 12 gennaio 2005

Il nipote Massimo Pasquini e la cognata Vera Sasdelli si uniscono al dolore della famiglia Gollini per la scomparsa del caro

#### DETALBO

Bologna, 14 gennaio 2005

L'Unione dei Democratici di Sinistra del Quartiere Porto e le sezioni Canova, Gramsci, 2 agosto, Tomba e Parodi ricordano con affetto il compagno GOLLINI  
 Bologna, 14 gennaio 2005

Gianfranco Barbi, Carlo Lamandini, Edoardo Schiazza, Viviana Venturoli, Giorgio Golfieri (bobo), ricordano con affetto e danno l'ultimo saluto a

#### DETALBO GOLLINI

amico e compagno in tanti anni di attività soprattutto nella sezione Ds Galanti Busi e nell'Unione Porto ed esprimono sentite condoglianze alla moglie e compagna Iris.

Il giorno 12 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari il

#### Prof. CARLO FEDERICO TEODORO di anni 59

Ne danno il triste annuncio, la figlia Benedetta col marito Aldo, la carissima Annalisa e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi venerdì 14 c.m. alle ore 14.45, partendo dal Nuovo Policlinico di Modena (Via del Pozzo) direttamente per la Chiesa Parrocchiale di S. Agostino, ove sarà celebrato il rito funebre. Non fiori ma opere di bene.  
 Modena li, 14 gennaio 2005  
 On. Fun. Rovatti - Modena tel. 059/214640

#### 1° ANNIVERSARIO

I fratelli Agostino e Rosanna uniti ai familiari ricordano con profondo affetto il caro

#### BRUNO MARANI

Bologna, 14 gennaio 2005

Toni Fontana

Da noi si direbbe che «si sono interrotte le trattative per la formazione del nuovo governo», ma in Iraq, dove anche ieri sono morte almeno 15 persone, dilaniate da bombe o assassinate per strada, la questione rischia di spingere il paese di un altro passo verso il baratro. A tre giorni dalla convocazione dell'assemblea nazionale il nuovo parlamento eletto il 30 gennaio, curdi e sciiti hanno interrotto i negoziati che dovevano condurre ad un accordo per la formazione del governo.

Ufficialmente le trattative sono «sospese» e non interrotte e, come gesto di distensione, i capi curdi hanno rimandato a Baghdad i quattro negoziatori che ieri mattina avevano sbattuto la porta agli sciiti abbandonando il tavolo attorno al quale si discuteva del futuro dell'Iraq. La rottura delle trattative mette tuttavia in dubbio la stessa convocazione del nuovo parlamento. Oggi i colloqui potrebbero riprendere, ma le questioni sul tappeto sono molte e di non facile soluzione. Innanzitutto c'è il problema delle poltrone. I due blocchi, che assieme dispongono di più dei due terzi dei seggi (75 i curdi, 140 gli sciiti) avevano raggiunto un accordo di massima per nominare il leader curdo Talabani alla presidenza ed lo sciita Al Jaafari alla guida del governo. Poi sono sorti i problemi perché i curdi pretendono anche i ministeri chiave (Difesa ed Esteri) e su questo gli sciiti hanno detto no. Secondo la complessa architettura istituzionale definita in Iraq con la consulenza dell'Onu e «la supervisione» degli americani, per eleggere il presidente e i due vice occorrono i due terzi dei voti parlamentari. I tre membri dell'Ufficio di presidenza debbono poi unanimemente indicare il premier. L'accordo tra curdi e sciiti non è dunque «un'opzione», ma una necessità. Dietro la questione della spartizione delle poltrone si celano però i veri nodi da sciogliere. Il principale è quello di Kirkuk.

Attualmente il Kurdistan è composto da tre province: Dohut, Erbil e Sulmaniah. I capi curdi hanno detto apertamente che vogliono creare un quarto capoluogo a Kirkuk dove da tempo è iniziata la «pulizia etni-

I capi curdi hanno nuovamente inviato a Baghdad una delegazione per negoziare con gli sciiti

## IRAQ la guerra infinita

La trattativa potrebbe riprendere oggi  
Mercoledì si riunirà il Parlamento  
I leader curdi vogliono creare  
il quarto capoluogo nella città dell'oro nero

Tra le questioni irrisolte l'integrazione  
delle milizie peshmerga  
nell'esercito iracheno  
15 morti in agguati e sparatorie

# Iraq, salta l'accordo tra curdi e sciiti

Sospesi i negoziati per il governo. Il petrolio di Kirkuk divide i vincitori delle elezioni



Manifestazione per salari più alti davanti al ministero dell'Economia a Baghdad

### New York

## Newsweek, sono mille gli orfani dei caduti americani in Iraq

**NEW YORK** Nel numero in edicola oggi «Newsweek» alza il velo sui mille orfani americani della guerra in Iraq: sono 1.043, secondo il settimanale americano, i bambini che hanno perso un genitore dal giorno dell'invasione.

Dal 19 marzo 2003, quando il presidente

George W. Bush diede l'ordine di attacco, 450 padri e sette madri in uniforme hanno perso la vita in guerra. Un team di inviati di «Newsweek» è andato a rintracciare i loro figli per parlare del peso che la perdita di un genitore ha rappresentato nelle loro vite, il processo del lutto, il tipo di

aiuto ricevuto dal governo. Uno di questi bambini, Destre Livaudais di sette anni, non ha ancora capito bene come suo padre Nino, un Ranger dell'Esercito con alle spalle due campagne in Afghanistan, possa essere stato ucciso da una semplice bomba. «Non riesco a immaginarmelo», ha detto il ragazzino: «Non penso che un'esplosione possa far così male. E mio papà è un duro, di solito. Ha fatto cinque guerre». Prima che Jessica Cawey partisse per l'Iraq lo scorso febbraio con la sua unità della Guardia Nazionale dell'Illinois sua figlia Sierra le aveva fatto giurare che non sarebbe morta. Così quando Jessica è rimasta uccisa lo scorso ottobre da una bomba

sul ciglio della strada vicino a Fallujah, per Sierra non è stata solo una tragedia, è stato anche un tradimento: «Le abbiamo dovuto spiegare che non era colpa della mamma», ha detto Kevin Cawey, il nonno della bimba.

L'anno scorso il Dipartimento degli Affari dei Veterani ha aggiunto al pacchetto di assistenza per le famiglie degli ex combattenti anche l'assistenza psicologica al lutto. La nuova iniziativa si aggiunge a un programma volontario messo in piedi da una organizzazione chiamata «Taps» e ad altre iniziative di gruppi di adulti che una generazione fa hanno perso un genitore nella guerra del Vietnam.

ca». I curdi cacciati da Saddam stanno infatti tornando in massa e pretendono proprietà e terreni. Non si tratta solo di una delicatissima questione di equilibri tra le varie anime dell'Iraq. Dietro la contesa su Kirkuk si nasconde il braccio di ferro tra curdi e sciiti per il controllo delle risorse petrolifere. Si calcola infatti che il circa il 25% del greggio iracheno venga prodotto e raffinato da quelle parti. Il negoziato di Baghdad verte dunque su questioni strategiche che vanno ben al di là delle poltrone. L'altro nodo è rappresentato dalle milizie curde, i peshmerga, che hanno dato

una mano non secondaria agli americani nel corso della marcia verso Baghdad (marzo-aprile 2003). Per questa ragione non sono stati disarmati ad differenza delle milizie sciite che, ufficialmente, hanno consegnato gli arsenali. Pochi giorni fa il leader curdo Barzani si è addirittura spinto a dire che in futuro l'ingresso in Kurdistan dell'esercito governativo dovrà essere «autorizzato dal Parlamento». I curdi insomma non hanno alcuna intenzione di integrare il loro esercito in quello governativo che diverrebbe così un'armata «mono-etnica», cioè sciita. Conoscendo le pretese dei curdi il grande ayatollah al Sistani che, da dietro le quinte, dirige la trattativa ha proposto di rinviare la soluzione delle questioni più spinose (Kirkuk, nuovo esercito) ai prossimi mesi quando sarà stata redatta la nuova Carta costituzionale. I curdi però hanno fretta di strappare vantaggi e di assicurarsi il controllo di Kirkuk, anche perché gli sciiti moderati, tra i quali Allawi, stanno segretamente negoziando con i sunniti per indurli a rientrare nel gioco politico. In questo contesto la «questione Kirkuk-petrolio» potrebbe diventare un oggetto di scambio. Da ieri insomma sono balzati all'ordine del giorno i veri problemi dell'Iraq che si affiancano a quello principale, cioè al dilagare della violenza. Interminabile l'elenco degli agguati e delle sparatorie avvenute ieri. Sono stati uccisi soldati governativi, agenti di polizia, due contractor e un militare americano, un funzionario dell'aeroporto di Baghdad. Un elicottero Usa, nel nord dell'Iraq, ha sparato su civili ferendone cinque. Secondo alcune fonti sarebbero stati uccisi una donna e due bambini.

Per eleggere il presidente vi deve essere al Parlamento una maggioranza di due terzi

# Saccheggiate gli impianti nucleari di Saddam

Sul New York Times l'allarme degli esperti iracheni di sicurezza atomica: in che mani sono finiti tutti i materiali?

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Nessun servizio d'intelligence al mondo è stato sinora in grado di stabilire se in Medio Oriente qualche gruppo terroristico sia riuscito a mettere le mani su un ordigno atomico, magari rudimentale. Quel che è certo è che gli Stati Uniti hanno fatto di tutto per dar loro una mano. Nelle settimane immediatamente successive alla caduta di Baghdad nell'aprile del 2003, tutti gli impianti di ricerca nucleare faticosamente mandati avanti dal regime di Saddam sono stati razzati sistematicamente da bande di saccheggianti. Questo si legge nel primo rapporto prodotto dalle autorità irachene che hanno indagato sulla sparizione di apparecchiature e impianti in dotazione a strutture militari e civili.

Secondo le anticipazioni riportate domenica dal New York Times, a Baghdad il vice ministro dell'industria, Sami al-Araji, è convinto che sia entrato in azione un gruppo di persone molto preparate e organizzate, che sapeva esattamente cosa andare a cercare. Le modalità non sono quelle da ladri che portan via l'orologio dal muro, sono piuttosto quelle del furto su commissione. «Sono arrivati con gru e montacarichi - spiega il vice ministro - sono andati a colpo sicuro». Il bottino ammonta a quasi tutto il materiale e la strumen-

tazione che occorre per assemblare missili con testate chimiche, biologiche o nucleari. Tutto quello che i ladri hanno potuto trovare in otto dei dieci siti, praticamente dismessi, in cui il passato regime aveva fatto tentativi di riarmo.

Si tratta proprio degli impianti che l'amministrazione Bush faceva sventolare in fotografia sulla faccia

dell'opinione pubblica americana per giustificare la guerra in Iraq. Degli impianti che costituivano «un pericolo grave e immediato» per la sicurezza del mondo intero, assicurava il segretario di Stato Colin Powell davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Ora si scopre che al momento dell'occupazione di quegli impianti non importava più niente a

nessuno. All'arrivo delle truppe americane con gli inglesi al seguito la consegna era di mettere subito al sicuro gli impianti petroliferi e il relativo ministero. Davanti agli impianti che la Casa Bianca pensava nascondessero qualcosa agli ispettori dell'Onu, non fu mandata neppure una guardia.

Immagini riprese via satellite da

due agenzie dell'Onu, Agenzia atomica internazionale e Unmovic (Monitoring, Verification and Inspection Commission), confermano il rapporto degli iracheni: nei siti sotto osservazione non c'è rimasto più nulla. A dire il vero è quasi un anno ormai che le due agenzie inviano alle Nazioni Unite regolari rapporti che evidenziano un'opera di costante

smantellamento delle installazioni militari del passato regime iracheno. Situazione che non aveva mancato di denunciare neppure Charles Duelfler, quando era capo del team incaricato della ricerca delle famigerate armi di sterminio. Erano andati per scovare nuovi arsenali, hanno visto sparire quelli che c'erano.

Il governo iracheno sostiene di

non avere idea chi potesse essere dietro ai saccheggianti né in che mani siano finite merci tanto particolari. David Albright, una delle massime autorità in materia di armamenti nucleari, presidente dell'Institute for Science and International Security di Washington, sostiene che Siria e Iran facilmente sono i Paesi dove più hanno mercato quel tipo di apparecchiature che Saddam si era procurato a caro prezzo, quando segretamente negli anni '80 lavorava per costruirsi l'atomica.

Nessuno è stato in grado di fornire un inventario completo, ma si stima che siano andate smarrite 377 tonnellate di esplosivo, equipaggiamenti chimici, centrifughe e altri componenti per la produzione di uranio arricchito.

L'Agenzia atomica internazionale da Vienna ha più volte sollecitato le autorità irachene a fornire tutte le informazioni in loro possesso sulle disponibilità di materiale radioattivo, senza ottenere risposta. Mohamed ElBaradei, direttore dell'agenzia, ha definito la situazione grave sotto il profilo della proliferazione. Le Nazioni Unite hanno identificato in tutto 90 siti presi di mira dai saccheggianti. Una raccomandazione del Consiglio di Sicurezza al precedente governo provvisorio iracheno per la sorveglianza degli impianti è caduto nel vuoto. Baghdad ora ammette come sono andate le cose.

### Ramallah, caccia alla «borsa del tesoro» di Arafat

**RAMALLAH** Non si riesce più a trovare una borsa contenente un ingente quantitativo di banconote statunitensi che il presidente palestinese Yasser Arafat aveva con sé quando è partito per essere ricoverato a Parigi, nell'ottobre scorso. Quando la salma del dirigente palestinese rientrò a Ramallah - scriveva ieri il quotidiano israeliano *Jerusalem Post* - della borsa non c'era più traccia. Il giornale cita informazioni raccolte da Hafez Barghuti, il direttore del quotidiano palestinese *al-Hayat al-Jadida*. Ma i lettori di quel giornale, una notizia del genere non l'hanno mai letta. Dettagliatamente citato dal *Jerusalem Post*, Barghuti ha

preferito invece non divulgarla di persona, almeno per ora. Nella Muqata, l'ex-quartier generale di Arafat, non ci sono conferme dirette, anche se l'esistenza della famosa borsa era ben nota a Ramallah. Solo pochi mesi fa un ex collaboratore di Arafat, Jawid al-Ghusein (74 anni), ha descritto ad un giornale britannico il piacere evidente che il leader palestinese provava nell'affondare le mani tra le mazzette di banconote per distribuirle ai suoi collaboratori. Fino alla fine degli anni Novanta al-Ghusein (allora direttore del Fondo nazionale palestinese) versava ad Arafat un assegno mensile di 10 milioni di dollari. Il presidente, ha ricordato, «faceva il pieno di contanti» tutti i giorni.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publitkompasa

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.TO**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO C.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## L'ANTICIPAZIONE

Due faldoni, conservati all'Archivio centrale dello Stato, pieni di carte ammuffite che contengono la «prova definitiva» della «gestione politica» del caso Montesi

Due mila pagine: appunti «riservati», «riservatissimi» e «segreti», una folla di ordini in un circuito che coinvolge i diversi organismi in una reciproca lotta al coltello



Il corpo senza vita di Wilma Montesi sulla spiaggia di Torvajonica

## Io spio, tu spii, noi ci spiameo Ecco le carte del «caso Montesi»

Vincenzo Vasile

Nel grande palazzo mussoliniano dell'Archivio centrale dello Stato all'Eur da qualche tempo giacciono due grossi faldoni, non facilmente consultabili, pieni di carte impolverate e un po' ammuffite, relative al «caso Montesi». Contengono la prova definitiva della «gestione politica» che fu dedicata a questo marginale fatto di cronaca da parte di interi apparati dello Stato, singoli personaggi e poteri più o meno forti, emergenti o in declino. Si tratta di due mila pagine, che sono state recentemente riversate dagli armadi del gabinetto della presidenza del Consiglio e della Polizia Amministrativa e Sociale (Acs, Ministero dell'Interno direzione generale pubblica sicurezza divisione polizia amministrativa e sociale, già div. polizia sezione III 1940 1975, fascicoli 454 e 455): carte di polizia, appunti finora «riservati», «riservatissimi» e «segreti», «informativi di fonti fiduciarie», una folla di ordini via via impartiti, eseguiti, ritirati, contraddetti e calpestati, in un circuito che coinvolge i diversi organismi investigativi in reciproca lotta al coltello e i loro rispettivi referenti politici, anch'essi impegnati in un duello mortale. Schematicamente, come sinora si era intuito, anche queste carte inedite mostrano come la polizia, con la sua pista del «pediluvio», rispondesse direttamente - in un frenetico scambio di reciproci input - alla generazione dei «notabili» democristiani che in quel periodo subivano attoniti l'attacco del gruppo che si identifica in Amintore Fanfani e che vedevano naufragare - proprio per effetto dell'«affare Montesi» - la candidatura di Attilio Piccioni alla successione di Alcide De Gasperi. Nel campo avverso erano schierati i carabinieri (cui Amintore Fanfani, nella sua qualità di ministro dell'Interno aveva affidato una contro-inchiesta, assolutamente illegale, gravida di veleni, assolutamente priva di prove), e il giudice istruttore Raffaele Sepe, che su questa scia inaugurava «ante litteram» la figura e lo stile del «magistrato-protagonista». Ma si trattava di una lotta all'ultimo sangue, condotta attraverso pedinamenti, spiate, e reciproche provocazioni, e con il corollario dell'uso spregiudicato della stampa, in un rapporto perverso ed eccitato con l'opinione pubblica.

Sin dal primo momento il caso di Wilma viene, dunque, preso in consegna da forze di polizia che si muovono su linee contrapposte, e che sulla base della lettura di questi documenti appaiono esclusivamente dedite a scopi che non hanno nulla a che fare con le indagini. Di modo che la vicenda della ragazza morta viene via via stratonata, insabbiata, riumata per scopi che attengono semplicemente alla redistribuzione degli equilibri di potere e alla lotta politica in una fase decisiva della transizione italiana. Come abbiamo anticipato, l'inchiesta e i processi non approderanno poi conseguentemente a nulla, lasciando nel vago persino la risposta alla domanda-chiave: come e perché è morta Wilma Montesi?

Ma negli armadi dello Stato per mezzo secolo rimarranno nascosti molti scheletri. All'alba delle trame italiane, c'era già un pezzo di Stato che spiava l'altro, e l'uno e l'altro costruivano sulle sabbie mobili delle maldicenze decine di «schede personali», tracciavano profili al vetricolo e mettevano agli atti «a futura memoria», in vista di prossimi possibili ricatti, tendenze politiche e sessuali, pro-

blemi familiari, segreti d'alcova. Queste stesse schede, via via aggiornate, e questo modello di intromissione sistematica nella vita privata e pubblica di migliaia di persone, dal caso Montesi in poi sarebbero transitati, infatti, negli archivi dei «servizi segreti», costruendo una specie di Dna dell'«intelligence» italiana, che contiene in sé tutti i germi delle future «deviazioni».

(...) Sfolgiando questi fascicoli si capisce che tanto per la Pubblica sicurezza, inquadrata nei ranghi politici della maggioranza preesistente, quanto per i «no-

tabili» democristiani sotto attacco, il giudice Sepe è la bestia nera, l'uomo da controllare, pedinare, contrastare giorno per giorno, ora per ora. Nell'antisala del suo ufficio, c'è un agente o forse più probabilmente un gruppo di agenti, che si danno il turno apparentemente per proteggere il magistrato, ma in verità per sfornare ogni giorno pagine su pagine di «appunti» riservati, su anonima carta velina, nei quali è segnata non solo la data - per esempio, «13 settembre 1954» - ma anche il periodo della giornata cui essi si riferiscono - «Mattina», «Po-

meriggio», «Sera», a volte persino «Notte» - appunti destinati all'attenzione del «Signor Questore di Roma», e da questi poi intuibilmente trasmessi all'autorità politica, che a sua volta tratterà su quei fogli con la matita rossa un gioco pirotecnico di sottolineature, punti esclamativi, interrogativi. In quegli «appunti» si indicano minuziosamente tutti gli incontri, gli interrogatori, gli spostamenti del magistrato.

(...) In un «Appunto riservatissimo», redatto quando ancora non si conoscono bene le intenzioni del giudice Sepe, e

non si sa quanto egli abbia effettivamente in mano, un analista della polizia ne traccia un ritratto, malevolo, ma ben informato: «(...) Il SEPE, legato ai gesuiti sin dall'età giovanile, per essere stato educato all'Istituto Massimo di Roma, avrebbe dato un più ampio sviluppo alla vicenda scandalistica emersa con l'affare Montesi, subendo, in questa linea di cordata processuale, l'indubbio influenza dei Padri della Compagnia, che furono i promotori dello scandalo, e che continuano tuttora a bandizzarlo con la pretesa necessità di moralizzare la

vita pubblica italiana, ma in realtà puntando contro persone molto in vista della Curia Vaticana, dimostratisi contrarie alle loro iniziative politiche. Difatti il magistrato avrebbe saputo nuovi elementi a carico di Ugo MONTAGNA e del professor Riccardo GALEAZZI LISI, ambedue legati nelle loro attività affaristiche al ben noto Massimo SPADA, segretario amministrativo dell'Istituto delle Opere di Religione».

Fa capolino, dunque, nel caso Montesi a sorpresa anche un acronimo che diverrà più tardi molto noto, e non solo agli

esperti di cose vaticane: lo Ior, che sotto la direzione, per l'appunto, del principe Spada, avvocato e agente di cambio, cui l'immobiliarista Ugo Montagna risulta collegato, sta compiendo proprio in quegli anni un grande salto di qualità del proprio volume d'affari e della sua influenza, vera e propria banca vaticana, cui Pio XII ha affidato nel 1942 il compito d'incamerare e di amministrare il denaro e le proprietà cedute o affidate all'Istituto stesso «da persone fisiche o giuridiche per fini di opere religiose e opere di pietà cristiana». E i gesuiti paventano così, secondo l'interpretazione dell'informatore della polizia, un eccessivo e inquietante rafforzamento della Curia romana, e perciò usano anche il caso Montesi per sparare bordate contro quegli ambienti.

A Sepe nel periodo maggio-giugno la polizia sta tuttavia ancora prendendo le misure. Il «gigante buono» all'inizio è stato preso un po' sotto gamba. Anche se non mancano le preoccupazioni per tutto un clima di riservatezza che ha improvvisamente ammantato l'inchiesta più chiacchierata del Palazzo di giustizia.

Parte un «promemoria» contrassegnato dalla dizione «segreto», indirizzato al «sig. Questore»: «Il presidente della sezione istruttoria ha già praticamente iniziato il suo lavoro circa le indagini relative al caso Montesi circondandosi però del massimo segreto. Per le citazioni si avvarrà di un ufficiale giudiziario appositamente assegnatogli il quale è stato già severamente ammonito a mantenere il segreto al pari del personale di cancelleria cui è stata prospettata la possibilità di gravissime punizioni, ove venga meno al segreto istruttorio circostanza questa riferitami dal primo presidente della Corte d'appello. Ho notizia che domattina il presidente Sepe inizierà l'interrogatorio di alcuni testi che egli ha personalmente convocati al suo ufficio a mezzo telefono o sembra a mezzo telegrammi senza che nulla si sia potuto apprendere al riguardo. Lo stesso presidente Sepe ha fatto presente al cancelliere capo della Corte d'appello che soltanto quando egli lo riterrà opportuno per esigenze di ordine pubblico avvertirà preventivamente il commissariato di ps circa la citazione di eventuali testi di rilievo».

In un «appunto segreto» per il signor Questore, datato 24 giugno 1954 l'informatore della polizia, tuttavia, pecca ancora d'ottimismo: «(...) Nonostante la molteplicità degli atti istruttori recentemente compiuti con l'intervento dei protagonisti della clamorosa vicenda, nessun atto nuovo risulta sinora emerso, in quanto i ripetuti interrogatori del Montagna, del Piccioni, della Caglio e del Muto e i vari confronti da costoro sostenuti non hanno apportato alcun sostanziale mutamento ai fini delle indagini».

Arrivano troppi segnali, però, che lasciano intendere che qualcosa di grosso si stia muovendo, e la polizia - tagliata fuori da questa nuova fase delle indagini - si incuriosisce e si preoccupa. «Riservato. ROMA, li 3 AGOSTO 1954. Appunto per il sig. Questore. (...) questa sera nell'ufficio del segretario del procuratore generale è stato installato un armadio corazzato del peso di Q.li 10 per contenere i fascicoli della istruttoria Muto-Montesi».

Ma che ci fanno tanti uomini dei servizi segreti nella stanza di Sepe? (...)

Un pezzo di Stato che spia l'altro: è il giudice istruttore Sepe la «bestia nera» da controllare e pedinare

### l'iniziativa de l'Unità

#### I misteri d'Italia in sei volumi

Sabato 15 gennaio troverete con l'Unità in edicola il primo di sei volumi di una nuova collana intitolata «Misteri d'Italia». Il primo titolo è *Wilma Montesi, la ragazza con il*

reggicalze, di Vincenzo Vasile. Parla del primo intrigo politico del dopoguerra: la faida di potere scatenata da un caso di cronaca apparentemente minore, cioè il ritrovamento l'11 aprile 1953 del cadavere della figlia di un falegname romano sulla spiaggia di Torvajonica, vicino a Roma. Anticipiamo oggi la prefazione di Carlo Lucarelli e alcuni brani del saggio, che contiene documenti inediti provenienti dagli archivi della polizia.

### identikit di un delitto

#### Un cadavere sulla spiaggia quell'11 aprile 1953...

11 aprile 1953, sabato santo. Il cadavere di Wilma Montesi, una ragazza romana figlia di un falegname, viene trovato sulla spiaggia di Torvajonica, località balneare vicina a Roma. Il corpo non presenta segni di violenza ed è vestito (se non per l'assenza di un reggicalze, delle calze e delle scarpe). Le cause della morte non sono chiare: l'autopsia parla di

una sincope dovuta ad un pediluvio. Testimoni raccontano di aver visto la ragazza sul treno che da Roma porta a Ostia, che dista alcuni chilometri da Torvajonica. Come ha fatto il cadavere della ragazza a percorrere quella distanza? Passano alcuni mesi, e un piccolo settimanale scandalistico, *Attualità*, riporta a galla sospetti e accuse: Wilma sarebbe morta per droga, o per un malore, durante un'orgia, cui avrebbe preso parte il musicista Piero Piccioni, figlio dell'ex ministro degli Esteri Attilio Piccioni. Il caso Montesi scatena una faida di potere. Piccioni si ritira dalla politica, e si dimette il capo della polizia, il questore di Roma è imputato di aver insabbiato tutto. Finirà tutto in una bolla di sapone, tutti assolti il 27 maggio '57 davanti al Tribunale di Venezia. Ma ancora oggi la morte di Wilma Montesi resta un mistero.

### la prefazione

## Il mistero più misterioso della storia d'Italia

Carlo Lucarelli

Il «caso Montesi» è un caso storico, forse il caso storico per eccellenza.

Se si ferma qualcuno per la strada, qualcuno che abbia comunque l'aspetto di una persona che mantiene la memoria, altrimenti è inutile, non vale neppure per Garibaldi o Giulio Cesare, se si ferma uno così per la strada e gli si dice «Wilma Montesi», quello risponderà «ma certo, il caso Montesi». Se lo ricorda, se quello di una ragazza trovata morta - è difficile anche dire semplicemente uccisa - è diventato storico, è per una serie di motivi.

Uno è quell'insieme di volti di ragazze in posa dal fotografo o maliziosamente sorridenti sotto raffiche di flash di paparazzi impazziti, quelle folle immense davanti ai tribunali, quei ministri in cappottone lungo, molto Dc e un po' stravolti, tutti quei volti scavati o rotondi, dai capelli lisciti dalla brillantina o modellati dalle onde, tutti rigorosamente in bianco e nero e molto,

moltissimi anni '50. È l'estetica, l'atmosfera, lo stile del caso Montesi, che sono l'estetica, l'atmosfera e lo stile degli anni '50, così vicini da poterceli ricordare, anche se alcuni di noi non li hanno direttamente vissuti, e allo stesso tempo abbastanza lontani da diventare storici, o meglio mitici. Anni importanti, in cui tutto comincia e contemporaneamente tutto cambia e dall'Italia del fascismo e della guerra, della radio e dei paesi, dell'agricoltura e della fame, si passa a quella della politica, della televisione, delle città e di quello che presto sarà il benessere del boom economico. È un'Italia ancora a metà quella in cui muore Wilma Montesi, ed è un'Italia che ci affascina, così sfumata in quel bianco e nero ovattato, perché velata dal fascino esotico della storia ci troviamo

molte delle radici del nostro presente.

Ma non è solo il tempo che fa del caso Montesi un caso storico. È soprattutto il fatto che si tratti di un mistero, ma non un mistero qualunque, un mistero italiano. Che si tratti di un mistero - cosa è successo esattamente? perché è morta Wilma? chi ne porta la responsabilità? cosa c'entrano tutti quelli che sono stati coinvolti - è indubbio. E anche che si tratti di un mistero da giallo.

Una bella ragazza giovane come vittima, un ambiente altolucato e potente come sfondo, personaggi del jet set coinvolti, ambiguità continue, menzogne, rivelazioni, colpi di scena, summa in quel bianco e nero ovattato, non fosse accaduto realmente, il caso Montesi, ce lo saremmo ri-

trovato nelle pagine di Scerbano o di Perria, oppure scippato da colleghi d'oltre oceano come l'ultimo Chandler, o anche di là dalle Alpi, come Simenon.

Quello che c'è in più è tutto il resto. Le modalità con cui si svolge e si monta e le conseguenze che provoca. La politica che se ne impadronisce, il sottogoverno che lo gestisce, la stampa che lo gonfia, il pubblico che lo assume, i faccendieri che ne approfittano, i magistrati che ci si perdono, anche i servizi, più o meno ufficialmente segreti, che se ne occupano. E di conseguenza, i governi che cambiano, i potenti che si bruciano, i superpoliziotti che fanno carriera, i faccendieri che vengono sacrificati e i servizi, più o meno segreti, che alla fine di tutto restano tali. E il pubblico, che alla fine si trova in ma-

no un pugno di articoli di giornali e qualche contraddittoria sentenza che non dice niente. C'è un bel racconto di Ennio Flaiano, che parte da una discussione salottiera sul caso Montesi e finisce nella fondazione di un costoso, inutile e italianissimo ente Montesi.

C'è ancora un'altra cosa che rende il caso Montesi così importante, anche se non così unico, purtroppo. È una sensazione, percepita più a livello inconscio che razionale, la consapevolezza che si tratti di qualcosa di molto importante per tutti. Siamo tutti consapevoli di quanto siano stati importanti i movimenti e i partiti politici per la nostra storia, o di quanto lo siano state le scelte economiche, i leader politici, il '68, anche la moda, la cultura e perfino la televisione. Non lo sia-

mo altrettanto per quanto riguarda la cronaca nera. Però lo sentiamo che la violenza, gli omicidi, alcuni eventi criminali avvenuti nel nostro paese non possono essere confinati nella metà oscura, nel campo temporaneo e marginale delle devianze. La storia della criminalità organizzata, del terrorismo, degli omicidi eccellenti e delle stragi è storia d'Italia e fa la storia d'Italia quanto l'hanno fatta lo sbarco dei Mil- le o la Costituzione Europea. Alla base dei più radicali cambiamenti della politica italiana c'è spesso un omicidio o peggio una strage. Il caso Montesi determina il cambio degli equilibri interni della Dc e del paese come e più di una crisi di governo. Se la bella e ingenua Wilma fosse stata meno bella e meno ingenua, se quella sera fosse rimasta a ca-

sa invece che uscire, o se il mare se la fosse portata via definitivamente invece di lasciarla su quella spiaggia, forse la Dc sarebbe stata quella di Piccioni invece di quella di Fanfani e chissà adesso come saremmo.

Manca una cosa in tutto questo ragionamento, ed è questo libro. Che come tutti i libri di questo genere, scritti in questo modo e su questi argomenti, è importantissimo.

Perché va oltre la cronaca e arriva fino alla storia, e questo è facile capirlo.

Ma anche perché se diciamo «Wilma Montesi» ad un passante a caso del tipo di cui sopra, quello ci risponderà «ma certo, il caso Montesi», ma poi, per quanto dotato di buona memoria, non ci saprà dire molto di più.

Certe storie, per quanto importanti siano, se non continuano a raccontarcele come in questo libro, finisce che ce le dimentichiamo.

E non deve succedere. Sia per la povera Wilma, che per la povera Italia.

Segue dalla prima

È un sondaggio importante: chiude la bocca a chi giudicò Zapatero come un impostore premiato dalla follia omicida di Al Qaeda, giunto per una tragica fatalità nella sala comando del paese, e a chi giudicò il popolo spagnolo come vittima di un elettrochoc emotivo, irrazionale. Gli spagnoli hanno avuto dodici mesi per osservare e farsi un'idea. Ne concludono che, se si tornasse alle urne, si terrebbero stretto «ZP».

Il fatto è che il capo del governo ha fatto tutto meno che vivacchiare, mediare, lasciare fare. Il suo è un governo, non un governicchio d'emergenza. Aveva la sua idea della Spagna, molto diversa da quella che era stata di Aznar. Ricordate? Cominciò ritirando le truppe dall'Iraq, come da impegno elettorale. Non fu cosa dappoco: da quel momento gli «isolati» in Europa non furono più Chirac e Schröder, ma Blair e Berlusconi. Continuò con un'apassionata professione di fede nel destino europeo della Spagna: nell'Europa comunitaria e sempre più integrata, non in un cartello di nazioni a geometria variabile. Tanto che fu lui a rendere possibile, già nel giugno 2004, l'accordo definitivo sulla Costituzione. Tutto ciò in un paio di mesi, dopo che il 17 aprile aveva assunto le funzioni di presidente del consiglio, a 43 anni da poco compiuti. Sempre uguale a sé stesso: estremamente cortese ma freddo e compassato, illuminato di tanto in tanto da un grande e giovanile sorriso. Era diventato premier alla stessa età in cui suo nonno Juan Rodriguez Lozano era stato fucilato dai franchisti nel '36. Aveva scritto nel suo testamento: «Muoi innocente e perdono. Anche alla mia sposa e ai miei figli chiedo di perdonare. Ma, quando sarà giunto il momento opportuno, chiedo che si riabiliti il mio nome». Zapatero aveva un debito personale con la storia, lo sta estinguendo. Dicevamo che aveva, ed ha, una certa idea della Spagna. Più precisamente, un «progetto sociale» per il suo paese. L'ha applicato senza guardare in faccia a nessuno, neanche al Papa. La sua idea di società è meno economicista di quella socialdemocratica che ispira Gerhard Schröder, o di quella liberista che è di Tony Blair. Zapatero ama riferirsi ad un «socialismo libertario», che comincia con la pari opportunità dei sessi: per questo il suo primo atto fu di formare un governo composto per metà da donne. Continuò presentando un progetto di legge per la legalizzazione dei matrimoni tra omosessuali. Stessi diritti che per gli etero, per quel che

# Un anno di riforme Zapatero il libertario seduce la Spagna

riguarda eredità, divorzio, trattamento pensionistico, accesso alla nazionalità spagnola, adozioni. La Chiesa spagnola denunciò l'introduzione di un «virus», lui disse di rispettare «profondamente» le opinioni della Chiesa «anche quando sono molto critiche verso il governo». Per questo, aggiunse con secca gentilezza, «chiedo reciprocità». Oggi gli spagnoli sono d'accordo con lui, a proposito dell'unione tra omosessuali, in misura del 56 per cento, i contrari sono fermi al 31 per cento.

Ha avuto modo di dire in un'intervista a «Time»: «Io non sono solo un antimachista. Sono un femminista». Ecco quindi la legge contro la violenza sulle donne, che si esprime soprattutto in famiglia. In Spagna ogni anno sono un centinaio le donne uccise nell'ambi-

to familiare, più della metà dal loro consorte: «Una vergogna», ha detto Zapatero. Anche la Conferenza episcopale spagnola considera il fenomeno delle violenze domestiche come «una vergogna», ma in quanto «frutto amaro della rivoluzione sessuale». Altro litigio, altre tensioni. Oggi la nuova legge - che prevede l'assistenza giuridica, medica e sociale per le vittime e sanzioni penali più pesanti, e che è stata votata all'unanimità dal parlamento - viene approvata dall'85 per cento degli spagnoli.

Zapatero ha voluto inoltre modificare il codice civile per rendere il divorzio più facile e rapido. La Chiesa e i popolari hanno brontolato, ma oggi il «divorzio express» viene approvato dal 71 per cento della popolazione, disap-

Il 14 marzo del 2004 arrivò al potere dopo la strage firmata Al Qaeda. Oggi il premier spagnolo non conosce crisi: se si votasse il Psoe avrebbe il 43,7%, l'opposizione il 38

In 12 mesi ha realizzato un «progetto sociale» per il suo Paese, scontrandosi con la Chiesa. Il 40% considera che la situazione politica sia migliorata, per il 36% è destinata a migliorare



Il premier spagnolo José Rodríguez Zapatero

provato da un irriducibile ma misero 13 per cento. Per non parlare dei progetti per limitare l'insegnamento religioso nelle scuole, che Aznar aveva reso completo e obbligatorio. Tutto ciò gli è valso una dura reprimenda papale. Il 24 gennaio scorso il Pontefice, ricevendo una quarantina di vescovi spagnoli, denunciò «la permissività morale», il «laicismo che porta al declino della libertà religiosa». Zapatero e i suoi gli risposero che quella reprimenda era «un'esagerazione e un errore». José Bono, ministro della Difesa, si chiese perché la Chiesa fosse così «ossessionata dal sesso». Insomma il governo tenne botta, mentre i popolari reclamavano il «rispetto assoluto» per il Papa. Ma quelle di Zapatero sono riforme per le quali la società spagnola era già pronta. Chi vi si opponeva erano le élites politico-economico-finanziarie alle quali faceva riferimento Aznar. Zapatero ha tolto un tappo, e gli spagnoli, stando ai sondaggi, gli sono riconoscenti. Lo seguono anche su terreni meno «di costume» e più immediatamente politici. Recentemente il governo ha varato una serie di misure per la legalizzazione di circa un milione di clandestini, in gran parte sudamericani. Una misura massiccia, che avrebbe potuto provocare forti reazioni di rigetto: ebbene, il 57 per cento degli spagnoli si dice d'accordo, è contrario soltanto il 30 per cento. Insomma Zapatero è riuscito ad innescare un ciclo virtuoso, nel quale si afferma pian piano anche una certa fiducia e un certo ottimismo per l'avvenire. Il 40 per cento considera che la situazione politica sia migliorata nel corso dell'ultimo anno, e il 36 per cento si dice sicuro che è destinata a migliorare ancora. La «fiducia», come si sa, è merce rara di questi tempi, e la più corteggiata dai governanti. Senza fiducia, non c'è economia che decoli. A tutto ciò si accompagnano, naturalmente, alti livelli di popolarità personale di Zapatero, e speculari ribassi in quella di Mariano Rajoy, leader dell'opposizione. Il bilancio dopo un anno, e con un esordio di quel genere, appare dunque largamente confortante per Zapatero e la sinistra spagnola.

Tutto ciò autorizza a parlare di «zapaterismo»? Fosse per lui, il neologismo non sarebbe neanche nato. Non è un caposcuola, né un seguace di altre scuole (a parte la grande ammirazione, anche se «lucida», come gli piace dire, che nutre per Felipe Gonzalez). Alla testa del Psoe, dal 2000 al 2004, praticò quella che chiamò «l'opposizione utile», che portò ai «patti di Stato» su terrorismo e giustizia. Si fece la no-mea di uomo del dialogo, che rifugge le scomuniche e gli scontri frontalisti. Salvo prendere di petto il paese intero, una volta eletto, e cambiarlo nel profondo come non era stato fatto negli ultimi trent'anni. Un completamento della transizione democratica spagnola, che Aznar non aveva troppo a cuore, anzi avversava. E questo l'ha fatto radicalmente, senza tentennamenti. In altre parole, lo «zapaterismo» è affare degli altri. Lui ha altro a cui pensare.

Gianni Marsilli

## le promesse mantenute

### Iraq, via le truppe

**VIA DALL'IRAQ** Subito dopo la sua vittoria, Zapatero annuncia il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq entro il 30 giugno, segnando una radicale svolta nella politica estera della Moncloa rispetto a quella di Aznar, ardente sostenitore della linea interventista di Bush. Visto il perdurare del caos in Iraq, il 18 aprile Zapatero spinge il piede sull'acceleratore: «Ripoterò subito a casa i soldati spagnoli». Il 27 maggio gli ultimi militari spagnoli lasciano la base di Diwaniya, nel sud del Paese.

### Governo per metà rosa

**DONNE NELL'ESECUTIVO** Mantenendo fede a una delle promesse fatte durante la campagna elettorale, Zapatero nomina un governo in cui il numero degli uomini è uguale a quello delle donne: otto ministri e otto ministre, una delle quali viene chiamata a ricoprire l'importante incarico di vice-premier, per la prima volta affidato a una donna. L'annuncio del governo rosa segna una svolta, e non solo simbolica, visto che il tema della parità tra uomo-donna è anche all'esame del Parlamento.

### Adotta la Costituzione Ue

**COSTITUZIONE EUROPEA** Il governo Aznar era stato caratterizzato da un europeismo piuttosto tiepido che aveva bloccato gli sforzi per adottare la Carta Ue. Zapatero manifesta invece subito un'apassionata professione di fede nel destino europeo della Spagna. Dice: «Un'Europa forte e unita è garanzia di stabilità». Per questo il primo passo sarà riallacciare rapporti «eccellenti» con la Francia e la Germania per approvare il primo possibile la Costituzione europea.

### Sì ai matrimoni gay

**I DIRITTI DEI GAY** La rivoluzione laica di Zapatero coinvolge anche i diritti dei gay. Nonostante le stoccate dal mondo cattolico, ad ottobre il governo dà il via libera al disegno di legge, approvato a dicembre, con cui si legalizzano i matrimoni gay. Dopo l'Olanda e il Belgio, la Spagna è il terzo Paese Ue a legalizzare le nozze gay. La legge garantisce alla coppie gay gli stessi diritti dei coniugi eterosessuali compreso divorzio, eredità cittadina e adozioni, ma solo di bimbi spagnoli.

### Aborto, legge da cambiare

**L'ABORTO** Il governo Zapatero, segnando una netta rottura con quello di Aznar, si impegna a rivedere la legislazione sull'aborto che consente alle donne di interrompere la gravidanza nelle prime 12 settimane. Secondo la legge in vigore, questa possibilità è garantita solo in tre casi: rischio di salute fisica e psichica della madre, quando il feto è malformato, quando la donna ha subito violenza sessuale. L'aborto è stato depenalizzato nel 1985.

# Armi facili, in America torna la paura

Tre stragi in soli tre giorni. Nel Wisconsin un fedele uccide 7 persone. Un bimbo di 4 anni spara al fratello di 2

Roberto Rezzo

**NEW YORK** S'è chiuso con tre stragi in tre giorni un lungo fine settimana che ha tenuto l'America incollata davanti al televisore. Sparatorie, inseguimenti, suicidi, tutto in presa diretta sugli schermi dell'edizione speciale. I bollettini di polizia spiegano quanti proiettili e di che calibro, com'era il tipo e il modello dell'arma, a seguire le generalità complete degli assassini. Tutti presi, sembra. Vivi o morti. Poca roba rispetto a quanto accade ogni giorno in Iraq, ma l'opinione pubblica s'impressiona: il sangue non scorre in zone di guerra. Volan pallottole nella periferia di Chicago, tra le colline del Wisconsin, sotto il cielo opprimente della Georgia.

Sabato pomeriggio, in una sala dell'hotel Sheraton, dove tutte le settimane si riunisce un gruppo di evangelici seguaci della Living Church of God, un assiduo fedele nel bel mezzo della cerimonia ha cacciato di tasca un revolver e ha fatto fuori sette confratelli. Ha freddato uno dopo l'altro, facendo solo una pausa per cambiare il caricatore, due ragazzini, tre umonini, una donna e un anziano signore di 72 anni. Poi senza aprir bocca s'è ucciso con un colpo alla tempia. Era un programmatore di computer di 44 anni che viveva con la mamma, un tipo tutto casa e chiesa con l'hobby del giardinaggio.

I vicini hanno testimoniato che non aveva mai sparato prima in vita sua. «Era un ragazzo normale, qualcuno che non avresti mai pensato potesse fare una cosa del genere. Provo un

grande dolore per sua madre. Non voglio che pensi di aver allevato un lunatico, che in qualche modo possa essere colpa sua». Ignote le motivazioni del delitto, nessuno per ora è in grado di spiegare cosa abbia fatto scattare la follia.

È tutto quel che ci vuole, perché per comprare un'arma negli Stati Uniti basta andare dall'armaio o in qualche catena di grandi magazzini e sceglierla. Tutto quello che occorre è una carta di credito, ma è meglio avere un documento di identità se si paga in

contanti. La maggioranza repubblicana al Congresso, con il silenzio complice della Casa Bianca, ha persino lasciato decadere una messa al bando per il pubblico delle armi semi automatiche. La National Rifle Association, la potente lobby dei fabbricanti d'armi, ha avuto buon gioco nel sostenere che l'acquisto di un revolver o di un fucile a pompa è una sacrosanto diritto garantito dalla Costituzione. I parlamentari che hanno ignorato l'appello degli sceriffi e dei capi della polizia americani per

limitare la circolazione delle armi, ora non sanno che dire all'opinione pubblica inorridita e spaventata, cui hanno sinora assicurato che più si è armati, più si è sicuri.

La catena dei massacri è cominciata in un quartiere residenziale di Chicago la scorsa settimana. Bart Ross, un uomo di 55 anni che aveva appena perso una causa in tribunale contro l'ospedale che secondo lui lo aveva mal curato, per vendetta ammazza tutta la famiglia del giudice. Quindi si spara poco distante a un incrocio in mezzo

alla strada. Nella sua abitazione è stata trovata una nota in cui il piano disperato veniva spiegato in anticipo dall'inizio alla fine.

I magistrati si sono subito messi in allarme, tanto più che questo disperato modo di ricorrere in appello non è stato affatto un caso isolato. Venerdì ad Atlanta, Brian Nichols, 33 anni, afroamericano, sotto processo per stupro, si presenta armato all'udienza in tribunale. Convinto che le cose si stiano mettendo irrimediabilmente male, ammazza il giudice, uno sceriffo, un ufficiale giudiziario, e lascia a terra qualche ferito in aula prima di darsi alla fuga. Scatta immediatamente una caccia come mai se n'erano viste neppure in Georgia. Alla polizia municipale e di Stato si sono unite le squadre speciali dell'Fbi. Posti di blocco, elicotteri, unità cinofile. Taglia di 25mila dollari sul fuggitivo. L'uomo s'è arreso dopo circa ventiquattrore. Dovrebbe essere incriminato oggi stesso in un tribunale federale. La procura non chiederà di nulla di meno che una condanna a morte. L'avvocato che lo ha difeso durante il processo per stupro ha già fatto sapere che non intende difendere Nichols per omicidio. E ancora dramma in Texas, dove un bambino di due anni lotta contro la morte, raggiunto alla tempia da un colpo di pistola sparato dal fratello di quattro anni. L'arma apparteneva alla madre: l'aveva comprata e la teneva con sé, nella borsetta, senza sicura, per protezione, perché c'erano state diverse rapine nel suo quartiere, a Sud-Ovest del centro di Houston. La donna rischia di essere incriminata per negligenza.

## estradato dall'Argentina

### In Cile l'ex nazista accusato di tortura

**SANTIAGO DEL CILE** Paul Schaefer, ex caporale infermiere dell'esercito nazista, accusato di pedofilia e di aver violato i diritti umani durante la passata dittatura cilena, è arrivato ieri a Santiago del Cile, dopo essere stato espulso in nottata dall'Argentina, dove era stato catturato giovedì scorso dopo otto anni di clandestinità.

Circondato da imponenti misure di sicurezza, Schaefer, 83 anni, che era su una sedia a rotelle, è stato subito portato in un ospedale della polizia situato nel centro della capitale cilena. «Ha effettuato il viaggio sotto l'effetto di sedativi, ed abbiamo già riscontrato che non ha particolari problemi di salute, è lucido e cosciente di quanto gli sta accadendo», ha specificato il cardiologo Victor Perez, che gli è stato accanto sull'aereo. Schaefer,

come chiesto alle autorità di Buenos Aires dal presidente cileno Ricardo Lagos, è stato espulso dall'Argentina con una particolare procedura che ha evitato i passi di un'extradizione, che avrebbero richiesto almeno un anno. Nella Colonia Dignidad, l'enorme fattoria agricola fondata da Schaefer nel 1962 a 360 chilometri a sud di Santiago, solo un anno dopo essere fuggito da Bonn inseguito da un mandato di cattura per pedofilia, l'ex nazista non solo ha proseguito imperturbato nelle sue inclinazioni ma l'ha messa anche a disposizione della Dina, la polizia segreta del regime, per torturare e spesso uccidere i desaparecidos. Oggi l'ex caporale sarà a disposizione del giudice Joaquin Billard che aveva spiccato nei suoi confronti un ordine di cattura internazionale segreto per la scomparsa, nella fattoria, del militante di sinistra Alvaro Vallejos, sequestrato nel 1974, e che ha permesso, dopo molti mesi di indagini, di rintracciarlo in una villa di campagna a 60 chilometri da Buenos Aires. L'ex nazista si trovava insieme alla figlia adottiva Rebeca del Carmen, alla sua guardia del corpo e uomo di fiducia Peter Schmidt, ed al cileno di origine tedesca Matias Gerlach, incaricato di trovarli i rifugi in cui Schaefer si è nascosto negli ultimi otto anni.

FUNZIONE PUBBLICA  
CGIL

Dalla nascita delle **AGENZIE** quale **POLITICA FISCALE** per lo **SVILUPPO**

Lunedì, 14 Marzo 2005  
ore 9.00 - 13.30

Hotel Parco dei Principi  
Via G. Frescobaldi, 5 • Roma

Giampiero Rossi

**MILANO** «Troppe festività», dice il presidente del Consiglio. Che poi, per essere sicuro di far arrivare il suo messaggio, aggiunge che bisogna «far lavorare di più gli italiani». Poi parla un altro presidente, quello di Federmeccanica, per dire che «l'orario non può più essere un argomento tabù». Insomma, la smania c'è.

Come se gli italiani fossero un popolo di scansafatiche, come se non esistessero migliaia di aziende in cui si lavora molto e ben oltre gli orari contrattuali, come se l'esercito dei lavoratori atipici non fosse pressoché condannato a non staccare mai la spina per mettere insieme qualcosa che assomigli a un reddito mensile. Come se infine la sfida della competitività si vincessero semplicemente modificando i parametri di lavoro, orari, produttività.

A stimolare infatti la nuova controffensiva sugli orari di lavoro ci sono da una parte un'equazione banale basata sui dati dell'economia degli Stati Uniti, dall'altra alcune deroghe sia pure clamorose in Germania, ed ecco che anche in Italia alzano la testa quelli che tentano di ribaltare la realtà e di cogliere al volo "l'occasione" della stagnazione economica per dire che la colpa del declino industriale è anche dell'impianto troppo morbido e generoso degli orari di lavoro.

Cari sindacati, dicono costoro, non vedete che anche la Francia volta le spalle ai tottem delle trentacinque ore?

Dopo le grandi battaglie e gli studi che hanno condotto all'attuale organizzazione del tempo dei lavoratori, dunque, anche in Italia è partita la controffensiva? Siamo a un'inversione di tendenza? «No, non c'è ancora un'offensiva, un tentativo sistematico come quello in atto in Germania e in Francia - premette il sociologo Aris Accornero, uno dei massimi esperti delle dinamiche del lavoro in Italia - ma è probabile che la curva degli orari di lavoro sia al suo minimo, lo capiremo meglio tra qualche anno».

Che cosa succede, dunque? In effetti, guardando le tabelle "ufficiali", per esempio quella diffusa da Eurostat sulla base dei dati del 2003, l'Italia risulta all'ultimo posto nella classifica europea delle ore lavorate settimanalmente: 38,7. Preceduta di un niente da Francia e Olanda (entrambe a quota 38,8 ore settimanali), da Belgio, Finlandia, Danimarca, Lituania, Irlanda, Germania e Svezia (tra 39 e 39,9 ore), quindi

Il pil non cresce da anni, l'economia ristagna? Berlusconi ribalta la realtà, e addossa la colpa del declino anche all'impianto troppo "morbido" e generoso degli orari di lavoro

Per il sociologo Accornero non c'è ancora un'offensiva sistematica come in Francia e Germania. Difficile fare statistiche. Ma, secondo l'Ubs, è Roma la città d'Europa dove si lavora di più

## TEMPI e produttività

# Uno spettro s'aggira per l'Italia: l'orario più lungo

### ORE DI LAVORO IN EUROPA

Il governo francese di centrodestra vuole riformare la settimana lavorativa per aumentare il numero di ore di lavoro. Nel 1998 l'orario settimanale è stato abbassato da 39 a 35 ore

Dati 2003	Ore settimanali di lavoro	Massimo consentito
<b>Francia</b>	<b>35,0</b>	<b>48</b>
<b>Olanda</b>	<b>37,0</b>	<b>48</b>
<b>G. Bretagna</b>	<b>37,2</b>	<b>48</b>
<b>Germania</b>	<b>37,7</b>	<b>48</b>
<b>Italia</b>	<b>38,0</b>	<b>48</b>
<b>Belgio</b>	<b>38,0</b>	<b>38</b>
<b>Spagna</b>	<b>38,6</b>	<b>40</b>
<b>Irlanda</b>	<b>39,0</b>	<b>48</b>

Fonte: EIRO



### «Le donne fanno i salti mortali già così»

**MILANO** «Ci manca solo che si istituzionalizzi e si renda sistematico l'aumento degli orari di lavoro: allora si che le lavoratrici saranno di fatto escluse o dall'attività produttiva o dalla loro vita privata». Laura Tonoli è la segretaria generale della Filtea di Brescia, cioè la sigla della Cgil che si occupa dei lavoratori del settore tessile. Nonostante qualche preoccupante sintomo della crisi, il Bresciano continua a essere uno dei poli più significativi dell'industria italiana. «E posso dire che quasi mai le condizioni di lavoro sono disgiunte dall'orario di lavoro - spiega - nelle aziende dove si subiscono condizioni sfavorevoli di solito si lavora anche di più». E nel caso di Brescia non si parla di numeri piccoli, perché sono migliaia le aziende artigiane, per esempio, dove è più difficile se non impossibile la mediazione del sindacato, in cui il numero di ore di lavoro è al di fuori di qualsiasi controllo.

Ma anche nel segmento delle industrie di dimensioni più grandi del settore tessile i margini per intervenire sugli orari sembrano davvero esigui: «In questo ambito lavorano moltissime donne - racconta Laura Tonoli - e per loro è già pesante riuscire a fare anche solo un'ora in più sul posto di lavoro, perché è ben noto quali e quanti altri compiti le attendano ancora nella vita privata. Lo si può vedere bene perché nel tessile esiste già un'organizzazione del lavoro che segue i ritmi della stagionalità, e quando si arriva nella fase di picco produttivo quel sabato lavorativo o quell'ora aggiunta in coda alle rituali otto costa parecchi salti mortali».

da Austria, Portogallo, Spagna, Slovacchia, Ungheria, Grecia, Estonia, Repubblica Ceca, Slovenia e Polonia (tra 40 e 41,5 ore) e infine da Regno Unito e Lettonia con poco più di 43 ore settimanali. Differenze minime, in ogni caso.

Ma inoltre, come spesso capita, le cifre non raccontano tutta la verità: per esempio, sottolineano economisti e sociologi del lavoro, nel conteggio di Eurostat non sono comprese le ore di cassa integrazione,

strumento che nessun altro paese utilizza e che invece qui da noi, specialmente negli ultimi anni, è stato molto utilizzato: basti pensare che nel 2004 soltanto la Fiat ha chiesto e ottenuto circa un milione di ore di cassa integrazione. «E poi non è molto plausibile che il paese che non ha il sistema delle 35 ore risulti quello che lavori meno degli altri - aggiunge il professor Accornero - ma la verità è che da queste statistiche resta esclusa tutta l'economia

sommersa, storicamente più significativa in Italia che altrove».

Ma soprattutto non si contempla quanto si verifica nella stessa rete produttiva "ufficiale": «In effetti - spiega Aris Accornero - non si può negare che, rispetto agli orari contrattuali, vi sia un ricorso a ore in esubero di fatto, sono aggiustamenti che avvengono sempre più spesso a livello aziendale ed è una soluzione che spesso piace agli stessi lavoratori. I sindacati, poi, non



Una catena di montaggio

Foto di Andrew Cutraro/Ansa

esempio da un'indagine comparata condotta dalla banca d'affari svizzera Ubs, risulta - a sorpresa - che tra le capitali europee (escluse Sofia, Vilnius, Ljubljana, e quelle svizzere) la città dove si lavora di più è Roma, con 1.810 ore annue, a fronte di 23 giorni di vacanza; poi viene Lisbona con 1.804 ore, ma anche a Rio de Janeiro si lavora meno che a Roma.

E così a Londra (1.787 ore), a Mosca (1.784), a Madrid (1.782) e così via.

«Un altro luogo comune da sfatare - sottolinea Vincenzo Lacorte, del Dipartimento settori produttivi della Cgil - E questo dato la dice lunga anche sulla ricetta che qualche economista ha messo in campo per rilanciare il Pil, e cioè che il problema vero sarebbe che in Italia si dovrebbe lavorare di più. Non è vero, in Italia già si lavora di più, se il Pil aumenta di meno rispetto agli altri paesi europei allora vi è una ragione strutturale legata alla capacità delle imprese, al sistema produttivo italiano, non al numero di ore medie annue che fanno i lavoratori. Altra cosa è quando si ragiona sulle ore di lavoro medie effettive, ma questo discorso è legato alla particolare condizione ed alla particolare flessibilità del mercato del lavoro italiano, accentuata in modo sbagliato e a dismisura dal 2001 in poi con i lavori a termine e part-time che ovviamente hanno fatto abbassare l'orario di lavoro pro-capite».

«Ecco dunque l'origine di tante prese di posizione sulle colonne di certi giornali e da qualche tribuna politica dove si sofferma sul fuoco della necessità di allungare la settimana lavorativa. Una clamorosa semplificazione, una banale equazione: «Seguendo le ipotesi di un economista francese che lavora al Mit di Boston - spiega Marcello Messori, docente di economia a Roma - c'è chi ha concluso che se l'economia americana tira di più perché lì si lavora di più. Ma si tratta di un'idea dal respiro corto, incompatibile con il modello di sviluppo europeo, persino a Lisbona i paesi dell'Unione avevano stabilito di cercare la crescita su produzioni più qualificate, come si fa adesso a semplificare il tutto con un po' di ore di lavoro in più e a credere che questa sia la ricetta per lo sviluppo? Potrebbe durare per un anno, forse, ma poi? No, non è così che cresce un sistema... E lo stesso vale per chi pensa di inseguire l'abbassamento del costo e la flessibilità del lavoro - aggiunge Messori - questa è una via "bassa" allo sviluppo e anche un modo indiretto per mettere in discussione lo stato sociale europeo».

### accade a Magenta

## La conquista (recente) dei chimici di Novaceta. Ridurre a «sole» 44 ore la settimana

**MILANO** Aumentare le ore di lavoro? Provate ad andare a proporlo ai dipendenti della Novaceta (ora gruppo Bemberg Cell, ma fino a poco tempo fa legato alla Snia) di Magenta, grosso centro a ovest di Milano. Soltanto da qualche anno alcuni tra i 350 addetti alla produzione di fibre chimiche hanno ottenuto una riduzione dell'orario di lavoro a "sole" 42-44 ore settimanali. «Eh sì, è subentrata una certa crisi del mercato - spiega Felice Zampi, delegato sindacale della Filcea Cgil e memoria storica dello stabilimento con i suoi 32 anni di anzianità - perché fino alla fine degli anni novanta qui c'era gente che mette-

va tranquillamente anche 48 o 50 ore alla settimana. Non era raro che qualcuno si ritrovasse a fine anno con un conteggio di 11.000 o 13.000 ore di straordinario, e infatti era una cosa esagerata che venne portata all'attenzione dell'ispettorato del lavoro con una denuncia sindacale». Adesso, un po' per il ridimensionamento della domanda e un po' per l'intervento dei sindacati, lo sfondamento delle 39 ore settimanali avviene in maniera più controllata. «Ci sono alcune figure, dai fuochisti ai custodi, che per forza di cose devono più spesso fare degli straordinari - spiega Zampi - e in generale non sono più di una

settantina i lavoratori che devono offrire ore in più. E sempre a fronte di situazioni eccezionali». Come fanno? «Semplice, saltano il riposo, invece di due giorni ne fanno uno solo». Certo, il problema - anche dopo che è subentrato un preciso accordo sindacale - è quello di resistere alle eventuali pressioni dei dirigenti che insistono per convincere certi lavoratori a stare in fabbrica qualche ora o qualche giorno in più. «Qualcuno ci casca ancora, purtroppo - spiega Felice Zampi - specialmente quando si sente dire che stiamo attraversando un periodo di forte crisi, che ci sono sempre meno ordini per l'azienda, che si rischia di dover poi tenere le macchine ferme e che la prospettiva può essere la cassa integrazione guadagni...». Ma Zampi, 55 anni all'anagrafe, approdato alla fabbrica chimica di Magenta quando ne aveva appena 22, ha mai accettato di lavorare di più su pressioni del capo? «Io? Mai. Qui mi conoscono, non me lo chiedono nemmeno».

gp.r.

# Statali: di nuovo scontro nella maggioranza

Oggi vertice interministeriale a Palazzo Chigi. I sindacati: il governo fa campagna elettorale sulle spalle dei lavoratori

**ROMA** Dopo il teatrino sui dazi alla Cina, i partiti al governo mettono in scena la querelle sui dipendenti pubblici. Una platea da cui la Lega pensa di non ricavare un voto, mentre Alleanza Nazionale e Udc temono di perderne. Così il vicepremier Follini e il ministro Alemanno frenano il Carroccio e si mostrano più disponibili a trovare una via d'uscita. Se ne parlerà questo pomeriggio in un vertice interministeriale a Palazzo Chigi. L'obiettivo è trovare un accordo da sottoporre ai sindacati e scongiurare lo sciopero generale di tutti i settori pubblici - anche la scuola - promosso per venerdì da Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uilpa con annessa manifestazione Roma.

Roberto Maroni aveva detto che per il rinnovo dei contratti degli statali non c'è un euro in più di quelli

stanziati dalla Finanziaria, pari ad aumenti del 3,7%. Gianni Alemanno dice che bisogna fare uno sforzo e andare oltre il 5,1% che nell'ottobre scorso Gianfranco Fini mise sul tavolo, a cena con i leader di Cgil, Cisl e Uil in un circolo romano. Era l'ultima offerta, i sindacati la respinsero.

Contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro confermato lo sciopero di venerdì dei dipendenti pubblici

«Il vertice deve individuare risorse per fare passi in avanti seri», afferma il ministro delle Politiche Agricole. E lui un'idea ce l'avrebbe, i soldi necessari per sbrogliare la matassa potrebbero essere reperiti con «la regolarizzazione dei contributi previdenziali». In pratica un condono, ma guai a chiamarlo così. Prenderebbe la forma di un emendamento al pacchetto sulla competitività «è allo studio del consigliere dell'Inps Paolo Crescimbeni - spiega Alemanno - riteniamo sia convincente e lo presenteremo previa verifica all'interno della maggioranza». Ai sindacati si chiede di collaborare, di essere responsabili, l'iniziativa «non è un'espropriazione dei contributi dei lavoratori», mette le mani avanti Alemanno.

Anche il vicepresidente del consiglio Marco Follini si mostra conciliante, in questa vertenza «il governo deve mettere il massimo della sua attenzione e disponibilità», afferma «i dipendenti pubblici non sono un freno allo sviluppo del Paese, al contrario possono essere una risorsa - ha rilevato Follini - e dico questo anche rivolgendomi al ministro Maroni senza alcuna polemica». E la tesi della Lega è contestata anche con più forza dall'opposizione: «Il ministro Maroni, ancora una volta, assume toni duri - ha dichiarato Cesare Damiano dei Ds - nei confronti dei lavoratori pubblici ai quali vuole negare la possibilità di ottenere aumenti in linea con l'inflazione reale».

I sindacati dal canto loro non si smuovono dalla richiesta di aumenti pari all'8%, finora intrattabili dato che un tavolo di negoziato non è mai stato aperto. «Noi abbiamo dato tut-

ta la disponibilità a rinnovare i contratti, lasciando perdere i macroscostamenti e parlando solo di aumenti mensili, ma non abbiamo mai avuto alcun tipo di risposta - ricorda Giampaolo Patta che per la segreteria Cgil ha seguito la vertenza -. Il sospetto è che saranno i lavoratori della pubblica amministrazione a pagare la campagna elettorale del governo Berlusconi. Un governo che ha ridotto le tasse, ma vuole pagare le spese elettorali con gli stipendi pubblici». Sui ultimi orientamenti dell'esecutivo, il segretario federale della Cisl Antonino Sorgi incalza: «Le parole non confortate dai fatti non servono a niente e su questo il paese darà un giudizio». «Stiamo aspettando da 15 mesi - aggiunge per la Uil Antonio Focillo - e finora non c'è stato nessun incontro. Non ci resta che fare lo

sciopero, usiamo anche noi, infatti, il meccanismo del silenzio-assenso espresso dal governo».

Non sarà la sola protesta della settimana. Per mercoledì si preannunciano disagi per chi deve volare. Il sindacato autonomo Sult ha confermato lo sciopero di 24 ore di ho-

Voli Alitalia a rischio mercoledì a Roma e a Milano per la protesta delle hostess del Sulta

stess e steward Alitalia: si fermeranno per 24 ore. Interessati tutti voli in partenza da Roma e Milano, il servizio verrà garantito nelle fasce protette: dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21. Alla base della protesta - che fonti aziendali definiscono illegittima - il silenzio con cui finora la compagnia ha accolto le reiterati richieste di confronto sul contratto siglato in settembre. Per il Sult sono infatti «irricevibili» i contenuti dell'accordo raggiunto nelle settimane scorse tra Alitalia, sindacati confederali e associazioni professionali. Altra giornata difficile sarà quella di giovedì: dalle 12.30 alle 16.30 si fermeranno i lavoratori delle gestioni e servizi aeroportuali, catering compresi, per lo sciopero nazionale proclamato da Filt, Fit, Ultrasport e Ugl.

fe.m.

Bilancio provvisorio: sette morti (tra cui i due attentatori) e almeno dieci feriti. Le brigate Al-Aqsa: «Un martirio eroico»

# Attacco suicida a Gaza, i kamikaze sfidano Abu Mazen

Due terroristi si fanno esplodere in un avamposto militare. Immediata reazione israeliana

Umberto De Giovannangeli

I kamikaze tornano a colpire e a rilanciare la loro doppia sfida mortale: a Israele e al nuovo presidente palestinese Abu Mazen. Il successore di Yasser Arafat aveva più volte chiesto la fine delle violenze. Si era espresso per la smilitarizzazione dell'Intifada. La risposta degli irriducibili della lotta armata è arrivata ieri a tarda notte. Ed è stata una risposta devastante. Perché devastante è stato il doppio attacco suicida condotto ieri contro un avamposto militare israeliano al valico di Karni, nella parte centrale della Striscia di Gaza. Stando alla prima ricostruzione i guerriglieri hanno prima fatto detonare una carica di 150 kg contro il muro esterno del posto di confine, principale punto di passaggio per le merci da Gaza a Israele, poi i due kamikaze sono entrati e si sono fatti esplodere all'interno. Il bilancio provvisorio è di 7 morti, tra cui i due terroristi, e 10 feriti.

Subito dopo la duplice esplosione, nella zona si sviluppa un violento scontro a fuoco. Il buio della notte è squarciato dai traccianti delle mitragliatrici e dell'artiglieria. Il duplice attacco suicida è rivendicato congiuntamente dalle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, le Brigate Ezzedine al Qasam, braccio armato di Hamas, e dai Comitati di resistenza popolare. La tecnica utilizzata; la preparazione accurata; la potenza degli ordigni. Tutto era programmato per una strage. Una strage che avviene pochi giorni dopo le elezioni presidenziali che avevano fatto sperare in un "Nuovo inizio", un inizio di pace, in questo tormentato angolo del mondo. La Tv israeliana interrompe le normali programmazione per mandare in onda le immagini di morte e di devastazione che giungono dall'avamposto distrutto nell'inferno di Gaza. Israele è sotto shock. Appena informato del



Un israeliano rimasto ferito nell'attentato viene trasportato in ambulanza all'ospedale di Beersheva

Reuters/Alberto Dankberg

duplice attacco suicida, Ariel Sharon convoca una riunione straordinaria del Consiglio di difesa. A Ramallah, Tayeb Abdelrahim, segretario della presidenza dell'Anp e responsabile della campagna elettorale di Abu Mazen, usa parole durissime per condannare l'attacco di Karni: "Coloro

che hanno ideato e condotto questa azione hanno sfidato la volontà espressa col voto dalla grande maggioranza del popolo palestinese. Coloro che hanno ideato e portato a termine questa azione sono nemici della causa palestinese e come tali verranno trattati".

Da Gaza giunge la risposta dei duri dell'Intifada: l'azione di Karni "rappresenta la continuazione della resistenza al nemico sionista", dichiara un portavoce dei Comitati di resistenza popolare. "Si è trattato di una eroica operazione di martirio", gli fa eco un comandante locale delle Bri-

## Viaggio a Ramallah

### D'Alema in visita dal leader Anp «L'uomo giusto per il dialogo»

«Abu Mazen mi ha detto: la scelta del dialogo e della non violenza è per me una scelta irreversibile. La sicurezza è una conquista per i palestinesi e non solo una condizione per rilanciare il negoziato con Israele». Dura circa un'ora il colloquio a Ramallah fra Abu Mazen e il presidente dei Ds, e vice presidente dell'Internazionale socialista, Massimo D'Alema. «Ho incontrato un coraggioso uomo di pace, un leader molto determinato nel voler ricercare una soluzione negoziale al conflitto, impegnato a porre fine al caos armato nei Territori», dice a *l'Unità* D'Alema, ma molto dipenderà anche dalla determinazione con cui la comunità internazionale, e in essa l'Europa, sosterrà gli sforzi della nuova leadership palestinese; un sostegno politico ed economico: il presidente dei Ds insiste molto sulla necessità di rais a «migliorare le condizioni un intervento organico della comunità internazionale per aiutare il nuovo di vita e lo stato generale nei Territori». Quella del negoziato è la via obbligata per affermare la sicurezza dei due popoli: è un concetto, sottolinea D'Alema, che Abu Mazen ha più volte rimarcato nel corso del colloquio alla Muqata. Al vice presidente dell'Is, il successore di Yasser Arafat ha confermato la sua volontà a «operare perché tutte le fazioni palestinesi pongano fine alla lotta armata, ma perché ciò avvenga anche Israele deve porre in atto misure concrete che vadano nella direzione del dialogo, come la fine delle "eliminazioni mirate" e il blocco della costruzione del muro in Cisgiordania». Abu Mazen, continua D'Alema, ha detto che «intende riorganizzare l'Anp, che deve essere la sola ad avere il monopolio della forza» e ha osservato a questo proposito che «ci sono troppe armi in giro». I palestinesi, ha ribadito il successore di Arafat al suo interlocutore italiano, «vogliono corrispondere immediatamente agli obblighi previsti dalla Road Map (il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto Usa, Ue, Onu, Russia, ndr)». «Speriamo - ha proseguito - che la stessa determinazione animi Israele». «Abu Mazen - riferisce D'Alema - è contro ogni attività militare, anche contro le truppe di occupazione». Secondo il presidente dei Ds «c'è in Abu Mazen una grande determinazione». «Penso - aggiunge - che darà priorità a sistemare le cose di casa», rinviando a più tardi incontri all'estero con capi di Stato e di governo malgrado i numerosi inviti da lui ricevuti. Quello di D'Alema in Israele e nei Territori è stato un viaggio-lampo ma denso di importanti appuntamenti politici. Il presidente dei Ds, accompagnato dal coordinatore delle relazioni estere dei Ds Luciano Vecchi, ha incontrato a Gerusalemme il leader laburista e neo vice-premier israeliano Shimon Peres e, successivamente, il «numero uno» del partito Yahad (sinistra sionista), Yossi Beilin, deciso nell'aver permesso il varo del governo Sharon-Peres e con esso il salvataggio del piano di ritiro israeliano da Gaza. A D'Alema, Peres ha confermato l'intenzione del governo di Gerusalemme di giungere a un rilancio del negoziato di pace.

u. d. g.

gate dei martiri di Al-Aqsa. Ma quella "risposta" di sangue è anche un avvertimento ad Abu Mazen. Il messaggio è chiaro: qui a Gaza siamo noi a comandare; qui a Gaza nessuno accetterà mai di deporre le armi e tanto meno di consegnarle all'Anp.

La rappresaglia israeliana non si fa attendere. Poco dopo l'attacco all'avamposto di Karni, un elicottero da combattimento Apache lancia due razzi aria-terra contro il campo profughi di Deir el Balah: l'obiettivo della rappresaglia è un centro di assistenza medica gestito dai gruppi integralisti palestinesi. È solo l'inizio della risposta di Tsaah, elicotteri Apache entrano in azione anche a Gaza city: testimoni parlano di una violenta esplosione nel centro della città. Il linguaggio della forza torna ad avere il sopravvento su quello della politica. «L'azione criminale condotta a Karni è la dimostrazione che l'impegno a contrastare i gruppi terroristi sarà il vero banco di prova per il nuovo presidente palestinese», dichiara Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon. La tecnica utilizzata e il momento dell'attacco: tutto lascerebbe intendere, secondo l'intelligence militare israeliana, un coinvolgimento diretto degli Hezbollah libanesi. Proprio nei giorni scorsi, il quotidiano Ha'aretz aveva reso pubblico un rapporto dei servizi israeliani secondo cui il "Partito di Dio" libanese era arrivato nel 2004 a controllare almeno 51 cellule armate nei Territori. «Hezbollah e il suo sponsor, l'Iran hanno tutto l'interesse a sabotare l'azione della nuova leadership palestinese», osserva una fonte della difesa di Tel Aviv.

Questo attacco, il primo dalla elezioni di Abu Mazen alla presidenza dell'Anp, è il segno inequivocabile della volontà dei gruppi radicali dell'Intifada a ergersi ancora come contropotere armato nella Striscia. Un contropotere difficile da debellare per "Mahomoud il moderato".

# Bimbi musulmani aiutati per essere convertiti

Tsunami, il Washington Post accusa i missionari integralisti della Virginia: vogliono crescere i superstiti come cristiani

Gabriel Bertinetto

Emergenza tsunami, ghiotta occasione di proselitismo cristiano. Con questo atteggiamento, condannato dalla stragrande maggioranza delle altre organizzazioni umanitarie, il gruppo missionario della Virginia WorldHelp ha trasportato trecento orfani indonesiani dalla provincia di Aceh alla capitale Jakarta, per assisterli non solo materialmente ma anche spiritualmente. Laddove per soccorso spirituale si intende la rieducazione dei bambini, in gran parte provenienti da famiglie musulmane, secondo i precetti del Vangelo.

WorldHelp ha pubblicizzato l'iniziativa sul proprio sito: «Normalmente Banda Aceh è chiusa

agli stranieri ed al Vangelo. Ma a causa di questa catastrofe i nostri collaboratori laggiù stanno acquisendo il diritto ad essere ascoltati e stanno consentendo l'accesso alla predicazione evangelica. Quei bambini sono senza casa, senza genitori, traumatizzati, non hanno un posto dove andare, dove dormire, e niente da mangiare. Se possiamo sistemarli in una casa per ragazzi cristiani, la loro fede in Cristo potrebbe diventare la base d'appoggio per raggiungere il popolo di Aceh».

Quando la stampa statunitense ha reso pubblica la storia, quel testo in qualche modo autoaccusatorio è subito scomparso dal sito web. Ma il reverendo Vernon Brewer, presidente di WorldHelp, si è affrettato inizialmente a spiegare che

le autorità indonesiane erano comunque consenzienti, cioè avevano dato il premezzo al trasferimento dei trecento orfani a Jakarta nella consapevolezza che sarebbero stati educati nella fede cristiana. Poi però ha dovuto fare marcia indietro, quando il portavoce del ministero degli Esteri indonesiano ha smentito qualunque coinvolgimento nella vicenda: «Non ne sappiamo nulla. Se fosse vero, sarebbe una grave violazione del divieto del nostro governo all'adozione di bambini colpiti dal disastro, e verrebbero presi provvedimenti appropriati». A quel punto, lo stesso Brewer ha dovuto prendere atto della realtà: «Abbiamo appreso che il governo ci rifiuta l'autorizzazione ad ospitare quei bambini in un orfanotrofio non musulmano». Non è chiaro a questo

punto che sviluppo avrà la faccenda, dove e da chi saranno infine assistiti i trecento orfani.

Con riferimento ad altri, ma non meno gravi rischi inerenti forme sbagliate di assistenza umanitaria, Amnesty International ha lanciato un allarme riguardante alcuni dei paesi colpiti dal maremoto. In Sri Lanka ad esempio si moltiplicano «le denunce di violenza sessuale nei confronti delle donne nei campi degli sfollati» e si teme che i bambini rimasti orfani vengano arruolati come guerriglieri dalle «Tigri» tamil. In Thailandia vengono segnalati casi di «accanimento» della polizia nei confronti di immigrati di Myanmar che hanno perso i loro documenti d'identità. Le norme del diritto umanitario internazionale, afferma inoltre Amnesty, stabiliscono che «oc-

corre fornire assistenza sulla base delle necessità, senza distinzione dovuta a razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altra natura, origine sociale o nazionale, proprietà, nascita o altro status dei destinatari. Le operazioni di soccorso non dovrebbero essere utilizzate per mascherare trasferimenti forzati di popolazione, con l'obiettivo di stroncare il presunto sostegno a gruppi di opposizione».

È probabile che quest'ultima affermazione si riferisca anche alla situazione di Aceh, dove da anni è in atto una rivolta secessionista. Anche se proprio con riguardo ad Aceh, si affaccia una qualche timida speranza di ricomposizione pacifica del conflitto. I ribelli hanno proposto ieri al governo centrale una tregua per alleviare le sofferenze

della loro regione, la più colpita dall'onda sferminatrice dello scorso 26 dicembre. Jakarta ha risposto positivamente. Un buon segno, all'indomani di un'altra decisione, da parte indonesiana, che aveva invece suscitato forte preoccupazione: l'ordine agli stranieri impegnati nei soccorsi, di andarsene entro lo scadere di tre mesi dalla sciagura. L'interpretazione generale era che Jakarta non volesse avere testimoni scomodi nel momento in cui avrebbe rilanciato le operazioni militari su vasta scala contro i separatisti. Ieri il ministro degli Esteri, Hassan Wirajuda, in visita a Berlino, ha ammorbido i toni, precisando che le truppe umanitarie straniere sono le «benvenute», anche se è chiaro che non potranno rimanere per «anni».

Alfio Bernabei

**LONDRA** Un idiota. Uno stupido. Ma non basta. Ai commenti che registrano incredulità e disgusto davanti alla fotografia del principe Harry vestito da nazista con una svastica al braccio, si aggiungono specifiche richieste di una prova pubblica di manifesta contrizione da parte sua. Il leader dell'opposizione Michael Howard e quello del partito liberaldemocratico Charles Kennedy hanno detto che le scuse scritte, già presentate dal secondogenito del principe Carlo, non bastano. Chiedono che Harry, ormai ventenne, si presenti alla radio o alla televisione per scusarsi davanti alla nazione intera. Da alcuni è stata avanzata una richiesta di tipo ancora più significativo: nell'imminente sessantesimo anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz Harry farebbe bene a fare una visita dietro quei cancelli per rendere ancora più pubblica, anche a livello internazionale, la sua contrizione davanti a ciò che ha fatto.

La fotografia di Harry è apparsa ieri sulla prima pagina del quotidiano *Sun*, accanto al titolo cubitale «Harry the Nazi» (Harry il nazista). Harry indossa una camicia come quelle indossate dalle truppe del generale Rommel in Africa,

con tanto di svastica al braccio. La foto è stata scattata ad una festa in costume per un compleanno. Aveva per titolo «nativi e coloniali», un'eco del trascorso imperiale britannico che forse già spiega la classe a cui appartenevano gli invitati pronti a scherzarsi sopra. Il fratello di Harry, William, si era messo addosso una pelle di leone, è questo si può capire, ma lui si è presentato in divisa nazista. Tra i presenti molti si sono offesi. C'è stato chi gli ha fatto delle foto per passarle al giornale. «Che cosa può essergli saltato in mente?» ha detto uno degli ospiti «un membro della famiglia reale vestito da nazista per divertirsi? Ci saranno dei veterani della Seconda guerra mondiale che si sentiranno oltraggiati guardando queste foto». Per questi veterani ieri ha parlato Terry Burton, il presidente della loro associazione. «È disgustoso. È una cosa che fa rivoltare lo stomaco. E che ci sia dentro un membro della famiglia reale è vergognoso e insultante. Si tratta di gente che dovrebbe dare il buon esempio. La nuova generazione non ricorda il



La copertina del «Sun» con la foto del principe Harry

## Londra: al secondogenito di Carlo chieste scuse in tv

# Al party in divisa nazi, bufera sul principe Harry

## Iran, premio Nobel in pericolo

### I giudici a Shirin Ebadi: presentati o ti arrestiamo

**TEHERAN** Shirin Ebadi, militante per la difesa dei diritti umani e Premio Nobel per la Pace nel 2003, ha reso noto ieri di essere stata convocata dalla Corte rivoluzionaria di Teheran, alla quale si dovrà presentare entro domenica. Altrimenti sarà arrestata. «Non mi sono stati comunicati i motivi di questa convocazione», ha aggiunto la Ebadi, che di professione è avvocato, sottolineando che i magistrati le hanno fatto sapere di voler chiedere «alcune spiegazioni». «Io non ho fatto niente di illegale», ha affermato, dicendo di non sapere ancora se e quando si presenterà davanti alla Corte.

Shirin Ebadi, 57 anni, prima giudice donna nell'Iran pre-rivoluzionario, costretta a lasciare la carica dopo che questa professione era stata vietata al sesso femminile in seguito all'instaurazione del regime teocratico, è spe-

cializzata nella difesa dei diritti delle donne e dei bambini. L'annuncio del conferimento del Premio Nobel, nell'ottobre del 2003, scatenò le ire di esponenti ultraconservatori iraniani, che vi videro una sorta di «complotto» degli Usa e di Israele per indebolire la Repubblica islamica. Da allora la Ebadi si è resa protagonista di molte prese di posizione e iniziative professionali che l'hanno esposta ancor di più alle critiche. Ed alle minacce.

Subito dopo il conferimento del Nobel, Shirin Ebadi si mostrò in una conferenza stampa a Parigi a capo scoperto nonostante la legge islamica, in vigore in Iran, imponga a tutte le donne di indossare il velo, e chiese la liberazione di tutti i «prigionieri politici». Lo scorso febbraio, alla vigilia delle elezioni parlamentari, disse che non avrebbe votato, dopo che migliaia di candidati riformisti, tra cui decine di deputati allora in carica, erano stati esclusi dal voto per decisione del Consiglio dei Guardiani. La falcidia delle candidature, disse la Ebadi, rientrava in un disegno dei «reazionari» che «resistono ad ogni cambiamento», mentre «il popolo vuole profondamente una modernizzazione».

sacrificio dei soldati inglesi durante la guerra. Crede che si possa scherzare trattando le cose fuori dal loro contesto».

Tutte le associazioni ebraiche hanno condannato Harry, senza mezzi termini: «Ha fatto una cosa stupida e malvagia», ha detto Lord Janner dell'*Holocaust Educational Trust* «deve scusarsi pubblicamente con coloro che combatterono contro i nazisti e con le famiglie di coloro che furono uccisi». Secondo il Simon Wiesenthal Centre il principe dovrebbe recarsi ad Auschwitz per vedere coi suoi occhi il risultato «dell'odiato simbolo che ha stupidamente scelto di mettersi addosso». Lo shock a Buckingham Palace deve essere stato enorme, anche perché da anni i reali cercano inutilmente di far dimenticare che il Duca di Windsor, salito al trono nel 1936 come Edoardo VIII, si mostrò un grande ammiratore di Hitler insieme alla donna per la quale abdicò, Wallis Simpson. Harry, poco incline agli studi, dovrebbe entrare nell'accademia militare di Sandhurst. Ma uno dei principali esponenti dell'Esercito, il colonnello Bob Stewart ha commentato: «Il principe deve essere un grande idiota. Se avessi sotto di me un ufficiale che va ad una festa vestito da nazista me lo farei trascinare davanti e deciderci io come trattarlo».

## GLI ITALIANI RAGIONANO ANCORA IN LIRE

Gli italiani pensano in euro ma sotto sotto sembrano rimpiangere ancora le lire: a fotografare l'opinione dell'Italia e dell'Europa a circa tre anni dall'entrata in circolazione dell'euro è un sondaggio Eurobarometro realizzato per conto della Commissione Ue dalla Eos Gallup Europe, su un campione di 12mila persone nei dodici paesi di Eurolandia (1.000 in Italia).

Secondo il sondaggio, la moneta unica è ormai entrata a pieno titolo nelle abitudini dei cittadini italiani ed europei - che la utilizzano senza eccessivi problemi e sono sempre più abituati a pensare e fare i conti in euro - ma in Italia si registra una delle percentuali più basse di Eurolandia (50%) di persone secondo le qua-

li l'adozione dell'euro è stata un'operazione vantaggiosa per il paese. I dati indicano che solo un italiano su due giudica l'introduzione della moneta unica un'operazione vantaggiosa per il paese (media Ue 53%). Percentuali minori si registrano solo in Germania (42%) e in Olanda (39%).

Anche i dati sull'uso della nuova moneta indicano qualche problema di troppo per gli italiani: in media nell'Ue la maggioranza assoluta del campione (53%) non ha nessuna difficoltà ad utilizzare l'euro. L'Italia (64%) e la Francia (58%) sono i soli due paesi in cui la maggioranza degli intervistati sembra avere ancora difficoltà ad adeguarsi alla nuova moneta.



## COOP ADRIATICA ABBASSA I PREZZI

Anche nel 2004 Coop Adriatica ha praticato una politica di contenimento dei prezzi, mantenendo l'inflazione nei propri punti vendita a -0,2% contro il +2,7% della media Istat. Nonostante questa politica dei prezzi e il calo dei consumi, le vendite hanno raggiunto 1,73 miliardi di euro con un aumento dell'1,6% sul 2003. Per il 2005 si prevede un incremento del 5,4%, legato non tanto a un aumento dei consumi, ma all'entrata a regime dei 17 supermercati della catena Mar-Vip acquisiti nel 2003 e passati a insegna Coop dal 1° gennaio. Sempre quest'anno gli investimenti ammontano a oltre 155 milioni di euro e apriranno tre nuovi supermercati (Bologna, Venezia Castello e Ravenna) oltre all'iper-

mercato di Rimini.

«Il bilancio 2004 - ha affermato il presidente Pierluigi Stefanini - può essere valutato in modo complessivamente positivo. Nonostante il calo generalizzato dei consumi, soprattutto alimentari, Coop Adriatica è riuscita a confermare e incrementare lievemente le vendite del 2003, anno in cui avevamo realizzato un balzo del 10% del fatturato, anche riducendo in modo significativo i prezzi a beneficio dei consumatori». Per il 2005 Coop Adriatica abbasserà in modo permanente del 10% i prezzi di oltre 100 prodotti di uso quotidiano a marchio Coop. In aumento anche i soci, che al 31 dicembre scorso erano 818mila, 59mila in più dell'anno precedente (+8%).



eurolandia

consumi

GRUPPO MPS

## economia e lavoro

GRUPPO MPS

# Governo senza idee e senza soldi

Al vertice per sviluppo e occupazione Berlusconi presenta le «caselle vuote» e prende tempo

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Ancora una breve lezione sulla situazione «macro» (con le immanicabili slides) in puro «Siniscalco style», e un nuovo appuntamento per parlarsi tra 15 giorni. È finito così il tavolo sulla competitività di ieri che le parti sociali attendevano da mesi. Non una cifra sulle risorse, né tantomeno un testo scritto. Alla fine dell'incontro il panorama è - se possibile - ancora più confuso di prima. Si farà un provvedimento, «o forse più provvedimenti» precisa Gianni Letta. Potrà trattarsi di un disegno di legge o magari di un decreto (o più decreti), chissà. Le risorse? Ancora da trovare, ma sempre «nei limiti dei vincoli di bilancio e dei parametri di Maastricht», si affrettava a precisare il titolare del Tesoro. Saranno i quasi 300 milioni che già la «bozza Marzano» - affondata l'altro ieri - aveva individuato? «Potrà essere anche di più», risponde serio (senza ridere!) Maurizio Gasparri. Della serie: facciamo a chi la spara più grossa.

Alla fine è il solito stallo. «Aspettiamo il documento e le risorse», dichiara Paolo Pirani (Uil). «Aspettiamo gli input delle parti sociali», dichiara Siniscalco. Ciascuno aspetta l'altro. Eppure di input ce ne sono stati a bizzeffe. Dall'accordo sindacati-Confindustria sulla competitività nel giugno del 2003, a quello sul Mezzogiorno nel novembre del 2004, al documento sull'innovazione di Pasquale Pistorio di ottobre. Fiumi di proposte, carte, ipotesi. E oggi si sta ancora ad ascoltare. E non solo: si annuncia un tourbillon di interventi. Si occuperanno del

L'unico impegno è stato quello di presentare uno o più provvedimenti tra 15 giorni

provvedimento(i) Siniscalco e Antonio Marzano assieme, anche se il secondo non ha detto una parola al tavolo, ma potranno intervenire anche gli altri ministri con incontri «bilateral» tra le parti. Era pensabile congegnare un marasma più grande di questo da attivare in 15 giorni? Il tono comunque è conciliante: nessuno cerca lo scontro nel mezzo di una fase pre-elettorale. Ad aprire le «danze» è il premier in persona, con un abbraccio ecumenico a Siniscalco e Marzano. A chiuderle è il suo braccio diplomatico Gianni Letta, altrettanto dialogante, altrettanto ecumenico. Nel mezzo: parole, parole, parole. Qualcuno parla di una fantomatica tabellina che Berlusconi si guarda bene dal mostrare. Ci sarebbero scritti i piani dell'esecutivo da calare negli incontri futuri. Ma perché aspettare? Alla fine c'è anche chi ipotizza che i 15 giorni annunciati



L'incontro di ieri a palazzo Chigi tra governo e parti sociali sulla competitività

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## scenari

## Marzano siede alla destra del premier Siniscalco fa lezione con le «slides»

**ROMA** «Se i soldi sono quelli di cui abbiamo letto, sapete che vi dico? metteteli sul tavolo e spegnete la luce. Chi se li prende se li prende». Con una battuta tranchant Raffaele Moresse, presidente Confesercenti, butta il sasso nello «stagno competitività» al tavolo parti sociali-governo. Silvio Berlusconi? È rimasto zitto. E torvo. Non sorrideva il premier al tavolo. Era visibilmente infastidito da Roberto Maroni, che rimasto sulla porta della sala verde lanciava frecciate contro Roberto Formigoni, predicendo il peggio per le regionali lombarde. A sorridere era stranamente Antonio Marzano, seduto alla destra del premier-padre-padrone. Non c'è che dire, il ministro delle Attività (im)produttive resiste a tutto: anche alle degradazioni sul campo. A lui basta che Berlusconi dica che esiste ancora, ed è felice. Non lo hanno rabbruiato al tavolo neanche le numerose congratulazioni che da più parti sono piovute sul sottosegretario Gianni Letta per

numerati tavoli di crisi aperti sulle aziende in difficoltà. Proprio quei tavoli che avrebbero dovuto tenersi invece nel dicastero di marzano. Ma forse lui non se n'è neanche accorto. Il «dominus» della serata, comunque, è stato lui: il ministro dell'Economia. Provisto naturalmente di slides e grafici. In pochi minuti è riuscito a riassumere quello che da mesi dicono praticamente tutti: Bankitalia e centri di ricerca. L'Italia cresce poco rispetto al resto del mondo e anche dell'Europa. Ha tutti gli indicatori negativi rispetto ai suoi competitor. Le imprese soffrono di nanismo. Poi il professor Siniscalco ha ricordato i tre pilastri su cui si fonda la Finanziaria: controllo del debito, del deficit e sviluppo (quale?). Insomma, proprio una bella lezione. Tra 15 giorni ci sarà la seconda parte. «Che facciamo, pubblichiamo gli atti del convegno?», è stato il commento di un intervenuto.

b. di g.

## Terni difende le Acciaierie



Sciopero di tre ore e corteo in città ieri dei lavoratori delle Acciaierie di Terni. La parola d'ordine, scandita dagli slogan e scritta sugli striscioni, è stata «Intervenga il Governo». Dopo il corteo i manifestanti hanno occupato per una trentina di minuti i binari della stazione.

cui una fiscalità di vantaggio per il turismo con l'Iva al 4%. Ad alzare i toni con una vera requisitoria ci ha pensato anche Luca Cordero di Montezemolo, da giorni infuriato per il modo in cui il sistema industriale è stato trattato nell'ultima Finanziaria. «Servono interventi strutturali, profondi e veloci - dichiara il presidente di Confindustria - La velocità non è una variabile indipendente. Cambia, e di molto, se le cose si fanno oggi, e non domani o dopodomani». Il leader di Viale dell'Astronomia punta sui suoi due assi tradizionali: la concertazione («chi è contro il dialogo a tre è contro il futuro del paese») e gli investimenti. Poi rilancia l'idea di poche riforme strutturali da realizzare subito. Da quella sul risparmio, alle liberalizzazioni dei settori ancora sottoposti al monopolio. Anche l'Abi chiede riforme, a partire da quella sul diritto fallimentare. Tutte materie di cui si discute da mesi senza risultati tangibili. Sul risparmio dopo un anno solo ieri si è arrivati al primo voto in commissione Finanze sui primi sette articoli.

Siniscalco ha indicato le linee guida su cui il governo intende muoversi. «Ci muoveremo su quattro linee guida - ha spiegato - Semplificazione e informatizzazione della Pubblica amministrazione; fiscalità selettiva; fondo rotativo più fondo per le aree sottosviluppate; pochi e grandi progetti». Questi temi si svilupperanno in sette aree di intervento. Ricerca e capitale umano; innovazione e produttività; semplificazione burocratica; agevolazione delle aggregazioni societarie; mercato del lavoro, del capitale e del prodotto; Mezzogiorno e specializzazione».

Montezemolo: la nostra crescita si è arrestata. Servono interventi qualificati e rapidi

La crisi dell'apparato industriale e il Mezzogiorno non possono aspettare ancora. Intanto si moltiplicano le crisi aziendali che coinvolgono circa 200mila addetti

# I sindacati chiedono una svolta. Epifani: Temo che sia una cosmesi

**ROMA** Un incontro «senza un'idea e senza una proposta, noi abbiamo detto quello che c'è da fare, aspettiamo risposte dal governo». Il commento di Guglielmo Epifani, leader della Cgil, è duro e non poteva essere altrimenti. Il faccia a faccia con Palazzo Chigi è stato deludente per il segretario tanto da far supporre a «un'operazione di cosmesi, di immagine e sarebbe un errore perché la crisi industriale ed il Mezzogiorno non possono aspettare».

L'esecutivo «fino a oggi non ha voluto ascoltare le proposte che sindacati e confindustria avevano mes-

so a punto» e che con la finanziaria, ha aggiunto Epifani, «ha fatto scelte sbagliate dirottando quelle poche risorse che c'erano su altri settori». Pensare, infatti, di far fronte alla crisi di competitività e alle esigenze del Sud senza risorse per Epifani «è impossibile». E la Cgil non si illude. «Non mi illudo che in una fase di fine legislatura il governo possa mettere in campo un'operazione che metta insieme interventi e risorse adeguate». Ma il sindacato non abbasserà la guardia.

Lo scandisce a chiare lettere Epifani: «Voglio incalzare il governo.

Non voglio lasciargli l'alibi di fare una operazione di cosmesi senza dare risposte». E brucia alla Cgil il fatto che il governo «si sia presentato al vertice senza un'idea e senza una proposta». Adesso, ha detto ancora Epifani, non resta altro che «aspettare come il governo riempirà «le caselle vuote».

Inoltre, per la Cgil, il governo non ha voluto tenere in conto gli accordi su competitività e Sud stipulati nel 2003 e lo scorso anno tra sindacati e confindustria. «Se volessimo conoscere quale sono le vere priorità del Paese e come impostare la

politica economica per fronteggiare la crisi - ha continuato Epifani - potrebbe trovare tutto. Ma fino ad oggi non ci hanno voluto neppure ascoltare». Eppure, per il sindacato, la crisi si aggrava di giorno in giorno come dimostrano tra l'altro i dati sulla Cig. «In Piemonte ci sono 20 mila lavoratori che da marzo non percepiscono più nulla», aggiunge.

Ma l'esecutivo ha fatto finta di non vedere questi problemi. Poi le lotte dei lavoratori e la gravità degli eventi ha spinto finalmente il governo a discutere con noi di questi problemi. Il guaio è che si è presentato

senza un'idea e senza una proposta. Il sindacato tutto ma anche confindustria hann detto al governo le cose da fare». Ed il sindacato non ha mancato di sottolineare come alla base di questa situazione ci siano le scelte sbagliate fatte con la finanziaria 2005. «Quelle poche risorse che c'erano sono state dirottate altrove. Tutto si può fare con poche risorse ma pensare di fronteggiare una crisi di queste proporzioni senza risorse non è possibile».

Il sindacato, ha spiegato Savino Pezzotta nunemro uno della Cisl, ha raggiunto «uno degli obiettivi

prefissati», portare l'attenzione del paese sulla grave situazione economica e mettere fine «al ragionamento ottimista, secondo cui tutto va bene». «Quello che chiediamo - ha detto - è un programma di interventi da qui a fine legislatura». Il governo si dovrà impegnare in «un programma da qui a fine legislatura» che «cambi l'agenda del dibattito politico».

Quello odierno è stato «un incontro tardivo», ma ora il «problema è vedere che tipo di provvedimento ci sottoporranno tra 15 giorni». Questa la posizione del segreta-

rio confederale della Uil, Paolo Pirani, al termine della riunione a Palazzo Chigi: Pirani ha preso il posto di Luigi Angeletti e Adriano Musi (rispettivamente segretario generale e vice) che all'incontro hanno preferito un viaggio in Libia dove hanno sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Unione generale dei produttori libici. Pirani si è detto «senza illusioni»: «è chiaro - ha spiegato - che si tratterà di provvedimenti parziali». Il tempo è poco, ha concluso, «nella partita sulla competitività ormai si stanno concludendo anche i tempi supplementari».

**Ore 8** Rassegna stampa. Il Corriere della Sera dedica un ritratto a Renzo Bossi, figlio di Umberto, bene avviato a raggiungere il carisma del padre: ce l'ha barzotto.  
**Ore 8.30** La Padania accusa "Ballarò" di non aver protetto il ministro Castelli dalle intemperanze verbali di uno spettatore, e chiede «le scuse del conduttore, Andrea Vianello».  
**Ore 8.31** "Ballarò" fa presente che Vianello conduce "Mi manda Raitre".  
**Ore 8.32** La Lega fa sapere che ce lo mandano pure loro, Vianello. E anche Floris.  
**Ore 8.33** Lo spettatore che aveva insolentito Castelli si scusa e chiude il caso: «Credevo fosse Maroni»  
**Ore 9** L'arbitro svedese Frisk, quello di Roma-Dinamo, si ritira dopo aver subito pesanti minacce. Il Messaggero titola: «Ha finito di far danni».  
**Ore 9.01** La Federcalcio svedese protesta formalmente.  
**Ore 9.02** Il Messaggero, come gesto distensivo, spedisce a Frisk una biglia commemorativa in argento.  
**Ore 10** Su La Stampa, paginata dedicata al New York Post, tabloid americano di Rupert Murdoch, che possiede anche Sky. Tra le copertine riprodotte, anche quella di un Marine che fuma sotto il

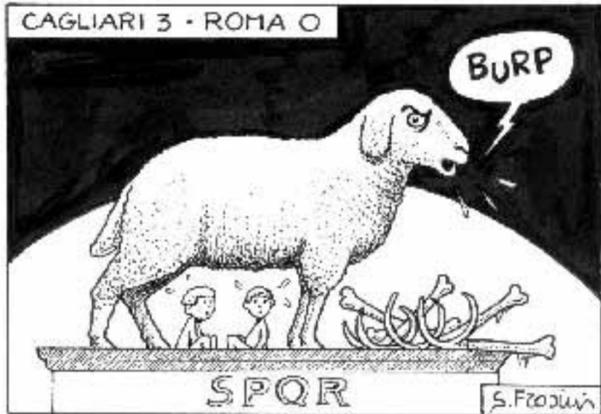
# Contro Crampo

## Una biglia ricordo per l'arbitro Frisk

Luca Bottura

titolo: «Marlboro men, gettate un mozzicone a Falluja».  
**Ore 10.01** Effettivamente è proprio un bel giornale di Murdoch.  
**Ore 11.30** Successo per la maratona di Roma: oltre 50.000 partecipanti. Centosettanta per la Questura.  
**Ore 12** Gaffe di Massimo D'Alema che, richiesto di un parere sulla possibile riammissione di Alessandra Mussolini alla tenzone elettorale, commenta: «Ci metterei la firma».

**Ore 12.23** Al Tg5, vigorosa marchetta di alcuni minuti sul gemellaggio tra la casa motoristica Aprilia e le Frece tricolori.  
**Ore 13.24** Carlo Rossella ritira il suo fiammante Scarabeo 250.  
**Ore 13.30** Carlo Pellegatti a "Guida al campionato": «Il Milan non ha mai realizzato, nel girone di ritorno un goal nel primo tempo. I tifosi sperano che possa accadere perché hanno esaurito le scorte di Tilia Tormentosa, Bardana e Meliloto, tutti pro-



dotti omeopatici contro l'ansia».  
**Ore 13.31** Le scorte di prodotti allucinogeni di Pellegatti, invece, sono ancora largamente sufficienti.  
**Ore 16.00** Reggina-Messina lungamente sospesa per lancio di bottiglie in campo.  
**Ore 16.01** In un comunicato, la presidenza del Consiglio polemizza con i catastrofismi del centro-sinistra: «Se la gente butta via le bottiglie, vuol dire che col piffero che c'è la recessione».  
**Ore 16.45** Sconcerto alla Favorita: all'1-5 con l'Udinese avrebbe assistito anche Bernardo Provenzano, che per essere certo di non essere arrestato si era travestito da Bernardo Provenzano.  
**Ore 18.18** "Novantesimo minuto" interrotto per le dimissioni del Papa dal "Gemelli" proprio durante l'Angelus di Tosatti. Polemiche.  
**Ore 20.34** A "Che tempo che fa", Ilary Blasy rivela che Totti a tavola conta i rigatoni: ieri ne ha mangiati 18.  
**Ore 20.35** E anche tre pappine.  
**Ore 22.18** Bella soddisfazione per Paparesta, votato migliore in campo Sky per la Juve nel match col Chievo. È la terza volta quest'anno.  
 (ha collaborato Michele Pompei)  
 (controcrampo@yahoo.it, gogo.splinder.com)



# Milan

## Avanti con il minimo sforzo

**LA JUVENTUS VINCE TRA LE POLEMICHE**  
 I bianconeri passano in casa del Chievo ma prima del gol di Olivera annullata ai veneti una rete chiaramente valida. La Roma crolla a Cagliari (3-0) e Del Neri rischia



**MARATONA DI ROMA, MUORE UN ATLETA**  
 Trentaseimila partecipanti, tante bandiere della pace, una grande festa rovinata però dalla morte di un amatore veneto stroncato da un infarto. La corsa vinta dall'azzurro Di Cecco



Kakà esulta dopo aver realizzato il gol che permette al Milan di superare la Sampdoria e di restare al comando della classifica insieme con la Juve. È la nona vittoria consecutiva dei rossoneri. Successi ottenuti troppo spesso con un solo gol di scarto

# Ci pensa Kakà: nona vittoria consecutiva

Il Milan batte la Sampdoria grazie ad un gol del brasiliano. Un palo per parte, Nesta e Maldini infortunati

Giuseppe Caruso

**MILANO** Se non è 1-0 non è Milan. Stanco e incertato l'undici di Ancelotti vince l'ennesima corrida con il minimo scarto ed il minimo sforzo, complice un errore macroscopico degli avversari, portando così a nove le vittorie consecutive. Nessun riferimento alla fortuna, perché quando si primeggia in otto partite di fila con un solo gol di scarto (sei per 1-0, due per 2-1) di tutto si può parlare tranne che di buona sorte. Anche se gli avversari, come ieri, prendono un palo pieno e sbagliano un gol già fatto.

Il Milan è squadra solida oltre ogni immaginazione ed anche nelle giornate peggiori sa sempre piazzare il colpo vincente. Gli uomini di Ancelotti sembravano "morti" dopo la sconfitta casalinga subita il 30 gennaio contro il Bologna ed invece hanno avuto una grande reazione, puntando prima di tutto sulla loro arma più affidabile: la difesa.

La prima frazione era brutta e spezzettata, con gli ospiti che impostavano da subito la loro classica partita da trasferta fatta di molta difesa e contropiede, condotto però sempre da almeno quattro uomini. Il brivido più intenso arrivava al minuto numero 17 grazie ad una conclusione da fuori area di Rui Costa, deviata, che si infrangeva contro la traversa. Per il resto si assisteva a molte battaglie in mezzo al campo e a pochi tiri in porta.

Il rosone invece mostravano tutta la loro stanchezza contro un avversario che raddoppiava le marcature in continuazione, lasciando pochissimi spazi a Crespo ed agli inserimenti dei centrocampisti.

I blucerchiati però, pur pensando sempre a difendersi per prima cosa, non rinunciavano mai al contropiede ed al 16' creavano una delle occasioni migliori della partita grazie ad un bel triangolo tra Kutuzov e Diana, concluso dal bielorusso con un tiro potente che centrava in pieno il palo.

Il Milan si trovava sicuramente nel momento peggiore della partita, ma come per incanto (e come successo già tante altre volte) proprio centoventi secondi dopo trovava la rete che decideva l'incontro. La responsabilità era tutta della difesa doriana, che sbagliava a posizionarsi, e di Falcone in particolare, sorpreso dall'inserimento di Kakà: il brasiliano appoggiava in rete di testa su cross di Pirlo.

# Tra week-end, estate e sera si potranno risparmiare fino a 80 euro. Indagine sui prezzi dell'energia Arrivano le bollette Enel su misura

**MILANO** Arrivano le bollette della luce «su misura». Le famiglie che consumano soprattutto nelle ore «morte» - cioè la notte, nei fine settimana, nei giorni festivi e nei periodi di ferie - potranno risparmiare, secondo quanto promette l'Enel, che ha lanciato ieri le nuove tariffe, fino a 80 euro l'anno. Un taglio all'incirca dell'8 per cento.

Mentre i consumatori sono già scesi in campo sottolineando che la rivoluzione tariffaria, che costerà 11 euro ad utente, porterà benefici solo a 4 milioni di famiglie e chiedendo l'introduzione di una tariffa sociale, il gruppo ha presentato al mercato le due fasce, blu e arancione. La prima scontata, a fronte di consumi concentrati nelle ore notturne o nei fine settimana nonché nei giorni di festa e di ferie. La seconda, standard, per tutti gli altri periodi.

Al momento comunque le due opzioni sono riservate solo a chi possiede un contatore elettronico con telettura.

Oggi, 6 milioni di clienti, che però secondo l'Enel sono destinati a crescere ad un ritmo di 2 milioni al mese, fino a raggiungere un picco di 25 milioni il prossimo settembre. Nell'interesse anche della stessa Enel che potrà collegare il prezzo dell'elettricità al costo di produzione riequilibrando il sistema. All'interno della fascia blu, vengono offerte sei differenti opportunità, ognuna delle quali consente diversi sconti a seconda delle abitudini di consumo. Ecco il dettaglio.

Sera. La nuova tariffa sarà disponibile dal primo febbraio ed è studiata per chi ha consumi medi di circa 2.640 kWh all'anno (55 euro a bolletta), si rivolge essenzialmente a coppie che lavorano e single. Rispetto alle normali tariffe offre uno sconto medio del 16% nella fascia blu che si concentra dalle 19 all'una di ogni giorno della settimana e durante tutto l'arco delle giornate festive. Per ottenere lo sconto è necessario concentrare almeno il 26% dei consumi nella fascia blu. Risparmio: da 10 a 80 euro l'anno.

Week-end. Anche questa tariffa, che sarà disponibile da febbraio, si rivolge a chi ha consumi medi. Offre uno sconto di circa il 22% sul costo del kilowattora durante il fine settimana e nei giorni festivi. Come per la tariffa serale, qualora non si riuscisse a concentrare il 26% dei consumi nella fascia blu, saranno applicate le tariffe base. Anche in questo caso il risparmio annuo varia da 10 a 80 euro.

Due. È già a disposizione dall'inizio del mese, è dedicata ai clienti Enel con contratto da 3kW per la seconda casa e da 4,5 fino a 15kW sia per la prima che per la seconda casa. Si tratta di famiglie tipo che usano frequentemente la seconda casa. Lo sconto è del 15% nella fascia blu che va dalle 20.00 alle 7.00 dal lunedì al venerdì, nel week-end e nei giorni festivi. Nelle fasce arancione è però previsto un aumento dell'1%. Per risparmiare

(da 10 a 70 euro) è necessario concentrare almeno il 57% dei consumi nella fascia di sconto.

Una residenti. È dedicata ai pensionati e a chi in generale ha consumi particolarmente bassi. È prevista una bolletta forfait di 38,26 euro. Il risparmio sarà di circa il 9% annuo. Sarà disponibile da aprile 2005.

Una non residenti. È indirizzata soprattutto a studenti e lavoratori fuori sede prevede una bolletta forfait di 114,27 euro. Il risparmio è in media del 7,5% della spesa annua. Sarà disponibile da aprile.

Agosto. Pensata per la casa di vacanza, offre in qualsiasi orario uno sconto del 15% del costo del kilowattora. Sarà disponibile da aprile.

Sempre ieri intanto l'Autorità per l'energia ha aperto un'istruttoria per appurare le ragioni del rialzo dei prezzi dell'energia in Borsa in questa settimana.

## LA RIVOLUZIONE TARIFFARIA

Le opzioni personalizzate presentate di seguito sono riservate esclusivamente a chi possiede un contatore elettronico con telettura



Profilo	A chi si rivolge	Consumo medio	Fascia oraria	Sconto medio su kWh	Risparmio annuo	Disponibile dal
SERA (*)	Single e coppie che lavorano	2.640 kWh/anno	dalle 19 alle 01 dal lunedì al venerdì, nel week-end e nei giorni festivi	16%	10-80 euro	Febbraio 2005
WEEK-END (**)	Single e coppie che lavorano	2.640 kWh/anno	Fine settimana e giorni festivi	22%	10-80 euro	Febbraio 2005
DUE (**)	Famiglie di quattro persone che usano frequentemente la seconda casa	Clienti Enel con contratto da 3 kW per la seconda casa e da 4,5 a 15 kW sia per la prima che per la seconda casa	dalle 20 alle 07 dal lunedì al venerdì, nel week-end e nei giorni festivi	15%	10-70 euro	Gennaio 2005
UNA RESIDENTI	Pensionati o chi ha bassi consumi	Prevista una bolletta forfait di 38,26 euro con 50 kWh in omaggio			Risparmio annuo del 9%	Aprile 2005
UNA NON RESIDENTI	Studenti e lavoratori fuori sede	Prevista una bolletta forfait di 114,27 euro			Risparmio annuo del 7,5%	Aprile 2005
AGOSTO	Per la casa di vacanza	-	Qualsiasi	15%	9-20 euro	Aprile 2005

(\*) Per ottenere lo sconto è necessario concentrare almeno il 26% dei consumi nella fascia blu; (\*\*) Per risparmiare è necessario concentrare almeno il 57% dei consumi nella fascia blu. Previsto un aumento dell'1% per i consumi in fascia arancione. LE FASCE: Blu: ore notturne, fine settimana, giorni di festa o ferie; Arancione: tutte le altre. P&G Infograph

# Precari, mal pagati e umiliati

## Eurispes: sempre di più, e sempre più anziani, i lavoratori senza posto fisso

Laura Matteucci

**MILANO** Atipici ormai si nasce. Sempre più spesso. Il fenomeno dilaga: ha sempre lavorato con contratti atipici non solo la maggior parte (57%) dei più giovani (18-25 anni), ma anche chi è in piena maturità anagrafica: il 66,9% di quanti hanno un'età compresa tra i 26 e i 32 anni, il 67,8% dai 33 ai 39 anni, tutte persone per le quali l'atipicità ha assunto carattere permanente. Non è una conquista. Laureati quasi tutti, gli atipici sono insoddisfatti delle proprie retribuzioni (per la stragrande maggioranza si tratta di circa mille euro al mese), vivono in un perenne stato d'ansia rispetto al futuro, fanno pochi progetti e niente figli (solo il 6,5%). Il fatto di non avere un lavoro stabile procura spesso stati di ansia e stress, ed espone molti a stati depressivi frequenti o continui.

Dallo studio dell'Eurispes, anticipato dal Rapporto Italia 2005, condotto su un campione rappresentativo di 446 atipici, emerge che il 61,7% degli uomini e il 62,8% delle donne intervistati hanno sempre lavorato con contratti atipici. Per la maggior parte di loro, il lavoro flessibile non rappresenta, in definitiva, un'opportunità di primo inserimento. Piuttosto, l'unico modo, del tutto insoddisfacente, di poter lavorare.

«I dati dell'Eurispes confermano le nostre ricerche - dice Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds - Il lavoro precario si tra trasforma da condizione transitoria a modalità strutturale d'impiego, e non soltanto per i giovani». «Questa tendenza - continua - aumenta il senso di insicurezza dei lavoratori, che non possono più scommettere sul loro futuro di carriera, di stabilità economica, di progetto familiare». Mentre cresce l'indebitamento, con redditi che perdono terreno rispetto al costo reale della vita, e quindi aumenta il ricorso a prestiti, rate e mutui, i giovani e coloro che hanno un contratto di lavoro flessibile e precario, si vedono preclusa anche questa possibilità. Con questi contratti le banche non concedono mutui, è difficile affittare una casa e non si può neanche acquistare un'auto a rate.

Difficile sfuggire alla gabbia dell'atipico. Per oltre il 50% il lavoro resta tale per anni, anche quando il datore non cambia. In particolare, tra gli ex co.co.co. ben il 78,5% lavora per

## UNA VITA "ATIPICA"

Indagine Eurispes su un campione di 446 lavoratori atipici di età compresa tra i 18 e i 39 anni



un unico datore di lavoro, il 73,1% svolge un lavoro a tempo pieno e al 71% viene richiesta una presenza quotidiana (appena il 12,9% gestisce in modo del tutto autonomo i modi e i tempi del proprio lavoro).

Il 71,5% dei lavoratori atipici intervistati percepisce lo stipendio mensilmente, mentre il 10,8% viene pagato ogni 2-3 mesi, ma i tempi possono anche allungarsi. A confrontarsi con l'irregolarità dei pagamenti è, in particolare, la componente femminile e giovanile.

La retribuzione, peraltro, è del tutto inadeguata al costo della vita: il 76,5% non percepisce più di mille euro al mese.

Quanto alla tipologia di contratto, il 27,9% degli intervistati lavora «a progetto», il 22,9% ha un contratto occasionale ed il 20,9% è un collaboratore coordinato e continuativo.

«La flessibilità - dichiara Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes - è stata interpretata soltanto come possibilità per l'imprenditore di modificare in qualsiasi momento le condizioni del rapporto di lavoro, e quindi anche le modalità di cessazione, con il proprio dipendente e

non come strumento in grado di rendere flessibile l'organizzazione stessa del lavoro».

Per il 66,1% del campione, infatti, la flessibilità non genera un maggiore controllo sulla propria vita. Piuttosto, ostacola la capacità progettuale, minando alla base la possibilità di qualsiasi pensiero sul futuro. Ben il 76,3% delle donne, ma anche il 52,8% degli uomini, esprime insoddisfazione rispetto a questo aspetto.

Anche perché il quadro di tutele previste per i lavoratori atipici è del tutto inadeguato. I lavoratori atipici si sentono poco tutelati soprattutto rispetto al diritto di sciopero, poco (20%) o per niente garantito (70,2%) ad avviso di oltre il 90% del campione.

La malattia è poco (24,7%) o per niente (56,9%) tutelata ad avviso dell'81,6% dei lavoratori atipici, mentre il 75,6% ritiene poco (36,8%) o per niente (38,8%) garantito il diritto alla sicurezza sul lavoro.

Il 71,3% degli intervistati afferma che il fatto di essere un lavoratore atipico ha influito molto (51,8%) o abbastanza (19,5%) sulla possibilità di comprare una casa ricorrendo a un mutuo. Per il 58,8% ha condizionato negativamente perfino la possibilità di prendere in affitto un appartamento.

E la pensione? Un miraggio. Tra le donne ben il 71,5% ritiene che sarà inesistente (37,5%) o comunque insufficiente a garantire una vecchiaia dignitosa (34%). Tra gli uomini il 53,3% crede che non percepirà alcuna pensione (34,7%) o che questa sarà insufficiente (18,6%).

## contratto

### Oggi in assemblea i delegati Fiom

**MILANO** Si riunisce questa mattina a Milano, presso il salone Di Vittorio della Camera del lavoro, l'assemblea nazionale della Fiom per valutare l'ipotesi di piattaforma per il secondo biennio del contratto dei metalmeccanici annunciata martedì scorso dai segretari generali di Fiom, Fim e Uilm. I lavori saranno aperti da una relazione introduttiva del segretario generale, Gianni Rinaldini. È previsto anche l'intervento del leader della Cgil, Guglielmo Epifani.

L'assemblea nazionale, organismo statutario dei metalmeccanici Cgil competente sulle politiche contrattuali, è composto da 494 persone in rappresentanza, oltre che del Comitato centrale,

delle strutture territoriali.

Ieri intanto, dopo la Fim, anche la Uilm ha dato, con un solo astenuto, il proprio via libera alla piattaforma unitaria.

«Il comitato direttivo esprime un giudizio positivo sul merito dell'intera - si legge in una nota - perché Fim Fiom Uilm unitariamente si sono posti l'obiettivo di difendere il potere di acquisto di tutti i lavoratori e di riconoscere una quota salariale aggiuntiva in particolare ai lavoratori che non hanno fatto una contrattazione aziendale. La Uilm è impegnata a sostenere, nelle assemblee che si terranno nei prossimi giorni con i lavoratori, la piattaforma unitaria al fine di realizzare un forte consenso». Il segretario generale, Tonino Regazzi, a proposito della richiesta di 25 euro per coloro che non fanno contrattazione integrativa, ha sottolineato che «l'accordo di luglio bisogna volerlo in tanti» e che è «destinato a morire» se una parte degli attori, in questo caso la Confindustria, non vuole attuarlo completamente.

# È morto l'imprenditore di Reggio Emilia, creatore di Max Mara. Aveva 78 anni. Dagli scontri col sindacato alla passione per l'arte Maramotti, un industriale d'altri tempi

Stefano Morselli

**REGGIO EMILIA** È morto nella sua abitazione sulle colline di Albinea, in provincia di Reggio Emilia, l'imprenditore Achille Maramotti, fondatore del gruppo Max Mara, una delle «griffe» italiane più note nel mondo, Aveva compiuto 78 anni pochi giorni fa. Ed era, secondo la rivista *Forbes*, il quarto italiano più ricco, con un patrimonio personale di 2,5 miliardi di dollari.

Nato nel 1927, laureato in giurisprudenza a Parma, Maramotti aveva fatto della piccola sartoria di famiglia un vero e proprio colosso della moda, con 2.700 dipendenti e un migliaio di punti vendita in 90 Paesi. Maramotti fondò il primo stabilimento Max Mara negli anni Cinquanta a Pieve Modolena, un quartiere di periferia. Ideò la formula dei negozi gestiti direttamente dall'azienda - una novità per l'epoca - e da allora la crescita del gruppo divenne impetuosa. Altrettanto rilevante è stato il successo



Achille Maramotti Foto di Photoroial/Ansa

delle sue attività finanziarie. Dopo un'esperienza nella Cassa di Risparmio di Reggio, Maramotti diventò il principale azionista della Banca Agricola Commerciale, poi Credito Emiliano. Successivamente, entrò nell'azionariato del Credito Romagnolo, partecipando alle successive incorporazioni nell'attuale

Unicredit, di cui era consigliere di amministrazione. Protagonista della finanza italiana, ha ricoperto l'incarico di consigliere anche in Mediobanca. Nato anche come appassionato d'arte, possedeva una inestimabile collezione di opere di Morandi, De Chirico e altri maestri della pittura contemporanea. Fu uno dei primi sponsor di eventi culturali.

Sul piano politico, di Maramotti si ricorda una militanza giovanile nella Democrazia Cristiana. Ma soprattutto, si ricordano gli aspri e ripetuti scontri con i sindacati e con la sinistra negli anni sessanta e settanta, causati dal rifiuto di applicare il contratto nazionale di lavoro nelle sue aziende. Ci furono lunghissime vertenze, centinaia di ore di sciopero, contenziosi amministrativi e giudiziari, che resero Max Mara un caso nazionale. Sulla questione di principio, Maramotti non mollò mai. Non volle riconoscere la validità del contratto nemmeno in tempi più recenti, pur riprendendo in pratica i contenuti. Anche per questo, oltre che per la progressiva

delocalizzazione produttiva verso l'est europeo, le tensioni sindacali si sono via via stemperate. Con le amministrazioni di sinistra, Maramotti ha avuto rapporti altalenanti: difficili nella fase acuta dei conflitti con i sindacati, più distesi e collaborativi in seguito, fino all'accordo per la variante urbanistica che ha consentito la nascita della nuova «città della moda» a Mancasale. «Ha portato nel mondo - dice il sindaco Graziano Delrio - il nome e la qualità di Reggio: l'inventiva, la concretezza, la capacità imprenditoriale, unite alla sobrietà nel gestire il successo ottenuto».

Un ricordo personale viene da Renzo Bonazzi, suo amico dai tempi dell'università e sindaco comunista all'epoca degli scontri sindacali più aspri: «Tra le tante cose che Achille ci lascia, c'è anche un patrimonio culturale, che, più volte, mi aveva confidato di voler mettere a disposizione della città. Realizzare questo suo proposito sarebbe un modo per far meglio conoscere uno degli aspetti più singolari della sua personalità».

## Coop Nessun interesse per Rinascente e Upim

Coop non è interessata all'acquisizione di Rinascente e Upim. La smentita alle notizie di stampa dei giorni scorsi arriva dalla Coop stessa, che in una nota precisa che nessuna offerta è stata presentata «né da soli né assieme ad altri».

## FINMATICA Iniziata la vendita degli asset esteri

È iniziata la vendita degli asset di Finmatica, la società bresciana di software fallita il 10 dicembre scorso. Il gruppo francese Open ha acquisito infatti per 800mila euro Obby Soft da Finmatica France, mentre la società statunitense Infor Global Solution ha acquistato la britannica Mercia.

## TMI EUROPE Chiude la fabbrica in 254 senza lavoro

A meno di nove anni dalla sua inaugurazione lo stabilimento tessile vercellese Tmi Europe, che occupa attualmente 254 dipendenti, chiuderà i battenti entro il prossimo 30 giugno. La decisione è stata motivata con la crescente concorrenza dei prodotti di provenienza asiatica.

www.carta.org

# Chiama l'Asia



**Vita di srilankesi in Italia. Le grandi organizzazioni sociali nei paesi colpiti dal maremoto vogliono ricostruire a misura delle comunità. L'appello per la libera circolazione dei migranti e per cancellare il debito: adesioni a carta@carta.org**

## Fuori programma

**Domenica 16 gennaio, il Cantiere. Articoli di Polo, Amoroso, Dell'Olio, Fo Una conversazione con Marco Revelli**

**CARTA Il settimanale è in edicola**



Abbiamo catturato la luce.



E l'abbiamo rinchiusa qui.



CITIZEN



***Eco-Drive* LA PIU' EVOLUTA TECNOLOGIA DI ALIMENTAZIONE PER UNA CARICA INFINITA DI ENERGIA PULITA. MAI PIU' CAMBIO PILA.**



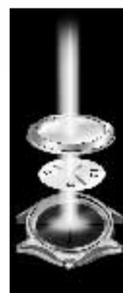
Cronografo  
€ 195,00



Cronografo  
€ 185,00



Solo tempo  
€ 108,00



Si chiama **Eco-Drive** la rivoluzione tecnologica Citizen che sfrutta la luce per assicurare all'orologio un'autonomia pressochè illimitata.

Grazie a **Eco-Drive**, problemi come la sostituzione e il riciclo delle batterie riguardano il passato remoto.

Il futuro, invece, è sempre più di **Eco-Drive** e della sua tecnologia efficiente e pulita, rispettosa della natura e dell'uomo.

[www.citizen.it](http://www.citizen.it)



**CITIZEN**<sup>®</sup>  
BEYOND PRECISION

Prima udienza ieri a Brescia alla presenza di decine di cittadini che hanno visto svanire i loro investimenti. Sulla vicenda il rischio della prescrizione

# «Bipop-Carire, vogliamo i soldi da Capitalia»

I risparmiatori truffati: chiediamo 60 milioni alla banca di Geronzi. Consob e Bankitalia parti civili

DALL'INVIATO Roberto Rossi

**BRESCIA** Sono partiti da Reggio Emilia di buon mattino. Si sono fatti 145 chilometri con auto e pullman. Nel piazzale antistante l'aula polivalente di Collebeato, nella periferia ovest di Brescia, erano in sessanta circa, per lo più pensionati. Tutti armati di cartelli e striscioni. Tutti piccoli risparmiatori raccolti sotto la sigla di Azionariato diffuso. Tutti in attesa dell'avvio dell'udienza preliminare per lo scandalo Bipop-Carire, il primo grande crack finanziario, che ha coinvolto, nel 2001, 73mila persone e che ha bruciato quasi 11 miliardi di euro.

Nella palestra di Collebeato il tribunale di Brescia, sotto la guida del giudice per le udienze preliminari Lorenzo Benini, ha organizzato un'aula giudiziaria. Troppi gli ex manager (in tutto 42) della vecchia banca, ora nell'orbita di Capitalia, alla sbarra con l'accusa di «aver sistematicamente omesso e occultato» la verità dei conti dell'ex regina di Borsa alle autorità di controllo. Troppo piccolo il tribunale della città lombarda per accoglierli tutti.

Per la verità, ieri, nessuno degli imputati era presente. Non era pre-

Per lo scandalo, che scoppiò nel 2001 e coinvolse oltre 73mila clienti, sono alla sbarra 42 ex manager

Laura Matteucci

**MILANO** Tango-bond, il governo italiano non intende fare assolutamente nulla. Nessuna intenzione di assumersi i crediti dei 450mila risparmiatori rimasti coinvolti nel crack di Buenos Aires. Nessuna azione diretta per far sì che il governo argentino riveda la sua posizione, e quindi l'offerta avanzata a favore di chi è rimasto con il cerino in mano (rimborso del 30% del capitale nell'arco di trent'anni). E tanto meno si possono dare consigli ai cittadini su quale comportamento seguire.

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, in un'audizione alla Commissione Finanze della Camera, «chiarisce» la posizione del governo sulla vexata quaestio dei bond argentini: pressioni politiche e diplomatiche, questa la ferma linea del governo, nulla di più.

E questo nonostante Siniscalco valuti la proposta di ristrutturazione del debito argentino in default per oltre 102 miliardi di dollari «molto povera e avara», sostenendo che Buenos Aires non ha finora rispettato l'impegno di fare una negoziazione in buona fede (mica è un'idea sua, in questo caso il ministro fa propria la linea del Gcab, il comitato dei creditori guidato da Nicola Stock). Ma Siniscalco, anche su questo punto, passa la palla ai risparmiatori: se non otterrà il loro via libera, infatti, cioè se l'offerta non verrà accettata da una quota sufficiente di creditori, il governo argentino potrebbe essere costretto



La manifestazione di ieri a Brescia durante l'udienza preliminare per il crack finanziario della vecchia Bipop-Carire

Foto Eden

sente Bruno Sonzogni, padre e padrone della banca fino a pochi mesi dalla fine, non era presente Dario Caselli, vicepresidente e di consigliere del nuovo gruppo, dimessosi dall'incarico qualche giorno fa. Presenti invece gli avvocati (tra i quali l'onorevole Gaetano Pecorella), contrapposti a quelli dei risparmiatori, dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, di Banca d'Italia e Consob, anche quest'ultima parte civile nel procedimento, della Fondazione Manodori, di Fineco (gruppo Capitalia) e di altri 93 risparmiatori che hanno scelto la via individuale.

Dentro avvocati e giudice, fuori i risparmiatori e la loro protesta per il primo grande processo alla finanza creativa. «Abbiamo raccolto 1.500 deleghe per la costituzione di parte civile - ci spiega Giorgio Salsi, rappresentante dell'associazione Azionariato diffuso - contiamo di arrivarne e breve a 4.000». A breve significa entro il 17 febbraio per quando è stata fissata la seconda udienza (la terza il 22 e poi il primo e l'8 marzo) nella quale ci si potrà opporre alla costituzione di parte civile. «È uno scandalo - ci racconta Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, portatore

di oltre 500 deleghe - che la Commissione e Bankitalia si presentino come parte civile. Anzi, è una beffa. Dovrebbero stare nel banco degli imputati». Questo perché, rincara ancora Lannutti, «l'allegria gestione Bipop-Carire si è potuta realizzare per l'omessa vigilanza delle autorità preposte ai controlli, in primis la Banca d'Italia, che sapeva, informata da 3 consiglieri di amministrazione della Carire sette mesi prima del crack, ma decise di non intervenire».

«Non chiediamo molto in realtà - racconta Anna, cartello in una mano e macchina digitale dall'altra, forte

accento emiliano -. Solo un processo rapido, pene severe e giusti risarcimenti per poter ristorare chi è stato danneggiato». Allo stato attuale una chimera. Almeno sul piano penale. Il processo si preannuncia lungo e fra due anni incombe il rischio della prescrizione per i reati penali. «Al governo e al Parlamento abbiamo chiesto una legge sul risparmio che tutelasse chi è stato truffato - argomenta ancora Lannutti - e abbiamo ottenuto la legge Previti che rischia di far entrare tutto in prescrizione. Una vergogna e un affronto per risparmiatori e piccoli azionisti».

Sul piano civile le speranze sono maggiori. Questo perché, ammesso che fra un anno e mezzo o due si arrivi al primo grado, il giudice potrebbe decidere se liquidare una provvisoria a titolo risarcitorio. «In quasi tutti i processi penali che ricordi - ci dice l'avvocato Luca Moser dello studio Gamberini, uno dei rappresentanti dei risparmiatori - da quello della «Uno bianca» a quello per i morti di Casalechio (l'aereo dell'esercito che si schiantò su una scuola) il giudice ha deciso per un risarcimento». Risarcimento che va-

ria a seconda della parte civile ma che, anche se impugnabile, diventa esecutivo immediatamente. Un provvedimento, inoltre, che dovrebbe gravare sulle spalle non dei singoli imputati, ma su quelle ben più solide di Capitalia (la banca romana che ha rilevato con una fusione a prezzi di comodo Bipop-Carire) e della società di revisione Kpmg (all'epoca controllore dei conti Bipop).

Ma potrebbe esserci anche un'altra via, che non esclude la precedente. «Noi abbiamo chiesto - spiega ancora Giorgio Salsi - un tavolo di conciliazione con Capitalia. Come ha fatto Monte dei Paschi con il caso Banca 121». Una transizione extragiudiziale, insomma. Per quanto? Oltre 60 milioni di euro. Una cifra detta a mezza voce, ma necessaria se Capitalia «vuole recuperare fiducia e credibilità perdute». Per ora la banca romana tace. La posizione ufficiale è rimasta quella espressa dall'amministratore delegato Matteo Arpe il marzo scorso: «richiesta impossibile». «Bisogna insistere» è la posizione di Salsi. Insistere perché si riconosca e si chiuda uno degli scandali più grandi della nostra storia economica. Un mini Enron italiana seconda solo a Parmalat. Un record che 73mila risparmiatori avrebbero evitato.

«Processo rapido e pene severe» chiedono i risparmiatori davanti all'aula con cartelli e manifesti

## Tango-Bond, Siniscalco fa finta di niente

IdS: comportamento pilatesco. Le obbligazioni argentine non dovevano finire nelle mani dei piccoli investitori

### Buenos Aires

### E Lavagna punta al 50% di adesioni

**Buenos Aires** Al governo argentino basta un 50% di adesioni per considerare come valida la proposta di concambio del debito che si lancia ufficialmente oggi. Con buona pace dei piccoli e medi risparmiatori, 450mila solo in Italia, ai quali non rimarrebbe che la via del contenzioso internazionale. Nessuna ipotesi all'orizzonte quindi di una nuova offerta che migliori le attuali condizioni per i possessori dei tango-bonds. È quanto emerge dalle dichiarazioni ribadite alla vigilia della maxi operazione considerata chiave per il futuro del paese sudamericano, caduto da due anni in default.

«Non vogliamo parlare di soglie ufficiali - ha precisato il ministro dell'economia Roberto Lavagna -. Stiamo onorando gli impegni relativi agli organismi di credito, che

a riscriverla.

Del resto Buenos Aires, da parte sua, ricorda ancora una volta che i bond erano dichiaratamente desti-

nati ad investitori istituzionali, in grado di sostenere un alto livello di rischio, e che quindi mai avrebbero dovuto finire in mano a piccoli ri-

sparmiatori privati. Come dire: qualcuno sapeva, e certo non erano i risparmiatori.

Ma di questo Siniscalco non

### COSA RISCHIA CHI NON ADERISCE

**VECCHIE OBBLIGAZIONI MAI PIÙ PAGATE**  
Il governo argentino ha annunciato che una volta terminata l'offerta pubblica di scambio i bond oggi esistenti e non pagati dal dicembre del 2001 non saranno riacquistati.  
**REVOCATA LA CONTRATTAZIONE DELLE VECCHIE OBBLIGAZIONI**  
Nel progetto è scritto che la Repubblica Argentina si riserva la facoltà unilaterale di chiedere ai mercati organizzati di sospendere la compravendita di vecchi titoli. In Italia la Borsa Italiana bloccherà le contrattazioni dei due bond trattati (9% Bonds due 2006 e 9% Bonds due 2007) sul Mercato Obbligazionario Telematico.

### COSA FARE

- Aspettare e vedere se l'offerta fa luce e il governo argentino alza la sua proposta di rimborso
- Fare da ora il governo argentino, alla banca che ha venduto i titoli, alle autorità di vigilanza

**SCARSA LIQUIDITÀ DEI TITOLI**  
Una volta completata l'offerta di scambio, il mercato delle obbligazioni tuttora in circolazione potrebbe non essere liquido. Ciò potrebbe avere un effetto negativo sul valore di mercato dei vecchi bond.

F&G Infograph

il ministro, su quello che il governo vuole fare per tutelare gli investitori. Siniscalco, come Pilato, se ne lava le mani. Respingiamo l'offerta di Buenos Aires e ci batteremo in Parlamento - continua - per far sì che i risparmiatori possano rientrare almeno parzialmente delle perdite con la vendita di quelle obbligazioni alle banche collocatrici».

Siniscalco riconosce che il taglio sulle obbligazioni prospettato dall'esecutivo argentino è «senza precedenti» per una ristrutturazione del debito di un paese sovrano. Ma «la situazione economica e sociale dell'Argentina appare essa stessa senza precedenti». Quindi niente colpi di mano. Oltre alle pressioni politiche, null'altro può essere fatto. «In questa fase - sostiene Siniscalco - altri interventi pubblici diretti sarebbero contrari alle regole e ai principi internazionali di buon funzionamento dei mercati. Ridurrebbero quella spinta ad apprezzare i rischi che è necessaria in chi investe. Creerebbero azzardo morale».

La possibilità, poi, che sia lo Stato ad assumersi i crediti dei risparmiatori lascia Siniscalco «perplesso», perché «significherebbe spalmarne su tutti i contribuenti le perdite». Neanche la procedura giudiziale convince Siniscalco. Chiamare in giudizio l'Argentina potrebbe rivelarsi inutile.

«Le dimensioni sono tali che il debito non può essere ripagato solo perché lo chiede un Tribunale. Serve una soluzione macroeconomica concordata».

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

flash

**SCI**  
Alla Paerson la Coppa del mondo  
La Kostelic seconda per 3 punti

Anja Paerson (nella foto) ha vinto la Coppa del mondo di sci. La svedese, 17/a nel gigante di ieri, ultima gara in programma a Lenzerheide dove si sono disputate le finali di Coppa, ha chiuso con 3 punti di distacco da Janica Kostelic, alla quale non è bastato l'ottavo tempo nella gara odierna. La gara è stata vinta dalla spagnola Maria Rienda Contreras. Seconda la finlandese Tanja Poutiainen che conquista la coppa di specialità.



**CICLISMO**  
Julich vince la Parigi-Nizza  
Freire in testa alla «Tirreno»

Bobby Julich, ciclista americano della Csc, ha vinto la Parigi-Nizza. Nell'ultima tappa in programma, la La Crau-Cannes di 184 km, successo dello spagnolo Alejandro Valverde che in classifica finale è così secondo. L'olandese Servais Knaven ha vinto la quinta tappa della Tirreno-Adriatico, a Saltara, in provincia di Pesaro. Lo spagnolo Oscar Freire mantiene il comando della classifica generale. La sesta tappa di oggi è di oltre 164 chilometri e si concluderà a Civitanova Marche.

**RUGBY, SEI NAZIONI**  
Il Galles passa anche in Scozia  
È in corsa per il grande slam

Il Galles ha vinto nettamente in Scozia (22-46 a Murrayfield) ed è rimasto a punteggio pieno nel "Sei Nazioni". Sarà decisiva l'ultima gara, in casa, con l'Irlanda, seconda a due punti. Vincessero i gallesi raggiungerebbero uno storico grande slam, ottenuto solo 27 anni fa. I "dragoni" sono partiti con un 24-0 sopsinti dai 40 mila loro tifosi. Anche la Francia, avversaria degli azzurri tra 15 giorni al Flaminio, ha ancora la possibilità di vincere il torneo, se l'Irlanda batterà il Galles.

**BRESCIA**  
Ultras scatenati sotto la Questura  
Scontri e feriti, fermati 12 tifosi

Tensione tra forze dell'ordine e tifosi del Brescia si sono registrati ieri, oltre che nella zona dello stadio, anche davanti alla Questura di Brescia. 200 tifosi hanno raggiunto la zona della Questura dopo Brescia-Livorno (terminata 3-2 per i toscani) e qui si sono registrati dei disordini. Gli ultras si sarebbero opposti all'identificazione e alcuni di loro avrebbero reagito violentemente (6 carabinieri si sono fatti medicare). Le forze dell'ordine avrebbero risposto con una carica. 12 ultras sono stati fermati.



# Roma a picco a Cagliari. Del Neri rischia

3-0 per i sardi. Giallorossi in silenzio stampa, il tecnico vuole dimettersi. Oggi riunione decisiva

Enrico Pau

**CAGLIARI** Per spiegare la sconfitta della Roma, che a Cagliari prende tre gol tirando una sola volta verso lezz, bisognerebbe essere esperti di psicologia. Non essendolo ci affidiamo alla pura cronaca che racconta di una giornata che i tifosi romani non dimenticheranno facilmente. Una giornata che proietta ombre sinistre sul futuro. Sinistre come quelle voci che si sono rincorse nel dopo partita, e che parlavano di dimissioni del tecnico Luigi Del Neri. Notizie peraltro subito rintuzzate dall'amministratore delegato giallorosso Rosella Sensi, che è stata l'unica ad affrontare i microfoni ed i taccuini dei cronisti al termine della partita, mentre la squadra restava negli spogliatoi muta dietro al silenzio stampa. La Roma ha chiesto al tecnico di aspettare ancora qualche ora: stamattina a Trigoria si svolgerà una riunione decisiva per la sorte della panchina giallorossa.

La partita: dopo i primi venti minuti dell'incontro trascorsi con uno sterile fraseggio di centrocampo, gli uomini di Del Neri al 23' si erano ritrovati in svantaggio grazie ad un gol d'autore di Gianfranco Zola e alla collaborazione del portiere Zotti. Il numero 10 isolano da oltre trenta metri centrava la porta con millimetrica precisione, dopo avere sfruttato una goffa respinta della difesa giallorossa.

L'azione dell'1-0, però, era soltanto il primo segnale della confusione totale che regnava nel reparto arretrato giallorosso per tutti i novanta minuti, e a poco serviva l'innesto del portoghese Abel Xavier schierato per la prima volta in sostituzione di Panucci infortunato. Un reparto che a più riprese è parso incapace di arginare le proiezioni offensive di un David Suazo ispiratissimo: un giocatore ritrovato per il Cagliari, dopo una lunga pausa agonistica dovuta a vari infortuni e capace di rinascere completamente nella giornata più importante.

Il Cagliari che veniva da una serie di risultati negativi e dal pareggio casalingo con l'Atalanta aveva vissuto la settimana precedente all'incontro con la Roma con sentimenti particolari. Solo così si spiega la capacità di ritrovarsi della formazione rossoblu che, dopo la sconfitta

*Decisamente una brutta giornata per la Reggina che oltre a perdere in casa il secondo derby dello Stretto contro il Messina (2-0 con i gol di Cristante e D'Agostino) si è visto duramente contestato dai tifosi del Granillo che all'inizio del secondo tempo hanno lanciato in campo decine di fumogeni ritardando l'avvio della ripresa. Impossibile per il portiere del Messina avvicinarsi alla porta senza rischiare di essere colpito da uno degli oggetti*

**Reggio: lancio di oggetti, De Santis inverte i campi**

lanciati in campo dai tifosi calabresi, motivo per cui l'arbitro De Santis ha deciso di invertire i campi sull'esempio di quanto fatto da Collina 8 anni fa in serie B. L'8 giugno 1997, in un Foggia-Bari nella penultima giornata del torneo cadetto, al 3' della ripresa iniziò un fitto lancio di oggetti da parte dei tifosi della curva foggiana verso il

portiere del Bari Alberto Fontana al quale veniva impedito di prendere posizione tra i pali. Collina decise sorprendentemente di far riprendere il gioco con le squadre schierate come nel primo tempo, interpretando a suo modo la regola 8. Il giudice sportivo omologò il risultato finale di 1-1, pur ammettendo che si trattava di circostanza non

prevista dalle regole, ma affermando altresì che tale decisione non aveva influito sul regolare andamento del match. Decisione simile, sempre in serie B, era stata presa quest'anno alla diciassettesima giornata di serie B dall'arbitro Nucini che durante la gara fra Perugia e Verona decise di invertire i campi per far cessare il fitto lancio di oggetti ai danni del portiere ospite sotto alla curva Nord dei tifosi umbri.



Luigi Del Neri pensieroso in panchina a Cagliari. La sconfitta esterna potrebbe costare il posto al tecnico

di Parma, aveva guardato per la prima volta in questo campionato con qualche ansia alla classifica. Un Cagliari che contro la Roma ha fatto le cose nella maniera più semplice, favorito dall'atteggiamento tattico dei capitolini che hanno rinunciato al pressing affidandosi alle sterili incursioni di un attacco a tre punte che solo sui calci di punizione di Totti, peraltro sempre imprecisi, ha saputo creare qualche ansia

alla squadra di casa. Al 41' da un calcio d'angolo di Zola Daniele Conti, ex romanista e figlio d'arte di una delle icone del calcio giallorosso, devia per la testa di Esposito (in campo dopo una brutta influenza) che da pochi passi superava Zotti per la seconda volta. Alla fine del primo tempo un brutto sturamento costringeva Zola a lasciare il campo, al suo posto Langella.

Nella seconda frazione la partita non cambiava anzi, al terzo minuto, Suazo servito da Gobbi realizzava quel gol che in precedenza aveva cercato con insistenza. Questa volta Zotti, che aveva negato il gol all'honduregno in almeno due circostanze, nulla poteva davanti alla rapidità e alla potenza del centravanti cagliaritano. Per la Roma era notte fonda, una notte che diventava ancora più buia quando De Rossi, entrato duro su Suazo, si faceva sven-

tolare sotto il naso da Collina il cartellino rosso, lasciando la Roma in dieci. A questo punto ci sarebbe voluta una prova d'orgoglio da parte romanista ma l'uscita dal campo di Montella aveva il sapore di una resa anticipata. Domenica sera all'Olimpico ci sarà il Milan: a questa Roma cagliaritano. Per la Roma era notte fonda, una notte che diventava ancora più buia quando De Rossi, entrato duro su Suazo, si faceva sven-

**Palermo-Udinese**

## Effetto ritiro: 5 gol Spalletti ora sorride

Marzio Tristano

**PALERMO** L'Udinese risorge sulle ceneri di un Palermo confuso, lento e privo di idee che subisce una severa lezione, perdendo il match in soli 45' (tanti, infatti, ne bastano ai friulani per portarsi sul 3-0). Eppure, nonostante l'1-5 finale, gli uomini di Francesco Guidolin sono usciti tra gli applausi di un pubblico che continua a sognare un posto in una delle due coppe europee. I friulani, che in settimana erano stati spediti per punizione nel ritiro romano de "La Borghesiana" dal loro vulcanico patron Giampaolo Pozzo, in un colpo solo, hanno centrato diversi obiettivi: innanzi tutto hanno scacciato via i fantasmi di una crisi sempre più acuta, che li aveva fatti allontanare dalla zona coppe; hanno ritrovato la via della rete; infine hanno riacquisito consapevolezza nei propri mezzi tecnici, che non sono modesti, come avevano invece testimoniato le ultime esibizioni. Ma non solo: Luciano Spalletti ha avuto la conferma di poter contare su un organico ben assortito, che riesce a sopprimere anche ad assenze pesanti, come quelle di Pieri, del laterale ceco Jankulovski, di Sensini (relegato in panchina per onore di firma) e di Kroldrup. Lo stesso non accade in casa rosanero, dove l'assenza di Luca Toni si è rivelata più grave del previsto.

L'Udinese, dopo avere corso un paio di rischi, passa in vantaggio poco prima della mezz'ora. Iaquinta serve Di Michele colpevolmente lasciato solo davanti a Guardalben, l'attaccante bianconero, che in estate era stato a lungo inseguito proprio dal Palermo, non ci pensa due volte e insacca. Passano 8' e l'Udinese raddoppia con lo stesso Di Michele che, sugli sviluppi di una travolgente galoppata di Mauri, entra in area, evita con una finta Guardalben e insacca a porta vuota. Prima del riposo (47') l'Udinese cala il tris: Iaquinta scatta in sospetta posizione di fuorigioco, riesce a crossare per Di Michele, che anticipa Biava, colpendo la traversa. Sulla ribattuta interviene il ghanese Muntari che firma il 3-0.

La ripresa si apre con un altro gol dell'Udinese che al 9' fa poker: Iaquinta punta Biava, sulla sinistra dell'area, lo salta con un delizioso preziosismo tecnico, riesce a far pervenire il pallone a Di Michele, che arriva in corsa e mette la sfera sul secondo palo. Il Palermo ha un sussulto al 22' con Mario Alberto Santana, che entra in area dalla sinistra e batte, con una diagonale rasoterra, De Sanctis. Nel finale c'è anche il tempo del 5-1 confezionato dal duo Di Michele-Iaquinta, che dialoga sulla destra dell'area dopo un pallone perso inopinatamente da Corini ed elude l'uscita di Guardalben, ma anche per un errore dal dischetto di Eugenio Corini che sbaglia per la terza volta nella stagione.

**Champions League**  
Domani sera  
Inter contro il Porto

Domani sera al Meazza (inizio ore 20,45) l'Inter affronterà il Porto nella gara d'andata degli ottavi di finale di Champions. «L'Inter giocherà sicuramente una partita diversa rispetto a quella di sabato sera - ha detto Juan Sebastian Veron -, quello che è successo in campionato non succederà in coppa, la nostra concentrazione contro il Porto sarà massima». I nerazzurri che andranno in campo, secondo Veron, dovranno avere un atteggiamento aggressivo: «sarebbe folle - ha chiarito - scendere in campo con un atteggiamento di attesa, come spesso ci è capitato. Stare a guardare l'avversario sarebbe un suicidio. Quella di martedì per noi è una finale e come tale va giocata». Venerdì il Porto ha perso in casa (0-4) contro il Madeira.

**sabato sera**

<b>LECCE</b>	<b>2</b>	<b>LAZIO</b>	<b>1</b>
<b>FIorentina</b>	<b>2</b>	<b>INTER</b>	<b>1</b>
<b>LECCE:</b> Sicignano, Angelo (31' st Giacomazzi), Stovini; Diamoutene, Rullo, Cassetti; Ledesma, Dalla Bona, Vucinic, Valdes (42' st Konan), Pinardi.			
<b>FIorentina:</b> Lupatelli, Ujfalus, Viali (1' st Maggio); Dainelli, Chiellini, Di Livio (1' st Rigano); Piangerelli, Obodo, Ariatti, Jorgensen, Miccoli (33' st Fantini).			
<b>ARBITRO:</b> Gabriele.			
<b>RETI:</b> 28' pt Dalla Bona; 30' pt Vucinic; 2' st Jorgensen; 41' st Maggio.			
<b>NOTE:</b> angoli 5-0 per il Lecce. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Obodo, Ariatti, Chiellini e Ledesma, Piangerelli. Spettatori: 14.729.			

<b>ATALANTA</b>	<b>1</b>	<b>Bologna</b>	<b>1</b>
<b>PARMA</b>	<b>0</b>	<b>SIENA</b>	<b>1</b>
<b>ATALANTA:</b> Calderoni, Rivalta, Natali, Sala, Motta, Mingazzini (7' st Lazzari), Bernardini, Montolivo, Bellini (16' st Adriano), Marcolini (41' st Migliaccio), Makinwa.			
<b>PARMA:</b> Bucci, Cannavaro, Bonera, Bovo, Bettarini (14' pt Contin), Marchionni (12' pt Pisanu), Simplicio, Bolano (27' st Olive), Bresciano, Morfeo, Giardino.			
<b>ARBITRO:</b> Pieri.			
<b>RETI:</b> nel st 33' Adriano.			
<b>NOTE:</b> angoli 7-3 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Morfeo e Bolano. Spettatori: 12.000			

**ieri pomeriggio**

<b>Brescia</b>	<b>2</b>	<b>Cagliari</b>	<b>3</b>
<b>Livorno</b>	<b>3</b>	<b>Roma</b>	<b>0</b>
<b>Brescia:</b> Castellazzi, Martinez, Zoboli, Mareco (10' st Zambrella), Stankevicius, Sculli (27' st del Nero), Milanetto, Di Biagio, Wome, Mannini (35' st Vonlanthen), Caracciolo.			
<b>Livorno:</b> Amelia, Melara (39' st A. Lucarelli), Grandoni, Galante, Balleri, Ruotolo, Passoni, Doga, Vigiani (44' st Liccka), Protti; Danilevicius.			
<b>ARBITRO:</b> Ayroldi.			
<b>RETI:</b> nel pt 16' Caracciolo su rigore; nel st 5' Doga, 26' Protti su rigore, 39' Danilevicius, 43' Caracciolo.			
<b>NOTE:</b> angoli 6-3 per il Brescia, recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Balleri, Milanetto, Danilevicius. Espulso: al 26' st Di Biagio.			

<b>Cagliari</b>	<b>3</b>	<b>Roma</b>	<b>0</b>
<b>CAGLIARI:</b> lezzo, Lopez, Maltagliati, Bega, Agostini, Conti (25' st Alvarez), Budel (28' st Albino), Gobbi, Esposito, Zola (47' pt Langella), Suazo.			
<b>ROMA:</b> Zotti, Abel Xavier, Ferrari, Dellas (1' st Chivu), Cufre, Perrotta, Dacourt (11' st Aquilani), De Rossi, Totti, Montella (28' st Cerri), Cassano.			
<b>ARBITRO:</b> Collina.			
<b>RETI:</b> nel pt 23' Zola, 41' Esposito; nel st 3' Suazo.			
<b>NOTE:</b> angoli 4-2 per la Roma. Recupero: 2' e 0'. Ammoniti: Ferrari, Conti, Dellas; Esposito e Alvarez. Espulso: De Rossi al 13' st. Spettatori: 21.000.			

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of government bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Finale in rialzo per le borse europee nel giorno in cui la Bce ha annunciato di aver lasciato invariati i tassi. Tra le piazze del vecchio continente si è messa in luce Milano: la seduta si è chiusa con un rialzo dello 0,83% dell'indice Mibtel, a 23.685 punti.

Il gruppo è intenzionato a cedere il proprio 5% della banca se andrà in porto la fusione con la Popolare di Lodi

I Benetton in uscita da Antonveneta

MILANO Ancora grandi manovre sul fronte degli istituti bancari, che questa volta coinvolgono uno dei gruppi più grandi del nostro aese. Benetton, infatti, si starebbe per defilare da Banca Antonveneta.



Giampiero Fiorani Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Sarebbe questa, secondo quanto riferiscono fonti finanziarie autorevoli, la parte più importante dell'intesa di massima raggiunta dalla Lodi e dalla holding della famiglia Benetton, anche se mancano ancora dettagli rilevanti, come il prezzo definitivo.

Si profila quindi un ulteriore rafforzamento del fronte guidato da dall'amministratore delegato della Popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani, che potrebbe contare a questo punto, su una quota certa di oltre il 10% del capitale di Antonveneta, considerando anche la cordata dei piccoli soci con a capo il finanziere Emilio Gnutti, accreditata del 10%.

Naturalmente si tratta di manovre che, pur andando a buon fine, non renderanno certo il controllo della Popolare di Lodi su Antonveneta. «Abn Amro non si farà mai sfilare la banca - ha spiegato proprio ieri uno dei soci storici di Antonveneta e alleato del colosso olandese - e al momento opportuno riunirà i partner intorno a un tavolo per proporre un nuovo patto di sindacato, in sostituzione di quello che scade il prossimo 15 aprile».

Abn Amro possiede il 12,6% e, insieme al Lloyd Adriatico (che detiene quasi il 3%), punta a riunire imprenditori e investitori dell'area veneta fortemente legati al tessuto produttivo per mantenere saldamente nelle proprie mani il controllo di Antonveneta.

Cit, l'indebitamento tocca i 190 milioni

MILANO L'indebitamento finanziario netto del Gruppo Cit al 30 novembre 2004 era pari a 174,076 milioni contro 41,633 milioni a fine giugno, mentre per la capogruppo l'indebitamento finanziario netto alla stessa data è di 43,317 milioni da 25,460 al 30 giugno.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MIRATO, etc.

basket

**TREVISO** Il giardino più verde è ancora quello di Treviso. Dopo due sconfitte consecutive (a Livorno in campionato e a Istanbul in Eurolega) la Benetton si riscatta regolando 68-63 una Montepaschi Siena che vede allontanarsi a 8 punti la banda di Messina, prima solitaria e oramai destinata alla pole position per i playoff.

La steccata di giovedì contro l'Efes, con il misero bottino di 43 punti in 40 minuti entrato nel Guinness dei primati è stata dimenticata in fretta potendo festeggiare con relativa gioia le 450 panchine del condottiero trevigiano, uscito comunque scuro dal campo per il mancato ribaltamento della differenza canestri (all'andata Siena aveva vinto di 6 punti, 75-69). I toscani si sono mostrati comunque in un buon momento di forma dopo la debacle della Coppa Italia, cominciando in testa la gara e non mollando mai la presa nonostante la



### Treviso torna alla vittoria e ipotoca il primo posto nella regular season

La Benetton dopo la debacle di Istanbul supera la Montepaschi. Armani Jeans e Climamio non mollano

serata nera di Kakiouzis (virgola per lui) e Thornton.

Recalciti si è visto battere dal trio delle meraviglie della sua Nazionale con Bulleri (miglior marcatore con 18 punti), Soragna (5) e Marconato (8), con il capitano azzurro Galanda (5), poco utilizzato dall'allenatore azzurro. Un buon Vanterpool (14) aveva portato i toscani sul 20-27 ad inizio secondo quarto, ma l'ingresso di Myers coincideva con un parziale negativo di 12-0 con Blumenthal a fare il brutto e il cattivo tempo in attacco.

Il suo utilizzo da ala pura permette a Messina di schierare quintetti poderosi che allo stesso tem-

po non perdono in agilità. Certo, rispetto a quella ammirata a Forlì la Benetton non ha la stessa facilità di tiro con Siskaukas e Garnett che faticano a trovare il canestro, ma la solidità di Treviso pare saldissima anche per recuperare in Eurolega.

Nel resto del programma Milano passa a Rose-to grazie ad un tap in di Fajardo, Bologna fatica ben poco a Reggio Calabria, così come Roma a Jesi, mentre la sorpresa la fanno Avellino e Napoli vincitori contro Pesaro e a Reggio Emilia.

**Risultati della 8ª giornata di ritorno:**  
Snaidero Udine-Navigo.it Teramo..... 91-95  
Solidago Livorno-Lauretana..... 95-85

Sedima Roseto-Armani Milano..... 75-79  
Sicc Jesi-Lottomatica Roma..... 69-88  
Bipop Reggio Emilia-Pompea Napoli..... 80-82  
Air Avellino-Scavolini Pesaro..... 75-73  
Viola Reggio C.-Climamio Bologna..... 70-81  
Benetton Treviso-Montepaschi Siena..... 68-63  
Vertical Cantù-Casti Varese (sabato)..... 81-70  
**CLASSIFICA:** Benetton punti 42; Vertical Vision, Armani e Climamio 36; Montepaschi 34; Scavolini, Lottomatica e Solidago 24; Pompea, Sedima, Snaidero, Casti, Navigo.it 22; Bipop e Air 20; Lauretana 16; Sicc e Viola 14

m.fr.



Massimo Franchi

# Il gol del Chievo non vale, quello della Juve sì

Veronesi beffati: il guardalinee non vede la rete di Pellissier. Poi segna Olivera. Finale in rissa

surreality show

## LA CURA LUDOVICO

Pippo Russo

L'ultimo effetto speciale di MilanLab si chiama "bio feedback". Si tratta di una terapia orientata al superamento di un trauma, e verrà sperimentata su Shevchenko. Lo scopo è quello di testare se l'attaccante abbia superato lo shock provocato dallo scontro con Loria che, durante Milan-Cagliari, gli provocò la frattura dello zigomo. Per misurare la persistenza o meno del trauma psicologico, l'ucraino verrà messo ripetutamente davanti alle immagini dell'impatto col difensore cagliaritano. Le sue reazioni verranno misurate attraverso degli elettrodi, applicati al corpo dell'attaccante. Dai risultati si stabilirà se Shevchenko sia pronto per tornare in campo, o se invece dovrà sottoporsi a una terapia di recupero. Non è meraviglioso? Praticamente, gli stessi scienziati che si sono sbattuti per un anno attorno alla caviglia di Pippo Inzaghi (senza capirci una mazza) hanno rispolverato la "Cura Ludovico", quella resa famosa dal film di Stanley Kubrick "Arancia Meccanica". E se davvero il "bio feedback" dovesse dare i suoi frutti, sarebbe il caso di applicarlo a altri protagonisti del calcio italiano. Facciamo alcuni esempi.

**Geom. Adriano Galliani** - Incatenato alla poltrona a rivedere le immagini di Marsiglia. Non per riflettere sull'antisportività, ma per ammirare quell'impermeabile color ghiaccio, molto più gradevole alla vista delle cravatte gialle d'ordinanza.

**«Re del Mercato» Luciano Moggi** - Insaccato dentro una camicia di forza e ingabbiato dentro un macchinario amplificatore delle facoltà auricolari, per ascoltare in modo coatto le terrificanti battute che rilascia davanti alle telecamere, regolarmente accompagnate da risate compiacenti e/o commiseranti e/o preregistrate. Non per dissuaderlo dal riprovarci, ma per fargli finalmente scoprire quanto sincera sia l'ammirazione da lui suscitata.

**Presidente Claudio Lotito** - Bendato come una mummia, e esposto a un "nastro continuo" dell'intervista rilasciata due settimane fa a Alessandro Bonan di "Sky Sport", specie per ascoltare le pazzesche perifrasi usate pur di eludere le domande sulle sue idee politiche e sul suo giro d'affari. Verrà dichiarato guarito soltanto se, entro la quinta ripetizione, esclamerà: «E sticazzi, ma voi rispondete?».

**Mago Gigi Delneri** - Senza costrizione alcuna, anche perché nessuno si sogna d'incatenarlo, riascolti le parole pronunciate prima di Cagliari-Roma: «Conta solo il campo, i tifosi mi giudichino dai risultati». Se davvero sarà guarito, già al primo esperimento di "bio feedback" ne trarrà le dovute conseguenze.

surrealityshow@yahoo.it

ro, Zalayeta e Trezeguet si alternano in avanti con il Chievo del povero Beretta (veniva da 4 sconfitte consecutive) tutto chiuso a copertura di Marchegiani. A dire il vero tanta pressione produce ben poco nei primi venti minuti. I bianconeri fanno fatica a rifornire la testa di Trezeguet che non vede lo straccio di un cross in tutto il primo tempo. I 120 minuti di mercoledì hanno lasciato tracce soprattutto sul ma-

tch winner Zalayeta che, professore di umiltà a parte, pare innamorato come mai del pallone. I 60 minuti in meno sulle gambe fanno di Del Piero il più fresco e ispirato dei tre, ma il suo proverbiale dribbling a rientrare produce solo un tiro ad inizio partita e poco altro. Dopo il misfatto del gol fantasma, Capello decide di richiamare lo spento Trezeguet, tentando la carta Ibrahimovic al 13'. Poco dopo la Juve ha



Olivera abbracciato dai compagni dopo aver realizzato il gol della vittoria

l'occasione migliore della serata con un cross di Camoranesi che Del Piero ha solo sfiorato, Marchegiani smangiato e Ibrahimovic sprecato con un tiro fiacco e facilmente ribattuto. Il povero Pellissier non si è perso d'animo per il torto subito e al 25' ritenta la stoccata da fuori area mandando a lato di poco. Se il primo tempo era stato noioso e avaro di emozioni, la ripresa ha tutt'altro ritmo. La mossa di Be-

retta di affiancare Cossato a Pellissier (solo come un cane nel primo tempo) ha il merito di aprire spazi da una parte e dall'altra. La quindicesima sostituzione stagionale per Del Piero arriva al 31' con Olivera che riporta lo schema juventino al canonico 4-4-2. I tiri di Zambrotta (35') e Emerson (37') sono gli ultimi tentativi prima del gol per una Juve che di certo non può avere rimpianti.

## Bologna-Siena

### Bellucci e Colucci uno fa, l'altro disfa

Marco Falangi

**BOLOGNA** Il Bologna perde l'occasione per fare un altro scatto in avanti e il Siena non riesce a togliersi dalla zona rossa della classifica. Tutti abbastanza amareggiati, quindi, da un 1-1 che ha dato emozioni solo nella ripresa, offrendo ribaltamenti d'umore e di prospettive fino però a lasciare tutto, o quasi, come stava prima.

Una partita così ce la si poteva anche aspettare dal Bologna, che pure ha cominciato con buona convinzione e si era trovato a inizio ripresa con tre punti in tasca senza brillare. Poi la colpa di essersi fatto strappare dalle mani il bottino senza opporre la resistenza che la situazione avrebbe meritato. Questione, forse, di motivazioni: approdati con largo anticipo, e contro ogni ragionevole previsione, a una quota di quasi-salvezza, i rossoblu si trovano ora in una specie di limbo. Da quel limbo, Mazzone invita però i suoi a svegliarsi presto: «Ne ho vista nella mia carriera di gente che faceva già festa e poi è finita in serie B - ha detto per smorzare gli entusiasmi dell'ottavo posto in classifica -. Stiamo facendo un bellissimo campionato in un mare di difficoltà, quello che vorrei tanto è però un bel finale di stagione in cui possa stare tranquillo».

Dal Siena invece doveva e poteva venire qualcosa di più, soprattutto un approccio più battagliero fin dall'avvio (De Canio ha però spiegato che l'intenzione iniziale «era di non prendere gol perché eravamo convinti che uno saremmo riusciti a farlo sicuramente»). Solo che se Colucci non fosse incespato sul diagonale di Maccarone, portando la palla dentro la porta bolognese e impattando il risultato, il Siena sarebbe ancora lì a cercare prima di tutto di non prenderle.

Il minuto del pareggio è stato il 19' del secondo tempo, e quasi tutto era ancora da vedere. Archiviato un primo parziale tutto di iniziativa bolognese ma con una sola grande occasione per Bellucci, su punizione dal limite all'11, il Bologna era passato in vantaggio su rigore allo stesso minuto della ripresa. Il portiere senese Manning, cercando di anticipare Tare, gli era franato addosso: rigore e Bellucci dal dischetto non aveva fallito. Nel frattempo De Canio aveva deciso di osare di più mettendo dentro Maccarone a fare da terza punta assieme a Flo e Chiesa. Proprio da Maccarone, lanciato da Chiesa su una ripartenza in cui il Bologna non è riuscito a piazzare la retroguardia, è venuto il tiro, destinato al fondo, che Colucci ha "corretto" a rete. Da lì in avanti è iniziata un'altra partita, col Bologna alle corde e il Siena a testa bassa a credere nel capovolgimento senza riuscire ad agguantarlo.

## ieri pomeriggio

MILAN	1
SAMPDORIA	0

**MILAN:** Dida, Cafu, Nesta (44' pt Costacurta), Stam, Maldini (35' pt Serginho), Gattuso, Pirlo, Seedorf, Kakà, Rui Costa (31' st Ambrosini), Crespo.

**SAMPDORIA:** Antonioli, Zeroni, Pavan, Falcone, Pisano (24' st Gasbarroni), Diana (32' st Doni), Palombo, Volpi, Tonetto, Flachi, Rossini (20' pt Kutuzov).

**ARBITRO:** Rosetti.

**RETI:** nel st 20' Kakà.

**NOTE:** Recupero: 2' e 3'. Angoli: 8-7 per la Sampdoria. Ammoniti: Stam e Costacurta. Spettatori: 69.441, per un incasso di 1 milione 203.349 euro.

PALERMO	1
UDINESE	5

**PALERMO:** Guardalben; Conteh, Biava, Barzagli, Grosso; M. Gonzalez (20' st Balistreri), Barone, Corini, Santana (27' st Raimondi); Zauli (20' st Morrone), Brienza.

**UDINESE:** De Sanctis; Bertotto (20' st Gustavo), Felipe, Belleri; Pizarro (42' st Pazienza); D. Zenoni, Pinzi, Muntari, Mauri; Di Michele, laquinta (38' st Fava Passaro).

**ARBITRO:** Messina.

**RETI:** nel pt 29' Di Michele, 37' Di Michele, 47' Muntari; nel st 9' Di Michele, 22' Santana, 37' laquinta.

**NOTE:** recupero: 2' e 3'. Angoli: 8-2 per il Palermo. Ammoniti: Conteh e Pizarro. Al 46' st Corini ha calciato alto un rigore.

REGGINA	0
MESSINA	2

**REGGINA:** Pavarini, Franceschini (31' st Zamboni), De Rosa, Cannarsa (1' st Borriello), Mesto, Paredes, Tedesco, Balestri, Colucci, Nakamura (36' st Esteves), Bonazzoli.

**MESSINA:** Storari, Cristante, Rezaei, Aronica, Parisi, Coppola (31' st Cucciari), Donati, Rafael, D' Agostino, Iliev (10' st Zoro), Zampagna (36' st Yanagisawa).

**ARBITRO:** De Santis.

**RETI:** nel pt 13' Cristante, 41' D' Agostino.

**NOTE:** angoli: 9-2 per la Reggina. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Parisi, Aronica, Colucci, Cristante, Rafael, De Rosa, Balestri e Tedesco. Spettatori: 21mila circa.

## ieri sera

CHIEVO	0
JUVENTUS	1

**CHIEVO:** Marchegiani, Potenza, Mandelli, D'Anna, Lanna, Luciano, Sammarco, Baroni (40' st Brighi), Zanchetta (1' st Cossato), Semioli (31' st Franceschini).

**JUVENTUS:** Buffon, Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Blaes, Trezeguet (13' st Ibrahimovic), Zalayeta, Del Piero (31' st Olivera).

**ARBITRO:** Paparesta

**RETE:** nel st 42' Olivera

**NOTE:** angoli: 5-1 per la Juventus. Recupero: 2 e 4 Espulsi: al 44' st Olivera e Potenza per reciproche scorrettezze. Ammoniti: Camoranesi, Zebina, D'Anna, Cossato per gioco falloso.

## Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

### Egidio Calloni gol nel derby



Il testo che segue è stato scritto da Kim sulle colonne del nostro giornale il 10 marzo 1975. Le parole, purtroppo, non hanno perso di attualità. «Ancora teppismo!» «Ancora teppismo sui campi da gioco, anzi tra gli spettatori, con una serie di incidenti che hanno provocato gravi danni materiali. E ancora una volta - a quanto risulta - i protagonisti di questi incidenti erano pronti ad essere appunto protagonisti (e quindi autori) degli incidenti stessi. È proprio questo - assai più che la consistenza dei danni - ad indicare la gravità di quanto stia accadendo con sintomatica frequenza sui campi di calcio. Incidenti ed intemperanze non sono una caratteristica d'oggi: se ne sono avuti altre volte ed in altri paesi, non giustificabili, ma comprensibili; negli ultimi mesi, invece, i fatti teppistici appaiono ogni volta più preordinati: i "tifosi" che sfasciano gli impianti usando catene e mazze non agiscono - per il fatto di essere muniti di mezzi appositi - in base ad un impulso emotivo, ma in seguito ad un disegno che attende solo l'occasione per delinearsi. Quando, dopo una finale Genoa-Bologna di mezzo secolo fa, i fascisti presero a revolverate gli avversari, ovviamente le rivoltelle le aveva-

no in tasca. E l'analogia non è difficile né arbitraria».

Pareggiano la Lazio con il Napoli 1-1, il Torino in casa della Fiorentina per 2-2, la Roma sul campo dell'Ascoli per 0-0, la Juventus ringrazia tutte le concorrenti e prende il largo. Grazie all'1-0 sul Cesena (su rigore dubbio) i bianconeri portano il vantaggio a 5 punti su Napoli e Lazio. «Euforia negli spogliatoi rossoneri», il Milan vince il «derby del riscatto» per 3-0 con gol di Calloni, Benetti e autogol di Facchetti.

«Ottomila spettatori per il derby Primavera di calcio» tra Roma e Lazio. La sfida si risolve con il risultato di 1-1. In gol per i biancazzurri un «certo» Bruno Giordano che ha al suo fianco con il numero 10 un «certo» Lionello Manfredonia, nei giallorossi, sempre con il numero 10, un «certo» Bruno Conti.

Conclusa la prima fase del campionato di basket, passano alla poule finale le prime sei classificate della serie A (Ignis Varese, Innocenti Milano, Forst Cantù, Sinudyne Bologna, Mobilquattro Milano e Sapori Siena) e le prime due della serie A secondo gruppo (Sacà Torino e Jolly Forlì). Le squadre ripartiranno da zero punti e chi vincerà il girone all'italiana (partite di andata e ritorno) si aggiudicherà il titolo.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 90/01, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA 04/1, B INTESA 10/1, B INTESA 10/2, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA 04/1, B INTESA 10/1, B INTESA 10/2, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

Table with columns: AZ, ITALIA, AAA MASTER ASSET, ALBERTO PRIMO RE, ALBORO, ALPIA, etc.

Table with columns: DUCATO GEO, DUCATO GEO AM, DUCATO GEO AL, DUCATO GEO AM, etc.

Table with columns: RAS MULTIMEDIA, RAS MULTIMEDIA T, RAS MULTIMEDIA T, RAS MULTIMEDIA T, etc.

Table with columns: AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, etc.

Table with columns: NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, etc.

Table with columns: AZ, PACIFICO, ANNA ASIA, ANNA ASIA, ANNA ASIA, ANNA ASIA, etc.

Table with columns: DUCATO GEO, DUCATO GEO AM, DUCATO GEO AL, DUCATO GEO AM, etc.

Table with columns: BILANZIATI, ANNA MASTER BI, ANNA MASTER BI, ANNA MASTER BI, etc.

Table with columns: AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, etc.

Table with columns: NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, etc.

Table with columns: AZ, AREA EURO, AUREO EURO, AUREO EURO, AUREO EURO, AUREO EURO, etc.

Table with columns: DUCATO GEO, DUCATO GEO AM, DUCATO GEO AL, DUCATO GEO AM, etc.

Table with columns: AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME, INVESTIMENTI, INVESTIMENTI, INVESTIMENTI, etc.

Table with columns: AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, etc.

Table with columns: NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, etc.

Table with columns: AZ, PAESI EMERGENTI, ANIMA EMER, ANIMA EMER, ANIMA EMER, ANIMA EMER, etc.

Table with columns: DUCATO GEO, DUCATO GEO AM, DUCATO GEO AL, DUCATO GEO AM, etc.

Table with columns: AZ, SALUTE, INVESTIMENTI, INVESTIMENTI, INVESTIMENTI, etc.

Table with columns: AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, etc.

Table with columns: NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, etc.

Table with columns: AZ, PAESE, DWS FAF GERMANIA, DWS FRANCOFRONTE, DWS FRANCOFRONTE, etc.

Table with columns: DUCATO GEO, DUCATO GEO AM, DUCATO GEO AL, DUCATO GEO AM, etc.

Table with columns: AZ, INFORMATICA, CAPITAL H HIGH TECH, CAPITAL H HIGH TECH, CAPITAL H HIGH TECH, etc.

Table with columns: AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, etc.

Table with columns: NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, etc.

Table with columns: AZ, AMERICA, AAA MASTER ASSET, ALBERTO PRIMO RE, ALBORO, ALPIA, etc.

Table with columns: DUCATO GEO, DUCATO GEO AM, DUCATO GEO AL, DUCATO GEO AM, etc.

Table with columns: RAS MULTIMEDIA, RAS MULTIMEDIA T, RAS MULTIMEDIA T, RAS MULTIMEDIA T, etc.

Table with columns: AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, AA MONETARIO, etc.

Table with columns: NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, NETXA CASHFLOW, etc.

# Oltre trentacinquemila persone al via dei Fori Imperiali. Fra gli uomini vittoria di Alberico Di Cecco col nuovo record della corsa

## Maratona di Roma, la tragedia spegne la festa

### A pochi chilometri dall'arrivo un arresto cardiaco ha stroncato uno degli amatori in gara

**ROMA** Una grande festa rovinata da una morte assurda. Quando le luci della ribalta e delle televisioni si erano spente sull'XI edizione della Maratona di Roma, Paolo Canton, uno delle migliaia di amatori che pur di tagliare il traguardo sono disposti a correre per ore e ore, a pochi metri dall'agognato riposo, si accascia al suolo colto da arresto cardiaco. L'ultima salita dei 42 chilometri e 195 metri, quella al colle dell'Aventino, gli è stata fatale. Poco prima dell'una, dopo quasi 4 ore di corsa, il suo cuore non ha retto allo sforzo e il 53enne veneto con il pettorale 3458 tesserato per la Assindustria Padova si è improvvisamente fermato a poche centinaia di metri dal traguardo dei Fori Imperiali. L'immediato soccorso e il trasporto prima alla struttura medica approntata dall'organizzazione (dotata di

defibrillatore) e poi all'ospedale San Giovanni non ha potuto evitarne il decesso avvenuto nel primo pomeriggio. Poco dopo le 15, avuta la certezza, gli organizzatori hanno spento i microfoni sul traguardo, mettendo fine in anticipo alla giornata di festa. La moglie di Canton, presente a Roma, ha raggiunto immediatamente l'ospedale. A tutta la famiglia è andato il più sentito cordoglio dell'organizzazione, delle autorità e degli atleti. Sulla tragica morte di Canton sta indagando il commissariato di pubblica sicurezza Trevi Campo Marzio, anche se dai primi accertamenti pare che Canton fosse un maratoneta esperto e non alla prima esperienza con un personale sotto le 4 ore. Una tragedia che mette in secondo piano tutto il resto. I 10 mila maratonei,



L'immenso serpente degli oltre 35mila partecipanti alla Maratona di Roma

i 26 mila podisti della domenica che hanno invaso pacificamente (tante le bandiere arcobaleno che coloravano i Fori alla partenza) il centro di Roma, tra cui più di mille bambini che hanno corso con la maglia con su scritto "Io corro contro il razzismo", i 115 atleti disabili che hanno fatto della Maratona di Roma la terza al mondo per partecipazione, il ricordo per Nicola Calipari (con la decisione di far passare la gara anche in via Cicerone, dove abitava l'agente del SISMI), la presenza di persone da tutto il mondo e la bellissima vittoria di Alberico Di Cecco. Il carabiniere abruzzese che aveva perso contatto dalla testa a 10 chilometri dall'arrivo, aveva compiuto una rimonta bellissima nel finale, saltando sul gradino più alto del podio dopo il terzo posto dell'anno scorso e il nono posto alle

Olimpiadi di Atene. Con un allungo sull'ultima salita attorno al Colosseo ha superato in un amen i keniani Philip Manyim e Daniel Yego, fino a lì dominatori della gara. Il maratoneta italiano aveva anche stabilito il record della gara con il tempo di 2h08'02" (il precedente limite apparteneva al keniano Josephat Kiprono, vincitore nel 2000 in 2h08'02") che rappresenta anche la seconda miglior prestazione assoluta dell'anno ed il terzo miglior tempo di un italiano nella maratona. A cinque secondi di distanza arriva Manyim e più indietro Yego. Tra le donne si era imposta la russa Silviya Skvortsova che, correndo praticamente sempre da sola, ha vinto con il tempo di 2h28'01" ad appena 12" dal primato della corsa stabilito nel 2004 da Ornella Ferrara.

TOTOCALCIO N. 16 DEL 13-03-2005	
Atalanta - Parma	1
Bologna - Siena	X
Brescia - Livorno	2
Cagliari - Roma	1
Milan - Sampdoria	1
Palermo - Udinese	2
Reggina - Messina	2
Bari - Ascoli	2
Cesena - Torino	1
Crotone - Empoli	X
Piacenza - Salernitana	2
Lanciano - Foggia	2
Sassari Torres - Cremonese	1
Chievo - Juventus	2
QUOTE	
Montepremi	2.715.225,53
Montepremi "9"	784.922,01
Ai 14	1.138.910,00
Ai 13	68.387,00
Ai 12	8.088,00
Ai 9	51.014,00

TOTOGOL N. 16 DEL 13-03-2005	
ATALANTA - PARMA	1
BOLOGNA - SIENA	2
BRESCIA - LIVORNO	4
CAGLIARI - ROMA	3
MILAN - SAMPDORIA	1
PALERMO - UDINESE	4
REGGINA - MESSINA	2
BARI - ASCOLI	1
CESENA - TORINO	1
CROTONE - EMPOLI	2
PIACENZA - SALERNITANA	1
LANCIANO - FOGGIA	3
SASSARI TORRES - CREMONESE	3
CHIEVO - JUVENTUS	1
QUOTE	
Montepremi	3.918.876,35
Nessun 14	Jackpot - 2.822.017,73
Nessun 13	Jackpot - 1.874.910,00
Ai 12	68.812,00
Agli 11	2.833,00

TOTIP N. 11 DEL 13-03-2005	
I CORSA	X
II CORSA	X
III CORSA	2
IV CORSA	1
V CORSA	X
VI CORSA	1
VII CORSA	1
VIII CORSA	X
IX CORSA	1
X CORSA	12 - 14
QUOTE	
Montepremi	142.967,87
Nessun 14	35.741,97
Agli 11	1.276,50
Agli 10	86,96

MARCATORI	
19 reti:	Montella (Roma).
15 reti:	Adriano (Inter, 2 rig.).
14 reti:	Gilardino (Parma, 2 rig.), Shevchenko (Milan, 1 rig.).
13 reti:	Esposito (Cagliari).
12 reti:	Totti (Roma, 3 rig.), Toni (Palermo), Bojinov (Fiorentina).
11 reti:	Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Vucinic (Lecce).
10 reti:	Lucarelli (Livorno, 1 rig.), Del Piero (Juventus, 4 rig.), Ibrahimovic (Juventus), Miccoli (Fiorentina, 1 rig.), Caracciolo (Brescia, 2 rig.).
9 reti:	Iaquinta (Udinese), Vieri (Inter, 2 rig.).
8 reti:	Di Michele D. (Udinese), Crespo (Milan), Martins (Inter).
7 reti:	Di Natale A. (Udinese), Chiesa (Siena), Cassano (Roma), Brienza (Palermo), Di Napoli (Messina), Zampagna (Messina), Rocchi (Lazio), Zola (Cagliari, 2 rig.), Bellucci (Bologna, 4 rig.).
6 reti:	Bonazzoli (Reggina), Kaká (Milan), Parisi (Messina, 4 rig.), Di Canio (Lazio, 3 rig.), Langelia (Cagliari).
5 reti:	Flo (Siena), Paredes (Reggina), Bjelanovic (Lecce), Trezeguet (Juventus), Zalayeta (Juventus), Tiribocchi (Chievo), Suazo (Cagliari), Di Biagio (Brescia, 2 rig.), Tare (Bologna).

MARCATORI	
16 reti:	Miloti (Genoa, 2 rig.).
15 reti:	Bogdani (Verona), Spinesi (Arezzo).
14 reti:	Tavano (Empoli, 4 rig.).
13 reti:	Bucchi (Ascoli, 1 rig.).
11 reti:	Schwoch (Vicenza, 2 rig.), Marazzina (Torino, 1 rig.), Cavalli (Cesena, 1 rig.).
10 reti:	Adailton (Verona), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Stellone (Genoa), Abruscato (Arezzo, 1 rig.).
9 reti:	Barreto (Treviso, 1 rig.), Frick (Ternana), Confalone (Cesena), Colaccone (Ascoli, 3 rig.), Araboni (Albinoleffe).
8 reti:	Moscaredelli (Triestina), Reginaldo (Treviso), Pepe (Piacenza).
7 reti:	Bonanni (Vicenza), Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Godaes (Triestina, 1 rig.), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Possanzini (Albinoleffe), Testini (Albinoleffe).
6 reti:	Guidoni (Vicenza), Pinga (Torino, 2 rig.), Jimenez (Ternana), Salgado (Ternana), Beghetto (Piacenza), Calio (Pescara, 1 rig.), Makinwa (Genoa), Guzman (Crotone), Carbone (Catanzaro).
5 reti:	Vitello (Vicenza), Cossu (Verona), Gallo (Treviso, 3 rig.), Quagliarella (Torino), Delvecchio (Perugia), Ferreira P. (Perugia), Fabbrini (Modena), Bernacci (Cesena), Ferrante (Catania), Carrus (Bari, 1 rig.), Santoruvo (Bari).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Milan	63	28	19	6	3	47	17
Juventus	63	28	19	6	3	46	16
Inter	47	28	10	17	1	50	33
Sampdoria	47	28	14	5	9	31	21
Udinese	45	28	13	6	9	41	28
Palermo	43	28	11	10	7	31	26
Roma	38	28	10	8	10	46	43
Cagliari	37	28	10	7	11	41	45
Bologna	37	28	9	10	9	28	26
Lecce	36	28	9	9	10	48	49
Messina	35	28	9	8	11	32	40
Livorno	35	28	9	8	11	31	37
Reggina	35	28	9	8	11	28	33
Lazio	34	28	9	7	12	35	38
Fiorentina	31	28	7	10	11	29	37
Parma	29	28	7	8	13	30	45
Chievo	28	28	7	7	14	21	39
Siena	26	28	4	14	10	27	42
Brescia	26	28	7	5	16	23	37
Atalanta	21	28	4	9	15	24	37

CLASSIFICA SERIE B									
SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS		
Genoa	56	30	15	11	4	53	32		
Empoli	51	30	13	12	5	43	25		
Treviso *	48	29	14	6	9	37	30		
Perugia	48	30	13	9	8	36	25		
Torino	48	30	14	6	10	32	25		
Verona *	46	29	13	7	9	50	36		
Ascoli	45	30	12	9	9	42	40		
Piacenza	43	30	13	4	13	33	34		
Albinoleffe *	41	29	11	8	10	40	34		
Cesena	41	30	11	8	11	35	41		
Ternana *	40	29	10	10	9	36	37		
Catania *	39	29	9	12	8	31	34		
Vicenza	39	30	11	6	13	46	50		
Pescara	39	30	9	12	9	32	38		
Modena (-4)	37	30	11	8	11	30	29		
Triestina *	36	29	10	6	13	33	40		
Salernitana	36	30	9	9	12	36	40		
Bari (-1)	35	30	8	12	10	27	29		
Arezzo	32	30	6	14	10	39	41		
Crotone (-3)	28	30	7	10	13	30	35		
Venezia	25	30	5	10	15	24	41		
Catanzaro	22	30	5	7	18	25	54		

\* Una partita in meno

Serie A	
LECCE - FIORENTINA	2-2
LAZIO - INTER	1-1
CHIEVO - JUVENTUS	0-1
BRESCIA - LIVORNO	2-3
REGGINA - MESSINA	0-2
ATALANTA - PARMA	1-0
CAGLIARI - ROMA	3-0
MILAN - SAMPDORIA	1-0
BOLOGNA - SIENA	1-1
PALERMO - UDINESE	1-5
PROSSIMO TURNO - 20/03 ore 15,00	
10° DI RITORNO	
SAMPDORIA - ATALANTA	(0-0)
MESSINA - BOLOGNA	(2-2)
CHIEVO - BRESCIA	(0-1)
LIVORNO - CAGLIARI	(0-0)
INTER - FIORENTINA	(1-1)
SIENA - LAZIO	Sab. 18,00 (1-1)
UDINESE - LECCE	(4-3)
ROMA - MILAN	Dom. 20,30 (1-1)
PARMA - PALERMO	(1-1)
JUVENTUS - REGGINA	Sab. 20,30 (1-2)

Serie B	
GENOA - AREZZO	3-1
BARI - ASCOLI	0-1
TERNANA - CATANIA	oggi 20,45
MODENA - CATANZARO	2-0
CROTONE - EMPOLI	1-1
PESCARA - PERUGIA	2-1
PIACENZA - SALERNITANA	0-1
CESENA - TORINO	1-0
ALBINOLEFFE - TREVISO	Gio. 19,00
VERONA - TRIESTINA	Gio. 20,45
VENEZIA - VICENZA	2-0
PROSSIMO TURNO Sabato 26/3 ore 15	
TRIESTINA - ALBINOLEFFE	(3-3)
TERNANA - BARI	(2-1)
CATANZARO - CESENA	(1-2)
CATANIA - CROTONE	(1-1)
VERONA - GENOA	(1-1)
AREZZO - MODENA	(1-1)
EMPOLI - PERUGIA	(2-0)
TORINO - PESCARA	(2-0)
ASCOLI - PIACENZA	(1-3)
SALERNITANA - VENEZIA	(0-2)
TREVISO - VICENZA	(1-0)

C1A	
Fidelis Andria	1
Frosinone	1
Mantova	2
Pistoiese	0
Novara	0
Lucchese	2
Pisa	0
Pro Patria	0
Prato	1
Acireale	1
Sangiovanese Como *	1
Sassari Torres	2
Cremonese	1
Sassari Torres	2
Cremonese	1
Spesza	0
Padova	0
Vittoria	0
Acireale	0
Como *	1
Gumezzane	2
Prato	0
Riposa Grosseto	1
* Como 6 punti in meno	

C1B	
Padova	0
Avellino	0
Reggina	0
Chieti	0
Spal	0
Cittadella	2
Lanciano	0
Foggia	2
Fermana	1
Giulianova	0
Rimini	2
Martina	0
Ternano	0
Sambenedettese	2
Sora	2
Vis Pesaro	2
Benevento	0
Napoli	2
Rimini	54
Avellino	50
Napoli	45
Reggina	41
Sambenedettese	39
Lanciano	37
Padova	36
Foggia	35
Benevento	35
Ternano	33
Spal	32
Fermana	32
Cittadella	29
Martina	29
Giulianova	25
Chieti	23
C. di Sangro	21
Benevento	20
Napoli	17

SCHEDINE DEL 15.03.2005	
concorso totocalcio n. 17	
concorso totogol n. 17	
Inter	- Porto
Parma	- Siviglia
Sporting Lisb.	- Middlesbrough
Villarreal	- Steaua Bucarest
Auxerre	- Lilla
Newcastle	- Olympiakos
Az Alkmaar	- Shakhtar D.
Cska Mosca	- Partizan Bel.
Saragozza	- Austria Vienna
Fiorentina	- Roma
Udinese	- Milan
Sampdoria	- Cagliari
Albinoleffe	- Treviso
Verona	- Triestina
SCHEDINE DEL 20.03.2005	
concorso totocalcio n. 18	
concorso totogol n. 18	
Chievo	- Brescia
Inter	- Fiorentina
Livorno	- Cagliari
Messina	- Bologna
Parma	- Palermo
Sampdoria	- Atalanta
Udinese	- Lecce
Foggia	- Spal
Napoli	- Teramo
Acireale	- Novara
Giulianova	- Rimini
Lumezzane	- Grosseto
Martina	- Reggina
Roma	- Milan

**Assemblea Federazione** Domenica prossima, 20 marzo, è una data importante per la Federazione Scacchistica Italiana; a Milano si terrà la Assemblea nazionale e verranno eletti il nuovo Presidente (candidato unico il lombardo Giampietro Pagnoncelli) ed il nuovo Consiglio (tra i candidati anche il "grande maestro" Sergio Mariotti e il neo-campione italiano Fabio Bruno), il che porrà fine al periodo di commissariamento. **Linares** Conclusione a sorpresa per il torneo di Linares. Nell'ultima partita Kasparov ha perso malamente con il bulgaro Topalov e così i due hanno concluso al comando a pari punti, 8 su 12; il particolare criterio di spargimento utilizzato nel torneo spagnolo (prevale chi ha vinto più partite e a parità di vittorie chi ha vinto di più con i pezzi neri) ha dato comunque a Kasparov il primo posto, ma è evidente che tutti considerano Topalov il vero trionfatore. Terzo Anand, che ha concluso con 6,5, poi l'ungherese



Leko, unico rimasto imbattuto: ma ha fatto tutte patte! Quinto l'inglese Adams; chiudono la classifica a pari punti lo spagnolo Vallejo e Kasimdzhanov ("campione del mondo" versione Fide). Alla fine dell'ultima partita, un Kasparov piuttosto abbacchiato ha annunciato il suo ritiro dai "professional chess" (scacchi professionistici): non è chiaro comunque cosa Garry intenda esattamente con "professional chess", quindi forse una ricca "borsa" potrebbe fargli cambiare idea. Ufficialmente Kasparov ha detto di volersi dedicare alla stesura di libri e alla politica, suo vecchio pallino: da anni infatti Garry dichiara di voler correre per la Presi-

**Gashimov - Managadze** Atene 2005

Il Bianco muove e vince

Un "tatticismo" permette a volte di uno svantaggio materiale...

**Soluzione**

La partita è continuata con la tranquilla ma decisiva 1.Td7 e il bianco è aereso, dato che non può evitare lo scacco matto per es. 1...De8; 2.Dh7; 3...Dd7; segue infatti 2...Df8 matto.

rosio per Kasparov, che decide di entrare in un finale di Pedoni pur avendone uno in meno, speculando sulla "impedonatura" dell'avversario) 22. Tf1 Tf1+ 23. Rf1 C:d4 24. cd4 d5 25. Rf2 Re7 26. Rf3 Rf6 27. h4 g6 (questa spinta secondo le analisi è l'errore decisivo; con 27...h6 Garry avrebbe avuto ancora speranze di parità) 28. b4 b5 29. Rf4 h6 30. Rg4 e il Nero abbandona. **Calendario** Attività ridotta per la concomitanza con l'Assemblea Federale. Tornei: dal 17 al 20 marzo si gioca a Napoli, tel. 338-4776323 e a Genova, tel. 010-2477648. - Semilampo: il 19 appuntamento a Varese, ore 14.30, Villa Andrea (Ville Ponti), nell'ambito della giornata del Turismo; tel. 347-7163980. - Per i dettagli www.italiascaccistica.com e www.federscacci.it **Miscellanea** Sugli schermi italiani il film "La Terza Stella" e con i comici Ale & Franz; asse portante della trama una partita a scacchi con pezzi

viventi! Imperdibile! Concluso a Civitavecchia il campionato a squadre della Associazione Scacchisti Silenziosi (sordomuti). Ha vinto la squadra di Trieste (composta da Grudina, Di Stefano, Khan e Primavera), davanti a Brescia e Roma. Il campionato lampo è stato vinto dal triestino Mirko Pasquotto. Da vedere da oggi fino a sabato 19 a Roma il Torneo Fide in corso all'Hotel Petra (via Sante Vandetti) tutti i giorni nel pomeriggio, ingresso libero; sito internet: www.arocco.net. Da mercoledì 19 fino a fine mese parata di campioni per il tradizionale Torneo Amber a Montecarlo presso il Grand Hotel; annunciati al via alcuni dei protagonisti di Linares, cioè Topalov, Anand, Leko e Vallejo, e poi Kramnik, Bareev, Gel-fand, Ivanchuk, Morozevich, Shirov, Svidler, Van Wely; le partite (di gioco rapido, andata e ritorno, una alla cieca) si giocano nel pomeriggio dalle ore 13.30, ingresso libero; merita il viaggio e la spesa.

### «LA STRADA DI LEVI» - IL NUOVO DOCUMENTARIO DI FERRARIO

Un documentario sul viaggio che Primo Levi fece per tornare a Torino dal campo di sterminio di Auschwitz, ma soprattutto un film che attraverso l'intelligenza dello scrittore torinese racconta l'Europa di oggi. Intitolato *La strada di Levi* e autoprodotta, lo sta realizzando il regista Davide Ferrario e sarà pronto il prossimo anno. «È un documentario - spiega Ferrario - sul viaggio che Primo Levi fece da Auschwitz fino a Torino, da lui descritto nel libro *La Tregua*. Contemporaneamente è una riflessione su quel pezzo di Europa che è uscito dal comunismo e si sta avviando verso qualcosa di altro».

## TRE MILIONI DI SPETTATORI IN FUGA DAL CINEMA ITALIANO

Umberto Rossi

Il mercato cinematografico ha perso, nei primi due mesi del 2005 in confronto con l'analogo periodo dell'anno scorso, oltre tre milioni di spettatori e 18 milioni e mezzo d'incassi.

La componente americana di mercato ha segnato una perdita sul versante dei film USA, flessione più che compensata dal successo delle produzioni britanniche, spesso finanziate con capitali hollywoodiani, che hanno guadagnato quasi due milioni e mezzo di biglietti e ben quindici milioni d'incassi. La maggiore flessione ha pesato sulla sezione nazionale, con la fuga di quasi 3 milioni di spettatori e la perdita di 17 milioni d'incassi. Se si considera che il 2004 non è stato un anno di vacche grasse, si coglie appieno la condizione di difficoltà in cui si

trova il nostro cinema. Per averne un riscontro si può osservare la classifica dei film italiani più visti che occupano, nella classifica dei maggiori incassi, posizioni oltre la decima, tranne in due casi (Christmas in love e Tu la conosci Claudia?), quando, addirittura, non scivolano vicino alla cinquantesima (Private e La Niña Santa). Per avere un quadro completo della debolezza attuale della nostra cinematografia si aggiunga che, fra i dieci titoli nazionali box office, ben tre sono coproduzioni che poco hanno a che fare con la tradizione culturale del nostro cinema: Il mercante di Venezia di Michael Radford, Un bacio appassionato di Ken Loach e, appunto, La Niña Santa dell'argentina Lucrecia Martel. Sono molte le ragioni di questo vero e

proprio crollo. Ci sono quelle riconducibili a fattori generali, come la crisi dei consumi. Molti spettatori potenziali, infatti, hanno rinunciato ad andare al cinema considerando che, nonostante il contenimento dei prezzi e le fasce orarie ormai generalizzate, andare a vedere un film in due comporta una spesa che, con annessi e connessi, sfiora facilmente i venti euro. Ancor più importanti i fattori che potremmo definire interni al settore spettacolo come la concorrenza dei canali televisivi, in chiaro o a pagamento, e la scelta di modi d'intrattenimento diversi: stare al bar con gli amici, seguire le molte manifestazioni organizzate dalle amministrazioni locali a titolo gratuito o semigratuito. Un altro fattore non trascurabile è collegato alla possibilità

di recuperare film ricorrendo agli scambi - illegali, ma quasi impossibili da controllare - via internet. Su questo fenomeno si dovrebbe fare una riflessione ben più approfondita di quella proposta da coloro che vedono nella repressione il solo canale di difesa del diritto d'autore, visto che si tratta di un modo di diffusione delle opere - sicuramente illegale, lo ripetiamo - ma che innesca problemi di vasta portata. Faceva notare il direttore della Mostra di Venezia, in un recente incontro, che se il cinema italiano ha ancora qualche possibilità d'essere conosciuto in paesi che il commercio ha abbandonato o non riesce a conquistare, questo lo si deve anche alla circolazione illegale. Come sempre le soluzioni sono complesse e i problemi non facili.

### CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER  
Mahler

Domani in edicola  
1° 8° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER  
Mahler

Domani in edicola  
1° 8° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

Luigina Venturilli

### FONDAZIONI

# Le mani sulla Scala

MILANO Applausi e fischi solo a spettacolo concluso: la regola aurea del loggionista, quella che impone di attendere il gran finale prima di esprimere un giudizio, ieri è stata infranta. La paralisi che ha colpito il teatro alla Scala non consentiva ulteriori attese ed i melomani incalliti - quelli che per l'opera rischiano freddo e bufera pur di conquistare i pochi biglietti disponibili a prezzo accessibile - hanno indetto al Conservatorio Verdi una loro assemblea di discussione aperta a tutta la cittadinanza. Il verdetto è stato chiaro: applausi ai lavoratori, fischi al direttore d'orchestra, inqualificabile il consiglio d'amministrazione.

Nelle intenzioni non doveva essere un ritrovo pro o contro Muti, ma gli interventi hanno scandito uno dopo l'altro la rottura ormai consumata tra il maestro ed il suo pubblico più esigente. Le richieste dei loggionisti (quelli dell'associazione Liberi Loggionisti) sono chiare: «Vogliamo un grande sovrintendente, un grande direttore artistico, tanti grandi direttori musicali». La polemica sul brusco licenziamento di Fontana, sostituito alla sovrintendenza da quel Mauro Meli auto-definitosi «attendente del maestro», la dice lunga su quello che i loggionisti considerano il nocciolo del problema: lo strapotere di Muti.

Attilia Giuliani: «Dopo il suo arrivo nessun altro direttore ha più diretto la prima della Scala, cosa mai avvenuta nella storia del teatro. Non sarà che anche la mancata nomina di un direttore artistico forte è dovuta al tentativo di evitare possibili contrasti con il direttore musicale? Muti urla al reato di lesa maestà senza chiedersi perché i suoi sudditi non lo amino più». Luciano Lotti: «L'orchestra deve ritrovare il suo spirito unitario, ma questa frattura con il maestro non sembra essere di facile soluzione. Muti mi piace, ma ci sono altri direttori d'orchestra altrettanto bravi, se non di più».

L'opinione dei melomani sembra essere pienamente condivisa anche dai lavoratori del teatro scaligero. Il macchinista Biagio Barbaro: «Far brillare una sola stella nel firmamento significa scegliere la morte della cultura. È da anni che qui non vediamo altri direttori di alto livello». Il

Ieri all'assemblea dei loggionisti si è celebrata la rottura tra il pubblico più esigente e il maestro Muti. Per non parlar di Meli il direttore

### Saverio Borrelli denuncia: «Le mani dei privati sul teatro»

MILANO Melomane d'eccezione, anche Francesco Saverio Borrelli ha partecipato all'assemblea organizzata dai loggionisti della Scala. «È scandaloso che oggi a Milano non si conoscano le ragioni ufficiali che hanno portato al licenziamento anticipato di Fontana - ha commentato l'ex procuratore generale di Milano - e mi sembra poco serio ridurre a disaccordi coniugali, a incompatibilità di carattere tra il sovrintendente e Riccardo Muti una crisi che mette a rischio il futuro del teatro. La realtà è più complessa, probabilmente riguarda il tentativo di alcuni detentori di interessi privati di mettere le mani sulla Scala. Ripeto: è scandaloso che la cittadinanza sia tenuta all'oscuro di tutto».

Nel frattempo la paralisi gestionale sta portando alla paralisi musicale, all'evidente contrasto tra il direttore e gli orchestrali: «È impossibile per Muti dirigere un'orchestra che non lo segue più. Occorre una concordanza d'intenti che, se persa, non può che incidere negativamente sulla resa artistica».

l.v.

Il sindaco ricatta, gli artisti accusano il cda e anche Muti per il suo strapotere, Borrelli teme una manovra dei privati per impadronirsi del teatro.

I loggionisti si mobilitano. La destra può essere fiera: la Scala è allo sbando

### Il loggionista: «Ci sono bravi direttori più giovani di Muti»

MILANO Tra gli organizzatori della discussione pubblica sul teatro alla Scala il loggionista Rodolfo Rocchi era in prima linea: «L'abbiamo fatto perché nessuno si era finora fatto carico di un confronto sul tema aperto a tutti i cittadini. In questa occasione abbiamo espresso la nostra solidarietà ai lavoratori scaligero e la nostra preoccupazione per quanto sta accadendo a livello dirigenziale. Non siamo particolarmente affezionato a Carlo Fontana, ma non ci è piaciuto il sistema con cui è stato improvvisamente allontanato da un consiglio d'amministrazione dominato dall'affarismo». Le critiche dell'appassionato di lirica non hanno risparmiato nemmeno Riccardo Muti: «Io ritengo che abbia dato tutto quanto poteva dare. Pur nella sua grandezza, dopo vent'anni di strapotere alla Scala non potrà che ripetere se stesso, soprattutto ora che sta rovinando il rapporto con la sua orchestra. Ci sono molti direttori più giovani che potrebbero ricoprire degnamente il suo ruolo».

l.v.

Orchestra della Scala nella strada davanti al teatro durante le proteste dei giorni scorsi



La Scala viene fatta a pezzi dalla destra a colpi di diktat e tenendo all'oscuro la città. Seguite le mosse di Albertini...

## C'era una volta il primo «lirico» del mondo

Segue dalla prima

Alla Scala si è trovato in compagnia dei suoi amici di Forza Italia, di Mediaset o d'altra affinità, Confalonieri, Ermolli, Secchi, Tronchetti Provera. Insieme nel consiglio di amministrazione hanno giocato la carta dei decisionisti (il decisionismo è la prima passione denunciata dal sindaco Albertini), spalleggiati da qualche comprimario (vedi il vicesindaco De Corato, che si era impegnato anima e corpo non solo nel restauro della Scala, ma anche nel nascondere per mesi i lavori di restauro: segno insieme di debolezza e di arroganza, che spesso sono la stessa cosa). Insieme i cinque (o sei) sono andati avanti, cercando con tutte le forze di evitare qualsiasi dialogo con la gente della Scala e con la gente di Milano, convinti

che il teatro sia cosa loro. Sono riusciti a trasformare quello che poteva essere una comprensibile lontananza di opinioni (mai celata, da una quindicina d'anni almeno) tra un sovrintendente e un direttore d'orchestra in una guerra di Troia, l'eventuale successione dell'uno o dell'altro (o d'entrambi, successione tutto sommato naturale a scadenza di contratto e dopo vent'anni di carriera sullo stesso podio) in una disfida di Barletta, hanno esasperato critiche e dissapori, hanno costruito un nuovo teatro (l'Arcimboldi alla Bicocca) per sentirselo e farlo sentire come una palla al piede, escludendo persone o istituzioni (la provincia di Milano) che avrebbero potuto contribuire a dare un senso e un pubblico a quell'impianto. L'altro ieri, Albertini, per rispondere ai lavoratori della Scala che chiedevano un

passo indietro al nuovo sovrintendente Meli (sarà pur bravo, ma non ci pare abbia manifestato sinora segni della sua bravura), ha minacciato di chiamare un commissario, non si capisce però al posto di chi: di Meli, di se stesso, dell'intero consiglio d'amministrazione? Tempestivamente. A due giorni da un incontro con i sindacati, ai quali in cambio della pace aveva promesso: «Discuteremo insieme del nuovo direttore artistico». Muti intanto sospendeva prove e concerto in calendario: sostenendo che non esistono più le condizioni per continuare a «lavorare insieme». A questo punto ha ragione il maestro. L'autorevolissimo membro del consiglio d'amministrazione Fedele Confalonieri non gli ha dato una mano, spiegando che chi ci mette i soldi comanda, dimenticando però che la vita della Scala è

legata per tre quarti ai soldi pubblici. E dimenticando su che cosa regga qualsiasi pratica di buon governo, che dovrebbe ricercare ovunque il consenso, la solidarietà, la collaborazione. I dipendenti della Scala hanno risposto insistendo per le dimissioni di Meli e aggiungendo per la prima volta qualche critica (non lieve e di merito, con dettagli anche, ad esempio a proposito di una direzione mai lasciata ad altri) al maestro Muti. Ieri si sono aggiunti i loggionisti, capaci di distinguersi da una lobby influente richiamando persone appassionate e pronte a testimoniare il disagio di fronte a

una vicenda che si dovrebbe leggere nelle trame dell'assurdo, se non nascondesse semplicemente un banale e rapace disegno di potere. Come ha benissimo rappresentato, l'ex procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, un appassionato di musica e della Scala: accusando «alcuni detentori di interessi privati di mettere le mani sulla Scala», denunciando il tentativo di tenere la città «all'oscuro

di tutto». La vicenda della Scala conserva una propria dimensione milanese, ma ne propone un'altra ben più grave. La prima si risolverebbe rinnovando qualcosa. Fontana comunque se ne dovrà andare per fine contratto. Muti dopo vent'anni potrebbe sentirsi stanco e potrebbe essere attirato da altre stimolanti prove all'estero. Soprattutto se ne dovrebbe andare Albertini, per il bene della Scala e per il bene di Milano, ma la crisi politica sarebbe devastante (se già dimesso un assessore, Salvatore Carubba, per protesta contro la mancanza di trasparenza) e soprattutto sarebbe l'ennesima prova del fallimento nazionale del centrodestra, perché nelle ragioni del disastro scaligero c'è del metodo: quello che l'onorevole Previti aveva espresso una volta con singolare chiarezza nel motto «non faremo prigionieri», metodo che il centrodestra ha applicato con inesorabile coerenza ogni volta che ne ha avuto l'occasione, dalla Rai persino all'ultimo progetto di riforma istituzionale, e che si potrebbe sintetizzare in un altro motto: «prendiamoci tutto». Senza neppure il peso di un'idea.

Oreste Pivetta

09,30	Sci, combinata mas.: slalom Eurosport
10,30	Sci, SuperG donne Rai3/Eurosport
13,00	Sci, combinata mas.: discesa Eurosport
13,00	Studio sport Italia1
14,15	Biathlon, sprint donne Eurosport
18,10	Sportsera Rai2
20,30	Serie C1/A: Frosinone-Pisa RaiSportSat
20,45	Serie B: Pescara-Triestina SkySport1
23,00	Lo sciagurato Egidio SkySport1
00,50	Sci, sintesi slalom e discesa mas. Rai3

## Migliaia di persone per l'estremo saluto a Fabrizio Meoni

Si sono svolti ieri a Castiglion Fiorentino i funerali del pilota morto in Mauritania durante la Dakar



**CASTIGLION FIORENTINO (Arezzo)** Migliaia di persone hanno dato ieri l'ultimo saluto a Fabrizio Meoni, il centauro toscano morto tre giorni fa durante la Dakar per un incidente nel deserto della Mauritania. E nel silenzio della piccola chiesa della Madonna del Rivaio, a qualche centinaio di metri dalla casa del pilota, sono risonate le parole d'addio della moglie Elena lette da padre Arturo Buresti, grande amico del campione scomparso. «Possa il nostro amore accompagnarci per l'eternità. Aiutami a crescere i nostri figli con tutto l'amore, la dedizione e la solarità che ti ha sempre contraddistinto. Sarai sempre vivo nei nostri cuori e il tuo ricordo ci aiuterà e ci allieterà per sempre». Un intero paese si è stretto attorno alla famiglia Meoni. Lutto cittadino, negozi chiusi e bandiere a mezz'asta dappertutto. E prima c'era stata la commemorazione del campione durante il Consiglio provinciale di Arezzo. E tanta, tanta partecipazione popolare per un campione che - come ha detto il presidente della Federazione motociclistica italiana, Paolo Selvi - «pur non vedendo quasi mai la polvere degli avversari li rispettava sempre ed aveva un grande senso della giustizia e verrà ricordato sì per le sue imprese sportive, ma soprattutto per la sua umanità e per quello che ha fatto per i ragazzi d'Africa». «Nell'ultima confessione - ha detto padre Buresti, che con Meoni stava portando avanti un progetto per una scuola a Dakar - ho parlato a lungo con Fabrizio ed al termine, invece di dargli la penitenza gli ho detto: fai in modo che ad ogni giro del motore corrisponda un'opera di generosità».

Album Panini

Per i collezionisti dell'album dei calciatori 2004-05 (il 44° della storia Panini) - uscito in edicola a dicembre - sarà possibile "eseguire" i colpi del mercato di gennaio. L'atleta trasferito sarà fotografato con la nuova maglia e la relativa figurina sarà inserita nelle bustine di prossima uscita. È questa una delle caratteristiche del nuovo album Panini (in una inusuale veste nera) oltre alle immagini delle coreografie più spettacolari e due pagine dedicate alla campagna sociale contro la violenza negli stadi realizzata dagli studenti dell'istituto tecnico commerciale e liceo economico Quintino Sella di Torino.

**I Misteri d'Italia**  
prima uscita  
Wilma Montesi  
domani  
in edicola con l'Unità  
il libro a € 5,90 in più

# lo sport

**I Misteri d'Italia**  
prima uscita  
Wilma Montesi  
domani  
in edicola con l'Unità  
il libro a € 5,90 in più

## La Roma dilaga contro gli ultras

A Siena i fumogeni fermano la gara per 75'. Finisce 1-5 ma Totti rompe con i tifosi

Francesco Luti

**SIENA** La Roma dovrà erigere un monumento ad Emidio Morganti. L'arbitro di Ascoli Piceno, chiamato ieri sera a dirigere il ritorno che vedeva la Siena ospitare i giallorossi di Del Neri per gli ottavi di Coppa Italia, ha evitato che l'ennesimo atto di teppismo della tifoseria al seguito di Totti e compagni ricadesse sulle spalle di una società già duramente segnata, negli ultimi anni, dalle ripetute intemperanze del suo pubblico. Un assurdo e ingiustificabile lancio di fumogeni ha costretto il direttore di gara a sospendere la partita al 35' quando Dellas e Totti avevano già ribaltato il risultato dell'andata (1-2). Inutili i tentativi di Totti di riportare i quasi duemila ultrà al seguito dei giallorossi alla ragione: il capitano veniva anzi sfiorato nella circostanza da una bottiglietta di plastica piovuta dal settore ospiti e si allontanava scuotendo la testa. Un segnale inequivocabile di una spaccatura tra parte della tifoseria e il giocatore più rappresentativo, acuitasi dopo il derby della Befana perso "male" contro la Lazio che il giocatore a fine gara commentava dicendosi «molto ma molto perplesso e riservandosi di prendere una decisione sul suo futuro a fine stagione» («Questa è una ferita difficile da rimarginare», ha detto Totti). Da quel momento, col "Franchi" immerso nella nebbia dei fumogeni, iniziava una lunghissima attesa, mentre si moltiplicavano le voci di una definitiva sospensione della gara che per la Roma avrebbe avuto conseguenze pesantissime. Oltre alla perdita a tavolino della gara (e alla conseguente uscita dalla manifestazione), con il proprio campo già sotto diffida e a forte rischio squalifica, la Roma deve allora lo scampato pericolo soltanto alla caparbietà dell'arbitro e alla buona sorte. In occasione dell'ultimo sopralluogo sul terreno di gioco, a ben 75' dalla sospensione infatti, Morganti «rivedeva la luce» tra le due porte e decideva per la ripresa della gara. Da quel momento, a parte un attimo di follia di Totti (fallo di mano in area) che regalava

### Coppa Italia, ottavi Udinese ko indolore Zola stende la Lazio

Il Cagliari, vincitore all'andata 2-1 sulla Lazio, va sotto 2-0 all'Olimpico, poi guadagna i supplementari grazie a un gol di Conti e nella prima parte del prolungamento mette al sicuro la qualificazione grazie al solito Zola. Inutile il gol della vittoria laziale, siglato da Rocchi (doppietta per lui, dopo la rete di apertura di Antonio Filippini). Solito, grande, spettacolo tra Udinese e Lecce nel ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia. Friulani in vantaggio al 7' con Di Michele, prima che si scatenino gli uomini di Zeman. A segno Vucinic, Bjelanovic, Konan e ancora Vucinic che ribaltano il risultato e gli esiti della qualificazione. Negli ultimi due minuti però l'Udinese ribalta ancora la situazione andando in rete con Iaquineta e Di Natale, "eroe" della gara d'andata, quando aveva parato un calcio di rigore ai salentini.

al Siena l'illusione di aver riaperto la sfida, la Roma rimetteva le mani sulla partita, dilagando in scioltezza. Dopo appena 55 secondi della ripresa infatti, Cassano chiudeva di fatto il discorso qualificazione infilando con un mezzo "cucchiaio" Manninger. Due minuti più tardi toccava a Montella affondare il coltello nella piaga approfittando di un bell'assist di Totti e delle amnesie della retroguardia senese ormai con la testa al campionato. La gara diventava poco più di un amichevole, utile al giovane Corvia (subentrato a Montella) per bagnare la sua presenza con il gol (65') e a Cirillo per rimediare una sacrosanta espulsione figlia di un fallaccio inutile quanto pericoloso su Mancini. Erano gli ultimi due "fuochi" di una gara regolarmente iniziata alle cinque e mezzo del pomeriggio e con-



Abbraccio di gruppo per i giocatori della Roma dopo il gol dell'1-4 realizzato da Montella. Oltre al numero nove, si scorgono Totti, Mancini e Cassano

### Juventus-Atalanta 3-3

## Non basta Trezeguet Bianconeri eliminati

**TORINO** La Juventus ritrova Trezeguet dopo tre mesi di stop ma esce dalla scena della Coppa Italia perché la sfida del Delle Alpi contro l'Atalanta finisce 3-3. Doveva vincere con tre gol di scarto la Juve per superare il turno, era un compito difficile ma non impossibile. Lazzari si conferma un incubo per la Juve: dopo i due gol dell'andata ha infilato una tripletta (due gol nei primi 45' minuti) obbligando la formazione bianconera a rincorrere un'impresa in cui, già a metà gara, non credeva più nessuno.

Eppure è stata proprio la Juventus a passare in vantaggio al 3' con un autogol di Natali: Kapo va via sulla sinistra e crossa rasoterra per Trezeguet, ma Natali anticipandolo infila il pallone nella propria porta. Al 10', l'Atalanta pareggia: errore di Appiah che con un retropassaggio lancia verso la porta Lazzari che infila Chimentoni facilmente. Breve il successivo vantaggio bianconero con Zalayeta (di testa, al 33') perché 10 minuti dopo su cross di Bernardini dalla destra Lazzari realizza di testa.

Nella ripresa a niente serve l'ingresso in campo prima di Camoranesi e poi di Del Piero. Al 25' un episodio dubbio ha scosso i pochi spettatori presenti: sulla linea Natali respinge un tocco di Trezeguet. La palla sembra entrata ma Ayroldi fa proseguire. Inutile il gol al 33' di Trezeguet e il nervosismo di Tacchinardi (espulso). Al 46' Lazzari realizza il definitivo 3-3. Nei quarti l'Atalanta incontrerà l'Inter.

in breve

— **Merk miglior arbitro 2004**  
Collina abdica dopo 6 anni  
L'Ifhs, la Federazione internazionale di storia e statistica del calcio, ha pubblicato il bilancio in cifre dell'anno appena trascorso. Tra gli arbitri, Pierluigi Collina, votato per sei anni numero uno al mondo, ha dovuto cedere il passo al tedesco Markus Merk. Ora la nostra giacchetta nera è al 2° posto, seguita dal contestato svedese Frisk. L'Italia perde posizioni anche nelle altre specialità: miglior club del 2004 è il Valencia, seguito da Boca Juniors e dal Manchester Utd mentre per trovare una squadra italiana, la Juve, bisogna scendere al 6° posto.

— **Gazzoni: «Molte aziende sono tecnicamente fallite»**  
«Elezioni? E tutto fermo, il caos è indescrivibile - ha affermato il presidente del Bologna Gazzoni - Questo del digitale terrestre è un problema grosso per il quale non vedo soluzioni subito. Qualche idea da parte nostra c'è, vedremo. Comunque il fatto è che certe aziende sono tecnicamente fallite. E anche buona parte del calcio italiano...».

— **Antirazzismo, l'Olanda giocherà in bianconero**  
L'Olanda aderisce alla campagna anti-razzismo di cui è ambasciatore Thierry Henry e indosserà nella prossima amichevole contro l'Inghilterra una maglietta, invece che arancione, stile Genoa ma bianca e nera. Alla campagna di Henry hanno aderito come testimonial altre star come Roberto Carlos, Van Nistelrooy, Adriano e Ronaldinho.

FORMULA UNO A Madonna di Campiglio il campione del mondo ironizza sulle dichiarazioni ambiziose del compagno. «I miei rivali? Mi manca Hakkinen»

## Schumi a valanga su Barrichello: «La sfida mi esalta...»

Lodovico Basali

**MADONNA DI CAMPIGLIO (Tn)** La storia continua. La leggenda pure. Michael Schumacher non finirà mai di legare la propria vita alla Ferrari. E la Ferrari, se mai il tedesco volesse un giorno tornare tra i comuni mortali, non saprà probabilmente come fare a restare sulla cima più alta della F1. Intanto Schumi, tra altre cime - quelle delle Dolomiti del Brenta - tra un karaoke, una bevuta e una discesa con lo snowboard, trova il tempo per ribadire appunto la propria fedeltà a Maranello. E l'amore assoluto per corse. Rispondendo con una plateale risata ai propositi bellicosi di Rubens Barrichello. Come sempre in crisi da... astinenza da titolo mon-

diale. Un risata, appunto. Conditata da una semplicissima considerazione: «Mi esaltano le sfide». Punto e basta.

Messa in cantina l'ennesima freccia acuminata scagliata dal brasiliano, l'attenzione di Schumacher non può che spostarsi sulla donazione di dieci milioni di dollari (7,5 milioni di euro) fatta una settimana fa a favore delle popolazioni della Thailandia e di tutti i paesi coinvolti dal maremoto. Per replicare a chi giustamente domandava se tanto ben di Dio - compresi gli aiuti internazionali - arriverà davvero alla giusta destinazione. Problema sollevato nell'ultima puntata di "Ballarò", su Rai 3. «Ci sono l'Unesco e il governo tedesco che lavorano per fare in modo che quanto da me elargito finisca nelle giuste mani - precisa il sette volte cam-



Schumacher sugli sci a Madonna di Campiglio

pione del mondo - . Non è stata una decisione che deve sorprendervi. Sin da quando ho iniziato a correre in F3, guadagnando i miei primi soldi, ho pensato a qualcuno. Dapprima alla mia famiglia, poi a chi nel mondo - e sono tanti - ne ha bisogno. Del resto sono ricco. E non vedo nulla di strano in ciò che faccio. Semmai il problema è stato quello di spiegare ai miei figli quello che era accaduto di drammatico per tanti bambini, a causa del maremoto».

Applauso di rito. Per un campione che appare freddo, ma forse non lo è. E che rifiuta accostamenti con i campioni del passato. O con chi, un giorno, prenderà il suo posto: «Non ho mai amato i confronti. Io sono Michael Schumacher. E basta. Non posso quindi indicare altri piloti con gli at-

tributi. Del resto i nomi sono sempre quelli: Alonso, Raikkonen, magari anche Nick Heidfeld, mio conterraneo, se la BMW-Williams lo assumerà accanto a Mark Webber. Potranno vincere dei gran premi o un titolo mondiale. Ma lo faranno con i loro mezzi, con le loro caratteristiche. Non con le mie». È il turno del problema costì - enormi - nella F1. Schumacher è platonico: «Il mondo non sta attraversando un buon momento. Ma accusare la F1 di sperperare danaro è utopistico. La Ferrari analizza il problema. Ma quando penso che una coppia di taccchetti per delle banali scarpe da calcio costano pochi euro e che nel mondo del pallone girano cifre miliardarie, la risposta appare ovvia. Noi, perlomeno, investiamo in tecnologia, in ricerca. E sono "voci" che costano».

È il momento dei rimpianti. Come quello su un grande rivale: «Mika Hakkinen, certo. È ancora giovane e ha chances intatte in F1. Ha scelto il campionato DTM con la Mercedes, ma lo avrei voluto rivedere al mio fianco, come rivale». Infine le nuove regole: «Tutto sommato sarà più divertente ed eccitante gestire una corsa con un solo treno di gomme. Fatemi fare il primo test, la prossima settimana e sarò più esauriente. Sono due mesi che non salgo in macchina». Infine il dramma di Meoni alla "Dakar": «Non lo conoscevo. Ma chi va in moto in quelle condizioni sa i rischi che corre. La vita è così. Io al pari di Jacky Ickx, vincitore in F1 come alla Dakar? No, non ci tengo, almeno per adesso. E poi mi chiamo Michael Schumacher...».

teatro

**«LA GABBIA»: DA REBIBBIA AL TEATRO VITTORIA**

Don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione «Libera», l'associazione culturale «Papillon-Rebibbia» presenta la pièce-documento *La Gabbia. Il carcere come metafora della violenza quotidiana*, tratta dal libro di Giulio Salerno *Fuori margine. Testimonianze di ladri, prostitute, rapinatori, camorristi*, per la regia di Vasco Poggessi. Lo spettacolo andrà in scena il prossimo 21 marzo al Teatro Vittoria di Roma. A parlare sono proprio loro, uomini e donne ex detenuti che portano sulle loro spalle il peso di umiliazioni, il ricordo della fame e del freddo, il segno di torture e violenze subite e inflitte.

giornale più cd

**A QUALCUNO PIACE MAHLER? UNA RAGIONE IN PIÙ PER COMPRARSI L'UNITÀ**

Stefano Miliani

Se ricordate Morte a Venezia di Luchino Visconti avrete stampato nella testa quel senso di un mondo che si sfalda che con le immagini procura l'Adagio della Quinta sinfonia di Gustav Mahler (1860-1911). «È uno dei momenti più grandi del cinema, è una sintesi tra l'esistenzialismo, il filosofo danese Kierkegaard, e un certo estetismo decadente e raffinato del regista, intessuti in un racconto psicologico sottilissimo e tragico, in una ricostruzione filologica dove nessun dettaglio è fuori posto. Non poteva che esserci Mahler sotto quella Morte a Venezia». A dirlo è Vittorio Nocenzi, tastierista, pianista, fondatore e compositore del gruppo di rock progressive Banco del Mutuo Soccorso, produttore solista che da anni fonde immagini, informatica, musica e poesia in concerti multimediali per le

scuole. Invitato a dire la sua sulla Quinta mahleriana in una registrazione del 1947 diretta da Bruno Walter con la New York Philharmonic Orchestra (martedì 15 esce il cd con l'Unità a 5,90 euro più il giornale), Nocenzi è stupito dell'invito perché il compositore boemo è un suo amore, il direttore tedesco (1876-1962) anche, ma non ne parla spesso. L'occasione perciò lo intriga: «Walter, in cui vero cognome era Schlesinger, era berlinese, ebreo, antinazista, una figura priva di macchie politiche che divenne profugo passati i 60 anni: è stato colui che più ha fatto per diffondere la musica di Mahler, ne è stato l'interprete più attendibile anche perché tra i due nacque una forte sintonia artistica». E nella Quinta, cosa ci ha messo, Bruno Walter? «Molto. Ad esempio nel secondo movimento,

dove Mahler indica impetuosamente mosso, senti una grande ritmicità dell'orchestra e una veemenza estremamente espressiva. Trovo Walter molto più vicino di altri direttori a quell'angoscia, a quella tristezza esistenziale della sinfonia che prelude all'espressionismo di un pittore come Munch. Ci sento una capacità di partecipazione interiore anche perché Walter, come Mahler, sapeva cos'erano le persecuzioni razziali». Vittorio Nocenzi viene dal rock progressive anni 70 e allora uno gli chiede: si ritrovano spunti di Mahler, nel rock? «In un certo progressive rock sì. Prendiamo lo Scherzo della Quinta. Nell'accento ai ritmi di danza avverti una specie di sadismo di un'anima che ha perso fiducia nei miti del Romanticismo, negli ideali di libertà e fratellanza che erano il presupposto di quei miti, e

ne fa il verso in modo sardonico. Quel movimento irride all'estetica borghese viennese. Poi - continua - l'amore per le canzoni popolari di Mahler era leggendario, si vantava di conoscerne 200 a memoria, ma le citava con un virtuosismo di scrittura tale da farle diventare temi propri: dopo non è più tradizione folklorica ma invenzione, è un folklore visionario. Ne ritrovo tracce in certi episodi del Banco, nei contrasti, nei chiaroscuri sonori, nella veemenza e dolcezza di dischi come Nurse Cryme dei Genesis, nei Jethro Tull quando si reinventavano una tradizione scozzese. Ma vedo tracce della Quinta anche in Nino Rota quando scriveva le sue pagine più oniriche per Fellini e - conclude Nocenzi - nell'Adagio del compositore americano Samuel Barber».

**Le stelle d'Africa contro la malaria**

Concerti per due giorni a Dakar. Da Youssou N'Dour a Tony Allen per chiedere solidarietà

Paola Boncompagni

**DAKAR** «Noi africani dobbiamo dimostrare di saper prendere le cose in mano, che siamo coscienti quanto gli altri. Aiutateci a lanciare al mondo l'appello contro la malaria». È Youssou N'Dour, il musicista africano più famoso del mondo, l'organizzatore di «Africa Live», il concerto umanitario delle grandi star della musica nera, per due giorni insieme sul palco dello stadio Iba Mar Diop di Dakar. È la musica il miglior veicolo per lanciare il messaggio per la sensibilizzazione e del problema della malaria, prima causa di morte nel continente africano. Sostenuto da «Roll Back Malaria», partnership globale di alcune agenzie delle Nazioni Unite come l'Organizzazione mondiale della sanità, l'UNICEF e l'UNDP insieme alla Banca mondiale, «Africa Live» è stato un grande successo di pubblico. Per due giorni di seguito 20.000 persone hanno riempito lo stadio dal pomeriggio fino a notte fonda, immerse in un concentrato di pura musica africana. Gli artisti, arrivati a Dakar da ogni parte del continente, sono non a caso i più impegnati: c'è il principe albino Salif Keita, con la diva maliana Oumou Sangare, sempre in prima fila per i diritti delle donne. C'è il ruandese Corneille, campione in Francia con un milione e mezzo di copie vendute. C'è Seun Kuti, il figlio di Fela, che ha come ospiti il camerunese Manu Dibango e il nigeriano Tony Allen; c'è la senegalese Orchestra Baobab, nella quale militano musicisti di molti paesi africani, e l'altra gloria locale Baaba Maal, potrovoce della lotta contro l'Aids per UNDP, l'agenzia Onu per lo sviluppo. C'è la «francese» Rokia Traore, giovane voce del Mali, e il gruppo dei Touareg Tinariwen. La performance più attesa è quella di Youssou N'Dour insieme all'Orchestra del Cairo, per l'esecuzione del CD *Sant Allah*, vincitore lo scorso febbraio di un Grammy Award. Prima di dare via al proprio concerto, ogni artista parla al pubblico della malaria ricordando i dati agghiaccianti: è nell'Africa subsahariana la malaria colpisce il 90% delle sue vittime nel mondo.

Ogni trenta secondi un bimbo africano muore di malaria; ne muoiono tremila al giorno. È lo tsunami più grave del continente



Ogni 30 secondi un bambino sotto i cinque anni muore a causa della malattia, 3.000 al giorno. Il morso della zanzara anofele colpisce 500.000 persone l'anno e, nonostante i miliardi di dollari investiti in ricerca, non esiste ancora alcun vaccino. È la prevenzione l'arma più efficace: molti studi hanno dimostrato che attraverso l'uso di zanzariere intrinse di disinfettante, l'incidenza della malattia diminuisce drasticamente. L'obiettivo di «Africa Live» è incoraggiare l'uso delle zanzariere durante la notte, un'abitudine che per la maggior parte degli africani non è ancora realtà. Dopo la performance dell'Orchestra Baobab con i suoi ritmi tradizionali mbalax e canti nell'idioma locale wolof, verso il tramonto il ruandese Corneille scaldò il pubblico impaziente pressato sulle transenne. Emigrato in Canada, è la prima volta che il giovane Corneille torna in Africa dall'Aprile del 1994, quando si salvò dal massacro del genocidio ruandese, in cui persero la vita tutti i membri della sua famiglia.

Il pubblico impazzisce quando intona il suo hit *Seul au monde*, in un unico grido di ragazze piangenti in jeans e cappellino con visiera, ma anche donne avvolte in vestiti tradizionali, ragazzi in tunica con trecce e dread-locks. Verso la mezza-



il viaggio in musica

notte una brezza fresca si leva dal mare, è la volta della cantante Rokia Traore, seguita da un acclamatissimo Salif Keita, in tradizionale abito bianco. È la sua celebre voce a urlare: «È la fine della zanzara! Allez avec le moustiquaire, andiamo con le zanzariere!». Migliaia di persone urlano compatte, il «griot» da via alla sua musica nobile «mandinko», i guerrieri che nel 13° secolo fondarono il regno del Mali. Il pubblico canta.

«Non c'è di meglio della musica per lanciare questo appello», dice Awa Marie Coll-Seck, ex ministro senegalese della sanità oggi Segretario generale di «Roll Back Malaria». «Ovunque in Africa la gente canta, sempre e comunque, tutti amano questi artisti e ascolteranno il loro messaggio». La Coll-Seck annuncia che la partnership Onu organizzerà presto altri eventi artistici e culturali. Alle due della notte, in tunica e cappellino, Youssou N'Dour sale sul palco presentando orgoglioso l'Orchestra del Cairo, 25 elementi. Scende il silenzio e il cantante spiega come è nato *Sant Allah* (Grazie a Dio), la sua celebrazione dell'Islam pacifico e tollerante in cui invoca santi e poeti Sufi. A causa delle pressioni di una confraternita islamica conservatrice, per un breve periodo i videoclip del cd sono

stati banditi dalla TV senegalese, fino al giorno in cui l'approvazione del suo Marabout, consigliere spirituale, non ha sbloccato la situazione. La musica inizia, parole in wolof su melodie classiche egiziane arabeggianti, oltre un'ora di energia mistica e magnetica che ammutilisce gli spettatori. Chiude così la prima serata di «Africa Live», per riaprire nel caldo umido del pomeriggio di ieri, con i ritmi Afrobeat di Seun Anikolapo Kuti, Tony Allen e Manu Dibango. Poi è la volta della grande voce maliana Oumou Sangare, che stretta nell'elegante abito tradizionale ricorda una vera regina africana. Dopo il concerto di Baaba Maal, Youssou N'Dour riunisce tutti i musicisti sul palco per una spettacolare afro jam-session che scatena il ruggito del pubblico. Le telecamere della BBC, ARTE e TV5, i fotografi arrivati dal resto del mondo, decine di giornalisti africani e occidentali, le radio, ascoltatisime dal grande pubblico africano, racconteranno questo evento irripetibile. «Africa Live» sarà presto un cd, ma anche un documentario di due ore. «Noi africani dobbiamo capire che la malaria è un problema grave, è il nostro tsunami», urla con rivolto al pubblico Youssou N'Dour, «il Giappone ha appena deciso di donare 100 milioni di zanzariere, e l'obiettivo è quello di ottenerne altrettante entro i prossimi due anni». Nella tribuna d'onore dello stadio, dove i rappresentanti delle Nazioni Unite assistono allo spettacolo, la Professoressa Fatoumata Nafou-Traore dell'Organizzazione mondiale della sanità e dirigente di «Roll Back Malaria», spiega che essendo medico, nella sua vita ha visto morire di malaria tantissime persone. Ex-ministro della Sanità in Mali, Nafou-Traore ricorda che «questa della malaria è una lotta dura. Ogni volta che visito le zone rurali remote di questo continente e vedo una lattina di Coca-Cola, mi dico che se questa è arrivata fin lì, può arrivarci anche una zanzariera. L'obiettivo di «Roll Back Malaria» è quello di ridurre del 50% i decessi causati dalla malattia entro il 2010». Dal palco, Youssou N'Dour e gli altri esultano, acclamati da migliaia di persone. La musica ha fatto il suo dovere e «Africa Live» è solo alla prima edizione.

Stadio pieno fino a notte fonda per ascoltare i grandi eroi della musica africana. Una iniziativa riuscita e che verrà ripetuta



Questa è una proposta. Non è un servizio ma un racconto, composto con un linguaggio antico che sa di poesia. Parla di terre, di uomini e di musica: tutta roba vera. Ivan è andato nel Salento sulle tracce di una musica e dei suoi strumenti. Quel che ha trovato è scritto qui sotto, con amore.

Luigi poppto disse andiamo andiamo non lontano da qui si va a ruffano ma io dirvi non so se questo posto fosse più prossimo a maglie o a melpignano o a calimera o a otranto o a sternatia o a carpignano o a lecce nata città fortezza e chi tra le sue mura non fu/è nato fu/è contadino poppito o poppto a vita anche studioso o laureato come Luigi dottore e assai contento... ma ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento...cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento

... a ruffano s'entrò dritti in casa meglio bottega poiché tale era ed è dell'artigiano alessandro manca che mi sta nel cuore e di stupore non mi stanca ometto arguto l'occhio assai ridente fa un mondo immenso del suo crear piccini piccini i santi le madonne e i cristi e i presepi e le masserie le bestie e i galletti a tradizione fischietti tutti tutti colora-

**Tamburellar m'è dolce in questo mare**

Ivan Della Mea

ti da tinte un po' sospese come il cielo la terra e l'aria che muove a vento... e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

... l'omino con le mani a genio cui l'arte mai ne manca ci fece dono di arance e limoni e d'un frutto ancora a conoscenza fioca «fejoia» è il nome suo e suona strano poiché grico non è e né latino e manco italiano o turco o albanese o aragonese o francese o svevo o normanno o spagnolo un frutto uno brasiliano e solo e oggi salentino con retrogusto chinogingerino... si gira in piano e io mi so cretino davanti al principe olivo il più che millenario mi fa capire quanto sia contorto il nostro dire fare e straordinario è il suo pensar memoria dell'umano sofferito e sospeso tra le foglie

che io vorrei sentire che io vorrei capire ma non ho mente per il mio pensiero e vano è il mio cercar d'appiglio meridiano tra adria e jonio... e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

... giovane olivo è detto kurumuni e chi ha cuore gli altri come gli uni fa da chiriatti e appronta spazi tra lecci ed eucalipti e pagliare e furnieddi e ulivi e fichi sian essi sani siano essi matti o siano d'india rossi dolci e fatti e in questo sito il mio poppto saggio appronta spazi per lo stare assieme che è cosa giusta è cosa bella e grande siccome grande è il primo maggio e lui chiriatti d'usi d'uomo edotto pur sempre poppto con la famiglia tutta e un gran coraggio sorride a questo intento... ma ho il cervello lento sospeso e lento così come ho

vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

... qui tanta è la magia con massa ed energia e la magia è cultura e la cultura è pietra la pietra fa natura la pietra è viva e vive con l'orto e con l'olivo è pietra d'uomo vivo la pietra fa furnieddu furnieddu e pagliara e fa muretti di pietre che si danno si danno e muro fanno antico fra gli antichi neolitico lontano millenni precristiano muro di fame sicca muro arcano a spazio e tempo intento... e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento...cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

... giovani sancesareo "mescju ninnu" di tamburelli il meglio costruttore e musicista d'orecchio giusto e fino nociglia è il posto suo e s'imbottiva tra pelli e legni e chiodi e crea cultura e arte con i modi che conoscenza sua e sola-mente lega: il suono grave intendo come il tinnare acuto di sonagli che anche sordo posso dir li loro... e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

Tutto questo è dio ed è materia e in quanto materia è pure dio tutto questo ora è un poco mio un secondo tra i millenni della storia un secondo tra le ere di memoria il secondo di uno scritto ernesto e il secondo stesso scritto da martino "essere comunista significa sentire la vergogna, anzi la colpa, di tutto lo spirito che potrebbe essere e che non

è, di tutta la bellezza deviata, di tutta la verità rimasta a bella strada, di tutta la vita morale soffocata, di tutta l'umanità e la cultura insidiata a cagione del modo di esistere e della società" dove scrissi questo non lo so e francamente poco me ne importa ma mi è tornato in mente in più di un posto in più di un momento... e ho il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... cantava un dio presente con voce piana tesa e stesa al vento...

... roca li posti forse micenea tremila anni e più prima di cristo gli scavi ho visto e ho visto un tratto di città come sospeso tra terre e terra e mare e ho appreso e meraviglia mi si porta via che una grotta immensa sacra forse al culto messapico luogo armonico e raro Posia ha nome ma "poesia" è detto memento a fantasia eletto che vivo dentro d'un gioia mia come l'avvento d'un giorno e un altro ancora a rivener... per ora ristò con il cervello lento sospeso e lento così come ho vissuto tre giorni tre a giro nel tratto di salento... laddove canta un dio fu/è presente con voce piana tesa e stesa al vento: canta una terra dove nulla è niente.

Sesto Fiorentino 27.01.2005

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti Riposo

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A La vita è un miracolo
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B Cuore sacro
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 Hotel Rwanda
150 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 Le passeggiate al campo di Marte
350 posti 15:30-17:45-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 Shark Tale
122 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2 Constantine
122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3 Mi presenti i tuoi?
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 Blade: Trinity
454 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5 Le avventure acquatiche di Steve Zissou
113 posti 15:30 (E 7,00; rid. 5,50)

Alfie
18:05 (E 7,00; rid. 5,50)

Mi presenti i tuoi? (V.O)
20:00-22:30 (E 3,50)

SALA 6 Hitch - Lui si che capisce le donne
251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7 Nascosto nel buio
282 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8 Million Dollar Baby
178 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9 La terza stella
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10 The Clan
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

La fiera delle vanità
15:00-17:30-20:10-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti The Aviator
21:15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 Riposo
400 posti

SALA 2 Riposo
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti Alla luce del sole
15:40-17:30-20:00-22:10 (E 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti Riposo

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti Heimat 3 - Episodio 1
21:00

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti Riposo

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti The Aviator
21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

IL FILM: Hitch
Will Smith seduttore doc
con l'arma vincente della risata

Hitch è come Alfie: capisce le donne. Anzi, meglio, è uguale e contrario al dongiovanni interpretato da Jude Law nella commedia concorrente in questi giorni nelle sale. Uguale nel fascino, nel "saperci fare", nel trovare sempre le giuste strategie di imbrocco (per gli altri però: di lavoro fa il consulente per sfigati). Ma diverso perché tenero, ironico, amante dell'amore, realmente interessato alle donne, come persone, al contrario del biondo collega. Diversi sono anche i due film: mentre Alfie è decisamente brutto, Hitch di Andy Tennant è divertente, simpatico, complessivamente piacevole. E Will Smith è perfetto nella parte del seduttore non cinico ma intelligentemente romantico. E poi si ride.



Alfie commedia
Di Charles Shyer con Jude Law, Marisa Tomei

Alfie, dongiovanni impetuoso, vorrebbe insegnarci a vivere, ma lo fa a forza di luoghi comuni e psicologia spicciola. Vorrebbe insegnarci ad imbroccare con la classe di un felino e al ritmo di una mitragliatrice. A fare il viveur ironico e scanzonato. Infine vorrebbe farci credere che la strada dei sentimenti porti a suonare il campanello di un moralismo gratuito. Alfie nel 1966 era il grande Michael Cain, diretto da Lewis Gilbert. Alfie, oggi, in questo remake, è un film decisamente insipido, pallido, senza sprint, senza ironia.

La vita è un miracolo commedia/drammatico/guerra
Di Emir Kusturica con Slavko Stimac, Natasa Solak

I personaggi del regista serbo sono unici: così ottimisti e malinconici, divertenti e gioiosi, ma anche shakespearianamente tragici e romantici, coloratissimi, musicali e vitali. Sulle montagne della Bosnia del 1992 amore (interetnico) e guerra, musica e dramma grottesco, s'incontrano lungo i binari del treno: una ferrovia che non porta da nessuna parte, ma anzi fa da palcoscenico immobile per il balletto balcanico di soldati e orchestre, galline e asini, cani, gatti e orsi, cannoni e automobili adattate per rotta.

Le avventure acquatiche di Steve Zissou commedia
Di Wes Anderson con Bill Murray, Owen Wilson, Cate Blanchett, Willem Dafoe

Grottesco, gioiosamente sopra le righe, divertente, visivamente originale, il film concentra personaggi eccentrici, spassosissimi, come lo Steve Zissou (straordinario Bill Murray) del titolo: un po' capitano Achab, un po' Jacques Cousteau, oceanografo supponente. O come la cinica Anjelica Huston, l'imbranato Wilson e il suo contrastante Dafoe, un "soldatino tedesco" rude e piagnone. Fra avventure marine e peripezie metacinetografiche, il tutto con la musica di David Bowie rivisitata alla brasiliana.

SALA 5 Million Dollar Baby
16:00-19:00-22:00 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 Hitch - Lui si che capisce le donne
15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Il mercante di Venezia
15:30-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542

300 posti Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti La terza stella
20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

ALBENGA

AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti Cuore sacro
20:30-22:30 (E 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti La terza stella
20:30-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti Riposo

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

480 posti Closer
20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,50)

FINALE LIGURE

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti Riposo

LOANO

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti Riposo

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 1 - Tel. 010589329

riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Domena ore 15.30 Norma di Felice Romani, direttore Bruno Campanella, regia di Paolo Micciche

DELLA CORTEIVO CHIESA
via Duca d'Aosta, 4 - Tel. 0105342200

Domena ore 20.30 Quando si è Qualcuno di Luigi Pirandello, con Giorgio Albertazzi, regia di Massimo Castri

DELLA TOSSE
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793

riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793

riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793

riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793

Domena ore 16.00 Fate la faccia feroce regia di Simona Gambaro

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

Domena ore 20.30 Alceste o la recita dell'esilio di Giovanni Ruffini, con Ester Galazzi, Roberto Trifiro, regia di Cesare Lievi

GARAGE
via Casini, 5/3b - Tel. 010522185

riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

Giovedì ore 21.00 Banda Osiris e Stefano Bollani

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

Domena ore 21.00 Voti a perdere di e con Enrico Bertolino

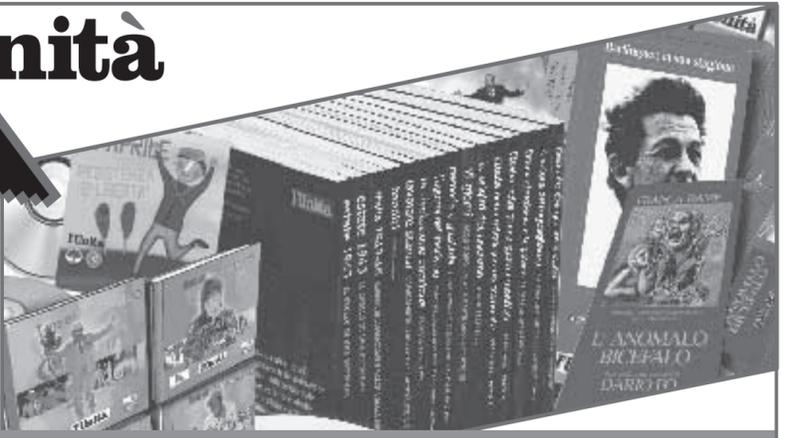
UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

sono disponibili le ultime novità:
Mistero Buffo
e i primi quattro volumi della collana
Dal Big Bang all'Uomo

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



<b>TORINO</b>
<b>ADUA</b>
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
<b>SALA 100</b>
<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 200</b>
<b>Shark Tale</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 400</b>
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>AGNELLI</b>
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti
<b>Tu la conosci Claudia?</b> 21.00 (E 3,70)
<b>ALFIERI</b>
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
<b>Sala Allieri</b>
<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>
<b>Una lunga domenica di passioni</b> 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>Solferino 2</b>
<b>36</b> 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
<b>SALA 1</b>
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
<b>SALA 2</b>
<b>La fiera delle vanità</b> 16:00-19:00-22:00 (E 4,25)
<b>SALA 3</b>
<b>Constantine</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
<b>ARLECCHINO</b>
corso Sommailler Germano, 22 Tel. 0115817190
<b>SALA 1</b>
<b>La terza stella</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>
<b>Cuore sacro</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
<b>CAPITOL</b>
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti
<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>
Via Massaia, 104 Tel. 011257881
<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti
<b>La fiera delle vanità</b> 16:00-18:45-21.30 (E 4,00; rid. 3,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
<b>SALA 1</b>
<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>
<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>
via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti
<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
<b>SALA 1</b>
<b>Constantine</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
<b>SALA 2</b>
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
<b>SALA 3</b>
<b>Shark Tale</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
<b>SALA 4</b>
<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
<b>SALA 5</b>
<b>Blade: Trinity</b> 227 posti 15:00-17:25-20:00-22:25 (E 3,50)
<b>DORIA</b>
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti
<b>Nascosto nel buio</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
<b>DUE GIARDINI</b>
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
<b>SALA NIRVANA</b>
<b>Sideways</b> 235 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
<b>SALA OMBREOSSE</b>
<b>The Assassination</b> 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
<b>ELISEO</b>
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
<b>BLU</b>
<b>The Aviator</b> 220 posti 15:10-18:20-21.30 (E 4,10)
<b>GRANDE</b>
<b>Million Dollar Baby</b> 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>ROSSO</b>
<b>Nascosto nel buio</b> 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>EMPIRE</b>
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti
<b>Ora e per sempre</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
<b>SALA 1</b>
<b>Un bacio appassionato</b> 120 posti 20:10-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>
<b>Riposo</b> 360 posti
<b>ESEDRA</b>
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti
<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti
<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
<b>Sala Chico</b>
<b>The Assassination</b> 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
<b>Sala Groucho</b>
<b>Il mercante di Venezia</b> 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
<b>Sala Harpo</b>
<b>Mare dentro</b> 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
<b>GIOIELLO</b>
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti
<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>
Via Po, 30 Tel. 0118173323
<b>SALA 1</b>
<b>Nascosto nel buio</b> 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
<b>SALA 2</b>
<b>Cuore sacro</b> 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
<b>SALA 3</b>
<b>Shark Tale</b> 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
<b>IDEAL CITYPLEX</b>
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
<b>SALA 1</b>
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 754 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
<b>SALA 2</b>
<b>The Clan</b> 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
<b>SALA 3</b>
<b>Shark Tale</b> 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
<b>SALA 4</b>
<b>Constantine</b> 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
<b>SALA 5</b>
<b>Mi presenti i tuoi?</b> 132 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
<b>KING</b>
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti
<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti
<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti
<b>Blade: Trinity</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>
via Verdi, 18 Tel. 0118125606
<b>Sala 1</b>
<b>Hotel Rwanda</b> 480 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
<b>Sala 2</b>
<b>Heimat 3 - Episodio 1</b> 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>Sala 3</b>
<b>To Woody Allen from Europe with Love (V.O)</b> 149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
<b>La donna tra cane e lupo (V.O) (Sottotitoli)</b> 18:15 (E 5,00; rid. 3,50)
<b>Benvenuta (V.O) (Sottotitoli)</b> 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
<b>Con Dierick Bouts (V.O) (Sottotitoli)</b> 22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
<b>Babel Opera (Don Giovanni di Mozart) (V.O)</b> (E 5,00; rid. 3,50)
<b>(Sottotitoli)</b>
<b>MEDUSA MULTISALA</b>
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
<b>SALA 1</b>
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>
<b>Shark Tale</b> 201 posti 16:00-18:00-20:05-22:05 (E 5,00)
<b>SALA 3</b>
<b>Mi presenti i tuoi?</b> 124 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 5,00)
<b>SALA 4</b>
<b>Million Dollar Baby</b> 132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 5,00)
<b>SALA 5</b>
<b>Constantine</b> 160 posti 14:35-17:10-19:50-22:25 (E 5,00)
<b>SALA 6</b>
<b>La terza stella</b> 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,00)
<b>SALA 7</b>
<b>Blade: Trinity</b> 132 posti 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 5,00)
<b>SALA 8</b>
<b>Allie</b> 124 posti 16:05-20:40 (E 5,00)
<b>Cuore sacro</b>

18:10-22:45 (E 5,00)
<b>MONTEROSA</b>
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti
<b>Alla luce del sole</b> 21:00 (E 3,50)
<b>NAZIONALE</b>
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
<b>SALA 1</b>
<b>La vita è un miracolo</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>
<b>Il mercante di Venezia</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
<b>NUOVO</b>
<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>
<b>Cuore sacro</b> 300 posti 20:20-22:30 (E 4,10; rid. 3,50)
<b>SALA VALENTINO 2</b>
<b>La terza stella</b> 300 posti 20:30-22:25 (E 4,10; rid. 3,50)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
<b>SALA 1</b>
<b>Le avventure acquatiche di Steve Zissou</b> 15:15 (E 4,50)
<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 17:45-20:15-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>
<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 20:10-22:30 (E 4,50)
<b>Cuore sacro</b> 15:00-17:30 (E 4,50)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>
via Nizza, 230 Tel. 0116677856
<b>SALA 1</b>
<b>Allie</b> 141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
<b>SALA 3</b>
<b>Nascosto nel buio</b> 137 posti 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 6,00)
<b>SALA 4</b>
<b>Shark Tale</b> 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 6,00)
<b>SALA 5</b>
<b>La fiera delle vanità</b> 280 posti 15:50-18:50-21:50 (E 6,00)
<b>SALA 6</b>
<b>Constantine</b> 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
<b>SALA 7</b>
<b>Blade: Trinity</b> 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 8</b>
<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 141 posti 15:20-17:50 (E 6,00)
<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 20:05-22:40 (E 6,00)
<b>SALA 9</b>
<b>Million Dollar Baby</b> 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
<b>SALA 10</b>
<b>Il mercante di Venezia</b> 15:10-20:00 (E 6,00)
<b>Ora e per sempre</b> 17:45-22:25 (E 6,00)
<b>SALA 11</b>
<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 6,00)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>
via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti
<b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b>
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
<b>SALA 1</b>
<b>La terza stella</b> 640 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>
<b>Shark Tale</b> 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 3</b>
<b>Million Dollar Baby</b> 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 4,50)
<b>SALA 4</b>
<b>The Clan</b> 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,10)
<b>SALA 5</b>
<b>Mi presenti i tuoi?</b> 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
<b>ROMANO</b>
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
<b>SALA 1</b>
<b>The Assassination</b> 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>
<b>Sideways</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b>
<b>Le passeggiate al campo di Marte</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>STUDIO RITZ</b>
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti
<b>Million Dollar Baby</b> 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)

<b>VITTORIA</b>
via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti
<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>
<b>AVIGLIANA</b>
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti
<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 20:15-22:30 (E 4,50)
<b>BARDONECCHIA</b>
<b>SABRINA</b>
via Medal, 71 Tel. 012299633
359 posti
<b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b>
<b>BERTOLINO</b>
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti
<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 21:00 (E 4,00)
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>
Tel. 01136111
<b>Sala Mazda</b>
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 1</b>
<b>Shark Tale</b> 411 posti 15:20-17:25-19:30-21:40 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 2</b>
<b>Nascosto nel buio</b> 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 3</b>
<b>Blade: Trinity</b> 307 posti 17:40-20:15-22:45 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 4</b>
<b>Million Dollar Baby</b> 144 posti 16:10-19:00-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 5</b>
<b>Mi presenti i tuoi?</b> 144 posti 17:15-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 7</b>
<b>Constantine</b> 246 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 8</b>
<b>La terza stella</b> 124 posti 17:20-19:45-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 9</b>
<b>Allie</b> 124 posti 17:50-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>The Forgotten</b> 15:45-20:10 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>BORGARO TORINESE</b>
<b>ITALIA</b>
via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
<b>BUSSOLENO</b>
<b>NARCISO</b>
C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249
480 posti
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 21:00 (E 4,50)
<b>CARMAGNOLA</b>
<b>MARGHERITA</b>
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti
<b>Shark Tale</b> 20:00-21:30 (E 4,50)
<b>CESANA TORINESE</b>
<b>FRANSICARIO</b>
frazione S. Scairio Alto, 13/c Tel. 0122811564
<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>
<b>SPLENDOR</b>
Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti
<b>La terza stella</b> 21:15 (E 4,50)
<b>UNIVERSAL</b>
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 20:10-22:30
<b>CHIVASSO</b>
<b>MODERNO</b>
via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti
<b>La terza stella</b> 20:15-22:15 (E 4,00)
<b>POLITEAMA</b>
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti
<b>Blade: Trinity</b> 20:00-22:05 (E 4,00)
<b>CIRIÉ</b>
<b>NUOVO</b>
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
<b>Constantine</b> 21:15 (E 6,20; rid. 4,13)
<b>COLLEGNÒ</b>
<b>REGINA</b>
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
<b>Sala 1</b>
<b>La terza stella</b> 20:20-22:30

<b>Sala 2</b>
<b>Nascosto nel buio</b> 149 posti 20:20-22:30
<b>STUDIO LUCE</b>
via Martin XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)
<b>CUORGNÈ</b>
<b>MARGHERITA</b>
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti
<b>La terza stella</b> 21:30 (E 4,50)
<b>GIAVENO</b>
<b>S. LORENZO</b>
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti
<b>Riposo</b>
<b>IVREA</b>
<b>BOARD - GUASTI</b>
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
<b>Blade: Trinity</b> 20:00-22:30 (E 4,50)
<b>LA SERRA</b>
corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti
<b>L'eredità</b> 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50; rid. 4,00)
<b>POLITEAMA</b>
via Pave, 3 Tel. 0125641571
435 posti
<b>Shark Tale</b> 20:30-22:30
<b>MONCALIERI</b>
<b>KING KONG CASTELLO</b>
via Allieri, 42 Tel. 011641236
300 posti
<b>Sideways</b> 21:15
<b>UGC Ciné Cité 45</b>
<b>SALA 1</b>
<b>Constantine</b> 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,50)
<b>SALA 2</b>
<b>Million Dollar Baby</b> 17:20-20:00-22:45 (E 5,50)
<b>SALA 3</b>
<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:40-17:55-20:20-22:40 (E 5,50)
<b>SALA 4</b>
<b>Shark Tale</b> 16:55-18:50-20:45-22:35 (E 5,50)
<b>SALA 5</b>
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 16:15-18:35-21:00 (E 5,50)
<b>SALA 6</b>
<b>Blade: Trinity</b> 15:45-18:00-20:30-22:40 (E 5,50)
<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,50)
<b>SALA 8</b>
<b>La terza stella</b> 16:15-18:15-20:20-22:20 (E 5,50)
<b>SALA 9</b>
<b>The Clan</b> 16:25-18:25-20:25-22:25 (E 5,50)
<b>SALA 10</b>
<b>Shark Tale</b> 16:00-17:50-20:00-22:00 (E 5,50)
<b>SALA 11</b>
<b>Allie</b> 17:55-22:15 (E 5,50)
<b>Le avventure acquatiche di Steve Zissou</b> 15:35-20:00 (E 5,50)
<b>SALA 12</b>
<b>Il mercante di Venezia</b> 17:40-20:05-22:30 (E 5,50)
<b>SALA 13</b>
<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 16:25-20:40 (E 5,50)
<b>Blade: Trinity</b> 18:25-22:40 (E 5,50)
<b>SALA 14</b>

Dai fumatori  
possiamo imparare  
la tolleranza.  
Devo ancora  
conoscerne uno  
che si sia lamentato  
dei non fumatori

Sandro Pertini

la fabbrica dei libri

## FESTIVAL, SE LO DICE PURE GALIMBERTI...

Maria Serena Palieri

**E**viva. Michele Serpico, lettore di Verona, ci conferma nell'idea che il problema esista. Quale? Quello dei festival. O meglio, per stare alla mail che ci ha spedito, di quella che lui definisce «la cultura degli eventi» che, osserva, dilaga «al centro, a destra e a sinistra». Frequentatore del festival di letteratura di Mantova e di quello di filosofia di Modena, e amante degli stessi («sono due meritori eventi-spettacolo di grande qualità e parlano di idee, pensieri e sentimenti ad alcune migliaia di persone appassionate, grate ed attente. Mi creda, ad assistere ad alcune esibizioni-lezioni si tira davvero un gran respiro di sollievo e di gioia. Volevo dire di sapere, ma mi è sembrato eccessivo...» scrive), il nostro lettore però qualche rovello sulla formula dell'uno e dell'altro ce l'ha. E, nel suo caso, non deriva dall'essere un tardo-situazionista, ma dall'aver a cuore che queste iniziative educino, dice, «a pensare e a guardare il mondo». Ora, noi non siamo convinte che dalla logica dell'evento si

debba passare a quella pedagogica. Piuttosto, il limite che avvertiamo a Mantova come a Massenzio come a Genova come a Modena è la passivizzazione dei partecipanti, messi nel ruolo di «consumare» l'evento e, poi, tornarsene a casa uguali a come erano arrivati. Come, con meno soldi in tasca ma uguali a se stessi (senza aver fatto «esperienza»), si torna dal giro al Centro commerciale. Ma vediamo qual è la proposta del lettore. Che, spiega, si rifà a un'osservazione che avanzò Umberto Galimberti facendo lezione in Piazza Grande al festival modenese nel 2003: «È troppo facile avere successo così. Si chiama un personaggio famoso, noto e si ottiene l'affluenza di migliaia di persone. Bisognerebbe invece educare le persone a pensare per esempio organizzando dei 'diari filosofici'...» ce la riassume. «Diari filosofici? Il nostro lettore s'è fatto l'idea che potrebbe significare organizzare dei gruppi di ricerca non accademica e, poi, metterli a confronto pubblicamente su temi di interesse generale. La



sua proposta, scrive, lui l'ha messa nero su bianco e l'ha recapitata sia ai comitati organizzatori di Modena e Mantova, sia alle locali Gazzette. Senza seguito. In particolare, specifica, ai mantovani a fine edizione 2003 propose di «mettere a confronto autori, editori, critici e lettori sul linguaggio della poesia», convinto com'è «che in proposito c'è molta confusione». Non domo, eccolo premere sulla Società Letteraria della sua città, «che in primavera organizza un ennesimo festival di poesia nelle diverse cantine della Valpolicella (a titolo promozionale del vino, naturalmente)» perché, piuttosto, utilizzi «palazzi storici o gli spazi pubblici per una o anche due recite di poesie, senza premi, senza pergamene e possibilmente senza applausi fra studenti della città per classi, scuole o istituti». Dieci e lode, per restare nella sua logica pedagogica, per l'impegno. Perché, per capirci, noi la pensiamo così: i festival ci piacciono assai; ci piace l'umanità che convogliano; ci piace il comun denominatore che al 90% la unisce, la voglia del bello, del profondo, del lieve, del complesso (poi c'è quel 10% che ci va perché fa trendy). E ci piace che migliorino. Con la partecipazione democratica di tutti.

spalieri@unita.it

## I Misteri d'Italia

prima uscita  
Wilma Montesi  
domani  
in edicola con l'Unità

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## I Misteri d'Italia

prima uscita  
Wilma Montesi  
domani  
in edicola con l'Unità

«La forza della nonviolenza» è una grande bibliografia per conoscere Danilo Dolci, un libro sui libri che ha scritto e sui testi a lui dedicati. Il volume è stato realizzato e pubblicato dalla libreria Dante & Descartes di Napoli insieme al Centro per lo sviluppo creativo «Danilo Dolci» (pagine 181, euro 12) ed è una vera e propria guida, che ripercorre l'intera opera del poeta, scrittore, «innovatore sociale criticamente immerso nei fatti e nei dolori dell'esistenza», animatore di tante lotte per la giustizia e la democrazia: libri, contributi, interviste e articoli organizzati in sezioni e descritti cronologicamente formano le tessere di un percorso letterario e di vita. Un profilo biografico e quattro fotografie di Enzo Sellerio, più una testimonianza di

GUIDE  
**DANILO DOLCI**  
Vedi alla voce nonviolenza



Un ritratto  
di  
Danilo Dolci

Norberto Bobbio e un ricordo di Mario Luzi (che vi proponiamo in questa pagina) completano questo omaggio. A Danilo Dolci interessava la vita concreta delle persone, interessavano gli ultimi, i «poveri cristi senza voce», e viveva al loro fianco. Di lui Erich Fromm scrisse: «Dolci pensa che sia possibile ciò che la maggior parte della gente ritiene impossibile e lo dimostra non tanto a parole ma attraverso le azioni della vita quotidiana. Se la maggioranza degli individui non fosse così cieca davanti alla vera grandezza, Dolci sarebbe ancora più noto di quello che è. È incoraggiante tuttavia il fatto che già molti sono coloro che lo capiscono: sono le persone per le quali la sua esistenza e il successo della sua opera alimentano la speranza nella sopravvivenza dell'uomo».

*Pacifista, ecologista,  
animatore di lotte per  
la giustizia e la democrazia,  
poeta: una guida e una  
bibliografia al pensiero  
di un maestro che ha dedicato  
la sua vita ai «poveri cristi  
senza voce»*

Lello Voce

**S**i parlasse di Danilo Dolci anche tutti i giorni, non sarebbe mai troppo. Se ne uscirebbe sempre con la tasca della nostra coscienza civile piena stimoli ed indicazioni preziose, perché il lavoro di Dolci, dalle sue inchieste sul sottosviluppo al suo impegno pacifista, dalla sua resistenza non violenta all'intransigenza etica e politica, alle sue poesie, è di stringente attualità, basti pensare che quella che fu solo l'ultima delle sue lotte in dife-

sa dei deboli, la denuncia, a fine anni 80, della pericolosità della base Usa della Maddalena, è oggi più viva che mai e più validi di prima sono i suoi allarmi a proposito della radioattività e dell'inquinamento a cui le armi di molti continuano a condannare i sardi.

Dolci nasce nel 1924, a Sesana, in provincia di Trieste, studia in Lombardia, ma nel 1943 è costretto a fuggire a causa della persecuzione dei repubblicani fascisti. Torna a Milano dopo la guerra, insegna alle serali e già nel 50 fa una delle scelte decisive della sua vita, va a vivere a

Nomadelfia, tra i bambini che la guerra ha trasformato in sbandati e che don Sal-

timini ha riunito in un ex campo di concentramento: ma non gli basta, capisce che il

suo luogo è altrove, il suo compito ancor più difficile, è il momento, come dirà lui stesso, di «continuare la Resistenza senza le armi». È il 1952, Dolci si trasferisce a Trappeto, vicino a Partinico, in Sicilia, e lì inizia a lavorare manualmente per sostenersi. Quando il figlio di due contadini muore di fame e di stenti, Dolci dà vita al primo dei suoi digiuni di protesta, che gli guadagnerà la stima e l'amicizia di Aldo Capitini. Da allora in avanti incomincia la sua avventura di lotta e cultura in Sicilia, fatta di indagini e insegnamento «maieutico», di lotta e lavoro, che lo renderà famoso nel mondo.

Molti dei suoi libri sono frutto del suo modo particolare di dialogare con i proletari siciliani, (lui li chiamava «autoanalisi») e dal lavoro comune, dalle interminabili riunioni coordinate da Dolci nasceranno alcuni dei documenti più toccanti, profondi, spietati a proposito dell'incredibile miseria e ingiustizia in cui vivevano le plebi siciliane, da *Spreco a Inchiesta a Palermo*. Nel '56 è alla testa dello «sciopero al contrario», col quale centinaia di disoccupati rimettono a nuovo - senza alcuna autorizzazione - una strada resa inservibile dall'incuria dell'Amministrazione comunale. Dolci viene arrestato: per difenderlo scendono in campo intellettuali del calibro di Calamandrei, Vittorini, Carlo Levi. Né si fa attendere lo scontro con la mafia, che mal sopporta le sue iniziative che sottraggono alla miseria e all'ignoranza, e dun-

que al controllo di Cosa Nostra, tanta parte della popolazione locale. Dolci denuncia allora le collusioni dei politici con la criminalità e si batte per realizzare l'intuizione di uno suoi contadini: la diga sul fiume Jato, che servirà a dare ai siciliani l'acqua necessaria alle loro terre, quell'acqua che proprio la mafia è abituata a farsi pagare a peso d'oro. La diga si farà, Dolci e il suo amico di sempre, Franco Alasia, saranno condannati a due anni e mezzo di galera per aver «diffamato» i politici siciliani collusi coi mafiosi. Ma Dolci va avanti, non si fa intimidire, le sue iniziative sono innumerevoli e ormai la sua fama può proteggerlo abbastanza da permettergli di continuare a lavorare; otto volte candidato al Nobel per la pace, insignito del premio Lenin e di quello Socrate a Stoccolma, su di lui sono appuntati gli sguardi della parte più avanzata della cultura europea. È anche il momento più intenso di produzione poetica e letteraria, dal *Limone lunare* a *Poema umano*. Nel 1989, in India, gli viene attribuito il Premio Gandhi e Dolci pubblica infine il manifesto della sua teoria antropologica e relazionale, antiautoritaria e non violenta: Dal trasmettere al comunicare. Che è esattamente, oggi come ieri, il nostro compito principale di intellettuali democratici: essere capaci di comunicare, dialogare, non solo e non tanto di «trasmettere», perché a «trasmettere» già ci pensa, oggi più di ieri, l'invasiva violenza dei media in mano ai potenti.

## la testimonianza

## LA LIBERTÀ, DICEVA È LA SALVEZZA DI TUTTI

Norberto Bobbio



**C**ari amici, i miei primi ricordi di Danilo Dolci e della sua opera risalgono a molti anni fa. Quando nel 1955 uscì il libro che lo rese noto ad un pubblico più largo. *Banditi a Partinico*, scrissi io la prefazione. Ma non ricordo più (la mia memoria di novantenne si sta annebbiando

a poco a poco) se e quando c'eravamo incontrati. In Sicilia non ero stato. Ci fui soltanto qualche anno dopo, in occasione di un'udienza del famoso processo presso il tribunale di Palermo il 28 febbraio 1956. Era venuto lui stesso a Torino, dove ricordo benissimo di averlo incontrato a casa mia più volte. Ma quando?

Rileggo oggi con commozione, e con la stessa convinzione di allora, le pagine di quella prefazione. Danilo, scrivevo, aveva scoperto e denunciato, da un lato «la miseria, la fame, la follia, la disperazione di un piccolo quartiere di una cittadina della Sicilia» e dall'altro «l'indifferenza, l'incuria, il cinismo, a prepotenza di coloro, grandi e piccoli, che reggono le sorti dello Stato».

Ciò che mi aveva colpito in Danilo era il rifiuto di distinguere l'intellettuale che da lontano propone e critica e l'uomo d'azione che decide e opera di conseguenza. Danilo non aveva accettato la consueta distinzione fra il predicare e il fare. La buona predica doveva risultare dalla buona azione. Chi denunciava i mali, doveva lui stesso cercare di porvi rimedio, pagare di perso-

na. Il metodo che aveva scelto non era quello di pronunciare sentenze, ma quello della partecipazione diretta, della presenza attiva. Sotto questo aspetto Danilo è stato un esempio singolarissimo e ammirevole. tale da attirare attorno a sé giovani collaboratori venuti anche da paesi lontani.

Per lui i «banditi» erano spesso «figli di Dio, acerbi, malati». Si domandava quanti fra coloro che la società condanna come banditi avevano avuto i mezzi sufficienti per sfamare sé e la propria famiglia.

Ho fatto io stesso tesoro di questa sua affermazione: «La verità, che non è tanto ingenua da credere solo nei processi o nelle critiche, non fa il gioco di nessuno, è la salvezza di tutti, se ci si muove per guarire e non per fomentare rumorose risse: non sarebbe ancora verità». Con queste parole enunciava l'ideale, cui rimase sempre fedele, della nonviolenza.

È passato tanto tempo da allora, quanti altri incontri! Da tempo non ci vedevamo più. Se ben ricordo ancora una volta a Torino.

## il ricordo

## IN TUTTI GLI EMARGINATI VEDEVA POETI

Mario Luzi



**I**l momento preciso del primo incontro con Danilo mi sfugge, si confonde con altri episodi. Ricordo però che qui a Firenze era già molto noto in certi ambienti, prima di tutto per il suo valore personale, per l'interpretazione originale e libera e generosa che dava delle sue competenze e anche, direi, per la sua eccezionalità. Ricordo inoltre - e la cosa può suscitare oggi una certa curiosità - che le nostre prime conversazioni fiorentine erano legate a Cristina Campo (allora la chiamavamo ancora Vittoria Guerrini) e al germanista Leone Traverso, grande traduttore, ma anche uomo apertissimo. Intorno a loro e a pochi altri si era formato un piccolo circolo, un ambiente molto vivo spiritualmente, ma pure attento alle questioni, e alle sofferenze, sociali. Il rapporto

con Danilo si faceva sempre più stretto, si seguivano le sue vicende, man mano che le aspirazioni diventavano iniziative concrete: la Sicilia, Partinico, la costruzione della diga...

Danilo viaggiava molto, risaliva spesso al Nord, facendo sosta a Firenze. Lo ricordo tante volte qui, a casa mia, dove è tornato finché le condizioni di salute glielo hanno consentito.

I suoi interessi letterari, le sue evoluzioni sul modo di concepire la poesia li ho seguiti e discussi con lui via via, sia per lettera, sia attraverso la conversazione. È stato un aspetto della sua esistenza per un certo verso riservato, però esposto all'attenzione di alcuni amici.

Danilo non era chiuso nel suo mondo: era anzi un lettore attento anche delle cose degli altri. Ma per accostarsi alla sua poesia bisognava entrare un po' nel suo territorio, che era intriso di intenti didattici. Lui voleva coinvolgere nella sua opera i propri compagni di ventura. Voleva effettivamente dar corpo a quella convinzione surrealista che la poesia la fanno tutti, parte da tutti ed è di tutti. È un programma che ha sempre destato in me grande impressione e ammi-

razione. E ancora: la creatività dell'essere, questa bramosia di fecondità che hanno le cose e le persone, anche le persone che possono sembrare «accantate», messe da parte, «bandite». È un tema che Danilo aveva scoperto, e lo aveva scoperto perché lo aveva in sé: una sorta di autorivelazione riferita al tutto. Ho sempre cercato anche nel giudizio sui suoi scritti di assumere questo punto di vista che mi sembra affascinante.

È interessante poi osservare il continuo coinvolgimento di tutto il vivente nella sua ricerca ed espressione poetica, nella sua parola. Ho già scritto altrove che in molti componimenti di Danilo «la terra sembra parlare a se stessa».

scelti per voi

Raidue 22.50
LA STORIA SIAMO NOI
Nella ricorrenza del 16 marzo, a 27 anni dal sequestro di Aldo Moro, il programma di Gianni Minoli inaugura una settimana di appuntamenti sulla storia del terrorismo in Italia.

Canale 5 21.00
IL SIGNORE DEGLI ANELLI LE DUE TORRI
Regia di Peter Jackson - con Elijah Wood, Ian McKellen, Viggo Mortensen. Usa 2002. 179 minuti. fantastico.



Raiuno 21.00
LA FINESTRA DI FRONTE
Regia di Ferzan Ozpetek - con Giovanna Mezzogiorno, Raoul Bova, Massimo Girotti, Filippo Nigro. Italia 2002. 115 minuti. Drammatico.

La7 24.00
EFFETTO REALE
Un investigatore illustra come Bernardo Provenzano confezionò i suoi messaggi, i cosiddetti Pizzini, utilizzando per la dimostrazione una lettera originale del boss.

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO.
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA.
9.30 SORGENTE DI VITA.
10.00 TG 2. Telegiornale
NOTIZIE. Attualità
TG 2 MOTORI. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
8.55 APRIL. Rubrica
9.05 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.25 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.20 SCAPPIAMO COL MALLOPPO.
Film (USA, 1990). Con Bill Murray, Geena Davis, Randy Quaid, Jason Robards.

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.30 LA FINESTRA DI FRONTE.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 NAVY NCIS
UNITÀ ANTICRIMINE. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telegiornale. "Estorsione violenta"
21.00 TOP SECRET. Reportage.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.45 SUPER SARABANDA
IL TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco.
Conduce Enrico Papi

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.30 LA FINESTRA DI FRONTE.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 NAVY NCIS
UNITÀ ANTICRIMINE. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

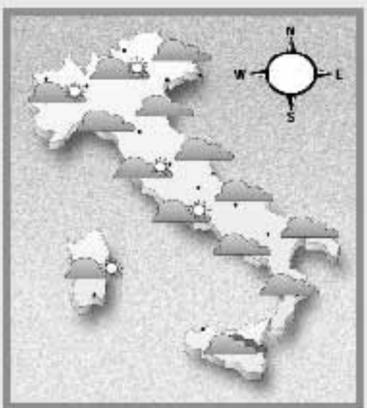
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
15.40 ALEX & EMMA. Film commedia (USA, 2003).

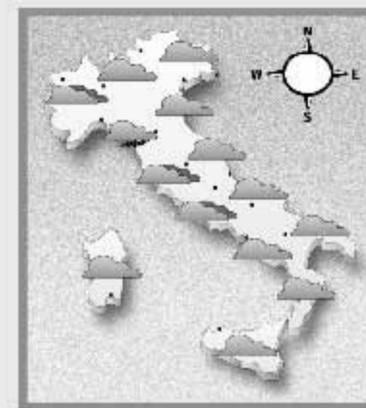
SKY CINEMA 3
17.00 LOADING EXTRA. Rubrica
17.10 HELL ON WHEELS: THE BATTLE OF MARY KAY.

SKY CINEMA AUTORE
16.10 UNA DONNA DEL NORD.
Film drammatico (Italia/Olanda, 1999).

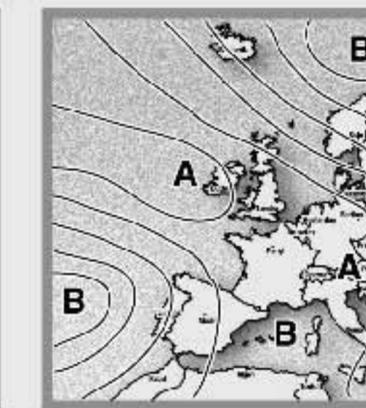
ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, tendenza dalla sera a graduale aumento della nuvolosità.



DOMANI
Nord: cielo inizialmente molto nuvoloso con possibilità di qualche sporadica pioggia.



LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da un debole flusso di correnti temperate ed umide occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and date.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and date.

**ex libris**

... immagini di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascoste nelle città infelici

Italo Calvino  
«Le città invisibili»

## BONDI, L'EMBRIONE E IL ROBOT

**Beppe Sebaste**

Sarà perché una delle mie letture preferite in questi giorni, nel senso del divertimento, sono i sudati mini-saggi di Sandro Bondi, il portavoce di Forza Italia, che nel vano tentativo di inseguire un dibattito tra sé e sé polemizza con Giovanni Sartori sull'embrione e cita San Tommaso nell'edizione Utet, ma ho cominciato anch'io a pormi qualche domanda. Non che abbia dubbi sul prossimo referendum, votare «sì» per abrogare la legge in vigore sulla procreazione e la fecondazione assistite - una legge raffazzonata e ingiusta che toglie libertà ai soggetti (soprattutto le donne) e pretende di decidere astrattamente sull'indeterminabile. Ma mi chiedo di cosa sia segno questa - appunto - astrazione vertiginosa del dibattito in corso.

Non credo per esempio che la voga recente dei robot, dal cinema ai giochi per bambini, sia estranea al dibattito sull'embrione, né che le strategie dell'apprendimento e le politiche educative

(la scuola) siano disgiunte da entrambi. La loro comune appartenenza alla sfera della bio-politica mostra che le frontiere di ciò che viene definito «umano», da secoli innalzate per differenziarlo dall'animale (e in generale dalle «anormalità» e devianze) si aprono invece smisuratamente nei confronti del post-umano, fino a poco fa categoria estetica dell'arte d'avanguardia. In parole povere, spostare la questione dell'embrione dal grembo materno, pontificare al posto della donna e del suo corpo mi sembra già un'enormità; e avrete notato che la parola «embrione» già nasconde, in qualche modo, la parola «feto»: come se il dibattito sull'aborto già affrontato a suo tempo dal legislatore fosse regredito, e questa regressione è in realtà una progressiva astrazione, cioè de-realizzazione, del concetto di vita. E lo stesso si dovrebbe dire sull'astrazione del concetto di conoscenza nelle attuali pratiche educative. La cosa che noto maggiormente è infatti la svalutazione, fino alla rimozio-



ne, del ruolo dei contesti, della fisicità e della carnalità nelle definizioni di «vita» da parte di chi si oppone, con argomenti «cattolici», alla libertà di fecondazione - per esempio eterologa, come ha da essere in generale tutto quanto pertiene alla sessualità e alla relazionalità. Colpisce il coincidere di cartesianesimo e fondamentalismo in chi difende un concetto di vita avulso e immunitario: un concetto, appunto, post-umano, anche a parte le spericolate acrobazie sulla «coscienza di sé» del portavoce Bondi.

Post-umano è il robot, in tutte le sue forme, cioè il tentativo di isolare l'intelligenza dal corpo, di portare all'estremo il mito dell'intelligenza astratta avviato da Cartesio. Dalla solitudine del Cogito in poi, la vicenda dell'Occidente è un progressivo dualismo che si confonde fino a sovrapporsi con quanto Carl Marx ha descritto sul piano socio-economico: alienazione dell'individuo, poi della specie, a partire dallo spossamento di sé nel lavoro e nei gesti, privi di finalità. Il soggetto di Cartesio implode nel soggetto descritto da Marx, e l'uomo contemporaneo è la sintesi di entrambi, tanto più sperduto quanto più arrogante convinto di essere padrone delle proprie azioni.

**CD MUSICA**  
Classica da collezione  
**WALTER Mahler**  
Domani in edicola  
1° 8° Cd  
con l'Unità a €5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**CD MUSICA**  
Classica da collezione  
**WALTER Mahler**  
Domani in edicola  
1° 8° Cd  
con l'Unità a €5,90 in più

Antonio Caronia

## ALTRE CULTURE

# Vedi alla voce Abitare



Chi fa cultura oggi a Milano? Certo le istituzioni più o meno pubbliche (dal Piccolo Teatro al Teatro alla Scala al Padiglione d'Arte Contemporanea), certo le varie Università, i teatri privati, le gallerie d'arte più o meno consolidate. Ma da dove vengono gli stimoli più vivi, le proposte relative ai problemi più pressanti e però meno conosciuti? Quasi mai da quei grandi enti, più spesso da realtà minori e addirittura da luoghi che l'opinione pubblica distratta annovera invece (sbagliando pesantemente) tra i «problemi» della città. Alludo ai centri sociali, e nel caso in questione a CasaLoca, uno stabile in viale Sarca a Milano occupato da poco più di un anno da gruppi di studenti.

Qui si è svolto infatti un workshop internazionale dedicato ai problemi dell'abitare in cui sono state studiate proposte concrete per rendere disponibili ai migranti soluzioni abitative in alcune delle molte aree dismesse della città. Il workshop, i cui esiti sono stati presentati in alcuni incontri pubblici, era intitolato a Zenobia, la città invisibile costruita su palafitte descritte da Italo Calvino. I progetti usciti dal workshop sono stati poi presentati in un'assemblea pubblica. Le dinamiche aperte, sia sul piano progettuale che su quello politico, fanno di questa esperienza un episodio interessante per l'intreccio fra saperi e dinamiche sociali. Tanto più attuale in quanto la situazione degli occupanti delle «Case di plastica» a Sesto S. Giovanni (che sono stati fra gli ispiratori del workshop) si è recentemente aggravata con l'esecutività dell'ordine di demolizione dei fabbricati deciso dalla Regione Lombardia.

Per capire meglio storie ed esiti di questo lavoro abbiamo incontrato due degli organizzatori del workshop: Francesco, di CasaLoca, e Paolo Mazzoleni, dottorando in Architettura presso il Politecnico di Milano.

**Come è nata e come si è sviluppata l'idea di Zenobia?**

FRANCESCO: I soggetti che hanno dato vita al progetto Zenobia sono soggetti di movimento, come ACTion di Milano e Copyriot (che fa riferimento all'occupazione di CasaLoca), e soggetti più interni al mondo dei saperi (come Officina di Architettura, un gruppo di architetti che unisce la professione alla ricerca). Il progetto si è fondato su tre punti fondamentali. Il primo è stato il rapporto con la realtà delle lotte, e in particolare con l'occupazione delle cosiddette «Case di plastica», uno stabile di Sesto San Giovanni costruito nel 1970 e rimasto a lungo disabitato, che nell'aprile 2004 è stato occupato da 22 famiglie di migranti latinoamericani con il sostegno di ACTion. Adesso questa occupazione è minacciata di sgombero, e questo pone l'esigenza di aprire uno spazio di discussione politica sul «diritto ad abitare», un diritto pieno, che comprende evidentemente anche altri diritti, come quello alla salute. Per non confinare questa vicenda nei limiti di un problema di ordine pubblico, noi abbiamo voluto aprire un dibattito politico su questo diritto ad abitare, e non solo ovviamente per i migranti, ma per tutti i soggetti precari. Il secondo elemento del progetto è stato il rapporto fra CasaLoca (e in particolare Copyriot) e l'Università, luogo di produzione dei saperi che si sta trasformando in maniera radicale (e secondo noi preoccupante) con una progressiva subordinazione ad esigenze economiche. L'idea di Copyriot è invece cercare di ribaltare

### in sintesi

**E possibile, oggi, inventare e produrre controcultura, alternativa, o almeno, una cultura «diversa» e libera, nel nostro paese e nel mondo occidentale? Ce lo siamo chiesti lo scorso 3 gennaio, in un'intervista di Lello Voce a Marco Philopat, che racconta nei «Viaggi di Mel» il beat italiano. Abbiamo poi girato la domanda a Iain Chambers e a Mario Maffi (16 gennaio), il primo mitico autore di «Ritmi urbani» oggi studioso di cultura postcoloniale, il secondo americanista ed esperto di culture underground. Il 14 febbraio siamo andati a visitare il «Maffia» e la redazione di «Sud». Oggi siamo a Milano, alla CasaLoca.**

*Dal sostegno ai migranti all'individuazione di zone dismesse da recuperare a Milano studenti, architetti e docenti universitari lavorano insieme al Progetto Zenobia per trovare soluzioni sia teoriche che pratiche a uno dei problemi più urgenti del vivere in città: la casa*

re questa logica, e riportare la produzione di saperi a una modalità non competitiva ma cooperativa, e a una maggiore attinenza alla realtà. Ecco quindi l'esigenza di definire all'interno della città contemporanea quei diritti costituenti che non erano contemplati

nel contratto sociale del fordismo, e che stanno invece emergendo oggi come condizioni indispensabili per una vita dignitosa. Questi diritti, non contemplati dalle leggi né dalla politica, non sono previsti neppure nella struttura attuale della città. C'era quindi

la necessità di prefigurare dei modi per garantire l'accesso a questi diritti, degli strumenti che consentano a ognuno di articolarli nel mondo più consono alle sue esigenze.

Il terzo pilastro del progetto è stato il problema, molto forte a Milano, delle aree

dismesse, in cui già oggi vivono decine di migliaia di persone in condizioni di «informalità abitativa». Queste aree sono luogo di conflitti forse invisibili, ma estremamente reali: da un lato sono lo spazio in cui i cittadini precari per antonomasia, che sono i migranti, autonomamente si garantiscono e si gestiscono l'accoglienza e un certo livello minimo di diritti, dall'altro sono il luogo di interessi speculativi di grandi gruppi che col territorio non hanno alcuna attinenza. Dopo la crisi della new economy questi capitali finanziari si è riversato in questi spazi portandovi la stessa logica di flessibilità e di duttilità: è la finanziariaizzazione dei luoghi.

Il workshop di Zenobia è stato allora concepito come uno strumento per mettere in contatto fra loro e fare interagire questi tre ambiti di discorso e di azione.

**Come avete organizzato il workshop, e qual è stata la sua composizione?**

PAOLO. Prima ancora che dei progetti, la nostra intenzione era quella di fare emergere un immaginario della città che vogliamo. E quindi abbiamo scelto uno strumento tradizionale, come quello del workshop, ribaltandone però le logiche, nel tentativo di far incontrare le diverse competenze, i saperi, le esperienze, su un piano orizzontale e non gerarchico. I 13 «studenti» che hanno partecipato a seguito di un bando (e che hanno spesso dimostrato competenze molto complesse e raffinate) si sono mescolati ai tutor e agli organizzatori in modo produttivo.

Surrealista e visionario, iniziò Kerouac - dice la leggenda - al buddismo e al culto del peyote. Il poeta è morto a San Francisco

## Addio a Philip Lamantia, uno degli ultimi Beat

Era bello, fedele al peyote e al buddismo, amante del surrealismo e, soprattutto, poeta. Philip Lamantia è morto l'altro ieri nella sua casa di San Francisco. Aveva 77 anni. La sua scomparsa, provocata da un attacco cardiaco, giunge a poco più di un mese da un'altra morte che ha segnato la grande e rivoluzionaria stagione poetica americana: quella di Lucien Carr. Con Lamantia se ne va uno degli ultimi Beat, uno degli ultimi testimoni di quella generazione che da Kerouac a Ginsberg ha cambiato il modo di scrivere poesia e, nei giovani di tutto il mondo, il modo di guardare il mondo.

Nato a San Francisco da genitori immigrati di origine siciliana, Philip Lamantia è stato il primo poeta americano a fare ricorso al modello di versificazione dei surrealisti francesi (viene colpito, giovanissimo dalla visione delle opere di Miró e Dalí al Museo delle Arti di San Francisco). A venticinque anni è vice direttore della rivista surrealista americana View e partecipa al Movimento surrealista di André

Breton, fino alla rottura, che avvenne due anni dopo. Passa da esperimenti con le droghe a illuminazioni ascetiche. Nel 1946 pubblica il suo primo libro, *Erotic Poems*. Nel 1953 partecipa al rito Peyote della tribù nordamericana Washo; poi va a vivere fra i Coras nella Sierra Madre. Nel 1955 è uno dei partecipanti al Reading di San Francisco, alla Galleria 55, uno dei più importanti reading del movimento beat, dove aveva letto le poesie di John Hoffmann, un giovane poeta scomparso di recente in Messico. Nel 1959 escono sia la sua seconda raccolta di poesie, *Ecstasy* che *Narcotica*. Poeta visionario, Lamantia è stato un amico, un suggeritore e un assiduo frequentatore dello storico gruppo di poeti Beat, tra i quali William Burroughs, Allen Ginsberg, Gregory Corso e Jack Kerouac, e la leggenda vuole che sia stato proprio lui a iniziare Kerouac al peyote e al buddismo.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, Philip Lamantia diventa «il cantore» per eccellenza della stagione Beat, con le sue poesie che inneggiano ai valori di libertà, amore

e pacifismo tipici dello stile di vita ribelle e anticonformista del movimento letterario del secondo dopoguerra. Estasi, terrore, erotismo sono temi ricorrenti nei suoi poemi, dove mescola a questi la narrazione delle più minute esperienze di vita quotidiana. «Philip è stato un poeta visionario come William Blake, che sapeva vedere l'intero mondo in un granello di sabbia», ha detto di lui Lawrence Ferlinghetti, ultimo grande esponente della prima generazione Beat, la cui casa editrice di San Francisco, City Lights Books, ha pubblicato quattro dei nove volumi di poesie scritti da Lamantia tra il 1967 e il 1997. «Philip è stato il primo a trasmettere il mondo dei surrealisti francesi alla generazione di nuovi poeti americani», ha aggiunto Ferlinghetti, che incontrò per la prima volta Lamantia all'inizio degli anni Cinquanta. Lamantia, ha ricordato sempre Ferlinghetti, ebbe «una grande influenza sui primi passi poetici di Allen Ginsberg», come testimonia *Howl*, in cui sono «evidenti richiami al Surrealismo».

Dalle «Città invisibili» di Calvino all'utopia di pensare i centri urbani come luoghi dove sia possibile l'accesso ai diritti

E la Provincia è stata coinvolta perché vengano rese disponibili per la progettazione di abitazioni due grandi aree abbandonate

# I disperati di Falluja

*Gli abitanti di Falluja hanno sofferto sotto Saddam e hanno liberato la loro città. Non lo hanno fatto per vivere sotto l'occupazione straniera. E ridono se si parla del voto*

ROBERT FISK

*Segue dalla prima*

**E** l'affidamento agli abitanti di Falluja del compito di mantenere la sicurezza, ingenti risarcimenti e la restituzione di denaro e preziosi che quanti hanno appena visitato Falluja dicono essere stati rubati dai soldati americani. E senza alcun dubbio il 30 gennaio non intendono votare. Accoccolato sul pavimento del suo ufficio con i muri di cemento con indosso una lunga veste nera lo sceicco Hussein - che mi chiede di non pubblicare il suo cognome - si appresta a consumare il suo pasto a base di pollo e riso e ribadisce che la sua gente non è contro le elezioni. "Non rifiutiamo queste elezioni così tanto per il piacere di farlo", dice. "Le rifiutiamo perché sono lo strumento dell'occupazione. Sono il veicolo con il quale gli americani pensano di garantire la conferma di Allawi al potere. E siamo ancora un Paese occupato". Accanto allo sceicco siede un professore universitario con la barba e gli occhiali, il dottor Abdul-Kader del dipartimento di scienze islamiche dell'università di Baghdad che con tono grave mi ricorda i morti civili di Falluja. "Sono stati centi-

naia", dice. "Abbiamo trovato cadaveri nelle case e fosse scavate nei giardini delle case". I parenti più prossimi dello sceicco vivono a Falluja - la sua moschea sunnita si trova al centro del campo di Baghdad nel quale trovano ospitalità 925 dei 200.000 sfollati di Falluja - ma dice di essere andato due volte a trovare la sua famiglia e ci fornisce un inquietante resoconto di ciò che ha trovato. "La prima volta che ci sono andato dopo che gli americani avevano occupato la città, la nostra casa principale era ancora in piedi. Si era salvata. In casa c'era tutto: letti, mobili, tappeti. Ma quando sono tornato la settimana seguente era stata distrutta. Molte altre case avevano avuto la medesima sorte. Erano rimaste in piedi durante gli scontri tra soldati americani e forze della resistenza ed erano state distrutte successivamente. Perché? La gente del luogo mi ha detto che gli americani hanno sparato contro le case vuote e hanno ripreso la scena con le cineprese". Le voci di furti americani nelle città irachene non sono nuove. Amnesty International ha elencato numerose circostanze in cui i soldati americani si sono

impadroniti di denaro trovato nelle case o negli abiti delle persone arrestate. Le autorità americane hanno ammesso un caso di furto ad opera di un giovane ufficiale americano a sud di Baghdad nel 2003, ma hanno detto che l'ufficiale era stato trasferito fuori dell'Iraq e che sarebbe stato "troppo difficile" rintracciarlo. Le storie di saccheggi a Falluja non fanno che accrescere il risentimento degli sfollati nonché le richieste di risarcimento che peccano di eccessivo entusiasmo. "Ci accorderemo per una cifra tra i 5 e i 10 miliardi di dollari", dice lo sceicco Hussein. Questo per la distruzione di Falluja, lo spargimento di sangue e l'uccisione di innocenti - la storia ne parlerà. Gli americani hanno iniziato sterminando gli indiani d'America e continuano ad uccidere le persone che ritengono inferiori".

Tutti coloro che sono presenti nella stanza, compreso uno studente di informatica di Falluja che finora ha ascoltato nel più assoluto silenzio, annuiscono vigorosamente. "Un giorno" - prosegue lo sceicco - "sono stato fermato, condotto in una base americana e interrogato dalla CIA e in quella circostanza mi hanno detto: "lei è un religioso e noi vogliamo da lei un consiglio". Io risposi: "non entrate nelle città perché la gente aspetta l'occasione per attaccarvi. Vi faranno soffrire. Ritirate le vostre truppe nei deserti, lontano dal fuoco della resistenza - che pure arriva molto lontano". Ma sono stati stupidi, molto, molto stupidi. Non se ne sono andati. Hanno preferito rimanere per costringerci a partecipare alle elezioni in modo da potersene andare lasciando i loro rappresentanti al potere. Io dico questo: i soldati americani dovranno ritirarsi in tutta fretta - oppu-

re si troveranno intrappolati in Iraq. Voi occidentali ridete di noi orientali, specialmente quando diciamo "se Allah vuole". Ma il Profeta - che riposi in pace - una volta disse che sugli iracheni si sarebbe abbattuta una calamità, che non avrebbero avuto né un dirham né un chicco di riso - e questo si è verificato con le sanzioni economiche degli anni '90. Poi il 9 aprile 2003 l'America è arrivata qui con tutta la sua potenza e i suoi soldati, fiera di aver rovesciato Saddam Hussein. Ma ora il morale di questi soldati peggiora di giorno in giorno. Hanno problemi psicologici. Io consiglio loro di andarsene. Hanno una scelta: andarsene o essere cacciati con la forza". Ogni notte a Falluja proseguono i combattimenti sebbene gli americani sostengano di aver vinto e di aver "spezzato le reni" agli insorti. Per dirla con le parole dello sceicco non prive di umorismo "gli americani percorrono le strade durante il giorno dalle sei del mattino alle sei della sera, ma non si fanno vedere in giro quando la "muqawama" (resistenza) impone loro il coprifuoco dalle sei della sera alle sei del mattino". Fuori, nel parcheggio, le tende sbattono

al vento e gli sfollati fanno la fila per avere la loro razione da un pentolone alto più di un metro nel quale galleggia una zuppa gialla e schiumosa. Sacchi di datteri sono stati aperti e il contenuto è stato rovesciato sul cemento. È una Falluja in miniatura. Venti insegnanti della città gestiscono un campo scuola per 120 bambini. I medici visitano i pazienti nell'abitazione privata dello sceicco. Nel campo un bisnonno dice che non può tornare nella sua città fin tanto che ci sono gli americani. E quando gli chiede se andrà a votare mi ride in faccia. "Gli americani se ne devono andare da Falluja senza condizioni", dice lo sceicco. "Hanno procurato troppi danni per poter essere accettati". Avanzo l'ipotesi che i guai di Falluja hanno avuto inizio nel 2003 subito dopo la caduta di Baghdad. Il dottor Abdul-Kader mi ammonisce: "Hanno avuto inizio anche prima", dice. "Gli abitanti di Falluja hanno sofferto sotto Saddam e hanno liberato la loro città. Non lo hanno fatto per vivere sotto l'occupazione straniera".

© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Itaca di Claudio Fava

## UNO SPILLO PADANO

**I** l giorno in cui il Parlamento Europeo approvava con il favore di 500-voti-500 la Costituzione europea, per i corridoi di Strasburgo s'aggirava un bizzarro e grasso figuro avvolto in un foulard verde e armato di spillo. Quando incrociava uno dei tanti ragazzini venuti a festeggiare l'evento con i loro palloncini colorati su cui c'era scritto "yes", il losco figuro con un colpetto di spillo faceva scoppiare quei palloncini in faccia ai malcapitati. Poi, per dar più sugo alla sceneggiata, il tipo s'è messo a intonare l'Internazionale davanti ai cronisti di mezzo mondo per denunciare, ha tenuto a spiegare, "l'Europa comunista" che con la scusa di codesta costituzione vorrebbe annullare libertà, identità, razza (ariana) e religione (cattolica).

Il figuro si chiama Borghesio e di mestiere fa l'onorevole. Cioè l'eurodeputato. Nel senso che ogni mese passa alla cassa di Bruxelles per incassare indennità e stipendio. Ma la sua idea d'Europa si ferma lì: alla busta paga del Parlamento Europeo. E ai pranzi che ogni tanto le proloco organizzano lassù per far apprezzare le provo-

le ragusane e i salami di cinghiale. Quando poi incontra un fanciullo con il palloncino e l'aria della festa, il Borghesio tira fuori l'ago maledetto e l'azzanna, così imparano quei mocciosi a giocare all'Europa... Ora, a uno che si porta dalla Padania uno spillo per far esplodere i palloncini dei bambini finlandesi e ciprioti, e che circola con un tovagliolo verde avvolto attorno al collo come se fosse in trattoria a Pontida, a uno così che gli fai? Che gli dici? La Padania, i terùn, il Bossi e quelle liete menate lì non c'entrano niente. Il Borghesio sta alla politica come quel simpatico vecchietto di piazza Barberini stava al presidente Cossiga. Ve lo ricordate? L'aspettava ogni mattina, al semaforo, armato di berretto da golf, naso finto, quattro paia di occhiali, un gilet da montanaro e un cartello appeso al collo. Ogni giorno protestava contro qualcosa o qualcuno. Inoffensivo. Bastava salutarlo con la manina, ogni tanto regalargli cento lire o due sigarette e lui era contento. Potrebbe essere un'idea anche con il vispo Borghesio.

# Uomini-macchine senza diritti

MARCO RIZZO

**V** ogliono infrangere il sogno europeo di un Paese che si appresta a diventare entità politica oltre che unione economica, vogliono calpestare la sola via percorribile nella difficile fase attuale per porre un freno all'unipolarismo mondiale funzionale agli Usa e alla loro politica neocoloniale, che ha generato la guerra asimmetrica e fomentato il terrorismo internazionale. Ma la corda si sta per spezzare e l'alba di una nuova guerra fredda potrebbe già essere alle porte. E nello scacchiere qui descritto, l'Europa come reagisce, che ruolo si ritaglia? Getta la spugna e si assoggetta ad un servilismo di maniera. Non scommette su se stessa; la nave sarebbe dotata di grandi potenzialità, ma non è provvista del giusto timoniere: corre il rischio di naufragare fra i marosi. La Commissione Barroso è infatti del tutto inadeguata a traghettare l'Europa verso acque chete e verso orizzonti progettua-

li propositivi che fungano da modello alternativo rispetto a quello neocoloniale adottato dall'amministrazione statunitense. Le soluzioni che prospetta in diversi campi vanno tutte nella direzione opposta rispetto a quel progetto di Europa della pace, della solidarietà, dei diritti che le forze democratiche, progressiste e di sinistra ambirebbero costruire. È un problema che attanaglia tutti i settori, nel mirino ci sono sempre i diritti dei più deboli che vengono ogni giorno picconati. La politica del gambero procede a gran rapidità e i primi contraccolpi già si fanno sentire, con le delocalizzazioni selvagge che penalizzano gli indotti nei territori che le subiscono. E l'Europa sta a guardare. Dopo la Direttiva Bolkenstein relativa ai servizi - che qualcuno cercava di fare passare sotto silenzio e che era di fatto finalizzata al raggiungimento dei massimi profitti a scapito delle garanzie

dei lavoratori, non a caso mai nominati nel testo - è la volta del libro verde di Frattini sull'immigrazione. Il grande assente è l'immigrato. Si possono fare dei paralleli, il cittadino per la Bolkenstein è consumatore e mai lavoratore, per il libro verde di Frattini l'immigrato è "macchina". Non si parla mai di lui in termini di individuo e questo genera preoccupazione. Al di là del solito e stereotipato accenno all'immigrazione in rapporto stretto alla criminalità, è sconcertante che la Commissione pretenda di occuparsi di immigrazione proprio alla stregua di gestione e smistamento merci, così come è del tutto inaccettabile trattare un fenomeno complesso ed epocale come quello migratorio in termini di "entrate-uscite", "profitti-spese-ricavi". A Strasburgo il Commissario Frattini, proponendo l'eventualità che titolari dei permessi di soggiorno possano essere i datori di lavoro e non gli

immigrati, ha di fatto sancito la liceità di una nuova e sottile forma di servitù per cui un individuo, o meglio una impresa, tiene in pugno un altro individuo. Sarebbe un'onta imperdonabile che l'Europa deve ripudiare: sarebbe immorale avallare una macelleria sociale e razziale funzionale ai profitti. Perché non si parla di case, di servizi, di infrastrutture? Forse l'Europa crede che gli immigrati debbano essere uomini-macchina, uomini-merce che non hanno diritto a ricevere garanzie e tutele come i cittadini dell'Unione? Se le braccia servono si tengono, quando non servono si rispediscono al mittente, fino alla chiamata successiva. Soffia un vento pesante, di destra, anzi, neocoloniale, che tenteremo di contrastare in ogni modo, in Italia e in Europa.

L'autore è Presidente della Delegation dei Comunisti italiani al Parlamento europeo

# Il mercato e la sinistra

MANIN CARABBA

*Segue dalla prima*

**I** Congressi di Torino (con il bel documento programmatico approvato) e di Pesaro dei Democratici di sinistra, collegandosi a insegnamenti come quelli di Amendola, Trentin, Napolitano ma anche al riformismo socialista, hanno chiaramente scelto questa cornice, senza lasciare alcun angolo di ambiguità. Anche nel mondo dei cattolici democratici, a partire da Vanoni, Saraceno, Andreatta, sino a Prodi (e all'AREI, al Mulino...) il cammino è intrapreso e il patrimonio culturale è di essenziale importanza (e si lega ad una tradizione da sempre pluralista e democratica).

Questo processo politico-culturale può cogliere l'occasione offerta dall'inter-

vento di Bertinotti, da assumere come stimolo positivo; per passare, poi, non solo alla prosecuzione degli itinerari culturali già aperti (la letteratura è sterminata, da Sen, a Giddens, a Stiglitz, a Polanyi, ai nostri Salvati, Sylos Labini, Ruffolo...), ma anche, e soprattutto, alla concreta elaborazione di un programma di legislatura per il 2006. Non è, ovviamente, questa la sede per tentare una ricostruzione delle radici culturali di ordine generale che offrono la base per un lavoro programmatico, necessariamente più puntuale e selettivo. Su questo terreno di ordine generale ritengo sufficiente (per parte mia) un rinvio alla elaborazione culturale di Giorgio Ruffolo, dai suoi volumi sulla "qualità sociale" e sulle politiche ambientali, fino ai più recenti contributi

comparsi su "Repubblica" (da ultimo "La rotta dell'economia e gli scogli del mercato", 14 settembre 2004). Il programma 2006-2011 può accettare, senza riserve, la scelta di una intransigente tutela del mercato e della concorrenza, con i suoi corollari istituzionali come quello (drammaticamente aperto nelle ultime settimane) della effettiva autonomia e neutralità delle Autorità indipendenti. Ma la tutela del mercato deve essere resa compatibile con la promozione dello sviluppo, per tornare a crescere, e con la salvaguardia dei diritti di cittadinanza sociale in una società del Welfare. Sotto questa angolazione Bertinotti segnala un tema essenziale. Con una brevissima incursione sul terreno teorico vorrei ricordare la distinzione posta da Von Hayek ed elaborata

(in teoria generale del diritto) da Norberto Bobbio, fra regole di condotta (il prototipo è il codice civile) e norme di organizzazione e programmazione (gli indirizzi e i programmi finalizzati ad uno "scopo", a obiettivi da raggiungere). È vero che, a partire dagli anni ottanta, la crisi del modello tradizionale di Welfare (dentro la crisi fiscale dello Stato) ha spostato i confini fra "regole" e "programmi", a vantaggio dell'area del mercato e delle regolazioni. Ma neppure la intransigente e lucida lettura liberale dello Hayek nega la necessità di una presenza, accanto al mercato, di un mondo di programmi (di "norme di organizzazione"). Nella elaborazione riformista, dentro alle regole del mercato, il nocciolo della caratterizzazione "esistenziale" della stessa nozione di

"sinistra" risiede nella definizione dei contenuti dello Stato sociale legati ai diritti di cittadinanza e di una guida dello sviluppo verso la piena occupazione e il riequilibrio territoriale (in Italia fra mezzogiorno e resto del Paese). Non sarebbe comprensibile (ha ragione Bertinotti) una timidezza della sinistra nel riempire di contenuti parole come programmazione, politiche sociali, politiche ambientali, politica industriale, che non evocano modelli di collettivismo, ma riconducono alle elaborazioni più avanzate della cultura riformista, dai democratici americani, ai laburisti, alle altre socialdemocrazie europee. Vorrei indicare due temi di attacco possibile per una elaborazione programmatica: una definizione dei connotati dello Welfare possibile, con un programma

che fissi i livelli delle prestazioni essenziali legate ai diritti di cittadinanza; e, in tal modo, consenta di fissare il livello compatibile di carico fiscale e di individuare l'equilibrio fra compiti nazionali e "disuguaglianze" accettabili all'interno di una democrazia federalista; una definizione delle linee portanti di una nuova politica industriale che riprenda il cammino delle liberalizzazioni (interrotto dal prepotente colbertismo del centrodestra) ma fissi i programmi della scuola, dell'Università, della ricerca, dell'innovazione, delle grandi utilities e delle altre imprese ancora in mano pubblica in modo da promuovere e orientare lo sviluppo. Su questi temi (e sugli altri che dovranno essere individuati nel processo di elaborazione che ci porterà alle elezioni

politiche) stanno nascendo, nella società, iniziative plurali. Segnalo fra queste quella dell'associazione «verso il 2006» che ha costruito un sito internet (www.verso il 2006.com) aprendo Forum programmatici, sui "valori", sullo "sviluppo", sul "welfare". È condotta da un gruppo di giovani in larga parte nuovi all'impegno politico, provenienti dalla ricerca, dall'Università, dalle professioni. Un comitato di garanti, con Sylos Labini, Spaventa, Ruffolo, Zanda, ne accompagna le prime esperienze. Credo si tratti di uno dei piccoli sintomi di vitalità del tessuto sociale del riformismo; e che Prodi possa contare sulla capacità del mondo della sinistra (in tutte le sue molteplici radici) di liberare, nelle prossime settimane, nuove energie e capacità.

**cara unità...**

**Carlo Flamigni, Paolo Prodi**  
la libertà di coscienza

Vittorio Melandri

Cara Unità  
Carlo Flamigni e Paolo Prodi, sulle tue pagine, hanno entrambi sostenuto delle buone ragioni sottese alla necessità che si possa celebrare il referendum abrogativo della legge 40. Hanno anche espresso sensibilità e attenzioni differenti, riguardo alla complessa problematica che attiene alla fecondazione assistita, sensibilità che personalmente mi è più facile condividere, nell'otta espressa da Flamigni. Entrambi però, hanno a mio avviso portato alla luce un aspetto che considero sbagliato, nel rapporto che si instaura di volta in volta, fra i soggetti attivi nel novero delle più disparate azioni politiche, e i soggetti passivi, gli elettori. A questi, usando le parole di Paolo Prodi, nel caso in specie, non si può chiedere "obbedienza politica", e Flamigni concorda: "Lei chiede libertà, nel momento in cui i referendum La

impegnano a una scelta difficile. E la stessa cosa che chiediamo noi, libertà." Ed io penso di poter interpretare, "libertà di coscienza". Ebbene, perché per la scelta di un Presidente di Regione, o per quella della forza politica che potrebbe esprimere il Primo Ministro (essendo ancora la nostra una Repubblica Parlamentare), ci si può rifare ad una pretesa di "obbedienza politica", mentre solo in casi "più" complessi, ci si deve appellare alla libera coscienza degli elettori? Non è forse questa la distorsione che più di ogni altra, penalizza la politica, nel nostro Paese? E fa sì che si possa vedere praticata solo "bassa politica", e non quella "alta" così indispensabile per il bene di tutti? Possibile che gli stessi cittadini, siano poco più che elettori-consumatori, istupidibili dalla propaganda, legati ideologicamente a questo o quel "carro", se devono eleggere il Parlamento, e si trasformino in persone coscienti, solo al momento di stabilire se devono o meno avere paura dell'embrione, o del diavolo, o di un Dio? Io ho sempre più paura, del decadimento della politica nel nostro Paese, e più ancora mi spaventa osservare, che poco si fa, per ostacolare tale decadimento. Mi spaventa l'idea che al dunque, la differenza, sia fra chi tale decadimento lo favorisce in ogni modo, e chi si limita a parirlo, senza esprimere nessuna convinzione nell'ostacolarlo e nel cercare di ribaltarlo nel suo contrario.

**Come psichiatra e cittadino**  
aderisco all'appello

Ferruccio Giacaneli, Bologna

Come psichiatra e cittadino democratico, intendo aderire al messaggio presentato su l'Unità di ieri, martedì 11 gennaio, col titolo "Male per la psichiatria, male per la giustizia" da Olga Pozzi, Giovanni De Renzi, Fausto Petrella. Per antica esperienza professionale e politica, conosco bene gli usi strategico-istituzionali cui possono piegare fatte le tecniche e, più in generale, le discipline psi. Spero che "l'Unità" voglia farsi sede attiva di raccolta delle adesioni di altri psichiatri e psicologi democratici che in nome della ragione critica vogliono ancora combattere questa ulteriore battaglia in difesa della cultura e della civiltà del nostro Paese.

**Caro Direttore**  
ha ancora colto nel segno

Federico Chi

L'articolo del direttore Colombo coglie, come spesso riesce

a fare, nel segno. Quasi tutti i media minimizzano, non vedono, "troncano, sopiscono" quando si tratta di stigmatizzare comportamenti, come il saluto fascista di Di Canio, che sono sanzionabili per legge, perché legati a pagine vergognose e grondanti di sangue della nostra storia. Vorrei però ricordare che il fenomeno ha già più di qualche anno, che le curve degli stadi italiani, in particolare di quello romano, sono pieni di simboli che la storia ha condannato e che si moltiplicano nell'indifferenza generale. Appese all'esterno del punto vendita Roma di S. Maria Maggiore fanno "bella mostra di sé" due bandiere della squadra romanista con grafica che richiama le insegne del terzo reich e con al centro un'ascia bipenne bianca in campo nero. Le ho notate dal bus 71 il 12 gennaio: chissà se il Viminale, che è a due passi, se ne è mai accorto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



classifica

- 1 MEMORIA E IDENTITÀ di Giovanni Paolo II Rizzoli
- 2 LA TRACCIA di Patricia D. Cornwell Mondadori
- 3 MEMORIA DELLE MIE PUTTANE TRISTI di Gabriel García Márquez Mondadori
- 4 ANGELI E DEMONI di Dan Brown Mondadori
- 5 CON LE PEGGIORI INTENZIONI di Alessandro Piperno Mondadori

dodici righe

TRA CONRAD E BUSH

**C**uore di tenebra è un romanzo di Joseph Conrad, uscito nel 1902. Un romanzo che ha ispirato un film di Francis Ford Coppola, *Apocalypse now*, uscito nel 1979. E ora entrambi, il romanzo in primis, ma anche il film, ispirano questo saggio di uno storico del pensiero politico, Roberto Tuminelli. Rifacendosi alla tecnica con cui Jean Starobinski ha analizzato tutti gli scritti di Rousseau, anche quelli letterari, in chiave politica, lo studioso milanese qui si serve della vicenda conradiana per analizzare l'imperialismo e la sua fase più attuale ed estrema, quella in cui c'è una sola nazione, gli Usa (l'«Impero») a pretendere il dominio assoluto, in nome del proprio stile di vita e del proprio livello di consumi. In *Cuore di tenebra* Kurt, l'agente commerciale diventato folle dopo aver schiavizzato gli indigeni di un angolo ricco d'avorio dell'Africa Centrale, svela all'uomo di mare Marlowe che sotto l'Occidente e la sua cultura si nasconde solo «l'Orrore». Qual è l'Orrore che si nasconde oggi sotto l'Impero? E che ruolo può avere la Cultura? m.s.p.

I SOGNI DI CARROLL

**D**opo il successo di *Jim entra nel campo di basket* (diario di un ragazzo geniale dedito alla strada e alla droga) e di *Jim ha cambiato strada*, Frassinelli stampa ora il primo libro di Jim Carroll, *Paura di sognare*, che in America uscì nel 1993. L'esordio letterario di Carroll è prettamente poetico, una raccolta di brevi prose e poesie che va dal celebre *The Book of Nods* (il cosiddetto libro degli sballi) a quindici inediti risalenti ai primi Novanta. Un viaggio mosso dalla mescolanza di generi, toni e suggestioni - dove non manca neppure l'ironica sottolineatura del frequente parallelismo tra la travagliata biografia dell'autore e la vita dei poeti maledetti, nelle sacastiche e evocative *Scene rimbaudiane*. Un viaggio, dicevamo, dentro la metamorfosi stilistica ed esistenziale di Carroll, di come l'autore ricrei continuamente se stesso e il suo mondo con il materiale della propria esistenza, «facendo ora ciò che è / necessario per quello 7 che sto diventando».

**Paura di sognare** di Jim Carroll Frassinelli pagine 220 euro 14,00

**Siamo così** di Alice Werblowsky e Carla Chelo Tea pagg. 214 euro 8

**Come lo fanno le ragazze** di Ilda Bartoloni Baldini Castoldi Dalai pagg. 277 euro 15

# Il Fascismo? Un caos totalitario

## Un saggio di Salvatore Lupo spiega il tratto antipolitico, notabilare e trasformista del regime

**Bruno Gravagnuolo**

**T**ra i problemi chiave al centro della querelle storiografica sul fascismo v'è o la domanda: regime autoritario o totalitario? La risposta di Salvatore Lupo, contemporaneista all'Università di Palermo, storico di sinistra tra i più innovativi e agguerriti, e condirettore della rivista *Meridiana*, fin dal sottotitolo del suo ultimo saggio propende per il secondo corno del dilemma: *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*. E tuttavia - qui il dato di novità introdotto con un'analisi molecolare e dettagliata - lo specimen del fascismo per Lupo sta in un totalitarismo *sui generis*. E cioè, non solo incompiuto o imperfetto, come già in De Felice qui e là affiorava. Bensì caotico, anarchico, «poliarchico». Insomma un caos totalitario, fatto di lobbies grandi e piccole. Riunificato dalla persona e dal mito vivente di Mussolini.

È un approccio fecondo. Perché consente di misurare lo scarto tra ideologia e realtà nel fascismo, senza ridurre altresì la prima a mero involucre farsesco, e recuperandone al contrario il tratto dinamico, liturgico. Ovvero di retorica affabulatrice e attivistica di potenza. Ideologia in tutto e per tutto coincidente con la politica/antipolitica di un regime capace di creare spazio pubblico nuovo, in una società di massa. E limitata ascesa sociale di nuove élites, già ostili al vecchio regime parlamentare.

Intendiamoci, il giudizio di Lupo è netto. Il Regime è non solo liberticida, ma in larghissima misura reazionario e conservatore.

Una forma di modernità conservatrice. E di compromesso tra avanguardie sindacal-rivoluzionarie e nazionaliste, con i poteri tradizionali della società italiana (Confindustria, Chiesa, Corona, agrari). Ma forma entro la quale c'è posto per i potentati locali: ras e «fabbrica di gerarchi». Quei gerarchi che succedono ai ras antemarcia e divengono crocevia di affari. Intermediatori di risorse tra stato e interessi locali. Una logica che il Corporativismo esalta, demandando ai privati rilevanti porzioni di interesse pubblico: l'uso privato del corporativismo. Il che sul piano istituzionale si traduce in totale subalternità del lavoro all'impresa privata. Di là delle velleità di Ugo Spirito e del fascismo di sinistra.

Nondimeno il quadro tracciato da Lupo è molto mosso. Perché in esso si intravedono ambizioni e interessi in movimento. Con il fascismo come armatura elastica a contenere e mediare appetiti diversi, incanalati nel solco delle campagne di regime: quota 90 della lira, bonifiche, avventure imperiali e

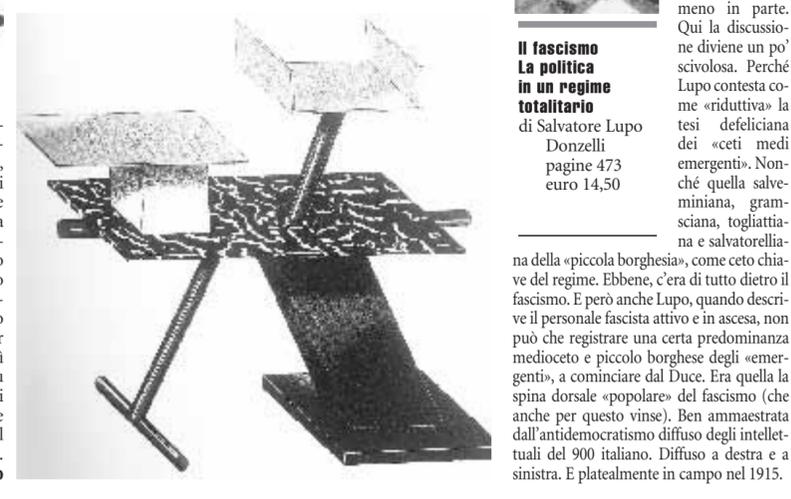
guerra. Nell'insieme, ecco quel che si ricava dall'affresco capillare di Lupo: una sorta di *trasformismo di massa*. Che aderisce alle pieghe della società italiana e che solo in piccola parte ne modifica consuetudini, rapporti di forza e mentalità, salvo per quel poco di welfare autoritario e di modernità urbana di cui l'ordine mussoliniano aveva pur bisogno per autorappresentarsi.

In pratica i difetti tanto deprecati della società liberale vengono mascherati e compressi dentro la dittatura, che si mostra come riedizione dispotica del politicantismo notabilare pre-fascista. Con due additivi in più. Il trasformismo d'asalto e demiurgico del capo, che tutto media e tutto controlla, anche tramite l'uso capillare e personale della polizia politica. E l'ascesa di un ceto politico rinnovato, almeno in parte. Qui la discussione diviene un po' scivolosa. Perché Lupo contesta come «riduttiva» la tesi defelicianza dei «ceti medi emergenti». Nonché quella salveminiiana, gramsciana, togliattiana e salvalorieliana della «piccola borghesia», come ceto chiave del regime. Ebbene, c'era di tutto dietro il fascismo. E però anche Lupo, quando descrive il personale fascista attivo e in ascesa, non può che registrare una certa predominanza mediocretica e piccolo borghese degli «emergenti», a cominciare dal Duce. Era quella la spina dorsale «popolare» del fascismo (che anche per questo vinse). Ben ammaestrata dall'antidemocrazia diffuso degli intellettuali del 900 italiano. Diffuso a destra e a sinistra. E platealmente in campo nel 1915.

figure

### SEGNI DI SOTTSASS

**H**a la forma di un bel mattone questo volumetto dedicato ai disegni di Ettore Sottsass (*700 Disegni*, Skira, pagine XXXVI + 716, euro 59,00). Ne contiene, appunto, 700, quasi tutti a grandezza naturale, tracciati su fogli e foglietti, come una sorta di diario che attraversa parecchi decenni (lui è nato nel 1917) dell'attività di questo grande maestro del segno. «Io uso segni - annota Sottsass -. Voglio dire, disegno sempre e soltanto per rappresentare certi pensieri dai quali sono inseguito». I suoi pensieri sono oggetti, mobili, architetture, qui ritratti - per così dire - allo stato nascente. Eppure già così formati e colorati che non c'è nemmeno più bisogno di costruirli per davvero. Esercizio di fantasia e d'ironia i disegni (e gli oggetti e le architetture) di Sottsass spaziano le certezze del costruito e aprono all'incertezza della creazione.



**Narrativa. Audrey Niffenegger**

**Paradossi del tempo o paradossi dell'amore?**

**S**e la letteratura è talvolta un paradosso, anche l'amore non è da meno con tutte le sue disperanti casualità. Unite a filo stretto amore e letteratura, elevateli all'ennesimo paradosso e avrete fra le mani uno dei romanzi più originali, magici e struggenti di queste ultime stagioni. Non è un'incursione nella fantascienza, questo esordio della Niffenegger - quarantenne di Chicago - anche se il tema ritratto dei viaggi nel tempo potrebbe farlo presumere: detto questo, il compito del lettore - che vagherà innamorato e disorientato fino all'ultima pagina, come un vero rambomante dell'amore - è arduo ma giocoso, denso di sensazioni inafferrabili come il libro stesso, che si rincorre da un'epoca all'altra, da una mancata certezza alla certezza della passione assoluta fino alla fine e oltre, poiché forse non c'è una vera, «umana» fine della storia d'amore di Clare e Henry.

Quando Clare Abshire incontra per la prima volta il suo futuro marito Henry DeTamble sul Prato dietro la sua vasta abitazione, ha sei anni e lui trentasei. Si incontreranno veramente nella realtà quando lei

**Narrativa. Maurizio Maggiani**

**Nel deserto il pane, le mani e le storie che aiutano a viaggiare**

«**S**to imparando che non serve sempre vedere una ragione, che si può essere nudi e scalzi di qualsiasi ragione e non per questo essere meno veri di un fuoco acceso nella notte», scrive a un certo punto Maurizio Maggiani nel suo nuovo romanzo *Il viaggiatore notturno*. Protagonista del romanzo è un etologo che scopre lentamente, nel deserto dei tagli, la semplicità («Qui le complicazioni non trovano riparo, possono solo essere appianate, distese e dissolte»). L'etologo scopre la differenza tra «guerra» e «battaglia», osserva fibrill che impasta il pane nel buio dell'alba, tocca il corpo grasso e sensuale di una prostituta, segue le tracce di père Foucauld, ascolta tante storie, scopre che ogni vero popolo in cammino porta con sé un poeta («È bene avere un poeta al seguito, è di grande conforto per gli uomini che lavoreranno duramente. Nessuna carovana tagli, mi ha spiegato, rinuncia a cuor leggero a portare un bravo poeta in un viaggio impegnativo»). L'etologo scopre che le sue mani stanno invecchiando e che i ricordi non danno tregua; ricorda le gibbe vuote del padre e le prime letture nel bagno di casa. Ricorda tante altre cose, per

esempio la guerra in Bosnia, la città di Tuzla, la misteriosa «fuga in Occidente» degli orsi «slavi». Tante storie si rincorrono, tutti hanno qualcosa da raccontare, anche gli animali; tutti cercano una via di fuga dal dolore di esistere e dal dolore della storia. Il romanzo di Maggiani è un canzoniere di commozioni e di gesti semplici e fraterni. Il deserto di Maggiani è un luogo dove non manca niente, dove c'è tutto il necessario per conoscere l'intera vita. (Mi è capitato di vedere da ragazzo, in una rassegna cinematografica notturna, un film ambientato nel deserto. A un certo punto un uomo, un viaggiatore, entra in una tenda e saluta il beduino che prega con le gambe incrociate. Il beduino dice: «Ti stavo aspettando». E il viaggiatore: «Ma tu non sai chi sono io, perché mi aspettavi?» E il beduino: «Un uomo nel deserto aspetta sempre qualcuno»). Ecco, leggendo *Il viaggiatore notturno* mi è tornata in mente questa lontana storia, che i personaggi del deserto di Maggiani aspettino sempre qualcuno, anche se sanno tacere a lungo, immobili nel proprio mondo di sabbia calda e di fuochi accesi. Alla fine del romanzo Maggiani racconta la trama di un racconto di Jack London intitolato *Farsi un fuoco*, in cui due uomini si fanno compagnia, e si salvano a vicenda, davanti a un fuoco nel gelo dell'Alaska. Il fuoco di Jack London è il fuoco della narrazione; i racconti non solo riscaldano, ma aiutano a non morire, a salvarsi nel vero senso della parola.

ieri&oggi

# Sesso, lavoro, sogni. Le donne italiane, quelle vere

**Maria Serena Palieri**

**G**li anni Sessanta e Settanta - cioè la liberazione sessuale, la modernizzazione del diritto di famiglia e il femminismo - quali effetti concreti hanno prodotto nelle vite delle italiane? Se lo chiedono due libri-inchiesta che escono in prossimità di questo 8 marzo: entrambi realizzati da giornaliste, con linguaggio svelto e fresco, entrambi con la tecnica dell'«io», cioè della raccolta di storie raccontate in prima persona dalle intervistate. Già, una cosa è sicura: quei due decenni segnano una cesura, il passaggio da un universo femminile ingabbiato in pochissimi destini (mogli, madri o zitelle, casalinghe, cameriere, insegnanti, segretarie o suore) a un universo dove la possibilità di scegliere produce infinite storie femminili individuali. *Siamo così* di Alice

Werblowsky, redattrice di Canale 5, e Carla Chelo di Studio Aperto, di questi nuovi destini ne raccoglie ventiquattro. Il primo fatto che questo libro racconta è che le italiane sono, spesso, innamorate. Non di un uomo. Sono innamorate del proprio lavoro: perché hanno conquistato una professione che prima era solo maschile, come Elisabetta, trentunenne camionista del Biellese; perché fanno un lavoro «da maschi» ma lo piegano al proprio stile, come Franca, poliziotta calabrese laureata in Lettere, che oggi opera nel Nucleo antiviolenza e si occupa degli abusi in famiglia; perché hanno recuperato un mestiere femminile che la tecnologizzazione della medicina ha cancellato, come Marta, «ostetrica delle nevi» che da più di vent'anni va per baite alpine facendo partorire le donne in casa. L'oggi affiora poi in altri modi: con una novità buona, il melting pot e i primi matrimoni misti, con una fatica nuova, quella di tenere insie-

me i cocci di figli e lavoro in epoca di neoliberalismo e precarietà, e con una patologia emergente che nasce in zone oscure, cioè i disturbi alimentari di anoressiche e bulimiche. Sono libere le ventiquattro donne che questo libro racconta? In certi casi sì, lo sono con una sfrontatezza che a noi sembra tipicamente femminile: come Gabriella che a meno di quarant'anni di vita già ne ha vissute quattro, cassiera in un supermercato, moglie e madre di una figlia, fino alla sera in cui lavando i piatti si è chiesta se le andava ancora di fare la serva di un marito Peter Pan, poi madre single, poi compagna insoddisfatta di un uomo benestante, ora assistente sociale agli anziani in un quartiere degradato, di nuovo single con figlia, ma con una vita, dice, «piena di leggerezza, di felicità». In altri no, come Valentina, madre sola che lavora nei call center, in angoscia permanente per la precarietà e il terrore che la burocrazia le

levi la figlia perché «non ce la fa». Chissà se è libera Anna, chiusa nel suo casello d'autostrada, dove lavora otto ore al giorno sognando di essere altrove.

S'addentra in un territorio meno dicibile Ilda Bartoloni, giornalista del Tg3: la sessualità delle ragazze figlie della generazione che, per prima, si è «liberata». Ragazze? Sì va dalle post-adolescenti, 17 anni, alle quasi quarantenni. Raccontate con una penna che aderisce a ognuna: ne riproduce il periodo, l'accento, il tic linguistico. In senso tecnico, naturalmente, l'indagine non può riservare spreco: il sesso è sempre quello, masturbazione, petting, rapporti, cunnilingus, la sodomia sì, la sodomia no, l'orgasmo, e quale? clitorideo o vaginale?, con uno solo o con cento in sequenza, il sadomaso mi piace, no, a me no. Con una frequenza statistica maggiore, oggi, forse, di tendenza ai rapporti di gruppo. E con una dichiarazione meno ideologica di curiosità omo-

sessuali. Con la consueta storia - non finirà mai? - della ragazzina che racconta che «non ce la fa» e non sa perché ma poi aggiunge che a dodici anni è stata violentata. Però con la limpidezza nuova della ventenne che dice di se stessa «mi piace stare sopra, mi sa che sono una dominatrice», ma senza spirito rivendicativo, solo come un dato. Perché la sessualità, qui, è il tema attraverso il quale si cerca di raccontare come stanno, le italiane, figlie e madri, in quel continente di cui la politica non parla, l'attività, i sogni, l'alternanza tra depressione e desiderio.

Un pregio di tutte e due queste raccolte: Gabriella Parca nella prima, Elettra Deiana, Edda Billi, Lea Melandri, Emma Baeri e la stessa Ilda Bartoloni in prima persona nella seconda ci raccontano come andavano le cose «ieri». Dipingono lo sfondo privato e politico, un «c'era una volta», su cui spicca la novità di queste storie di oggi.

Andrea Di Consoli

Segue dalla prima

È cominciata così da mesi questa nuova guerra, con i «dissidenti» delle diverse fazioni, numerosi, vogliosi di mettersi in proprio e in mostra, trasformati in gruppi di fuoco. È in discussione la struttura stessa della camorra, il suo modo di agire in una società marchiata dal degrado.

Racconta Isaia Sales, politico Ds, autore di un saggio, «La camorra le camorre» (Editori Riuniti), essenziale per la conoscenza del fenomeno, che la camorra non ha una cupola come Cosa Nostra. Non possiede un comando strategico, unico delle varie bande, non è costruita in modo verticistico. Raffaele Cutolo, negli anni ottanta tentò di mutare l'organizzazione, ma i suoi tentativi fallirono. Il suo modello era un clan aperto, capace di raccogliere la violenza giovanile urbana, gli sbandati, i tossici, i criminali. Vinse la «Nuova Famiglia», alleanza rivale di clan camorristici a spiccata caratteristica mafiosa. Oggi il modello dei «dissidenti» sarebbe quello che non prevede un'unica organizzazione, ma tante bande capeggiate da giovani leader in grado di imporre la propria autorità.

Risulta da un'indagine giudiziaria che i vari clan avrebbero una loro autonomia nell'attività di gestione e accetterebbero invece una sorta di centralizzazione per la promozione e il controllo degli affari. Il problema dell'organizzazione autoritaria oppure spontaneistica, ancora oggi irrisolto, è probabilmente la vera posta in gioco del conflitto esploso tra le bande.

La camorra non ha una cupola come Cosa Nostra. Non possiede un comando strategico, unico delle varie bande

Il problema dell'organizzazione, ancora oggi irrisolto, è probabilmente la vera posta in gioco del conflitto esploso tra le bande

# Vicolo della camorra

CORRADO STAJANO

Il vicolo fa da cardine territoriale. Pareva fosse diventata un'eccezione arcaica la famosa «economia del vicolo». È successo invece che ha mantenuto tutta la sua forza di attrazione, luogo di difesa e di offesa. I camorristi arricchiti non si costruiscono più le ville miliardarie alle falde del Vesuvio, ma spendono i loro soldi nel quartiere. Il vicolo è la patria alla quale restano attaccati, in un'eterna sceneggiata, ma contemporaneamente escono dalle mura del quartiere e portano in tutto il mondo quelli che apparivano modesti traffici, le pelli contraffatte coi marchi famosi, per esempio. La camorra imprenditrice, bisogna dire, ha delle risorse anche fuori dal vicolo, visto che controlla cospicui affari come il commercio della carne, quello del latte, della mozzarella, lo smaltimento dei rifiuti. Non subisce i con-

traccolpi della crisi: l'usura che rende di meno, i ribassi dei tassi bancari, gli appalti bloccati, gli esercizi commerciali in difficoltà. L'economia del vicolo ha mantenuto così i suoi caratteri originari, ma è diventata anche la matrice e la motrice di un'economia criminale globale che ha rapporti non episodici con gli Stati Uniti, la Russia, l'America del Sud, la Cina. Ancor più di una volta il vicolo è la palestra della vita. È il posto dove convivono più «famiglie allargate» e chi ci abita è come se avesse più padri, più madri, più fratelli. La successione delle eredità, dei poteri e dei destini non avviene passando da padre in figlio, una generazione dopo l'altra, ma nella comunità della strada che valuta l'abilità, la forza, il carattere di chi nel vicolo è nato. A emergere nella

carriera della camorra, è chi, fin da piccolo, risulta più violento e sa imporsi agli altri. I soldi sono anche qui protagonisti. A proposito dei riti della camorra dice Isaia Sales che la violenza, più che un supporto degli affari, com'è nella tradizione della mafia, esplose a volte senza preoccuparsi di tutelare gli stessi affari. Fare affari senza uso di violenza è la strategia della mafia, sparare per impossessarsi degli affari è la modalità di azione della camorra.

Protagonista è la droga. Napoli e la sua area metropolitana sono il più grande mercato di droga dell'Italia meridionale. Quando la droga compare, alla metà degli anni Settanta, i trafficanti, per smerciarla, si servono della rete organizzativa dei contrabbandieri di tabacco. E con la droga che comincia il tempo di

Cutolo e della camorra di massa: un periodo oscuro, gravido di complicità col terrorismo, i servizi segreti, la P2, il sistema politico di governo. Porta nella società un arricchimento privo di ogni sviluppo, fa maturare i germi dell'imbarbarimento generalizzato e della ferocia che colpiscono anche oggi, tra Secondigliano e Scampia, più di 200mila abitanti di una città capitale.

I diffusori della droga, nel Napoletano, si sono moltiplicati. A un prezzo non elevato viene venduta una droga di second'ordine - si chiama Kobret -, una polvere che si aspira, eccitante, diffusa capillarmente. È una specie di droga dei poveri giudicata dai medici assai nociva per l'organismo. (Cutolo si vantava di diffondere soltanto la cocaina, droga dei ricchi, diceva, per punirli del loro malfare).

Il conflitto in corso tra l'alleanza di Secondigliano e i «dissidenti» anarcoidi aggrava la situazione sociale e civile, crea instabilità e incertezza. Gli agguati, gli assassini, l'atroce sorte di una ragazza, Gelsomina Verde, torturata, uccisa e bruciata perché usciva con il giovane di un gruppo che si opponeva ai Di Lauro, emozionano l'opinione pubblica e creano inquietudine. Di qui la necessità di «colpire presto e subito» per ottenere risultati immediati non sempre propizi a un'analisi seria di fenomeni differenti rispetto al passato. Anche perché manca a Napoli un'intelligence adeguata. La Dia, i Ros, la polizia di Stato, negli ultimi tempi sono stati infatti ridimensionati. Non si conoscono bene vita e storie di uomini balzati quasi d'improvviso sulle prime pagine dei giornali. Di Paolo Di Lauro la magistratura si occupa da tre-quattro anni. Adesso è scomparso, nascosto chissà dove. È un antico magliaro, trafficante in tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Sud Est asiatico all'Europa del Nord, di oggetti contraffatti, apparecchiature elettroniche, cellulari, passato via via a traffici più lucrosi. Pare che ora abbia delegato ai figli la gestione delle sue società.

Che fare? Lo scontro in corso danneggia i camorristi con interessi consolidati e apre spazi di mercato e di potere per i «dissidenti». Sarebbero indispensabili analisi e indagini accurate per colmare le disattenzioni del passato. È ancora proficuo, come insegnarono più di 15 anni fa Falcone e Borsellino, puntare sull'interdizione dei profitti camorristici e sul blocco degli affari anche della zona grigia che protegge la camorra?

## segue dalla prima

### Sequestro di tv

Semmai il dato strutturale è il regresso dei due poli televisivi nel periodo 2001-2004: sommati insieme perdono quasi tre punti nella giornata e quasi due nella prima serata. Evidentemente a tutto vantaggio delle Tv regionali e dei canali satellitari. Ma, ripeto, la gestione del centrodestra, anche sul piano meramente quantitativo dei dati di ascolto, non svetta proprio. Sul piano della qualità poi il livello da lite da cortile o da lavatoio toccato dalla stessa «ammiraglia» col «Ristorante» (in prima serata) fa eco alle varie «Talpe», «Isole dei famosi», e via enumerando, di Raidue. Successo dei successi: la solita lotteria distributrice generosa di migliaia e migliaia di euro a vincitori in forza del caso e non di una qualche loro abilità. «Affari tuoi» sarà ricordata soprattutto per la querelle tutta personale fra Paolo Bonolis e Antonio Ricci. A petto di trasmissioni come questa o come la stessa «Eredità», il quiz condotto da Gerry Scotti su Canale 5 svetta per garbo e tono culturale. Niente a che vedere con

gli specialisti, maniacali se volete, di Marinetti, di Garibaldi o di Giuseppe Verdi (il leggendario maestro Degoli caduto sul controfagotto del «Don Carlo») premiati nel jurassico della Rai dal signor Mike. Allora si identificavano delle passioni esasperate. Bisognava arrivarvi «preparati». Oggi emerge una ignoranza media impressionante e i soldi corrono a fumi, distribuiti a caso. Un bel modello, non c'è che dire. Gli altri successi di Raiuno e Raidue (questa poi letteralmente distrutta) rimontano ad anni lontani e si chiamano «Un medico in famiglia», «quelli che il calcio» (quanto svilita però) o «Don Matteo». Di quest'ultimo si proiettano repliche senza annunciarle: è successo, incredibilmente, anche ieri sera. Tiene le sue posizioni Raitre, con dignità, lavorando bene, anche sul piano dell'informazione, dell'approfondimento, della storia. Ma, nel complesso, l'azienda Rai sembra davvero priva di qualsiasi bussola autonoma. «Deve» fare ascolti a tutti i costi, probabilmente per invogliare un po' di gente a comprare le azioni che verranno messe sul mercato dalla finta privatizzazione Gasparri, ma i palinestri non pongono in evidenza alcuna strategia. Se non quella di togliere, di omettere, di tenere lontani da Viale Mazzini tutti gli autori, gli interpreti, i giornalisti «scomodi». Pensate ad Enzo Biagi sostituito da Max e Tux e avrete idea della pochezza miserabile di una simile politi-

ca. Eppure il canone, pur basso ed evaso, fornisce ancora il 55-56 per cento delle entrate Rai, contro il 38 circa della pubblicità. Cosa si finanzia col canone? Quanta spazzatura? Bisogna chiederlo con forza. Non c'è una strategia in positivo, né editoriale, né industriale (il potere è stato di nuovo concentrato nelle mani del direttore generale, come mai è avvenuto). Non ci sono investimenti in qualità, quindi in autonomia creativa. Gran parte delle trasmissioni è appaltata all'esterno in mano o realizzata su format esterni. Fa tutto un direttore generale che con la radiotelevisione in genere e in particolare con quella pubblica non ha alcun vero rapporto culturale (ammesso che ne abbia qualcuno). Il Consiglio di amministrazione tace, e quindi acconsente. Anche il professor Giorgio Rumi, mesi fa presente con qualche sommo diverso parere (e con l'idea di dimettersi dopo Lucia Annunziata), è ammutolito. Mentre Francesco Alberoni, mai eletto formalmente presidente, il presidente lo fa, di fatto se non si diritto, da oltre sette mesi. È un CdA monco e «monocolore», che risponde ad una collocazione culturale e politica che va dal centro a destra, ipergovernativa. La commissione parlamentare - quando ancora Folli non si era fatto mettere in pentola - l'ha apertamente sfiduciato coi voti della stessa UDC, ma non è successo niente. Li resta, inchiodato alle proprie

poltrone ignorando anche gli appelli di Ciampi al pluralismo. Unica volontà chiara: portarlo almeno sino alle elezioni regionali. Per le quali si prepara, anzi è già in atto, una campagna televisiva tutta centrata sui candidati governativi. Francesco Storace compare almeno cinque o sei volte al giorno, nelle occasioni più impensate. Dalla consegna del «kit del patriota» ai bambini di Monterosi al convegno specialistico sulla sanità dove annunciare mirabile essendo il Lazio la Regione più indebitata. Quella che s'è venduta gli ospedali per poi riaffittarli.

È una Rai così mal ridotta, così sbandata rispetto ai suoi compiti istituzionali che un buon prodotto come la fiction sul figlio gay interpretata da Lando Buzzanca fa gridare al capolavoro. Nel deserto. Ma quanto deve ancora durare questo «sequestro» della Rai dal pluralismo, dalla creatività, dalla cultura, dal buon gusto, dalla satira (o anche soltanto dall'ironia), dalla musica? Voglio chiudere con la radio, spesso dimenticata: nell'ultimo triennio, a fronte di una bella tenuta di Radio3, anche negli ascolti, Radiorai ha perso nella giornata quasi 2 milioni e mezzo di ascoltatori divisi fra Radio1 e, soprattutto, Radio2. Mentre gli utenti di tutte le radio italiane sono cresciuti di oltre 2 milioni. Queste le «vittorie» della Rai di Cattaneo «sequestrata» dal centrodestra. **Vittorio Emiliani**



# Habermas, la genetica, i referendum

DEMETRIO NERI

Quale nesso può esistere tra Habermas e l'attuale discussione sulla legge 40 e sui referendum? I lettori di questo giornale hanno visto richiamato il pensiero del grande filosofo tedesco nell'articolo di Paolo Prodi e nella successiva lettera di Carlo Flamigni e, qualche giorno fa, le tesi di Habermas sulla genetica sono state al centro dell'intervento di Francesco D'Agostino (presidente del CNB) al convegno sulla legge 40 organizzato da Politeia a Milano. Ho brevemente replicato a D'Agostino nel concludere quel convegno, veramente esemplare per qualità degli interventi e rispetto del pluralismo delle idee, e vorrei ora esplicitare le mie riflessioni, anche perché non è improbabile che il pensiero di Habermas continuerà ad essere richiamato nelle discussioni sui referendum sulla legge 40. In breve, il contesto del discorso è il seguente: la legge 40 va difesa perché pone dei severi limiti al ricorso alla procreazione medicamente assistita e alla diagnosi pre-impianto e questi limiti non sono il frutto di pregiudizi di matrice religiosa, perché possono essere difesi su basi razionali e laiche, tanto che su di essi converge il pensiero di un filosofo come Habermas, della cui laicità nessuno può dubitare. Smettiamola dunque con la vecchia e sterile contrapposizione, tutta italiana, tra laici e cattolici e smettiamola di dire che la legge 40 è una legge cattolica (tecnicamente non lo è, ma sicuramente è stata fortemente voluta dai cattolici): quel che è in gioco - ha scritto Prodi - non è questa vecchia diatriba, ma nientedimeno che il destino stesso dell'umanità. L'argomento non farebbe una grinza, se non fosse che si tratta di mera retorica e utilizza Habermas in maniera del tutto impropria. L'argomento è mera retorica perché dà per scontato che se il mio potenziale avversario dice qualcosa a favore della mia tesi, la mia posizione ne viene avvalorata: ma non è così, perché può darsi benissimo che anche il mio avversario sia in errore. Il mero fatto che una tesi sia sostenuta da Habermas (o da chiunque altro) non la rende automaticamente vera e definitiva e credo che Habermas stesso protesterebbe contro questo modo di usare il suo pensiero: egli stesso, infatti, scrive in tutta umiltà che il suo è solo un «tentativo, nel senso letterale del termine» per affrontare le questioni della genetica. A mio parere, è un tentativo insoddisfacente e provo adesso a sintetizzare le considerazioni che ho avuto già modo di presentare al convegno di Assisi ricordato nella lettera di Flamigni. Habermas ragiona sulle conseguenze dell'ingegneria genetica, in particolare della diagnosi pre-impianto nel contesto del ricorso alle tecniche di procreazione assistita, e osserva che «ciò che costituisce un problema non è ovviamente l'ingegneria genetica, ma la modalità e lo spettro delle sue applicazioni». Tali applicazioni, scrive Habermas, hanno conseguenze che toccano direttamente i presupposti morali della nostra stessa forma di vita: «Possiamo considerare l'autotrasformazione genetica della specie come un mezzo per accrescere l'autonomia individuale, oppure questa strada metterà a repentaglio l'autocompressione normativa di persone che conducono la loro vita portandosi mutuo ed eguale rispetto?». Al già lungo elenco di ciò che l'ingegneria genetica mette a repentaglio, Habermas aggiunge l'autocompressione etica di soggetti capaci di azione e linguaggio, liberi e uguali, la nostra stessa

forma di vita, insomma. Questo accade nel momento stesso in cui tali applicazioni rendono possibile scegliere chi nasce e - sia pure in prospettiva - predeterminarne il corredo genetico. Noi possiamo continuare a pensarci come persone libere ed uguali solo se viene assicurata l'intangibilità della casualità della nascita che, par di capire, trova il suo suggello nel casuale mescolarsi dei geni al momento della fecondazione. Per la verità, io non sono per niente sicuro che la nostra autocompressione etica di genere, di persone libere ed uguali, sia così strettamente connessa alla «datità naturale della dotazione organica». Ripercorrendo mentalmente i processi storico-culturali di formazione della nostra forma di vita, centrata sulla «figura moderna dell'universalismo egualitario», non trovo grandi tracce di questo nesso: anzi, non abbiamo fatto altro che lottare (vittoriosamente, almeno nelle civiltà occidentali) contro il peso della datità naturale, riconoscendoci liberi ed eguali non sulla base, ma contro tutte le datità naturali che, di volta in volta, venivano evocate: la datità del sesso, del censo sociale, del colore della pelle, dell'orientamento sessuale e così via. Come ha scritto Giovanni Sartori, l'eguaglianza è il concetto politico più innaturale che esista. Non capisco bene, quindi, cosa ci sia di così pregevole

nella datità casuale della nascita, tanto da farne il valore fondante della nostra forma di vita, da preservare da ogni insidia rendendolo giuridicamente indisponibile. Ma Habermas si rende conto che la radicalità della sua argomentazione rischia di toccare anche le eventuali applicazioni benefiche della genetica e in effetti lungo tutto il libro egli va alla ricerca del criterio per salvare certe applicazioni, quelle riconducibili dentro il rapporto clinico-terapeutico, cui si è richiamato anche D'Agostino nell'intervento al convegno sopra ricordato. È un intento umanamente apprezzabilissimo: come si fa mettere sullo stesso piano un intervento per evitare malattie gravissime e uno - poniamo il caso - per scegliere il colore degli occhi? Il fatto è però che gli argomenti che Habermas mette in campo contro i pericoli della genetica «liberale» - che egli intende criticare - sono argomenti contro l'ingegneria genetica tout court, che non consentono di fare distinzioni tra questa o quella applicazione: sarebbe lungo chiarire perché è così, ma alla fine Habermas stesso ci rinuncia. Coticché la conclusione è drastica, ancorché non molto nuova: smettiamola di pasticciare con il genoma umano, anzi col genoma di tutti gli esseri viventi e quindi chiudiamo i laboratori di biologia molecolare. Come da tempo aveva chiesto

Hans Jonas e, se non ricordo male, almeno nei primi anni '90, anche Giuliano Pontara. Rendere giuridicamente indisponibile la base naturale dell'etica di genere significa proprio chiudere per legge e senza eccezioni questo campo di ricerca e tutte le sue applicazioni, magari anche ordinando agli scienziati di non sapere e di non fare ciò che sanno e fanno da almeno quaranta anni. A me questo sembra il massimo dell'astensionismo filosofico, una sorta di dixi et salvavi animam meam che può forse essere gratificante e consolatorio sul piano della coscienza individuale di chi lo dice, ma che è assolutamente sterile e inattuale in ordine all'esigenza e alla necessità di governare il cambiamento in atto. Scaturisce da qui la ragione per cui ho detto che il ricorso all'argomento di Habermas nel contesto della difesa della legge 40 e contro i referendum mi sembra improprio: Habermas non sta chiedendo che le applicazioni della genetica vengano sottoposte a controllo sociale, vengano plasmate e governate per fini che la società considera accettabili. Chiede che siano tolte di mezzo per legge e il suo argomento non ammette eccezioni. A che pro, dunque, evocarlo? Forse si rivela così il vero obiettivo di chi ha strenuamente voluto questa legge e la difende, sia pure come «male minore»: non quello di regolamentare il ricorso a queste tecniche, ma quello di scoraggiarlo, ottenendo così per via traversa l'obiettivo che non è stato possibile ottenere per la via maestra di una legge composta da un solo articolo: è vietato tutto. Tra i tanti aggettivi usati per descrivere questa legge, «scoraggiante» mi sembra il più appropriato. La legge scoraggia i medici operanti nel settore (che hanno già protestato), perché li obbliga ad applicare una tecnica sotto vincoli e condizioni che la rendono, a seconda dei casi (ad esempio, l'età della donna) al tempo stesso meno efficaci e più rischiosa dello standard già acquisito: un vero e proprio atto di malpractice. Scoraggia le coppie, alle quali il medico dovrà fornire informazioni sui «rischi per la madre e il/i nascituro/i» evidenziati dalla letteratura scientifica: ad esempio, dovrà dire che il rischio di mortalità materna triplica nel caso di gravidanze multiple (che questa legge favorirà) e per i nascituri passa da 6 su mille al 30 su mille per i parti gemellari e al 63 su mille per i parti trigemellari. Non posso moltiplicare gli esempi, ma mi sembra chiaro che sotto queste condizioni i medici farebbero bene a opporre l'obiezione di coscienza e le coppie a rivolgersi altrove, insieme a quelle che la legge già esclude possano far ricorso alla PMA. È emendabile questa legge? Personalmente penso di no, perché è sbagliata non in singoli punti, ma nel suo impianto, nella sua filosofia, vorrei dire: scoraggiare, invece di regolamentare in modo anche umanamente (si pensi ai portatori di malattie genetiche) accettabile. Sono quindi rammaricato della decisione appesa assunta dalla Consulta di dichiarare inammissibile il referendum radicale che ne proponeva l'abolizione. Restano in piedi gli altri quattro quesiti e, a questo punto, credo sia il caso di tornare ad interrogarsi su quale sia la strada migliore per portare avanti la battaglia.

Ordinario di bioetica Università di Messina  
Membro del CNB

<b>l'Unità</b>	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>
Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litoud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 13 gennaio è stata di 140.679 copie	

pilote di scienza

**Da «Nature»**  
Mezzo miliardo di persone colpite dalla malaria

Nel 2002 più di mezzo miliardo di persone nel mondo erano infettate dalla malaria. È il doppio di quanto stimato finora dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. A rivedere la cifra è un nuovo studio pubblicato sulla rivista «Nature» e condotto da Bob Snow, del Kenya Medical Research Institute di Nairobi insieme al Centre for Tropical Medicine dell'Università di Oxford. I ricercatori, usando una combinazione di dati epidemiologici, geografici e demografici hanno stabilito che nel 2002 ci sono stati 515 milioni di episodi clinici di malaria. Solo in Africa i casi sono stati 365 milioni: vuol dire un milione di nuove infezioni al giorno. Inoltre, gli scienziati e hanno calcolato che nel mondo una persona su tre è a rischio di essere colpita dal Plasmodium falciparum, il parassita

che trasmette la malaria. Si tratta di 2,2 miliardi di esseri umani: una cifra impressionante. La malaria uccide 1 milione di persone all'anno solo nell'Africa subsahariana. I più colpiti sono i bambini al di sotto dei cinque anni. Ma l'aspetto più preoccupante è che nelle aree al di fuori dell'Africa le nuove stime sono del 200% più elevate di quelle finora accettate. Evidentemente la segnalazione dei casi di malaria non funziona. In particolare è l'Asia a preoccupare gli esperti: «C'è molta più malaria in Asia di quanto pensassimo» ha commentato Joe Lines della London School of Hygiene and Tropical Medicine. Dei quattro parassiti che causano la malaria, il Plasmodium falciparum, trasmesso attraverso la puntura di una zanzara, è senza dubbio il più pericoloso specialmente per chi è malnutrito e per i bambini. Si trova soprattutto ai tropici e ha sviluppato resistenze a vari farmaci nel corso degli anni.



**Aids**  
Non ci sono prove dell'esistenza di un supervirus

All'inizio di febbraio scorso si è diffusa la notizia dell'esistenza di un possibile super Hiv. Tutto nasceva dal caso di un omosessuale di 46 anni che si sarebbe infettato con un virus dell'Aids resistente a molti farmaci e che avrebbe prodotto una rapidissima progressione della malattia. Del caso, presentato da David Ho, direttore del Aaron Diamond Aids research Center dell'Università Rockefeller di New York, si è discusso durante la conferenza sui retrovirus che si è tenuta a Boston nei giorni scorsi. Gli esperti hanno sostenuto che il caso presentato da Ho era raro ma non poteva essere motivo di allarme. La rapida progressione della malattia, hanno detto, dipende normalmente da alcune caratteristiche della persona infettata piuttosto che da caratteristiche del virus.

L'uomo, infettato ad ottobre del 2004, a gennaio del 2005 presentava già un numero molto basso di CD4, le cellule che diminuiscono con il progredire della malattia. Inoltre, il virus si è mostrato resistente a ben 19 dei 20 farmaci usati normalmente per trattare l'Aids. Tuttavia, Stephen Gange della Johns Hopkins University di Baltimora ha affermato che, secondo i modelli tratti da oltre 10.000 pazienti studiati, un paziente su 10.000 passa da sieropositivo a malato di Aids nei primi sei mesi dopo aver contratto l'infezione. In ogni caso, hanno detto gli esperti riuniti a convegno, le informazioni sul caso sono troppo poche per poter affermare qualcosa di definitivo. Non si sa, ad esempio, con certezza quando il paziente si è infettato, chi lo ha infettato e se lui stesso ha infettato qualcun'altro. Per quanto riguarda l'esistenza di un ceppo virale resistente a molti farmaci, gli scienziati hanno sottolineato che, seppure si tratta di un'ipotesi preoccupante, però i virus resistenti di solito si trasmettono meno facilmente.

# L'aspirina e l'altra metà del cielo

Uno studio dimostra che l'effetto sul cuore è diverso nelle donne. Ma per anni la ricerca ha ignorato le differenze di genere

Cristiana Pulcinelli

**L'esperta**

## Ceci, farmacologa: «Così venimmo escluse dalle sperimentazioni»

Silvia Bencivelli

Prendere un'aspirinetta al giorno vi può salvare dall'infarto. Se siete un uomo. Se invece siete una donna tra i 45 e i 65 anni, no. Tuttavia, l'aspirina in questo caso avrà un effetto protettivo nei confronti dell'ictus. Insomma, con le donne le cose sono più complicate, anche se finora la terapia con l'aspirinetta veniva consigliata indipendentemente dal sesso del paziente. Poi qualcuno si è accorto che gli studi clinici che dimostravano gli effetti benefici di questa sostanza erano stati condotti esclusivamente su uomini. E si è domandato: siamo sicuri che sull'altro sesso le cose funzionino nello stesso modo?

Un gruppo di ricercatori americani guidati da Paul Ridker del Brigham and Women's Hospital di Boston ha così preso in esame 40.000 donne e le ha seguite per 10 anni. A metà di loro ha dato 100 mg di aspirina a giorni alterni, all'altra metà un placebo, ovvero una compressa simile all'aspirinetta ma del tutto inerte. Lo studio, che verrà pubblicato sul *New England Journal of Medicine*, ma i cui risultati sono stati anticipati in occasione del congresso dell'American College of Cardiology, dimostra che le donne tra i 45 e i 65 anni non traggono nessun beneficio dall'aspirina per quanto riguarda il rischio di avere un primo infarto. Tuttavia, questo farmaco può avere un effetto protettivo se già la donna è sopravvissuta ad un infarto. E riduce il rischio di ictus del 24%. Inoltre, le cose cambiano con l'avanzare dell'età: nelle donne che hanno più di 64 anni, l'uso regolare dell'aspirina riduce il rischio di infarto del miocardio del 34%.

Ma la cosa davvero interessante è che i risultati sono diversi da quelli ottenuti negli studi clinici effettuati sugli uomini negli anni passati. Sul sesso maschile, infatti, l'uso regolare di questa sostanza riduceva il rischio di infarto del 32% a prescindere dall'età del paziente, d'altro lato, però, l'effetto sulla probabilità di avere un ictus appariva dubbio. «La nostra ricerca - ha detto Ridker - dimostra quanto sia importante inserire anche le donne

Di fronte a una ricerca biomedica che per decenni ha consapevolmente dimenticato le donne, imporre di allargare la sperimentazione sui farmaci anche all'altra metà del cielo non basta. «Perché - spiega Adriana Ceci, direttore del Consorzio valutazioni biologiche e farmacologiche di Pavia - dopo aver condotto lo studio è necessario esaminare le differenze che esistono tra maschi e femmine per quanto riguarda l'efficacia e il rispetto alla sicurezza». Cioè è necessario ricordarsi delle diversità fisiche e metaboliche che esistono tra uomini e donne e quindi valutare l'interazione con il farmaco, separatamente, negli uni e nelle altre. «Se correggessimo il difetto della ridotta sperimentazione dei farmaci nelle donne, limitandoci ad aumentare la componente "rosa" del campione di pazienti, faremmo un altro errore madornale». E alla fine avremmo dei risultati calibrati su un individuo inesistente, metà uomo e metà donna. Così i farmaci di cui oggi conosciamo il funzionamento, almeno nei maschi, non sarebbero più buoni per nessuno.

Il punto, però, è che questa situazione deriva da un errore del passato, commesso in assoluta buona fede, ma non facile da correggere. «Il percorso che ci ha portato alla consapevolezza dell'esistenza di differenze importanti tra uomini e donne - spiega Ceci - è stato un percorso alla rovescia». All'inizio, cioè, le donne furono escluse volontariamente dalle sperimentazioni, a partire da linee guida pubblicate dalla Food and Drug Administration americana e scritte, teoricamente, per proteggere la gravidanza. «Solo più tardi ci si è accorti dell'errore, perché le donne in gravidanza prendono ugualmente le medicine. Quindi, per evitare un rischio teorico in fase di sperimentazione, abbiamo esposto milioni di donne a un rischio sconosciuto». E allora sono cominciati i provvedimenti in senso opposto: negli Stati Uniti si è arrivati all'obbligo di legge di studiare i farmaci anche sulle donne. In Europa, però, siamo ancora molto indietro e ci sono solo delle recentissime linee guida, che non sono nemmeno vincolanti.

«La situazione odierna è un retaggio del passato, - prosegue Ceci - anche se, nel frattempo, sono arrivati nuovi strumenti scientifici, che ci permettono di studiare la tossicità di un farmaco anche prima della sperimentazione». Come gli studi di genotossicità (cioè la tossicità sui geni) o di embriotossicità (la tossicità sull'embrione), che negli anni Settanta non esistevano ancora. Ma è proprio il fatto di poter disporre di nuove tecnologie che alimenta un paradosso: «oggi si sta sempre di più lavorando allo sviluppo di sistemi che ci permetteranno di mirare il farmaco sul singolo individuo, come la farmacogenomica grazie alla quale avremo farmaci su misura dei nostri geni. Però, mentre ci stiamo avvicinando all'individuo, continuiamo a dimenticare un'intera popolazione: quella femminile».

nei trial clinici sulle malattie cardiovascolari». Non è la prima volta che i ricercatori hanno visto che gli effetti di un farmaco dipendono dal sesso: le statine, ad esempio, si sono dimostrate meno efficaci e più

pericolose quando utilizzate nelle donne. Ma la comunità medica se ne è accorta solo dopo alcuni anni che erano entrate in commercio. Come mai? La risposta sta nel fatto che il sesso femminile è stato esclu-



so per anni dalle sperimentazioni cliniche dei farmaci. In un libro che verrà pubblicato a breve dalla «Commissione Salute Donna» del Ministero della Salute presieduta da Antonio Guidi in collaborazione con l'Università degli Studi di Siena, si cerca di analizzare questo fenomeno. In particolare, la farmacologa Adriana Ceci si occupa del pregiudizio di genere nella sperimentazione clinica. Il motivo principale per cui le donne venivano escluse dalle sperimentazioni era proteggere la salute di un ipotetico nascituro, anche quando la gravidanza non era accertata. Un vero paradosso, sottolineano alcuni, visto che secondo studi recenti tra il 40 e il 90% delle donne incinte usa uno o più farmaci. L'altro motivo risiedeva nei cambiamenti ormonali cui le donne sono soggette e che si riteneva potessero alterare la sperimentazione. Il risultato è che le donne spesso vengono curate male.

Gli Stati Uniti si sono accorti dai primi anni Novanta che la medicina discriminava le donne. Nel 1991 Bernadine Healy, direttrice

dei National Institute of Health (NIH) di Bethesda, pubblicò sul *New England Journal of Medicine* un articolo dal titolo «The Yentl Syndrome». Yentl era la protagonista di un libro di Isaac Singer: una ragazza costretta a vestirsi da uomo per poter accedere ad una scuola talmudica. Per Healy la sindrome di Yentl consisteva nella discriminazione delle pazienti da parte dei medici nella scelta di cura. Healy aprì un ufficio di ricerche sulla salute delle donne all'NIH e l'istituto dal 1996 ha adottato alcune misure per inserire le donne negli studi clinici. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, tuttavia ancora oggi l'Organizzazione mondiale della sanità denuncia la sostanziale sottovalutazione della diversità femminile: «Fin quando i ricercatori considereranno gli uomini come la norma, la cura medica offerta alle donne continuerà ad essere compromessa», si legge in un documento.

L'Unione Europea sembra essere rimasta indietro. Secondo quanto scrive Laura Pellegrini, direttrice dell'agenzia per i servizi sanitari re-

gionali (Assr), in un numero monografico dedicato a questi temi di *Monitor*, la rivista dell'agenzia, l'Ue «non ha manifestato una particolare attenzione a queste tematiche», tanto che manca una normativa per inserire le donne nei trial clinici. Bisogna uscire da quella che le autrici americane hanno chiamato la «bikini view», ovvero l'attenzione sulla salute della donna focalizzata sul seno, l'utero e le ovaie.

Ora l'Assr ha costituito un gruppo di lavoro. Lo scopo è elaborare delle raccomandazioni che «promuovano gli studi clinici che assumano la diversità di genere come impostazione culturale e scientifica». La medicina si è accorta di aver dimenticato metà del cielo.

**clicca su**  
[www.nejm.org](http://www.nejm.org)  
[www.assr.it](http://www.assr.it)

## Una vita «normale» è possibile anche per gli ipovedenti

Paola Emilia Cicerone

In Italia gli ipovedenti sono un piccolo esercito. Un milione e mezzo di persone, in maggioranza anziani, molte delle quali con un'adeguata riabilitazione potrebbero condurre una vita normale o quasi. «Ma nel nostro paese solo una piccolissima minoranza riesce ad accedere alla riabilitazione», denuncia Giuseppe Castronovo, presidente dell'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità IAPB Italia. Se n'è parlato in occasione di un Simposio Internazionale che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma.

«Una volta le persone con gravi menomazioni della vista erano considerate cieche, punto e basta», ricorda Castronovo. Oggi si definisce ipovedente chi ha un visus inferiore a tre decimi. «Una menomazione che può essere causata, in persone mature, da malattie come la degenerazione maculare, la miopia degenerativa o il glaucoma», spiega Luciano Cerulli, direttore della cattedra di Malattie dell'Apparato Visivo all'Università di Tor Vergata. Cui si aggiunge una minoranza di ipovedenti dalla nascita.

Parlare di riabilitazione, chiariscono gli esperti, non significa promettere miracoli: «Non si può ridare la vista, ma permettere a queste persone di utilizzare nel modo migliore il proprio residuo visivo», spiega Cerulli. Con ingranditori ottici o lenti telescopiche, ma anche con semplici accorgimenti, come quelli di usare tovaglia e stoviglie in colori contrastanti, e con esercizi.

Al congresso, si sono confrontate esperienze diverse: quelle dei paesi come gli Stati Uniti, dove agli ipovedenti è consentito anche di guidare - in certe ore del giorno e con limiti di velocità - e quelle di paesi meno ricchi dove si supplisce con l'ingegno all'assenza di fondi. Ad aumentare il numero di ipovedenti contribuiscono l'invecchiamento della popolazione e, paradossalmente, i progressi della medicina. «Oggi molte persone che una volta sarebbero diventate cieche riescono a conservare un residuo di vista» spiega Cerulli. IAPB Italia ha avviato una campagna di prevenzione: il numero verde 800 06 85 06 offre l'opportunità di un contatto diretto con un oculista, mentre il sito [www.iapb.it](http://www.iapb.it), fruibile anche dagli ipovedenti, contiene l'elenco dei centri di riabilitazione.

Il 14 marzo di cento anni fa, il grande fisico scrisse uno degli articoli che rivoluzionarono il modo di vedere il mondo. In un libro di Michio Kaku si ipotizza come potesse lavorare la sua creatività

# Il segreto di Einstein: un'immagine mentale che lo seguiva fin da bambino

Pietro Greco

Il 14 marzo del 1905, un giovane impiegato dell'Ufficio Brevetti di Berna di 26 anni, Albert Einstein, termina un articolo scientifico che invia alla rivista tedesca *Annalen der Physik* col titolo «Su un punto di vista euristico circa la generazione e la trasformazione della luce». L'articolo è a dir poco rivoluzionario. Einstein propone l'esistenza dei «quanti di luce» e con essi di una nuova fisica: una fisica in cui le onde elettromagnetiche si comportano come particelle. Per questo lavoro Albert Einstein otterrà il premio Nobel e sarà considerato, insieme a Max Planck e a Niels Bohr, uno dei tre «padri fondatori» della fisica quantistica.

Tuttavia quell'articolo non è l'unico che il giovane scrive nel 1905. Nei mesi successivi ne scriverà altri quattro e, inoltre, scriverà una tesi di dottorato. Con due di quegli articoli Einstein getterà le basi della relatività ristretta, ovvero una nuova teoria dello spazio e del tempo da cui deriva la formula più famosa del mondo ( $E = mc^2$ ) che contiene in sé l'eguaglianza tra materia ed energia. Con altri due articoli sul cosiddetto moto browniano e con la tesi di dottorato Einstein contribuirà a corroborare e a far accettare ai fisici la teoria atomica della materia.

Il 1905 è davvero l'annus mirabilis di Einstein. L'anno in cui, per dirla con Louis de Broglie, il giovane impiegato dell'Ufficio Brevetti di Berna lancia «tre razzi fiammeggianti» che improvvisamente illuminano

una parte buia della fisica. Come è stato possibile che una simile impresa riuscisse a uno sconosciuto giovanotto fuori dall'accademia?

Einstein vanta biografie in gran numero. E tutti, in un modo o nell'altro, hanno cercato di rispondere a questa domanda. Alcuni sostengono, per esempio, che i «tre razzi fiammeggianti» sono parti indipendenti di un unico progetto scientifico, unificare la fisica mediante un'unica grande teoria, che a sua volta deriva da una precisa visione del mondo metafisica: la realtà naturale è unitaria e questa sua intima unità può essere colta dall'uomo per mezzo della ragione. Tuttavia, molti hanno una visione del mondo compiuta e molti cercano di tradurla in un progetto scientifico. Ma solo Einstein è riuscito a otte-

nere così tanti risultati. Qual è il segreto di una così straordinaria creatività? A questa domanda fornisce una possibile risposta il libro, *Il cosmo di Einstein*, che il fisico di origine giapponese Michio Kaku ha appena dato alle stampe in edizione italiana per i tipi della Codice Edizioni.

La risposta fornita da Michio Kaku attiene alla particolare psicologia della ricerca di Einstein. Il quale ha sempre sostenuto che le teorie fisiche non sono «scoperte», ma sono «libere creazioni della mente umana» che descrivono in modo progressivamente più rigoroso la realtà naturale. Ebbene, nell'elaborare queste «libere creazioni della mente» gli scienziati possono procedere, diceva il matematico Jacques Hadamard, attraverso due diverse strade: quella dell'intuizione e

quella della deduzione analitica (la strada matematica).

Michio Kaku descrive nel suo libro come Einstein procedesse secondo la prima strategia, quella intuitiva. Egli si crea un'immagine, vivida, del problema fisico che intende descrivere e risolvere e poi, quando ha tutto chiaro, cerca di formalizzarlo. L'immagine che lo porta alla relatività ristretta, per esempio, è quella che lo vede correre con un'onda elettromagnetica alla velocità della luce. Einstein cerca di immaginare come gli apparirebbe quell'onda osservata in quella singolare situazione. E deduce che gli apparirebbe come congelata. Sulla base di questa intuizione visiva, che lo ha seguito fin da bambino, il giovane scardina la concezione dello spazio e del tempo assoluti di Newton

e ne costruisce un'altra, relativistica appunto. Ha poi facile gioco nell'utilizzare una matematica elementare per formalizzare la sua intuizione. Con un'altra immagine, quella dell'ascensore in caduta libera, intuisce una nuova teoria della gravitazione universale: la relatività generale. Avrà bisogno di alcuni anni per trovare la matematica adatta a formalizzarla. Quando, poi, cerca di giungere al traguardo scientifico del suo weltbild e di elaborare una teoria unitaria dei campi, sostiene efficacemente Michio Kaku, Einstein non riuscirà a intuire un'immagine potente del problema fisico che vuole descrivere. Né tanto meno riuscirà a trovare la matematica adatta. Per questo, probabilmente, fallirà. E il suo progetto metafisico non si tradurrà in un risultato fisico.

Le parole chiarissime con cui il leader del centrosinistra lancia l'allarme per l'attacco alla Costituzione danno un grande conforto. Fin dall'inizio del loro cammino i movimenti espressi dalla società civile avevano previsto che l'anomalia italiana avrebbe portato dritto il paese dentro una crisi costituzionale senza precedenti. Avere a capo del governo un inleggibile, monopolista televisivo, per di più imputato di corruzione della magistratura e allo stesso tempo in conflitto insanabile con tutto il potere giudiziario, non poteva essere senza conseguenze.

Si sono viste subito fin dal primo giorno. Leggi ad personam per risolvere i problemi giudiziari suoi e dei suoi collaboratori; leggi incostituzionali sul lavoro, la scuola, la disciplina dell'immigrazione; una legge incostituzionale per permettergli di presiedere, con disonore, il semestre italiano in Europa; un'altra legge incostituzionale per rafforzare il suo monopolio sull'informazione e la pubblicità; una prassi parlamentare che ha sempre forzato regolamenti e consuetudini, compreso i diritti dell'opposizione, affermato la più sistematica prevalenza dell'interesse privato sul pubblico; una politica estera servile che ha portato l'Italia a condividere la colossale menzogna a giustificazione dell'intervento in Iraq e che ha violato, nell'articolo 11, uno dei principi costituzionali più essenziali: il ripudio della guerra.

Ma queste sono le macerie già accu-

# Costituzione, il dialogo impossibile

*Riforme, se la maggioranza avesse avuto l'intenzione di stabilire un colloquio ne avrebbe avute tutte le opportunità. L'importanza delle parole di Romano Prodi*

FRANCESCO PARDI

mulate. Altre più gravi per il quadro istituzionale si preparano con la cosiddetta riforma della Costituzione. Non nuoce farne sintesi in poche parole. La devoluzione alle regioni produrrà disuguaglianza tra i cittadini e contentiosi infiniti tra stato e regioni; l'indebolimento del capo dello stato cancellerà la figura che veglia sull'equilibrio tra i poteri costituzionali; la consegna di tutti i poteri al futuro premier umilierà le Camere e trasformerà la repubblica parlamentare in una dittatura elettiva; la riforma dell'ordinamento giudiziario eliminerà l'autonomia della magistratura; e perfino l'indipendenza della Corte Costituzionale, arbitro sulla legittimità delle leggi, sarà incrinata da un aumento dei membri di nomina politica.

Insomma, la riforma della Costituzione è incostituzionale nel merito delle modifiche progettate. Ma è doppiamente incostituzionale per il fatto stesso di essere una riforma: l'articolo 138 permette solo revisione caute su singoli punti, non lo snaturamento alla radice dell'intera Carta. La Costituzione è un patto fondativo che non può essere lasciato all'arbitrio di una sola maggio-

ranza, tanto meno di una maggioranza su cui si è già imposta la dittatura del peggior governo dell'età repubblicana.

L'intervento di Prodi è importante perché tronca finalmente le inutili speranze di poter avere con il centrodestra un dialogo sulle riforme. Se la maggioranza avesse avuto l'intenzione di stabilire un colloquio ne avrebbe avute tutte le opportunità. Si può sostenere che è disponibile adesso nel momento in cui lascia all'opposizione un minuto e mezzo per ogni articolo modificato? E si può sperare che sarà più disposto al dialogo dopo la conclusione dell'iter parlamentare? Perché dovrebbe volere una tregua in un conflitto per ora risolto a suo favore? Se mai lo farà sarà comunque da posizioni di forza ed è lecito dubitare della

nostra capacità di influire su un testo che, sotto qualsiasi profilo si legga, non è emendabile. È scritto coi piedi e, conoscendo gli estensori, non ci si può stupire, ma la sua cattiva razionalità è evidente: vuole scassare la Costituzione maturata nella lotta contro la dittatura e scritta con la scoperta della democrazia, vuole incidervi sopra la sua impronta deformata. Quel testo non si può correggere: va eliminato con il voto nel referendum.

L'allarme di Prodi gela finalmente anche gli atteggiamenti compiacenti verso l'atmosfera dolciastra di unità nazionale instaurata dopo che il "fuoco amico" aveva sfiorato la vita della giornalista sequestrata e cancellato quella del suo valoroso salvatore. Che senso avrebbe infatti accettare la retorica sull'unità degli italiani da quegli stessi

italiani che si apprestano a demolire la nostra Costituzione? Perché concedere loro il riconoscimento della schiena dritta di fronte alla potenza imperiale quando le loro scelte sono dettate dalla più prosaica necessità di salvare la faccia? Che senso ha riconoscere anche una minima parvenza di statista a un affarista che da quando è al potere ha praticato con freddezza e continuità il più inverosimile uso privatistico dello stato? Quale statista al mondo avrebbe messo le grinfie di una sua finanziaria sui 14.000 sportelli delle Poste?

L'intervento di Prodi demistifica anche l'artificio retorico di attribuire tutte le forzature anticostituzionali del centrodestra alla necessità di contentare la Lega. E senz'altro vero che quella è pronta a fare sfracelli se non le dan-

no la devoluzione. Ma identificare tutto lo spirito negativo del centrodestra nella Lega ci porta fuori strada e non ci fa capire chi comanda davvero. La Lega è lì, riotto sostegno insostituibile di una coalizione, perché il capo del governo ne colga il guadagno sostanziale: un potere senza limiti e senza controllo.

Ma il pericolo incombente per la democrazia deve oggi farci rifiutare l'altra retorica: non si può solo dire no, bisogna proporre. Quindi a chi scassa la Costituzione non si dovrebbe opporre la sua salvezza, ma la nostra idea di riforma. Che poi sarebbe l'adeguamento del quadro costituzionale al sistema maggioritario. Quindi governabilità ma anche garanzie per l'opposizione. Ma come si fa a discutere con una maggioranza che prima di tutto cancella le garanzie per l'opposizione e poi si consegna inerme al volere del suo capo?

Concentrare oggi le energie su una possibile riforma della Costituzione quando non abbiamo le forze per affermarla distoglie l'attenzione dal compito primario. Prima di tutto salvarla così com'è. In essa sono ben definite le

garanzie per l'opposizione ma la costante pratica incostituzionale di questo governo le incrina e ferisce. Nella Costituzione c'è una sola vera mancanza: l'esistenza della televisione e la possibilità che un solo monopolista la possieda e la controlli tutta, e per di più sieda anche al governo. E infatti, appena avremo vinto, dovremo noi eliminare lo sconio. Ma per il momento dobbiamo salvare la Costituzione così com'è. E ciò significa impegnarci con tutte le nostre forze perché un quinto delle Camere elettive, cinque Consigli regionali e cinquecentomila elettori chiedano insieme il referendum sulla controriforma costituzionale e la cancellino con il voto.

E non dimentichiamo che la campagna referendaria, con la sproporzionata attuale nei mezzi di comunicazione, sarà difficilissima e sarà essenziale il contributo del protagonismo civile. I cittadini italiani preoccupati per il destino della democrazia sono moltissimi e molti hanno già cominciato a mobilitarsi. Si fanno assemblee dappertutto; c'è un Coordinamento nazionale dei Comitati per il No alla riforma, presieduto dal Presidente Scalfaro; è in preparazione una Carovana per la Costituzione che dovrà percorrere città e paesi d'Italia. È inutile illudersi sulla possibilità di dialogo con chi ci vuole battuti e sottomessi. La libera cittadinanza si sta preparando a una lotta in cui non ci sono alternative: non possiamo permetterci di perdere l'unica, vera Carta costituzionale.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### Co.co.co. A METÀ PREZZO

È una notizia passata quasi inosservata. Riguarda una particolare categoria di Co.Co. Co. o di Co.Co.Pro. (collaboratrici a progetto): le donne. Hanno fatto i conti e hanno concluso che i loro salari sono in media la metà rispetto a quelli dei Co.Co.Co. o Co.Co.Pro. maschi. Non è un particolare di secondaria importanza. La parità di salario tra lavoratori di sesso diverso era stata, nel passato, una conquista che sembrava acquisita dal movimento delle donne. Non è più così: sta evaporando nella generale trasformazione del mercato del lavoro. Nelle buste paga delle Co.Co.Co. femmina arrivano ogni anno, in media, 6.900 Euro lordi, contro i 14.700 Euro percepiti dai Co.Co.Co. maschi. Non solo, nella discriminazione generale si nasconde un'altra discriminazione: le collaboratrici meridionali guadagnano molto meno delle loro colleghe residenti nelle regioni del nord. Ad esempio, una collaboratrice che lavora al Nord svolgendo mansioni amministrative guadagna in media 6.600 euro, mentre la sua collega del Sud deve accontentarsi di circa 4.600 euro lorde l'anno. Zitti zitti, piano piano si sono create nuove gabbie salariali, spesso nell'indifferenza generale.

Le donne del Nidil (il sindacato dei lavoratori atipici) hanno tentato nel corso della "festa"

dell'otto marzo, dedicata appunto alle conquiste del movimento femminile, di porre all'attenzione dei media e delle istituzioni questo scandaloso elemento. Ci sono riuscite solo in parte. Hanno scritto un appello intitolato "non ti scordar di me" spedito a giornali e alle deputate e senatrici, nonché alle candidate alle prossime elezioni regionali, accompagnato da un cioccolatino al peperoncino. C'è stato così un incontro in Piazza Montecitorio con numerose parlamentari (tutte del centrosinistra). Alcune di loro hanno pensato bene di fare avere l'omaggio agrodolce all'onorevole Maurizio Sacconi sottosegretario al ministero del Welfare. Ed è stato assunto l'impegno affinché i compensi dei collaboratori siano, per legge, allineati a quelli previsti dai contratti nazionali del lavoro dipendente e che sia rimossa la discriminazione di genere, purtroppo presente tra i lavoratori atipici, con le donne pagate a metà prezzo. Un'altra richiesta delle Co.Co.Co. del Nidil riguardava il trattamento di maternità. Anche qui assistiamo ad una profonda disparità riservata alle collaboratrici rispetto alle loro sorelle a posto fisso. Per la donna collaboratrice diventare mamma diventa una scelta assai difficile, non essendoci spesso tutele sociali e diritti esigibili, con retribuzioni ballerine. Le parlamentari hanno pro-

messo che si batteranno perché sia resa obbligatoria per le collaboratrici in maternità l'astensione dal lavoro percependo l'80% dell'ultima retribuzione. E si batteranno anche perché sia tutelata la maternità a rischio delle collaboratrici, oggi spesso motivo d'interruzione ingiustificata del rapporto di lavoro.

Non sono poche le donne presenti nel pianeta del lavoro atipico. Sono bene il 46 per cento dei circa 3 milioni di collaboratori iscritti al Fondo Inps. Qui, come è noto, sono presenti collaborazioni continuative, sia a progetto, sia con Partita Iva individuale. Il fatto della presenza femminile (46%) è rilevante soprattutto se si pensa che sul totale degli occupati in Italia le donne sono il 37,7 per cento. E c'è da notare che nel Mezzogiorno le Co.Co.Co. femmina aumentano: tra le donne meridionali occupate quasi il 14% ha un contratto di collaborazione, contro il 12,5% delle donne settentrionali. La presenza femminile, infine, è più forte nei mestieri a cui corrispondono bassi livelli retributivi. Le donne, poi, come documenta l'appello del Nidil, hanno - rispetto agli uomini - rapporti di collaborazione più instabili che produrranno, nel tempo, anche rendimenti pensionistici da fame. Un ulteriore capitolo, la previdenza, che grida vendetta al cielo.

## Maramotti



Le donne italiane non sono né fiori all'occhiello né farmaci generici salva vita. Il percorso di emancipazione e liberazione ha avuto il sostegno di quell'uguaglianza di diritti che è principio fondante della carta costituzionale, e grazie al quale le donne hanno trasformato il loro ruolo sociale e innalzato il livello di civiltà in Italia.

Per secoli, al genere femminile è stato impedito l'accesso a ruoli di responsabilità e a impegni nella vita pubblica, religiosa e culturale e il loro sapere ridimensionato o ignorato se non ridicolizzato. Dall'ultimo scorcio dello scorso secolo, il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro e sulla scena pubblica ha imposto una trasformazione culturale inusitata per qualità e quantità. Finalmente, oggi, non ci sono più ambiti impediti alle donne, l'accesso al sapere tecnico specializzato non è più esclusivo degli uomini e la costituzione fisica femminile non è più usata come pretesto di esclusione da alcuni lavori.

Per la prima volta si è attivato un processo che riformula le identità culturali femmini-

# Le donne non sono un salvavita

KATIA BELLILLO

li e maschili. Nonostante l'uguaglianza garantita per legge, di fatto, ingiustizie e discriminazioni più o meno velate praticate nella vita quotidiana tendono a contrapporre nuovamente l'umanità fra maschi e femmine, a generare una inutile guerra tra sessi.

In pratica, le donne a parità di lavoro guadagnano meno degli uomini e continuano ad avere sulle spalle cura e manutenzione di famiglie e figli.

Le giovani donne oggi hanno una forte consapevolezza di sé, dei propri diritti, delle potenzialità che potrebbero esprimere ma proprio per questo sono deluse: in questi anni non si è fatto niente perché potessero essere messe nelle condizioni di scegliere per esempio fra un lavoro ben retribuito e

fare le casalinghe. Sono state assecondate politiche per rimettere la donna-madre al centro della famiglia. Invece di sostenere con interventi anche pubblici il processo di despecializzazione dei ruoli si è voluto rafforzare, incentrando di nuovo tutto sulla differenza biologica. Ecco allora direttive europee che consentono l'assunzione delle donne con salari inferiori considerandole forza lavoro debole che certo non può essere considerato un incoraggiamento a diventare economicamente autonome.

Eppure un reddito è vitale per poter decidere liberamente di sé e delle proprie relazioni. Quante restano con un uomo che non amano perché non hanno di che cosa vivere? Non è forse una terribile forma di schiavitù?

L'immagine della donna vincente, che costruisce sull'indipendenza la propria vita è oscurata dal modello della donna fragile, diversa biologicamente, che va protetta e tutelata. Il divorzio, una grande conquista di libertà, si trasforma di fatto in una sorta di "poligamia" in quanto l'ex marito deve in ogni modo per tutta la vita "mantenere" la moglie che a prescindere è dipinta come coniuge debole. Eppure l'esaltazione della donna vittima, come è noto, non aiuta a rafforzare l'autorevolezza femminile né l'autostima.

Le giovani generazioni, formate anche da un gran numero di figlie di immigrati chiedono l'uguaglianza tra i sessi, l'indipendenza economica, la libertà di scegliere e di costruire la propria vita, non si sentono né

vogliono essere percepite come vittime. La maggioranza delle donne di questo paese vorrebbe solo poter vivere dignitosamente e insieme agli uomini rispettandosi reciprocamente.

Le donne italiane sanno che la destra non è in grado di sostenere queste aspettative, ma la sinistra non ha ancora dato loro segnali rassicuranti.

La sinistra può farsi capire dalle donne solo assumendo compiutamente nel suo progetto politico la trasformazione sociale del loro ruolo e i valori che grazie alle lotte degli ultimi 30 anni sono oggi patrimonio comune: consapevolezza, responsabilità, libertà; libertà di essere madre o di non esserlo, un welfare pubblico che sollevi le donne da un'iniqua disparità nella divisione del lavoro

di cura. Che queste donne siano equamente rappresentate nel governo, in Parlamento nelle istituzioni locali non è un'aspirazione né la concessione di un ceto politico monosessuato bensì un dovere democratico, moderno ed europeo.

La Fabbrica voluta da Prodi per costruire il programma di governo dovrebbe assumere tutto questo come punto di partenza e non proporlo come traguardo. Un pensiero politico femminile autonomo e capace di dialogare con gli uomini, in grado di pensare il bene comune, c'è, esiste già e ha dimostrato di saper governare nel territorio. Gli eccellenti risultati riportati dalle donne nelle amministrative ne sono una prova. Dunque, se nella precedente esperienza di governo la sinistra aveva sei donne, nel 2006, quando la sinistra ritornerà a governare questo Paese, il 50%, la formula di Zapatero insomma, potrebbe essere un punto programmatico e non un fiore all'occhiello.

Katia Bellillo è stata ministro alle Pari Opportunità del governo dell'Ulivo



## cara unità...

### Grazie a Prodi per le parole chiare

Maria Nardone, Atina

Sto leggendo l'intervista a Prodi, rilasciata al nostro giornale, e ho l'impressione che finalmente ci stiamo svegliando, che siamo guidati da una persona che le cose le dice chiaro e forte, che non abbiamo più timore di denunciare le ipocrisie, le bugie, i danni che il centro destra ha prodotto e continua a fare impunemente. Noi, prima di tutto, abbiamo bisogno che i nostri governanti abbiano dei principi etici che siano un punto fermo della nostra politica e che siano il faro verso il quale dirigere il nostro lavoro, il nostro impegno di uomini liberi e coscienti. Grazie Prodi.

### A proposito del voto elettronico

Emanuele Lombardi

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcune riflessioni in-

renti la democrazia ed i pericoli cui è soggetta. È un argomento reso "attuale" anche dalle parole recentemente pronunciate da Prodi.

Il voto elettronico è in corso di sperimentazione anche in Italia ed è un possibile grimaldello per scassinare una volta per tutte la Democrazia.

Il problema è che i risultati del voto elettronico non sono verificabili, ma vanno presi per buoni: il governo non può dimostrare che sono veri e l'opposizione non può dimostrare che sono falsi!

Questa può sembrare una frase lapidaria, troppo forte, ma assicuro che NON è invece eccessiva. E lo dice non un luddista che teme le novità tecnologiche, ma un tecnico informatico che da più di vent'anni lavora nel campo dei supercomputer. In realtà il motivo per cui i voti elettronici non sono verificabili non è tecnico (e quindi superabile) ma proprio teorico, causato dall'esigenza di garantire l'assoluta segretezza del voto.

Infatti l'unico sistema per garantire la segretezza del voto è che accanto al voto non sia memorizzato alcun riferimento che possa portare all'identificazione dell'elettore. Praticamente i dati elettorali dovrebbero essere del seguente tipo: "Un ignoto elettore ha votato per il candidato XXXX"

È ovvio che in questa situazione non è possibile alcuna verifica dei voti memorizzati in quanto gli unici che potrebbero farlo sono i rispettivi elettori, ma nessuno sa chi siano!

### L'arroganza del centrodestra

R. Montalenti

Penso che la maleducazione del centrodestra nei confronti di Prodi stia toccando livelli intollerabili. Ad un punto politico anche se accusatorio, almeno qualcuno, non dico tutti, avrebbe dovuto rispondere con argomenti validi e non con sorrisini sarcastici o offese perentorie... Credo proprio che la destra senta il fiato sul collo di una sinistra, almeno in questo momento, finalmente unita. Aggiungo che persone come Folini e Fini non hanno autorità morale per rassicurarci circa il rischio di un "regime del premier", dato che, fin'ora, hanno sempre fatto quel che Berlusconi ha ordinato, incensando degli sterili mal di pancia mai concretizzati in "stop" perentori all'opera sciagurata di questo governo.

### Siamo davvero tutti più ricchi?

Giuseppe Morelli, Fermo

Cara Unità, ha ragione il Cavaliere a sostenere che siamo tutti più ricchi:

noto infatti sul mio Cud inviati dall'Inps che il mio reddito imponibile da Euro 13.972.53 è salito a Euro 14.321.97 quindi quest'anno pagherò più tasse, esattamente euro 79,32 perché l'Irpef da 157.01 mensili è salita a Euro 163.22. Viva il Cavaliere che dice sempre la verità!

### L'atteggiamento della Lega

Silvano Fassetta

Cara Unità, mi pare che nel centrosinistra nessuno abbia mai posto in risalto questo atteggiamento della Lega: dopo aver fornito il proprio fattivo contributo, spesso decisivo, a tutte le porcherie partorite dal governo e dalle amministrazioni locali a cui ha partecipato, in prossimità delle elezioni sistematicamente si smarca e si comporta come se fosse stata all'opposizione. Vogliamo denunciarle queste furbate?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

chi ama l'arte, l'archeologia,  
i luoghi con i monumenti più belli d'Italia  
legge il mensile

# ITALYVISION®

nelle principali edicole € 5,00 o in abbonamento

una  
nuova rivista  
d'arte per una  
migliore  
cultura



leggi  
l'arte  
e mettila  
da parte!!

## SUL NUMERO 1/2005 DI GENNAIO

La Collezione Castellani. Una storia di orafi-collezionisti nella Roma dell'Ottocento ▪ La Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo ▪ Cipro a Torino: la collezione di antichità cipriote nel Museo di Antichità ▪ Una mostra per Palazzo Sturm, spettacolare sede museale della città di Bassano del Grappa ▪ I musei artistico-industriali di Vietri sul Mare e di Castellamonte. Due rifondazioni ceramiche "a confronto" ▪ La Casa-biblioteca Ugo da Como a Lonato ▪ Eleonora Duse, tragedia divina ▪ La Certosa di Bologna. Cimitero monumentale o museo a cielo aperto? ▪ Monet, la Senna, le Ninfee. Il grande fiume e il nuovo secolo ▪ San Nicola a Capo di Bove e il Castrum Caetani ▪ Tra scultura e devozione. Alcuni tabernacoli eucaristici rinascimentali nel Salernitano ▪ Degas classico e moderno ▪ Il Palazzo Capodiferro-Spada nel Rione Regola ▪ Arte e sport in Magna Grecia

Direttore: Pasquale MARINO ▪ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres.,  
Antonio PAOLUCCI, Anna Maria REGGIANI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI.

Raccolta 2004, 6 numeri, € 25,00

Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo

Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00

Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,

(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata)

intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

**Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442**  
**www.italyvision.it**

Segue dalla prima

Perché i sospetti cominciavano a raggiungerlo: tutti sapevano, tutti tacevano, mentre gli angeli custodi che lo avevano protetto (consiglieri militari della Washington del Bush padre vice direttore Cia) stavano preparando le valigie per tornare a casa. L'amministrazione Clinton non gli avrebbe dato respiro. E sono cominciate indagini: raccogliendo testimonianze; accumulando prove. Alla fine, molto alla fine, Savaria è stato processato. Troppo tardi. A Washington il presidente era di nuovo cambiato, Bush figlio al posto di Bush padre, e le vecchie complicità ricominciavano a funzionare. Sei mesi fa un giudice federale della California ha condannato il capitano Savaria «al massimo della pena», vale a dire una multa di 10 milioni di dollari. Non si sa quale agenzia del governo sia intervenuta per sottolineare le benemerite delle quali il capitano si era coperto aiutando gli Stati Uniti nella «lotta al comunismo che minacciava le democrazie centro americane». Ma ai familiari di Romero non interessavano i soldi: volevano guardarlo in faccia. Altro desiderio senza risposta. Il capitano era sparito alla vigilia del processo; i suoi avvocati non conoscevano il nuovo indirizzo. «Sarà da qualche parte, non sappiamo dove...». E il risarcimento è stato dichiarato «provvisoriamente inesigibile». Eppure la notizia della prima condanna ha acceso la speranza di fare luce sui massacri del Salvador che i governi della destra di Arena continuano ad ignorare. Arena è il partito ancora al potere fondato dal maggiore Roberto D'Aubuisson: l'ambasciatore americano White lo accusava di essere lo stratega dell'assassinio del vescovo. Il 24 novembre scorso si è accesa una torcia di fronte alla cattedrale di San Salvador. La devozione continua e si allarga. Sarà interessante vedere come Roma ne celebrerà la memoria. L'ultimo segno rimasto nel mio registratore è di quando Romero non predicava dall'altare della cattedrale, ma nella cappella del Sagrado Corazon. Perché la cattedrale era occupata dai senza speranza: non solo affamati, anche la paura di chi non si piegava ai dogmi dell'oligarchia. Paghe da fame, proibito protestare od organizzare sindacati di piccola dignità. La dottrina Reagan-Bush padre annunciava la lunga marcia verso la «taiwanizzazione» del Centro America, anticipo del trionfo della globalizzazione: maquillado-

Tre mesi prima dell'assassinio, nel gennaio '80, la meraviglia si accendeva per l'ottimismo del vescovo

A chi lo andava a trovare Romero anticipava la convinzione forse fatale: «Non obbedite a chi impone il terrore...»

# Romero, l'ultima Omelia

MAURIZIO CHIERICI

ras dove si assemblano scarpe, vestiti, motori. Oggetti che poi volano nelle vetrine bene illuminate del nostro mondo. Chi protesta e chiede quanto basta per sopravvivere, diventa un bersaglio da eliminare. «La sovversione non aiuta la modernità». Nell'ultimo anno di vita di Romero, settemila persone sono sparite a San Salvador. Sparite una alla volta. Uomini senza divisa arrivarono di notte, scarpe militari, auto militari. Erano i militari a maneggiare ogni potere. E i fedeli della filosofia annunciata da chi stava per entrare alla Casa Bianca, nutrivano l'impegno delle divise nella lotta «al comunismo» in sintonia con la «borghesia compradora», cento famiglie che ingrassavano fra i lazzaretti. Il dipartimento di stato incoraggiava l'ordine con sei milioni di dollari al giorno. Sei milioni che garantivano l'efficienza dei guardiani della notte. Svegliavano case immerse nel sonno e portavano via «chi minaccia la democrazia»: professori, sindacalisti, studenti, timidi leader contadini. O montavano la guardia davanti a scuole e a officine. Inutile cercarli. Mariana Garcia Villas dirigeva l'istituto legale voluto da Romero. Riconosceva i corpi sfiniti dalla tortura e abbandonati nei canali delle immondizie. Li fotografava. Ogni mattina la fila di madri, sorelle, mogli si allungava davanti alle piccole stanze del vescovato dove le immagini disperate erano raccolte sotto copertine votate a celebrare momenti di gioia: battesimi, matrimoni. Copertine bianche, copertine azzurre. Chi sfogliava sperava di non trovare la persona scomparsa. Anche la foto di Mariana Garcia è finita negli stessi quaderni. Le squadre della morte bruciavano i giornali, qualsiasi giornale che osasse raccogliere gli appelli del vescovo. Punito con la dinamite anche Orientacion, settimanale della diocesi.

Tre mesi prima, gennaio '80, molto prima dell'ultimo discorso che ha forse deciso il delitto, passeggiando nella loggia di San José della montagna, seminario trasformato in rifugio per i profughi in fuga dalla guerra civile, la meraviglia si accendeva per l'ottimismo del vescovo. Un lunedì mattina. L'omelia della domenica continuava a rompere l'ultimo argine possibile per l'apertura del dialogo con le autorità. Che non gli

parlavano, e si dichiaravano «sorprese ed irritate» per il rifiuto del primate del Salvador a partecipare alla retorica solenne della cerimonia che festeggiava l'indipendenza nazionale. Accanto ai colonnelli, sul palco d'onore, solo il nunzio apostolico. La trasparenza appassionata di Romero non sopporta il galleggiare del presidente democristiano Napoleon Duarte: «...la qualifica di Cristiano in un partito politi-

co, non vuol dire che il partito sia cristiano. Ciò che conta non è il nome, ma la realtà. È grande il rischio della Democrazia Cristiana nel far parte di un governo che svolge una tremenda opera di repressione. In questo senso la Democrazia Cristiana si sta rendendo complice della violenza contro il popolo». Anche fra i vescovi l'opposizione è durissima. Ai pastori i cui nomi suonano nelle grandi famiglie, non piace-

va l'intransigenza del primate cresciuto fra i poveri. Lo ricorda Roberto Morozzo della Rocca nella prefazione del libro dedicato a Romero: raccoglie gli interventi di un convegno organizzato a Terni dal vescovo Vincenzo Paglia, assistente spirituale della Comunità di Sant'Egidio, incaricato di promuovere la beatificazione del primate ucciso sull'altare.

A chi lo andava a trovare, Romero anticipava la convinzione che segna l'ultima omelia, forse fatale. Voleva rivolgersi ai militari con la semplicità di un parroco dal cuore in mano: «Siamo figli della stessa patria, fratelli nello stesso popolo, non obbedite agli ordini di chi è di uccidere e torturare altri fratelli colpevoli solo di pretendere il pane che sazia la fame delle famiglie affamate. Non obbedite a chi impone il terrore con la divisa della patria». «Un discorso che dovrebbero capire», Romero ne era sicuro. «Mette d'accordo i militari senza gradi, figli del popolo. Mette d'accordo la guerriglia. Ho parlato con chi combatte in montagna. C'è chi è disposto a posare le armi se il dialogo non diventa un'imboscata». Come può convincere al dialogo chi da anni spara o si difende o tortura senza pietà? Non sta esagerando nell'utopia? Romero sorride: «Se non credessi nell'utopia sarei vestito così?». Aveva fama di vescovo conservatore. Ma i conservatori sono diversi, monsignore... «Non sono cambiato come si dice. Voglio conservare e difendere la morale che ha accompagnato la mia fede». Ma nel diario i delitti della notte lo sconsolano: «Sto diventando pastore di un paese di cadaveri».

La domenica successiva al nostro ultimo incontro, 17 febbraio 1980, il vescovo conclude l'omelia leggendo la lettera spedita al presidente di Washington, Jimmy Carter. Gli eredi di Nixon consideravano Carter

«un intervallo» tra un falco repubblicano e il prossimo falco. Aspettando Reagan, la Cia di Bush padre mantiene le vecchie abitudini. «Trovo ingiusto, signor presidente», è il senso della lettera di Romero copiata in qualche modo negli appunti raccolti stretto fra la gente mentre gli applausi coprono le parole; «Ritengo ingiusto che interessi stranieri reprimano il popolo salvadoregno. Spero che la sua religiosità possa farle accogliere il mio messaggio evitando altri spargimenti di sangue. Chiedo al suo governo di intervenire economicamente e politicamente per cambiare il destino di un popolo prigioniero di un massacro».

Romero era nato fra le montagne. Nel 1939 aveva 22 anni ed era felice: lo avevano mandato alla Gregoriana di Roma dove diventa prete il sabato santo del 1942. Quando Mussolini dichiara guerra a mezzo mondo, assieme ad altri preti latini si rifugia sulla prima nave che attraversa l'Atlantico. Fa tappa a Cuba e la dittatura cubana legata agli Stati Uniti, li arresta considerandoli spie. Vengono dall'Italia del Duce, cosa possono essere? Tre settimane di lavoro forzato; finalmente torna a casa. Viene scelto a guidare la chiesa salvadoregna preferendolo a Rivera y Damas (suo successore). Rivera aveva studiato a Torino, intellettuale testardo, mai un compromesso, mentre Romero mostrava l'aria mite di un pastore da biblioteca. La timidezza finisce appena le squadre della morte uccidono padre Rutilio Grande, gesuita. «Ho voluto sapere se i colpevoli sarebbero stati arrestati e puniti», mi racconta. «Hanno risposto: "Non lo sappiamo. Ma padre Rutilio si è messo in pericolo da solo. Un prete non può diventare comunista..." Comunista? Lo conoscevo come nessuno, era il mio confessore. Andavamo d'accordo nel guardare allo stesso modo la realtà». Appena ucciso Romero, ho ripetuto la domanda all'uomo forte della giunta militare, generale Abdullah Gutierrez, detto «testa di turco» non solo per le origini libanesi. Perché? Con l'imbarazzo di chi rivela il peccato scandaloso di una persona verso la quale nutriva un certo rispetto, sussurra con timidezza: «Purtroppo era un terzomondista...». Peggio che comunista; nessuna speranza di redenzione. Noto non sciolto 25 anni dopo. Cambiano i tropici, ma chi ascolta il dolore della gente schiacciata suscita sospetti che le macchine militari non sopportano. Ovunque.

mchierici2@libero.it



Una immagine del vescovo Oscar Arnulfo Romero, ucciso da un colpo di fucile in una chiesa dove aveva appena concluso una predica il 24 Marzo 1980

venticinque anni fa

## La mortificazione del lavoro

LUIGI CANCRINI

Caro professore, sento di dover scrivere anch'io su di un tema che ritengo debba essere più dibattuto, quello della precarietà del lavoro. Una cosa, vorrei precisare, che non sono solo i giovani, che si ritrovano a fare i conti con la precarietà/disoccupazione, ma anche persone già mature, con esperienza, che per ragioni, le più disparate, si ritrovano ad essere senza più lavoro fisso. Io sono una mamma di 46 anni che un lavoro fisso l'ha avuto per quasi 15 anni. Sono 7 anni che ogni due mesi, un mese della mia vita è dedicato alla lettura degli annunci per la ricerca del lavoro, sono costretta, per necessità, ad accettare contratti anche di un mese. Fare i conti con il terrore di non poter garantire un futuro ai propri figli, non è descrivibile. Veder vanificato l'investimento di energie in corsi, ricerche, impegno sul posto di lavoro, ogni qualvolta scade un contratto toglie qualsiasi entusiasmo a riprovarci ancora... ma le alternative non ci sono. Vivere nell'attesa di uno squillo di cellulare per giorni e giorni per fissare un colloquio è snervante come aspettare che in una sala d'aspetto che il medico ti dica quanto e se ti resta ancora da vivere. Comunque non voglio ribadire cose già dette. Voglio solo ricordare che le donne sono soprattutto le vittime di questa situazione, soprattutto le mamme delle quali non c'è rispetto in quanto tali perché in quanto tali si crede non possano "garantire" i requisiti richiesti. Le donne devono "tornare fuori" in tutto e per tutto e delle donne bisogna ricominciare a parlare, devono ricominciare a parlare tra loro di sé... e del loro ruolo nella società. Non voglio farla lunga... Una domanda: come mai la descrizione mediatica, soprattutto se si tratta di "nera", di colui che, suo malgrado, è un lavoratore precario/flessibile è...svolgeva lavori saltuari? Perché i media li chiamano ancora lavori saltuari? Si chiamano precari, flessibili o saltuari? Qual è il termine giusto per dare dignità ad un lavoratore, anche solo formale? Grazie.

Amalia

Crede che la ragione di questa scelta di termini sia legata soprattutto all'effetto di alone (l'insieme di emozioni indistinte suggerite dalla parola e non necessariamente legate al suo significato letterale) che ogni parola ha. Dire lavoro "precario" significa insistere sulla prepotenza subita dal lavoratore, dire lavoro "saltuario" significa sottolineare la debolezza della sua preparazione professionale. Una persona che ha fatto solo dei lavori saltuari non è affidabile, suggerisce incostanza dell'applicazione e povertà di risultati. La scelta del termine aiuta a spostare la responsabilità dal datore di lavoro al lavoratore, insomma, sdrammatizza il problema sociale, rende più difficile la sua utilizzazione politica. Anche di questo c'è bisogno, infatti, per quell'operazione di "mistificazione" (nel senso stretto del termine proposto da Marx) su cui ci si basa oggi per difendere l'idea di una flessibilità governata da destra: fatta, in sostanza, di mortificazione e di sfruttamento dei lavoratori. Perché ci sarebbero in realtà molti modi di attuare una flessibilità articolata sull'idea del progetto: come dimostrato da quei governi europei, più seri di questo, che hanno legato, in Europa, l'idea del lavoro a progetto a quella di ammortizzatori sociali del tipo indennità di disoccupazione. È per evitare discorsi di questo tipo, in fondo, che il governo Berlusconi ha interrotto qualsiasi tentativo di dialogo con le organizzazioni sindacali. Perché reintrodurre l'idea del lavoro a progetto senza offrire al lavoratore nessun tipo

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati



a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a [centerstuditerapia@libero.it](mailto:centerstuditerapia@libero.it)

di programma o di garanzia significa di fatto tornare al tempo in cui il rapporto fra capitale e lavoro non conosceva mediazioni riconosciute consensualmente. Nell'Inghilterra del 1844 descritta da Engels o nella Puglia dell'immediato dopoguerra descritta da Di Vittorio, dove l'unico tramite fra l'operaio (o il bracciante) e il padrone era il caporale pagato dal padrone e custode fedele dei suoi interessi. La mancanza di diritti contrattati con le rappresentanze dei lavoratori permetteva lì di tenere basso il costo del lavoro e alta la flessibilità: centrando gli obiettivi di quella che si propone oggi come una new economy, una economia nuova o neoliberalista e che è di fatto espressione di un'economia estremamente old, vecchia, cioè e retriva. Indegna di un paese civile.

La ragione per cui questo tipo di "deregulation" (una parola, anche questa, che dà un effetto d'alone quasi positivo, sottolineando interessi ed aspirazioni quasi libertarie e nascondendo, invece, la violenza e la spregiudicatezza di chi ha più potere e lo usa) ricade in modo più pesante sulle donne che gli uomini è anch'essa del tutto ovvia. Per ragioni naturali, legate in particolare alla gravidanza, al parto e alla cura del bambino, piccolo e un po' più grande, il bisogno di proteggere la continuità del lavoro di una donna è più forte e più pressante. Una giovane donna che vive mettendo in fila uno dopo l'altro dei lavori a progetto non può permettersi di avere un figlio e può temere con buone ragioni, a volte, di far sapere che si sposa o che convive stabilmen-

te con un uomo perché, a parità di altre condizioni, l'idea che lei potrebbe, un giorno o l'altro, aspettare o avere un bambino rende meno forte la sua posizione lavorativa. Di progetto in progetto, il datore di lavoro può immaginare che il suo sia un investimento formativo se la persona cui affida un certo compito promette di svolgerlo ancora per un certo tempo e utilizza inevitabilmente, come criterio di scelta, quello legato alla disponibilità nel tempo del singolo lavoratore. Il massimo dell'utilità lo si raggiunge combinando deregulation e continuità, insomma, e la donna si trova in una posizione che è mediamente ancora più svantaggiata di quella degli uomini che sono suoi coetanei ai suoi stessi livelli di formazione e di precarietà.

Scrivete più di un secolo fa Marx, nella prefazione alla edizione de Il Capitale, che sarebbe sciocco attribuire la colpa di questo stato di cose a quello che noi oggi chiamiamo datore di lavoro e che veniva definito allora come capitalista o come "padrone". Nello scenario disegnato dai rapporti di forza, i ruoli reciproci del lavoratore e di chi gli dà lavoro sono obbligati nella misura in cui un imprenditore che volesse muoversi in modo più corretto d'altri potrebbe essere meno competitivo di loro. Il problema, infatti, non è morale ma politico e deve essere affrontato a questo livello. Definendo regole a cui tutti devono attenersi e definendo, nello stesso tempo, l'insieme dei provvedimenti necessari per assicurare che, all'interno di quelle regole, non si determinino situazioni di debolezza o di subalternità inaccettabili del tipo di quelle che questo governo ha costruito prima per gli immigrati (la legge Bossi-Fini e l'idea del permesso di soggiorno che dura solo per il tempo in cui lavoratore straniero viene utilizzato) e poi per gli italiani (con la legge 30 cui con molto cinismo da destra si dà ancora il nome di un economista come Biagi). Due leggi che devono essere abolite appena possibile se vogliamo ridare dignità al nostro mercato del lavoro.

Qualcuno risponde, a questi discorsi, dicendo che la necessità di abbattere il costo del lavoro aumentandone la flessibilità è legata al bisogno di mantenere competitiva la nostra economia di fronte al crescere di quella cinese o indiana. Quello che si dimentica in questo modo, tuttavia, è il fatto che un'economia come la nostra è competitiva solo in termini di qualità e che l'economia di un paese come il nostro si mantiene vitale soprattutto se quella che si mantiene alta è la capacità d'acquisto di tutti. Falsità grossolane come quelle di un governo che spaccia per nuovi occupati gli immigrati cui si dà il permesso di soggiorno o che moltiplica per tre il numero delle persone occupate in un anno quando la stessa persona, nello stesso anno, viene assunta per tre volte con progetti che durano magari sei mesi in tutto (come denunciato nei mesi scorsi da Eurispes e dal suo direttore Fara) non sono più sufficienti, infatti, a nascondere le difficoltà che stiamo vivendo tutti, individui e famiglie, in quelli che sono probabilmente gli anni più duri, per gli italiani, dai tempi dell'immediato dopoguerra. Il neoliberalismo e la deregulation berlusconiana non servono purtroppo ad arricchire il paese. Arricchiscono solo una minoranza limitata di persone che i soldi li portano altrove. Finché noi glielo permetteremo, però, perché in Italia, per fortuna, si vota ancora. Fra pochi giorni.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>                  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>                  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>                  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>                  CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b> CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b> VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b> ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b> PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telestampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		

La tiratura de l'Unità del 13 marzo è stata di 154.195 copie

**Per una stimolante e piacevole lettura una nuova rivista!**

# ITALYVISION®

**un mensile riservato a coloro che amano l'arte, l'archeologia e che desiderano conoscere meglio quei piccoli tesori d'arte nascosti, ricchi di storia, del nostro patrimonio spesso poco noti!**

**nelle principali edicole a € 5,00 o in abbonamento**



numero 3  
maggio - giugno 2004

▪ Botticelli e Filippo Lippi in mostra a Palazzo Strozzi. Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia. ▪ Benedetto e i Benedettini: archeologia e cultura a cavallo tra due epoche. ▪ Genova e le Fiandre. La via del grano e la via dell'argento. Rubens e Van Dick nel "secolo dei genovesi". ▪ La Farnesina alla Lungara. Fasto e splendore della villa di un "ricchissimo mercante senese". ▪ Orafi e argentieri nella Roma cinquecentesca. Il Nobile Collegio e l'Università di S. Eligio. ▪ L'Accademia di San Luca a Roma. Le collezioni della raccolta dei ritratti degli artisti. ▪ Offida. Un piccolo gioiello d'arte nel Piceno. ▪ Napoli sotterranea. Archeologia, misteri e leggende di una città segreta. ▪ In cammino verso Roma. Il viaggio del pellegrino. ▪ Pitagora di Reggio. Lo scultore magnogreco e l'Auriga di Delfi. ▪ Con le mani velate. L'immagine del committente di edifici sacri a Roma nel Medioevo. ▪ Gli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Ercoli del Duomo di Spoleto. ▪ Città d'arte romane nelle Marche. Ancona, Senigallia, Numana, Camerino, Cingoli, Osimo: la storia romana tra mare e colline. ▪ Paesaggio della seta e architettura delle filande in Vallesina (Jesi)



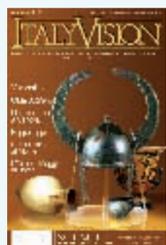
numero 4  
luglio - agosto 2004

▪ Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo. ▪ Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz. ▪ Etruschi, principi e carri. ▪ Il Friuli dei castelli. ▪ Il parco sculture del Chianti. ▪ Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata. ▪ Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento. ▪ Storia della monetazione sarda. ▪ Preci, Norcia e l'arte chirurgica. ▪ I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare. ▪ Sutri. Una città eternamente contesa. ▪ Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino. ▪ Falerii Novi



numero 5  
settembre - ottobre 2004

▪ Caravaggio, gli ultimi anni (1606-1610). Una mostra, alcuni restauri e qualche novità. ▪ Acqua e Acquadotti in Roma antica. ▪ Guerrieri, principi ed eroi. Fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo. ▪ Archeologia navale. Da Omero a Cristoforo Colombo, storia e mito della navigazione. ▪ Turner e Venezia. ▪ Pienza. Il primo progetto di urbanistica. ▪ Storie di Palazzo Te. ▪ Il Mandrione. Le stratificazioni storiche e archeologiche di un'antica via romana. ▪ Savonarola e gli artisti della scuola di San Marco. ▪ Antichi affreschi alle Tre Fontane. ▪ Il Gargano e il culto di San Michele Arcangelo. Le strade dello spirito in Puglia. ▪ L'isola Tiberina, isola di salvezza. ▪ La Mostra di Pilar Saltini a Roma



numero 6  
novembre - dicembre 2004

Villa Adriana, il lusso di un imperatore. ▪ Il Borgo di Ostia antica. ▪ Casa Buonarroti: non soltanto un museo. ▪ I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo. ▪ Il Museo di Arti decorative Pietro Accorsi di Torino. ▪ Gli enigmi di Castel Del Monte. ▪ Filippo Lippi. I lunghi anni di Prato. ▪ In ricordo del principe armeno. San Minato al Monte a Firenze. ▪ La nascita del centro sperimentale di cinematografia (1930-1940). ▪ Il Palazzo Colonna-Rospigliosi di Zagarolo e i suoi affreschi cinquecenteschi. ▪ Il Tempio Maggiore di Roma. A ricordo dell'inaugurazione della Sinagoga cento anni fa. ▪ Il primo Battistero di Roma. Breve storia di un monumento ancora in uso



numero 1  
gennaio 2005

La Collezione Castellani. Una storia di orafi-collezionisti nella Roma dell'Ottocento. ▪ La Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo. ▪ Cipro a Torino: la collezione di antichità cipriote nel Museo di Antichità. ▪ Una mostra per Palazzo Sturm, spettacolare sede museale della città di Bassano del Grappa. ▪ I musei artistico-industriali di Vietri sul Mare e di Castellammonte. Due rifondazioni ceramiche "a confronto". ▪ La Casa-biblioteca Ugo da Como a Lonato. ▪ Eleonora Duse, tragedia divina. ▪ La Certosa di Bologna. Cimitero monumentale o museo a cielo aperto? ▪ Monet, la Senna, le Ninfee. Il grande fiume e il nuovo secolo. ▪ San Nicola a Capo di Bove e il Castrum Caetani. ▪ Tra scultura e devozione. Alcuni tabernacoli eucaristici rinascimentali nel Salernitano. ▪ Degas classico e moderno. ▪ Il Palazzo Capodiferno-Spada nel Rione Regola. ▪ Arte e sport in Magna Grecia



numero 2  
febbraio 2005

Dietro la maschera un volto. ▪ Lo scigno del collezionista. Il Museo Poldi Pezzoli a Milano. ▪ Nunzio e Jenny Saville al Macro. ▪ Boldini, l'italiano della bella époque. ▪ Amedeo VIII di Savoia (1391-1451). Un raffinato bibliofilo nell'autunno del Medioevo. ▪ Giuseppe De Nittis. "...E' stato felice e capito dal mondo. Ma non per tanto tempo..." (E. Degas). ▪ Orvieto sconosciuta. La chiesa di San Giovenale. ▪ La storia della finta cupola di S. Ignazio a Roma: da Andrea Pozzo a Pico Cellini. ▪ La via Aurelia. La grande direttrice romana verso il Nord e le Gallie. ▪ Visitare una casa e scoprire un museo. La Casa-museo Giorgio De Chirico. ▪ I Monasteri benedettini a Subiaco. ▪ Antonio del Massaro detto "il Pastura". Riscoperta e riabilitazione di un pittore laziale



## SUL NUMERO 3/2005 DI MARZO

Velázquez a Capodimonte. ▪ Cibo e sapori nell'Italia antica. ▪ Frederick Stibbert e il suo museo. ▪ Il Tevere nel tratto urbano attraverso i secoli. Come Roma si liberò dalle inondazioni. ▪ I tesori della steppa di Astrakhan. ▪ Il Castello del Buonconsiglio, magnifica residenza dei principi vescovi di Trento. ▪ Il Liberty industriale del Birrifico Poretti. Un ossimoro felicemente risolto. ▪ La cattedrale di Atri. Uno degli edifici religiosi più suggestivi dell'Abruzzo teramano. ▪ Il Museo Manzù ad Ardea. ▪ Villa Mondragone a Monte Porzio Catone. Una macchina a vedere tanto superba, la quale spaventeria ogni Principe. ▪ Collezionismo e politica delle immagini di Papa Giulio II in Vaticano. ▪ Metaponto, culla della filosofia e dell'archeologia

Direttore: Pasquale MARINO. ▪ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA - Capo Dipartimento nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Presidente, Antonio PAOLUCCI - Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Anna Maria REGGIANI - Direttore Generale per i Beni Archeologici - Min. B. C. Roma, Nicola SPINOSA - Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, Claudio STRINATI - Soprintendente per il Polo Museale Romano

Raccolta 2004, 6 numeri, € 20,00 - Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo  
Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00 - Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,  
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata) intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

**È POSSIBILE CHIEDERE UNA COPIA OMAGGIO ALL'EDITORE PER FAX, E-MAIL O LETTERA**

**Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442  
www.italyvision.it**

**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Ocean's Twelve**  
21.00 (E 5,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** **Un bacio appassionato**  
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA B** **Ocean's Twelve**  
375 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **Private**  
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Melinda e Melinda**  
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **The Manchurian candidate**  
21.00 (E 3,00)

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Lavorare con lentezza**  
21.15 (E 5,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
122 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 2** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
122 posti 16:15-18:45-21:15 (E 7,00)

**SALA 3** **Alexander**  
113 posti 15:00-18:20-21:40 (E 7,00)

**SALA 4** **Tu la conosci Claudia?**  
454 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)

**SALA 5** **Christmas in love**  
113 posti 15:15-20:15 (E 7,00)

**Birth - Io sono Sean**  
17:45-22:45 (E 7,00)

**SALA 6** **Alexander**  
251 posti 15:50-19:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 7** **Saw - L'Enigmista**  
282 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)

**SALA 8** **The Grudge**  
178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

**SALA 9** **Ocean's Twelve**  
113 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

**SALA 10** **Shrek 2**  
113 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

**CITY**  
Tel. 0108690073

**Exis**  
15:30-17:50-20:30-22:30 (E)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **2046**  
21.15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Closer**  
400 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Shrek 2**  
120 posti 15:30-17:15 (E 6,20)

**Invasion - Alieni in Liguria**  
20:00-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **Melinda e Melinda**  
20:00-22:10 (E 5,50)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:40-17:50 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535  
164 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
17:45 (E 5,50)

**Tu la conosci Claudia?**  
20:30-22:30 (E 5,50)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Spartan**  
20:30-22:30 (E 5,50)

**IL FILM: Polar Express**  
**Sdolcinato cartoon natalizio**  
**(ma Tom Hanks recita davvero)**

Quando, da bambini, si mette in discussione per la prima volta l'esistenza di Babbo Natale, si dice che finisce l'epoca dei sogni e che questa venga sostituita dall'inizio della ragione. Ma non sempre, non al cinema, non se un Tom Hanks capotreno di cartone (animato a sensori) vi viene a prendere sotto casa con il suo treno polare per portarvi a scoprire il mondo magico dei folletti e del grassone in rosso. Come accade in *Polar Express* di Robert Zemeckis, l'ultima frontiera digitale del cartoon: un film infantile per precisa scelta di campo, talmente melenso che si squaglieranno anche le poltrone della sala. Una curiosità: Tom Hanks non è disegnato, recita davvero. Ovviamente solo per bambini (piccoli).



**Che pasticcio Bridget Jones!**  
*commedia*  
Di Beeban Kidron con René Zellweger, Hugh Grant, Colin Firth

La bionda ciociella più amata d'Inghilterra colpisce ancora, con il suo treno di problemi, a suon di gaffes, testardaggine e insoddisfazioni varie. Parte bene: ha un fidanzato perfetto, quando si lancia nel lavoro atterra sempre nel vivo dell'azione, nello sport non si fa superare da nessuno, dirige un coro femminile di detenute sgrammaticate, ma è perseguitata dai dubbi ed innamorata della depressione. Un po' sopra le righe, con poche pretese, una commedia così così che regala qualche sorriso.

**The Grudge**  
*horror*  
Di Takashi Shimizu con Sarah Michelle Gellar

Da ammazzavampiri ad acchiappafantasma, la bionda Buffy espatria in Giappone per cimentarsi con la paura in versione minimale. In questo film prodotto da Sam Raimi c'è tutto quel che ci si aspetta: una maledizione, una casa stregata, rumori e grida, fantasmi che sbucano da sotto le coperte, misteriosi omicidi. Insomma, tutto il menu al completo. Saranno le atmosfere giapponesi e le discrete inquadrature inquietanti, tant'è che - bisogna ammetterlo - anche se non si ha paura del buio qualche salto sulla poltrona scappa di farlo.

**Il mistero dei templari**  
*avventura*  
Di Jon Turteltaub con Nicolas Cage

Con nome e cognome da parafiumine della new economy, il cacciatore di tesori Benjamin Franklin Gates si lancia alla scoperta della Storia degli Stati (tutta concentrata in un film, vabbè: sono solo 200 anni) e di un mitico tesoro della massoneria la cui mappa è scritta sul retro della Dichiarazione d'Indipendenza. Avventura alla maniera dei pirati e di Jerry Bruckheimer per un blockbuster tutto effetti spettacolari che però è divertente. Più di così solo i Simpson, con il fantasma di Lincoln che dava consigli sul patriotismo alla piccola Lisa.

**a cura di Edoardo Semmola**

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**ROOF 1** **Saw - L'Enigmista**  
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF 2** **Christmas in love**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF 3** **Tu la conosci Claudia?**  
135 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti **Shrek 2**  
15:30-17:10-18:50 (E 7,00)

**The Grudge**  
20:30-22:30 (E 7,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti **Matrimoni e pregiudizi**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**LA SPEZIA**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Alexander**  
18:00-21:30 (E)

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
250 posti **Eros**  
20:00-22:15 (E 5,16)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
250 posti **Private**  
20:15-22:15 (E 6,50)

**PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
**Ferro3 - La casa vuota**  
20:15-22:15 (E 6,50)

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104  
**SALA 1** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
(E 6,20)

**SALA 2** **Saw - L'Enigmista**  
(E 6,20)

**SALA 3** **Shrek 2**  
(E 6,20)

**The Grudge**  
(E 6,20)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**  
**LERICI**  
via Gerini, 40 Tel. 0187965761  
308 posti **Melinda e Melinda**  
21.00 (E 6,00)

**SAVONA**  
**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**SALA 1** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
184 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 2** **Shrek 2**  
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

**SALA 3** **The Grudge**  
181 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

**SALA 4** **Birth - Io sono Sean**  
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Riposo**

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti **Shrek 2**  
21.00 (E 5,50)

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **Birth - Io sono Sean**  
300 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**SALA 2** **Melinda e Melinda**  
200 posti 16:00-18:00 (E 6,50)

**The Grudge**  
20:10-22:20 (E 6,50)

**SALA 3** **Il Fantasma dell'Opera**  
150 posti 16:30-19:50-22:10 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202  
157 posti **Il mistero dei templari**  
21.00 (E 5)

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti **Ocean's Twelve**  
21.00 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti **Alexander**  
15:45-19:00-22:10 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti **Alexander**  
19:00-22:00 (E 6,50)

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
N.P.

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti **Saw - L'Enigmista**  
20:30-22:40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI IMPERIA**  
**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti **Alexander**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti **Spartan**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **La Niña Santa**  
21.00 (E)

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti **The Village**  
16:00-21:15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti **Shrek 2**  
21.00 (E 5,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
280 posti 15:15-20:10 (E 6,50)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:15-20:10 (E 6,50)

**Il mistero dei templari**  
17:50-22:30 (E 6,50)

**Sala** **The Grudge**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
340 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
**Riposo**

**SAN SIRO**  
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564  
148 posti **Melinda e Melinda**  
19:30-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**SALA 1** **Confidenze troppo intime**  
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Ferro3 - La casa vuota**  
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321  
**SALA 8 MODUS** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 1** **Il mistero dei templari**  
143 posti 20:00-22:45 (E 7,00)

**SALA 2** **Alexander**  
216 posti 17:15-21:00 (E 7,00)

**SALA 3** **Saw - L'Enigmista**  
143 posti 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

**SALA 4** **Christmas in love**  
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 5** **Birth - Io sono Sean**  
143 posti 18:05 (E 7,00)

**Shrek 2**  
16:10 (E 7,00)

**The Grudge**  
20:30-22:40 (E 7,00)

**Riposo**

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
998 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
224 posti **Alexander**  
15:00-18:15-21:30 (E 5,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577  
**Riposo**

**SALA 5** **Saw - L'Enigmista**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

**SALA 6** **Alexander**  
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**Un bacio appassionato**  
20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
via Piave, 13 Tel. 019850542  
**Riposo**

**300** **PROVINCIA DI SAVONA**

**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti **Closer**  
20:30-22:30 (E 6,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419  
448 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
20:20-22:30 (E 6,00)

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti **Saw - L'Enigmista**  
20:30-22:30 (E 6,00)

**BORGIO VEREZZI**  
**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti **Il mistero dei templari**  
20:00-22:10 (E 5,50)

**FINALE LIGURE**  
**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **Birth - Io sono Sean**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**LOANO**  
**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti **Riposo**

**teatri**  
**Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329  
Oggi ore 10.30 **Un piccolo Hauto magico** opera buffa da camera e musicatore di e con Luigi Maio

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
**riposo**

**DELLA CORTE-IVO CHIESA**  
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200  
Oggi ore 20.30 **Napoli Hotel Excelsior** di e con Tato Russo, testo e musiche Raffaele Viviani

**DELLA TOSSE**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
Oggi ore 21.00 **Il naso di Gogol** di Tomino Conte

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
Domani ore 16.30 **Il pentolino magico** regia Tomino Conte, Pietro Fabbrì, Amedeo Romeo, replica il 22/01 ore 21.00 - aperte prenotazioni

**DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
Oggi ore 20.30 **Balotis** regia Marco Sciaccaluga, info calendario delle repliche: 0105342300

**GARAGE**  
via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185  
Oggi ore 11.00 **Kasparov** con "Le Bisbetiche", regia Gianni Masella, festivi ore 17.00

**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**

**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza

**venerdì 14 gennaio 2005**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Shrek 2</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:30-17:50 (E 6,50)  <b>Il mistero dei templari</b> 15:30-17:50 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Alexander</b> 15:15-18:30-21:45 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
 via Sarpi, 111 Tel.0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel.0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
120 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Birth - Io sono Sean</b>
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>The Grudge</b>
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b>
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
 corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b>
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
117 posti	15:10-17:40 (E 7,00)  <b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b>
117 posti	15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Alexander</b>
127 posti	15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Shrek 2</b>
227 posti	15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Saw - L'Enigmista</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Alexander</b>
295 posti	15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Ocean's Twelve</b>
149 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Shrek 2</b>
450 posti	15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Un bacio appassionato</b>
220 posti	15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Matrimoni e pregiudizi</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>La sposa turca</b>
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
<b>ESEDRA</b>	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Confidenze troppo intime</b> 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)

<b>Sala Groucho</b>	<b>Alexander</b> 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
<b>FREGOLI</b>	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Alexander</b>
754 posti	15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
237 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Grudge</b>
148 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b>
141 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Shrek 2</b>
132 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011514283	
1336 posti	<b>Spartan</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Melinda e Melinda</b>
480 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Ferò3 - La casa vuota</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Le quattro giornate di Napoli</b>
149 posti	16:00 (E 5,20)  <b>Il magnifico cornuto</b> 18:15 (E 5,20)
	<b>Un uomo da bruciare</b> 20:30 (E 5,20)  <b>Sotto il segno dello scorpione</b> 22:15 (E 5,20)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Alexander</b>
262 posti	15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
201 posti	15:20-17:40-20:05-20:00-05:5 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b>
124 posti	14:00-16:05-18:15-20:25-22:35-00:45 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b>
132 posti	15:30-17:45-20:00-22:20-00:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Grudge</b>
160 posti	14:20-16:25-18:25-20:35-22:40-00:45 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Shrek 2</b>
160 posti	14:05-16:10-18:15-20:20-22:25-00:30 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Christmas in love</b>
132 posti	14:30-17:05-19:40-22:15-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Ocean's Twelve</b>
124 posti	14:50-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b>	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Closer</b> 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Melinda e Melinda</b> 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>NUOVO</b>	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b>
300 posti	20:20-22:35 (E 6,70)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b>
300 posti	20:10-22:30 (E 6,70)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)
<b>PATHE LINGOTTO</b>	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>The Grudge</b>
141 posti	15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Ocean's Twelve</b>
141 posti	17:20-19:55-22:30 (E 7,50)
	<b>Polar Express</b> 15:00 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Shrek 2</b>
137 posti	15:15-17:40-20:10-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Il mistero dei templari</b>
140 posti	14:50-17:20-20:00-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b>
280 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Alexander</b>
702 posti	15:00-18:30-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Alexander</b>
280 posti	15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
141 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Christmas in love</b>
137 posti	14:50-17:30-20:00 (E 7,50)
	<b>Birth - Io sono Sean</b> 22:40 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:10-22:35 (E 7,50)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:00-17:35 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Fuga dal Natale</b> 15:00-17:30 (E 7,50)
	<b>Closer</b> 20:00-22:30 (E 7,50)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Shrek 2</b>
640 posti	15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>The Grudge</b>
430 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Alexander</b>
430 posti	15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b>
149 posti	15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Polar Express</b>
100 posti	15:00 (E 6,20)
	<b>Ocean's Twelve</b> 17:20-20:00-22:40 (E 6,20)

<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Confidenze troppo intime</b> 15:30-17:50-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Un bacio appassionato</b> 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>La Niña Santa</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
	<b>Alexander</b> 21:15 (E 6,20)

<b>CORSO</b>	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:15-22:30 (E 6,50)

<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
 via Medalì, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>Alexander</b> 21:15 (E )

<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>

<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
 Tel. 01136111	
<b>Sala Mazda</b>	<b>Alexander</b>
544 posti	18:10-21:40 (E 7,20)
<b>sala 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
411 posti	15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b>
411 posti	14:50-17:15-19:45-22:15 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Shrek 2</b>
307 posti	15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Ocean's Twelve</b>
144 posti	16:15-19:00-21:45 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b>
144 posti	15:10-17:45-20:15-22:40 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>The Grudge</b>
246 posti	16:00-18:20-20:30-22:30 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Polar Express</b>
124 posti	17:10 (E 7,20)
	<b>Birth - Io sono Sean</b> 19:30-21:50 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Christmas in love</b>
124 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Polar Express</b> 20:15 (E 6,20)
	<b>Ocean's Twelve</b> 22:00 (E 6,20)

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Ocean's Twelve</b> 21:00 (E 6,00)

<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Alexander</b> 21:15 (E 6,00)
<b>CESANA TORINESE</b>	
fraczione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Christmas in love</b> 20:00-22:20 (E 6,50)

<b>UNIVERSAL</b>	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:25-22:30 (E )

<b>CHIVASSO</b>	
<b>MODERNO</b>	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:00-22:15 (E 6,00)

<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Alexander</b> 21:00 (E 6,00)

<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Alexander</b> 21:15 (E 6,20)

<b>COLLEGO</b>	
<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781	